

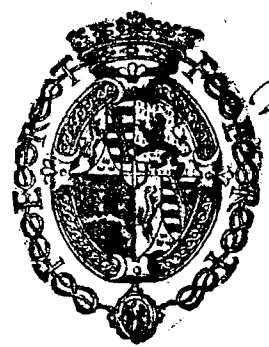
BIBLIOTECA HOSPITAL REAL
 GRANADA
 Sala: A
 Estante: 45
 Numero: 241

0
1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
18

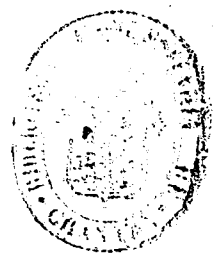
R. 30148

RAGIONAMENTI VARI
 DI LORENZO CAPELLONI,
 SOPRA ESSEMPII: CON
 ACCIDENTI MISTI, SE-
 GVITI, ET OCCORSI,
 NON MAI VEDVTI
 IN LVCE.
 AL SERENISSIMO
 SIGNOR DVCA
 DI SAVOIA.

Ex de S. Augustin



De los Reyes



Con Priuilegij.

IN GENOVA,

Appresso Marc' Antonio Bellone. MDLXXVI.

BIBLIOTECA HOSPITAL REAL
 GRANADA
 Sala: A
 Estante: 45
 Numero: 241

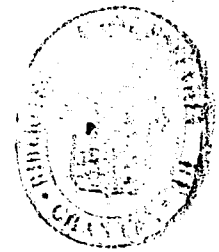
R. 30148

RAGIONAMENTI VARI
 DI LORENZO CAPELLONI,
 SOPRA ESSEMPII: CON
 ACCIDENTI MISTI, SE-
 GVITI, ET OCCORSI,
 NON MAI VEDVTI
 IN LVCE.
 AL SERENISSIMO
 SIGNOR DVCA
 DI SAVOIA.

Es de Suo Augustin



De los Reyes



Con Priuilegij.

IN GENOVA,

Appresso Marc' Antonio Bellone. MDLXXVI

Al Serenissimo Signor mio offeruandissimo,
 Il Sig. Emanuel Philiberto Duca di Sauoia,
 Prencipe di Piemonti, et Gran Maestro
 della Sacra Religione di
 San Mauritio, et
 Lazaro, etc.



SEGLI è vero Serenissimo Signor (come viene affermato da molti, anzi da tutti è creduto per certo) che la Italia sia la più bella parte, che habbia il Mondo. Quella che à propotione del sito (più che nessun'altra Regione) possieda maggior numero di luoghi, di Castelli, di Terre, et di Città, con più copia di Habitatori, in armi, et in lettere prudenti et valorosi, in Architettura, Scoltura, et Pittura rari et eccellenti, ne gli altri essercitij liberali ammaestrati et dotti, et nella Agricoltura (che mantiene il viuer humano) diligentissimi. Non hà egli dubbio, che i Prencipi, che nati ci sono (fuori di quei, che posseggono Regni) sono i più ricchi, i più grandi, et i più chiari, illustri, et celeberrimi, che ritruouar si possino in qualunque altra parte, doue bagna il Marz, et scaldi il Sole. Et à guisa che fra le Stelle del Cielo, più che le altre luce quella, che

noi lucifero chiamiamo, così tra questi l'Altezza Vostra appare, et risplende il maggior di tutti. Non tanto per la qualità, et grandezza, de gli antichi Stati, ch'ella possiede di là, et di quà dalle Alpi. Che la Italia diuidono dalla Francia, simili ad vn Regno: tutto ch'ella non sia Rè: ma ben di stirpe Regia, et di sangue congiuntissima con quelli. Come per la chiarezza, et per lo valor di sua persona, non meno diuulgato in Asia, et in Africa, che noto et manifesto per l'Europa. Quall' altro Principe si giouinetto? ne alla età nostra? ne in molte altre: per l'adietro? fuori che Vostra Altezza è stato et Principe, et Capitano d'Armi? et in quelle, et nella militar disciplina educato, sotto guida di Carlo Quinto Cesare, il maggior et più bellicoso Imperador, che habbia hauuto il mondo, per molti Lustri à dietro. Chi mai ottenne sì memorabile, et gloriosa Vittoria? qual ella hebbe appresso à San Quintino, essendo Capo, et Principe dello Essercito di Philipppo d'Austria. Il più grande, et il più Poderoso Rè, che per molte età passate hauesse mai il Christianesimo, contro vn' Capitano sì prudente et valoroso, quale era Monsur di Memoransi, Contestabile di Francia,

et

Et contro l'Essercito di Arrigo di Valois Rè, che quegli conduceua grande et numerofo che ad ogni altro auuersario suo, fuori che à Vostra Altezza, sarebbe stato formidabile: per la ferocia, et fortezza, che tiene la caualleria, et genti d'armi Francese, che fù da lei disfatta, et vinta in sì fatta guisa. Che ridusse quel Regno à pericolo di cambiar Principe, se si fosse forse voluto far la pruoua, che contro di quello si farebbe potuto. La qual vittoria si come fù dall' Altezza vostra ottenuta: per propria industria, giudicio, et valor di sua persona, così fù strada et mezo, da farle rihauer gli antichi Stati suoi, continouati, et posseduti: per sì lunghi anni, dalli chiarissimi suoi Antecessori, occupati, et oppressi (senza colpa, ne di lei, ne del Signor Duca Carlo suo Padre) dalla violenza, et dalle forze di Francesco Primo, et di Arrigo Secondo, padre, et figliuolo Rè di Francia: che con le loro potentissime armi, se n'erono fatti possessori. Or se mai Seruitor alcuno fù sospinto, et mosso ad amar vn Principe, lo Signor Serenissimo, l'Anno del quarantaquattro, dopò la Pace celebrata à San Desir. Che mandato per vn' affare dal Principe d'Oria al Signor Duca suo Padre: vidi

Vostra

Vostza Altezza, nella Chiesa maggior di Ver-
celli, che il diciassettesimo anno non trapassa-
ua, con faccia Regia, et aspetto heroico, et
chiaro, rimasi si soggetto, et inclinato con l'a-
nimo, et col desiderio ad amarla, et offeruarla.
Che da all'hora in poi, come deuoto seruitor
suo: fra di mestesso l'hò seruita col cuore, ama-
ta, et offeruata sempre. E tutto che la gran-
dezza sua, et la tepidezza (debbo dir) mia non
habbiano conceduto, che più tosto io mi hab-
bia dato à conoscere all' Altezza vostra. Non
hò mancato (nulla dimeno) desiderarle di con-
tinouo, quella maggior grandezza, et felicità,
che hauer possa qualunque Prencipe, che vi-
ua in terra. Ora per dimostrarle la innata di-
uotione, et offeruanza che le porto, con qual-
che segno, et effetto. Mi è parso ragioneuo-
le, et douuto dedicar la seguente Opera mia
all' alto nome suo. Supplico dunque humil-
mente à Vostza Altezza, che voglia degnarsi
di accettarla, con quella volontà, et animo,
che riceuer sogliono i Prencipi grandi et valo-
rosi (com' ella è) le cose de seruitori suoi, an-
chor che di poco rilieuo. Poi che molti vo-
gliono, che non sia minor liberalità de Pren-
cipi l'aggradir le cose picciole, che donar le
grandi. In tanto all' Altezza vostra inchinandomi,

d'omi, col far fine priego nostro Signor Dio,
che le conceda salute, et felice stato. Dal mio
Podere di Buffeto, Territorio di Noue, Do-
minio del Genouese, li VIII. di Giugno,
l'Anno MDLXXV.

Di Vostza Altezza

Humile et diuotissimo seruitor,
ilquale le bascia le mani,

Lorenzo Capelloni.

NOMINATI NELL' OPERA.

A

Arciduca d'Austria Philippo Padre dell'Imperadore.
Afcantio Colonna Contestabile del Regno di Napoli.
Araldo Francese alli Prencipi della Republica di Genoua.
Agustino Spinola Generale dell'Essercito della Republica di Genoua.
Abram Bassa favorito di Solimano.
Ambrosio Ricalcati Secretario di Papa Paulo III.
Astorre Visconte appellato Monsignorino ucciso in Milano.
Arrigo di Valois Delphino di Francia prima Duca d'Orleans.
Antonio de Rincon Spagnuolo ribelle dell'Imperadore.
Alessandro de Thomasi fatto prigione con Giulio Cibo.
Alcalde che seguiva la Corte del Prencipe di Spagna.
Ammiraglio di Francia Capo della seditione Vgonotta.
Adelantado di Canaria destinato in Corsica dal Prencipe Philippo.
Ambasciador Vich del Re Catolico appresso Papa Giulio II.
Ambasciadori dodici Genouesi andati al Re di Francia.
Ambasciadori Milanesi a Francesco Sforza il Primo.
Ambasciador dell'Imperador a Genoua Gomez de Figueroa.
Ambasciador Cesareo a Vinegia Lope di Soria.
Ambasciador del Duca di Firenze in Francia Vescouo di Cortona.
Ambasciador del Re di Francia in Roma.
Ambasciador del Re di Velez destinato all'Imperadore.
Ammiraglio di Francia che stando a Vercelli, perde la gratia del Re.
Abbate di San Celso fratello di Monsignorino Visconte.
Alessandro Vitelli alla custodia del Castello di Firenze.
Adam Centurione mandato dal Prencipe d'Orja a Cesare in Agosto.

B

Battistino Fregoso figliuolo di Pietro, che fu Doge di Genoua.
Byroni et Vassalli del Regno di Napoli offesi da gli Aragonesi.
Bendinelli Sauli il vecchio Cittadino esemplare.
Biaffa della Speza Capitano del suo Bregantino.
Bonifacio Visconte, che feri il Duca Francesco Sforza.
Baldouino di Monte fratello di Papa Giulio III.
Barbarossa Bassa del Turco, et Capitano della sua Armata.
Baiazette Sultano a cui fu tenuto l'Imperio dal figliuolo.

C

Cosimo de Medici il primo, Cittadino grande in Firenze.
Cardinal San Pietro in Vincola Giuliano della Rovere.
Cardinal Giovanni de Medici creato di eta di XIII.anni.
Cardinal Giulio de Medici.
Cardinal di Lorena mandato dal Re all'Imperadore.
Cardinal San Giorgio prigione in Castel Sant' Angelo.
Cardinal Sauli per la medesima causa da Papa Leone X.
Cardinal Petrucci strangolato et gitrato in Teucre.
Cardinal di Santa Maria in Perrico Legato in Francia.
Cardinali a numero XXXI. creati da Papa Leone X.
Cardinal d'Ouernia supremo Cancelliere di Re Francesco Primo.
Cardinal Hippolito Medici Capo di dieci milia Italiani.
Cardinali Fiorentini, cioe Salutati, Ridolphi, et Gaddi.
Cardinal Innocenzo Cibo in Firenze.
Cardinal di Granuela Antonio Perrenotto.
Cardinal Girolamo d'Orja esemplare et giusto.
Cardinal Alessandro Farnese Nipote di Papa Paulo III.

b. Cardinali

NOMINATI

Cardinal di Parigi, che tratto con Giuffo Cibo.
 cardinal di Guisa, che interuenne nel medesimo.
 cardinal Marino Carraciolo Governator di Milano.
 cardinal di Chieri Gio. Maria Carana eletto Pontefice.
 cardinal di Ferrara Hippolito da Este.
 cardinal Reginaldo Inglese, a cui fu tolto il Papato, etc.
 cardinal Carlo Carafa, creato da Papa Paulo III. suo Zio.
 conte Guido Rangone, che ando ad assaltar Genoua.
 conte Battista di Lodrone, che difese il Bosco.
 conte di Gavi Antonio Guasco.
 conte di Gavi Bernardino Guasco.
 conte di San Polo Francesco di Borbone.
 conte Philippino d'Orli.
 conte della Mirandoli Gio. Francesco Picco.
 conte della Mirandola Galeotto Picco.
 conte Gio. Thomaso Picco.
 conte Annibale da Nuolara.
 conte di Cistuentes.
 conte Alberigo di Lodrone.
 conte dell'Anguillara Virginio Orsino.
 conte Gio. Luigi Fiesco, che congiuro contro la Patria.
 conte di Musoco Francesco Triulzi.
 conte di Valenza Mercurino.
 conte di Montorio Nipote di Papa Paulo IIII.
 capitano Bernardo Scoto di Leuanto.
 capitano Boniforte Garosfio Torionese.
 capitano Bartholomeo Spinola degno di lode.
 capitano Antonio d'Oria Signor di sei galee.
 capitano Fabricio Marramaldo Napoletano.
 capitano di giustizia di Milano Gio. Battista Speciano.
 capitano Polino Francese Baron della guarda.
 capitano di Giustizia di Milano Nicolo Secco.
 caterina figliuola del Duca Lorenzo Medici.
 clarice moglie di Bendingli Sauli il vecchio.
 cecco Simoneta Secretario del Duca Galeazzo Sforza.
 cesare Fregoso Capitano ardito, che serui al Re di Francia.
 colonello Valacerca che ando ad assaltar Genoua.
 cagnino Gonzaga.
 cittadini et Popolo di Casale che ridussero i Francesi dentro.
 christoforo Guasco Alessandrino morto a Casale.
 camillo Colonna Baron Romano.
 comendator Maior d'Alcantera Don Luigi d'Auila.
 comendator Mater di Leon Francesco di Couos.
 carlo da Birago Capitano de Francesi.
 caualier Gio. Pietro Cicogna, che il Marchese inuio all'Imperadore.
 corriero snalaggiato dalli Francesi nel bosco del Mondoui.
 camillo Orsino al Presidio di Parma.
 caualieri della Religione di San Giouanni.
 capitano Alarcone Spagnuolo nominato a tempi suoi.
 capitano Gio. Dorbino Spagnuolo.
 capitano Ponce di Leone nel castello di Gavi.
 capitano Christoforo Pallaucino che passo per mezzo l'Armata del Turco.
 capitano Saluatore Francese, che prese Casale.
 capitano Chiappino Vitelli che serui alla guerra di Corsica.
 capitano Carlotto Orsino che serui in Corsica.
 capitano Agabito Luogotenente di Giordano Orsino.
 capitano Valarone Francese al Presidio di San Firenze.

Duca

NOMINATI

D

Duca di Calabria Alfonso d'Aragona.
 Duca di Milano Philippo Visconte.
 Duca di Milano Francesco Sforza Primo, con la fraude.
 Duca di Milano Galeazzo Sforza, che fu vecchio.
 Duca di Milano Lodouico Sforza, che usurpo al Nipote.
 Duca di Borbone che si ribello al Re di Francia.
 Duca di Firenze Alessandro Medici.
 Duca di Firenze Cosimo Medici.
 Duca di Milano Massimiliano Sforza.
 Duca di Milano Francesco Sforza II.
 Duchessa di Milano figliuola del Re di Dinamarca.
 Duca Valentino Cesare Borgia, che si fece Signor di Romagna.
 Duca Carlo di Savoia, spogliato delli suoi Stati dal Re di Francia.
 Duca d'Orliens Arrigo secondogenito del Re di Francia.
 Don Giouan d'Austria figliuolo di Carlo Quinto.
 Duchessa Bona Madre di Gio. Galeazzo Sforza.
 Duca di Gandia che fu morto per opera del fratello, et gittato in Tuerce.
 Duca di Grauna fatto morire da Cesare Borgia.
 Datario di Roma, che fece l'espeditioe del Re carolico.
 Duca d'Vrbino Guido Baldo di Montefeltro.
 Duca d'Vrbino Francesco Mari della Rouere.
 Duca di Brandeburgh l'vno delli sei Elettori dell'Imperio.
 Duca di Bauiera.
 Duca di Sassonia Gio. Federigo fattosi ribelle all'Imperadore.
 Due figliuoli del Re di Francia, ostaggi all'Imperadore.
 Duca di Saucia Emanuel Filiberto vittorioso.
 Duca di Pransfuch, che si accinpo a Lodi.
 Donna Maria d'Austria figliuola di Cesare, Reina di Bohemia.
 Duchessa di Savoia Madama Margherita di Valois.
 Duca di Cleues ribellato all'Imperadore.
 Duca Maurizio fatto Elettor dell'Imperio, et Duca di Sassonia.
 Duchessa di Mantoua Margherita Marchesa di Monferrato.
 Duca di Piacenza Pier Luigi Farnese.
 Duca Ottauio Farnese che fu traugliato a Parma dalla guerra.
 Duca di Guisa Baron Francese, che passo con l'Esercito a Roma.
 Duca d'Anguilliem terzogenito del Re Francese.
 Duca d'Alua Ferrando di Toledo passato di Fiandra in Italia.
 Doge di Genoua Pietro Fregoso, a cui fu dato Noue ad vsufruire.
 Doge di Genoua Inno Fregoso che fu scacciato da Antoniotto Adorno.
 Doge di Genoua Ottauiano Fregoso, e fattosi poi Governator del Re di Francia.
 Doge di Genoua Antoniotto Adorno posto in Stato dall'Esercito di Cesare.
 Dodici Riformatori delle leggi della Republica di Genoua.
 Dominico Bouono di Noue mandato da Pietro Fregoso al Generale d'Oria.
 Donna Giulia Gonzaga, che fu per esser rapita da Barbarossa.
 Don Antonio d'Aragon cognato del Marchese di Vasto.
 Don Vgo di Moncada morto alla battaglia fatta nel golfo di Salerno.
 Don Aluaro di Ba. an Capitano delle galee di Spagna.
 Don Bernardino di Mendoza alla carica medesima.
 Don Giouan di Mendoza suo figliuolo che nauigaua le galee.
 Don Diego di Mendoza scacciato da Siena.
 Don Garcia di Toledo Generale in Mare del Re Catolico.
 Don Sanchio di Leiuca Capitano delle galee di Napoli.
 Don Belingier di Rechens Capitano delle galee di Sicilia.
 Dragut Corsaro che si hauea viurpata la Terra di Africa.

6 ii Essi

NOMINATI

E

E Suli del Regno di Napoli alla Corte di Re Carlo VIII.
Eunuuchi muti diputati da gli Ottomani a strangolar gli huomini.
Elettori dell'Imperio, tre Principi ecclesiastici, e tre secolari.

F

Francesco primogenito del Re Francesco Primo.
Francisco Cibo figliuolo di Papa Innocenzo VIII.
Firentini sottoposti da Papa Clemente VII. ad Alessandro Medici.
Ferrando di Aragona il giouine.
Firman oppressi a tradimento da Oluverotto loro Cittadino.
Fabricio Colonna Baron Romano.
Fregolino Fregoso fratello di Iano Doge di Genoua.
Francesco Frumento amico familiare di Papa Pio IIII.
Filippo Strozzi rimaso prigione a Montemurlo.
Fuorusciti Genouesi a Roma, et a Vinegia.
Francisco Bernardino da Vimercato Capitano del Re di Francia.
Francisco Guicciardino familiar di Papa Clemente VII. Historico celeberrimo.
Francisco d'Erasso Secretario dell'Imperadore.
Francisco Tauerna Gran Cancelliero dello Stato di Milano.
Figliuoli del Patriarca Giacob.

G

Guliano de Medici fratello di Lorenzo ucciso nella congiura de i Pazzi.
Gio. Fogliani Zio materno di Oluverotto da Fermo.
Gonfalu Ferrando di Cordoua, nominato il gran Capitano.
Gio. Paulo Baglione tiranno di Perugia.
Gio. Giacomo Triulzi Capitano famoso.
Gaston de Foix Capitano Francese morto a Rauenna.
Giuliano de Medici soprannominato il Magnifico.
Gio. Matheo Giberto Datario del Papa.
Girolamo, Ottobono, et Sinibaldo fratelli Fieschi.
Gio. Christoforo Trotto Signor di Mont' Aldello ucciso.
Gio. Battista de Grimaldo Signor di Mont' Aldello.
Giorgio d'Oría feudatario di Mont' Aldello.
Gaspere Bianco familiare amico di Papa Pio IIII.
Gio. Battista Medici fratello del Marchese di Marignano.
Giorgio Senese squartato in Milano.
Giordano Orsino Capitano del Re di Francia in Corsica.
Giulio Cibo Procepoze di Papa Innocenzo VIII.
Gio. Battista di Monte Nipote di Papa Giulio III.
Girolamo Ruffecho assistente alla Piazza di Genoua.
Gouernator di Genoua, per lo Re di Francia Theodoro Triulzi.
Gouernator di Milano Cardinal di Trento Christoforo Madruccio.
Gerardo Landi Firentino.
Giulio Trotto ucciso da gli huomini di Mont' Aldello col Padre.
Giuanni Carracciolo ribelle all'Imperadore.
Guittier Lopez di Padiglia Capitano dell'Imperadore all'assedio di Turino.
Giuuanni di Marino Mercadante Genouese.
Gio. Gallego Contador dell'Imperadore.
Giannettino d'Oría Capitano famoso, et celeberrimo.
Girolamo da Pisa, che ando a seruir al Re di Francia.
Giuuan Vasquez de Molina.
Gio. Battista Gastaldo.
Gio. de Luna, Castellano di Milano.

Neue-

NOMINATI

Gouernatore di Alessandria Rodrigo d'Aualos.
Gioseph figliuolo di Giacob.
Girolamo Adorno.
Gio. Giacomo Guasco.

H

H Inerale Bassa del Turco, et Capo dell'Armata sua.

I

Imperador Massimiliano Primo.
Imperador Carlo V. diuenuto formidabile.
Imperatrice Isabella.
Isabella figliuola del Duca di Calauria moglie di Gio. Galeazzo Sforza.
Ianus Bey interprete di Solimano.
Iano, Hercole, Ottauiano, et Cesare Fregosi, figliuoli di Cesare.

L

Lorenzo de Medici Cittadino Firentino.
Lazaro d'Oría Genouese, che ricuso parentarsi col Papa.
Lorenzino de Medici uccisore del Duca Alessandro Medici.
Lorenzo de Medici, che fu appellato Duca.
Lan Igrauio d'Helzia ribelle all'Imperadore.
Lodouico Fregoso fratello di Iano Fregoso.
Lodouico Vistarino Cittadino di Lodi.
Luio Crotto Maiordomo del Conte di San Polo.
Lodouico da Birago.
Lorenzo Cibo fratello del Cardinal Innocenzo.
Lucio Catilini che congiuro contro di Roma.

M

Manilio Consolo Romano.
Mariola figliuola di Lazaro d'Oría.
Maddalena figliuola di Lorenzo de Medici.
Madamma Margherita d'Austria moglie del Duca Alessandro Medici.
Magone Cartaginese figliuolo d'Amilcare.
Mutio Scenola Romano.
Moise eletto di Dio.
Marco Tuio Cicerone che saluo Roma dalla congiura di Catilina.
Madamma Maria di Foix maritata col Re Ferrando catolico.
Moglie di Pietro de Medici cognata di Papa Leone X.
Mustapha primogenito di Solimano, che fu strangolato.
Meheinet Bassa di Solimano, che con ingegno fece espugnar Sighet.
Mercurino da Gattinara supremo cancelliero di Cesare.
Marco Centurione con dieci galee di Africa a Genoua.
Marc' Antonio Colonna il vecchio, che serui al Re di Francia.
Martin Alfonso delos Rios mandato dall'Imperador al Principe d'Oría.
Marc' Antonio Colonna il giouine.
Marchese di Monferrato, a cui gia s'appoggiarono gli huomini di Noue.
Marchese di Pescara Ferrando d'Aualo.
Marchese di Marignano Gio. Giacomo Medici.
Marchese di Mantoua Francesco Gonzaga capitano della Lega.
Marchese del Vasto Alfonso d'Aualo capitano celebre.
Marchese di Saluzzo Francesco Monsignore.
Marchese di Saluzzo Luigi, che con Francesco contendea dello Stato.

Marchese

NOMINATI

Marchese Bonifacio Paleologo sfortunatamente morto.
 Marchese d'Aguiar Ambasciadore dell'Imperadore a Roma,
 Marchese di Pescara Ferrando d'Aualo il giouine.
 Marchese Albergo miala, ma Padre di Ricciarda.
 Marchesa Ricciarda Manafama madre di Giulio Cibo.
 Marchesi del Bosco, a quali si accostarono gli habitatori di Noue.
 Monsieur di Laureca passato all'acquisto del Regno di Napoli.
 Monsieur di Ceures Fiamingo, che educò l'Imperador Carlo V.
 Monsieur di Valdimonte con l'Esercito verso Napoli.
 Monsieur di Berbesiu andato a Genoua per far prigione il d'Oria.
 Monsieur di Montejan Capitano della Caualleria Francese.
 Monsieur di Buri Francese ito ad occupar Casale.
 Monsieur di Memoranti gran Maestro di Francia.
 Monsieur d'Anguier Capitano generale del Re di Francia.
 Monsieur di Graa Vela Nicolo Perrenotto.
 Monsieur di Bura Fiamingo.
 Monsieur di Lanzei Capitano del Re di Francia.
 Monsieur di Brisach Capitano, et Luogotenente del Re.
 Moretto da Massa mandato a gli Strozzi da Giulio Cibo.

N

Nicci di Papa Clemente VII. scacciati da Firenze.
 Nicolo di Grimaldo diuenuto signor di Mont'Aldello.
 Nuntio del Pontefice appresso l'Imperadore.
 Nuntio del Pontefice appresso il Re di Francia il Guidiccione.

O

Oliuero da Fermo che con la fraude se ne fece signore.
 Ortofono Fiesco il giouine.

P

Pietro de Medici figliuolo di Cosmo Primo.
 Prenci, e di Salerno Ferrando San Seuerino.
 Prencipe d'Atcoli Antonio de Leua.
 Prencipe Andrea d'Oria che serui a i primi Prencipi del Christianesimo.
 Prencipesa di Spagna moglie del Prencipe Philippo.
 Philippo figliuolo dell'Imperadore giurato Prencipe di Spagna.
 Prencipe d'Orange Fiamingo.
 Prior di Lombardia Fra Paulo Simeon.
 Prencipe di Conde in Francia fattosi Capo di seditione.
 Pietro Strozzi Marecchial di Francia, et Capitano in Toscana
 Prothonotario Gio. Angelo Medici fatto Cardinale, et diuenuto Papa.
 Pietro de Medici fratello di papa Leone X. et padre del Duca Lorenzo.
 Piro Colonna affediato in Carignano da Monsieur d'Anguier.
 Prouedito i dello Esercito della Rep. di Genoua a Gaui.
 Pietro Dureta Governator di Poutrjemoli, che fece prigione Giulio Cibo.
 papa Calisto III.
 papa paulo II. Vinitiano.
 papa Sisto IIII.
 papa Innocenzo VIII.
 papa Alessandro VI.
 papa Giulio II.
 papa Leone X.
 papa Adriano VI.
 papa Clemente VII.

NOMINATI

papa paulo III.
 papa Giulio III.
 papa Marcello II.
 papa paulo IIII.
 papa pio IIII.
 papa pio V.
 pietro Fregoso.
 paulo Vitelli.
 prospero Colonna, che fu Capitano generale di Carlo V.
 pietro Nauarro, che serui al Re catolico, et a quello di Francia.
 paulo panfa huomo letterato, et da bene.
 prior di Capua Leone Strozzi Capitano in Mare del Re di Francia.
 popolo di Genoua.
 popolo parigino.
 pier Francesco d'Oria.
 popoli di Fiandra.
 popolo Fiorentino.
 popoli di Spagna.
 prencipi di Spagna.
 pietro Luca Fiesco.

Q

Quinto Curtio Romano che si gitto nella voragine per la patria.

R

Re di Napoli Ferrando d'Aragona il vecchio.
 Re di Napoli Altonfo d'Aragona.
 Re di Dinamirca.
 Re di Francia Carlo VIII.
 Re di Francia Francesco primo.
 Re di Francia Arrigo II.
 Reina di Napoli Giouanna.
 Re di Spagna philippo d'Austria Catolico.
 Re di Francia Luigi XII.
 Reina Isabella di Castella, moglie del Re Ferrando catolico.
 Re Ferrando d'Aragon catolico.
 Re di Romani Ferdinando d'Austria.
 Reina di Spagna Giouanna madre dell'Imperador Carlo V.
 Re di Bohemia Massimiliano d'Austria.
 Reina di Francia Leonora d'Austria.
 Reina di Hungheria Maria d'Austria.
 Re di Velcz.
 Re Arrigo d'Inghilterra.
 Rossa moglie di Solimano fauoritissima, appellata la Sultana.
 Rustem Bassa suo Genero, et Viscer di Solimano.
 Rutilio Specchio Maiordomo di papa pio IIII.
 Remiro d'Orco di cui si serui Cesare Borgia nello Stato di Romagna.
 Renato da Birago presidente in Francia.
 Rinieri d'Angio.
 Re di Egitto pharzone.

S

Senato Genouese che commanda la Terra di Noue.
 Sforza di Attendulo di Cotignola Zappatore diuenuto Capitano d'armi.
 Sultani Selim prencipe de Turchi che leuo l'Imperio al padre.

NOMINATI

Belm figliuolo di Solimano, che ha occupato il Regno di Cipria.
Spagnuolo ribelle all'Imperadore, da cui ottenne tre gratie.
Signori particolari di Romagna soggiogati da Cesare Borgia.
Sudditi de i Feudatarij, che habitano le città sono ben trattati.
Sudditi de i Feudatarij, che habitano i proprij luoghi et castelli.
Sertorio Trotto fuggi la morte de gli uccisori del padre.
Sigismondo Malatesta da Rimini, che combatte col Vistarino.
Scorconcolo seruitor di Lorenzino de Medici.
Seriffo, che nell'Africa si fece capo di seditione.
Salarais Turco, che con cauali di Costantinopoli passò in Algieri.
Signor di Serraualle Battista Spinola, che alberga i Prencipi che ci passano.
Scipione Fiesco.
Suizzeri.
Sultano Solimano.
Senato Vinitiano.
Sforza Pallavicino.
Sau Pier Corso fastoso ribelle a Genouefa.

T

Thesoriere di Cosimo de Medici il primo.
Thomase di Marino.

V

Vescouo di Eadisa Ambasciador del Re di Francia a Vinegia.
Vicere di Napoli Carlo Lanoio.
Vicere di Napoli Don Pietro di Toledo.
Vicere di Sicilia Hettore Pignatello.
Vicere di Napoli Cardinal Pompeo Colonna.
Vicere di Sicilia Gio. di Vega.
Vicereina di Napoli passata in Toscana col marito.
Vinitiani.
Visconti di Milano.

Z

Zanghir gobbo, figliuolo di Solimano, che nella morte di Mustapha fratello, da se stesso si uccise.
Zacaria Fregoso fratello di Iano Doge di Genouea.

TAVOLA

TAVOLA DEL PRIMO LIBRO de i Ragionamenti varij che nell' Opera si contengono, etc.

PROEMIO dell' Autore.	Car. 1.
Vn prudente Padre con un' arguto auiso , hà fatto desistere il figliuolo dalla prodigalità, ch' egli hauea nello spendere la sua sostanza.	Car. 6.
E non meno pericoloso alli Prencipi offender i Vassalli loro che dannofo a questi (anchor che potesse essere con qualche ragione) il ribellarglisi.	Car. 7.
Due Cittadini , l'uno Genouefe, et l'altro Fiorentino, il primo ricusa il partito, che poteua illustrar la casa sua, il secondo lo procura con prontezza, et rende la sua famiglia illustrissima, et famosa.	Car. 9.
Gli Stati , che sono usurpati con uiolenza et fraude durano brieve tempo. Onde alcuni si sono estinti nelli proprij occupatori, et altri fra pochi anni ne i loro descendenti.	Car. 11.
Alcuni nati in bassa fortuna , sono (col mezo delle armi) saliti in grandezza, et stato; et altri per uia delle lettere ascesi alla suprema dignità del Christianesimo.	Car. 12.
Atto raro , et di modestia usato da un graue Cittadino Genouefe.	Car. 16.
E odiosa l'offesa che uien fatta da uno ad un' altro grande, et è più alla uendetta sottoposta, quando chi l'ha ricenuta ascende à grandezza maggiore.	Car. 17.
Dannofo partito prende quegli, che per offender il suo uicicino, chiama un Prencipe straniero, et poderoso, che possa opprimergli ambidue.	Car. 19.
Li proprij Italiani hanno data occasione di ridurre la Italia, in parte soggetta à Prencipi esterni.	Car. 20.
E giudicata difficile impresa con Essercito fatto di nuouo, niectar il passo à quello, che già riuscito uittorioso, habbia fatta pruoua di se in guerra.	Car. 22.
Vn' Prencipe non buono ha fatto (uiuendo) effetti, che in apparenza erono riputati tristi, iquali poi sono riusciti utili, et buoni à grandezza dello Stato di santa Chiesa.	Car. 23.
L'astutia d'un' Prencipe dee esser tanto più laudata, quanto è più	

TAVOLA

- più arguta et usata à tempo.* Car. 24.
- Le donne cou li prieghi et con le lagrime, che fanno sparger à tutte l'hore, hanno potuto indurre alcun' Principe à far cose uolenti; et aliene del giusto.* Car. 26.
- Vn' Principe amator della giustizia, non suole fuori di quella conceder cosa alcuna, e tanto meno quando è giusto quello che il consiglia.* Car. 29.
- È mal consiglio ad ogni prudente, l'intricarfi in amicitia, ne trattar con imprudenti et inconsiderati.* Car. 30.
- La inimicittà, che nasce fra due famiglie grandi in una città, lungo tempo si mantiene.* Car. 32.
- Alcun Principe per assicurarsi di non perder l'autorità del signoreggiare, si è sottoposto à nuouo ordine di gouerno.* Car. 33.
- Non poteuano gli Elettori del Sacro Imperio, dopo della morte di Massimiliano Primo, far il maggior bene alla Re-publica Christiana, che non elegger Imperadore ne Carlo Rè di Spagna, ne Francesco Rè di Francia: ma uno di quei Principi Tedeschi.* Car. 34.
- La contentione, che fra di loro hebbero in Conclauè dopo la morte di Leone X. li Cardinali Giulio Medici, et Pompeo Colonna sopra il Papato fece elegger Adriano VI.* Car. 35.
- Non è meno pericoloso, che di biasimo ad un Principe, che possa punir un suo soggetto per mezo di giustizia uolerlo far con termini uolenti.* Car. 36.
- Egli pare che possa attribuirsi modesta riprensione ad un Principe, che assista in persona ad una impresa, et non sappia il numero de gli huomini del suo Essercito, ne meno il procedere de i Capitani suoi.* Car. 38.
- Hanno alcuni in qualche loro attioni offeruata la uia del mezo, laquale (per manifesta pruoua) hanno conosciuto essergli riuiscita dannosa.* Car. 40.
- Alcuno costretto fuori del ragioneuole à douer pagar danari, per rientrare à possedere il suo, ha saputo con l'arte, et con l'ingegno ricuperargli.* Car. 41.
- Egli pare, che l'arguita de gli Spagnuoli superi quella delle altre nationi, se minutamente si considera quello, che siegue.* Car. 43.

Vn

TAVOLA

- Vn' ualent' huomo maritimo, con la diligenza et celerità usata, ha liberato un personaggio d'autorità da timore, et da pericolo.* Car. 44.
- Gli huomini sono quelli che difendono le Terre da chi le combatte, et non le mura, ne i bastioni, per grossi che siano.* Car. 46.
- Due Genouesi illustri, et per fama chiari, si fecero conoscer da gli huomini et dal mondo, in Italia, et fuori, l'uno prudente, et l'altro ualoroso.* Car. 47.
- Vn ualoroso et honorato Capitano, ha obbedito al Principe à cui egli seruiua, non meno nell'auersa, che nella prospera fortuna.* Car. 49.
- Vn Capitano che guidi una guerra, lasciandosi dietro le spalle alcuna Città, doue sia il presidio de nemici causa uon minor biasimo à se stesso, che danno al suo Principe.* Car. 50.
- È cattiuo il guerreggiar nel tempo del uerno, non meno in terra, che in mare.* Car. 51.
- Le uittorie non giouano sempremai al Principe et Capitano, che le ottenne, e tanto meno quando se gli aggiungono accidenti nuoui.* Car. 52.
- Dimorando un Capitano all'osidione d'una Città, con pensiero di poterla ridurre più tosto alla obbedienza sua, uolle priuarla d'acqua. Dalche causò graue mortalità al suo Essercito, et à se medesimo.* Car. 53.
- Egli pare che li sudditi delli Feudatarij, che fanno residenza nelle Città siano gouernati differentemente da quelli di coloro che habitano ne i proprij Castelli, et luoghi.* Car. 54.
- Vn Principe di ualore impedito da gelosia, et da inuidia nata in un Capitano dell'Imperadore, non potè à quello far il seruigio che desideraua.* Car. 56.
- Ha prouato un Cauallero con l'armi, che un Capitano, che sia nella propria Città, anchor che stipendiato da un Principe esterno per difenderla, non commette difetto à darla al suo Principe naturale.* Car. 57.
- Conobbe il Rè di Francia per chiara pruoua, quanto male si conuenga ad un' Principe irritar un suo Capitano con attioni israordinarie.* Car. 58.

c ij Chi

TAVOLA

- Chi non sà da se medesimo, ne attender uole à chi ben il consiglia, ha fatto alle uolte danno à lui proprio, et ad altri an-hora. Car. 60.
- L'arte del simulare hà giouato alle uolte in qualche affari, et particolarmente ne i maneggi delli armi, et della guerra. Car. 62.
- Nella creatione del Mondo comandò Iddio alla terra che producesse il frutto, per lo uiuere del genere humano. Onde da molti è giudicata attione poco humana di quei, che sono inuentori di porli grauezza. Car. 63.
- Molte uolte gli huomini si promettono facili à riuscire quelle cose, che da loro sono desiderate, anchor che siano accompagnate da graui difficoltà. Car. 66.
- Riescono assai fallaci le imprese, che si tentono sopra le relationi delle spie, che non sono con larghezza et liberalità remunerate. Car. 67.

TAVOLA DEL SECONDO LIBRO
de i Ragionamenti variij, etc.

- V**NA argutia in un Prencipe à tempo usata, l'ha fatto conoſcer per prudente et accorto, da chi prima forse il reputaua in contrario. Car. 69.
- Ad un tempo ha procurato un Prencipe un' effetto, ch'egli giudicaua buono: delquale s'è poi pentito, et non hà potuto far che sia retrattato. Car. 70.
- Ha potuto un' arguto Capitano con una galea passar di notte per mezo l' Armata del Turco, che staua allo assedio di Corone, à dar nuoua alli assediati del soccorso; et ritornarsene da mezo giorno, senza riceuer offesa. Car. 72.
- Essendo gli huomini soggetti, per la fragilità humana à commetter qualche errore, et i Principi prontiſſimi allo sdegno. Chiunque à loro serue, non può sperar di mantenersi sempre la gratia loro. Car. 73.
- Vn Prencipe grande dimostrando che amaua i suoi Capitani, ha usata alcuna uolta atti familiarissimi con loro, degni di lode

TAVOLA

- di lode à lui, non meno che di fauore à quelli. Car. 75.
- Veggendosi un poderoso Rè escluso, et priuo di quello, che già prima per molti anni posseduto hauea in Italia, hebbe ricorso à quel mezo che à lui porgeua speranza di poterli rientrare. Car. 77.
- Vn' assalto che ha fatto un Capitano nel paese dell' inimico, ha giouato alcuni uolta all' impresa principale; doue il suo Prencipe era implicato. Car. 83.
- Vn poderoso Barbaro inuaghito della rara beltà d'una famosa Signora, hauendo commodità di poterlo fare, andò per rapirla in casa propria. Car. 83.
- Le inimicitie che restono fra i consanguinei sono di tutte le altre le peggiori. Et l'habitar i castelli non assicura sempre gli huomini dalla uiolenza. Car. 84.
- Vn Prencipe solito à muouer guerra à certa limitata stagione, maneggiati poi l'armi ad altro tempo differente, non solo ha data ammiratione à suoi auuersarij; ma gli hà ritruouati sproueduti per la difesa. Car. 87.
- Vn Capitano destinato dal suo Prencipe ad una impresa, per hauer obbedito ad altri, perdè l'acquisto d'una Città, et rimase in poca gratia del suo Rè. Car. 88.
- Il danaro mantiene gli Eſſerciti: per mancamento delquale alcuni: uolta se ne sono disciolti. Car. 89.
- Vn Capitano dando più credito, che non pareua ragioneuole, ad un'altro dell' auuersario, rimase ingannato nel suo pensiero, et perdè l'occasione d'una bella impresa. Car. 90.
- Quel Prencipe che è entrato nel paese del nemico, et discosto dal suo à far la guerra, ha sperimentato qual sia la difficoltà delle uctouaglie, quando si ha Eſſercito numeroso. Car. 92.
- Vn Prencipe grande che nelle sue imprese sia stato fauorito dalla fortuna, ritruouando si armato apporta terrore, non tanto al suo auuersario, quanto à gli altri anchora, che desiderano la conseruatioe de gli Stati loro. Car. 92.
- Vn Capitano che d'ordine del suo Prencipe dee soccorrere una città assediata: per maggior facilità è ito ad assaltarne una confederata col suo nemico, et gli è riuscita. Car. 94.

TAVOLA

- Vn prudente Capitano fa prudenti deliberationi ad utile del Principe, à cui egli serue, et de confederati et amici suoi. Car. 93.
- Il natural desiderio che ha un Popolo di mantener la sua libertà, lo rende prontissimo et ualoroso à difendersi, da chi il uà ad assaltare. Car. 96.
- Quando uanno più Capitani ad una impresa, et che non possono ottenerne la uittoria, incolpando l'uno l'altro, uengono alcuna uolta in dispareri. Car. 97.
- Quanto la gratitudine è laudata, tanto maggiormente la ingratitude deè esser biasimata, et ripresa. Car. 98.
- La tardanza et la celerità sono due effetti contrarij: et il danno che alcuna uolta hà causato l'una, è stato poi riparato dall'altra. Car. 100.
- Il pericolo presente suole muouer gli huomini à ripararsi, per fuggir i danni d'auuenire. Car. 101.
- Due Cittadini d'una Patria, il primo co'l fauor d'un Principe grande n'è fatto assoluto signore, et fidandosi più che non douea è ucciso: l'altro eletto poi Capo et Principe di quello stato dal generale Consiglio della Città si conserva, et lascia dopo se i suoi posteri in grandezza et stato. Car. 102.
- Vn prudente Capitano conoscendo che le forze sole del suo Principe, non erano sufficienti per opporsi à quelle del commune inimico, ricerca l'aiuto di chi ui è interessato, et essendogli denegato, uà egli à far quello che può, et ritorna uittorioso. Car. 105.
- È opera difficile et uana il uoler impedir i passi delle montagne à gli Eserciti, che di Francia uogliono scendere in Italia. Car. 106.
- Perche un Capitano generale in un tempo, che da molti era giudicato commodo, non uolle combatter con l'Esercito nemico, et combattè poi in altra occasione, ch'egli pareua accompagnato da maggior disuantageo. Car. 108.
- Vn Magnanimo Rè ama la uirtù d'un ualoroso Capitano, anchor che serui al suo auuersario. Car. 110.
- Vna occasione nuoua ha fatto alcuna uolta ridomandar un dono già fatto ad un Principe, per donarlo ad un'altro maggiore. Car. 111.

Egli

TAVOLA

- Egli pare che sia bene ad un Principe grande, che possieda uarij Stati, Prouincie, et Regni, seruirsi alli gouerni di quelli, et de gli Eserciti suoi di huomini di tutte quelle nationi. Car. 112.
- Era il Principe Andrea d'Oria uno di quei Capitani, che fosse diligente al seruigio dell'imperadore, non meno nelle esecutioni, che à lui proprio si appartenenano douer fare, che in antivedere et considerare quello che staua bene: che altri Ministri et Capitani ponessero ad effetto per quello. Car. 113.
- Vn Principe con le parole, che ad un' altro ha saputo con uiue ragioni esporre, hà potuto rimouerlo dal presupposto che prima quegli concetto si hauea. Car. 114.
- È giudicato che à congiungere in amicitia i Principi, che fra di loro sono disgiunti, et disuniti, sia buon mezo che prendino figura et fede di porsi l'uno in potere et forze dell'altro. Car. 116.
- La uita d'un fratello hà giouato all' altro in farlo crear Cardinal, et la morte poi l'hà fauorito à far diuenir Papa. Car. 119.
- Suole ogni prudente Capitano procurar à tutti i tempi quello ch'egli crede che possa far seruigio al suo Principe, non meno di ciò, che possa nuocere al suo auuersario. Car. 120.
- Se in tutte le cose fù sempre laudata la prestezza, è laudatissima nelle attioni delle armi, et della guerra. Car. 122.
- Vn diligente Capitano che à tempo hà saputo spendere et donare, e anche stato consapevole de i pensieri del nemico, et hà potuto reprimere i suoi disegni; à commodo del suo Principe; Car. 124.
- Ama ciascuno naturalmente la uita: onde chi corre pericolo di poterla perdere, è ragione che habbia timore, et paura. Car. 126.
- Vn Principe grande, anchor ch'egli hauesse et l'animo, et le forze, per essequir una impresa, fù da altre occupationi sforzato à dilatarla più che non conueniua, et col esser quitra fuori di tempo non ne potè hauer uittoria, anzi corse pericolo di perdersi. Car. 127.
- Lo esser si dato carico nel maneggio della guerra, d'un seruigio à quei che non ui s'erono esercitati, rouinò una honora-

TAVOLA

honoratissima impresa à quel Prencipe et capitano che la desideraua. Car. 129.

TAVOLA DEL TERZO LIBRO
de i Ragionamenti varij, etc.

E conosciuto per chiara pruoua, che le fortexze non sono à chi le possiede di quella utilità, che gli edificatori promesso si haueuono, quando non si habbia un' Esercizio in campagna, che possa star à fronte di quello dell'inimico. Car. 131.

Dimorando un capitano al presidio d'un luogo assediato dal nemico: per hauer domandato soccorso prima del bisogno, ha costretto il Superiore à combattere fuori di tempo, et con disuantageo, et perdere la giornata col nemico. Car. 133.

Per non hauer gli huomini consideratione à quello, che tocca ad altri più che tanto, è auuenuto alcuna uolta, che i prudenti et giusti hanno usato atto, che non pareua ragionevole. Car. 136.

Quando si sono ritruouati due Esercizii in campagna, et è uenuta la stagione del uerno, quello ch'è stato l'ultimo à lasciar il campo, è rimasto uincitore. Car. 137.

Staua un capitano offeso ne i piedi dalla podagra assettato in campo sopra una sedia, essequendo il suo officio: capitò quiui un Prencipe, à cui dando egli il luogo sù la sedia per honorarlo, fugge la morte per alcuni anni, et il Prencipe à cui fù fatto l'honore gli incorre. Car. 139.

Non s'è saputo alcuno che mai hauesse mezo si commodo ne si facile di congiurar contro la Patria sua, qual hebbe il conte Gio. Luigi Fiesco. Car. 139.

Nessuno si è ritruouato à presenti tempi che si sia, uoluto porre à pericolo della morte, anchor ch'egli hauesse occasione di farsi al mondo famoso, et immortale. Car. 141.

Alcuno di basso stato asceto à molta grandezza, mentre che procura di più alto salire, si precipita fuori del suo pensiero. Vn' altro hauendo cumulate gran ricchezze, uolendo

TAVOLA

do trarichire, non ponendo meta allo smisurato suo desiderio, muore pouero. Car. 142.

È stato alcun Capitano, à cui da altri offerto un partito impossibile ad ottenersi, ch'egli riputaua facile, perche lo desideraua, l'hà proposto al suo Prencipe. Ilquale l'hà richiesto, et non hauuto, anzi come ingiusto, et irragionevole lo hà al tutto tralasciato. Car. 144.

Vn Prencipe hà offeruata la promessa, che fatta hauea; Ma per gli atti esteriori assai tosto hà dimostrato, che n'era penito. Car. 146.

Vn Capitano et Ministro d'un Prencipe grande hà posto à gravissimo pericolo la uita et l'honor suo; per hauer lasciati fogli bianchi firmati di sua mano ad altri Ministri à lui inferiori, per potersi compir in assenza sua à qualche affare. Car. 149.

Vn Prudente Cauallero con la celerità, et propria diligenza hà giouato al suo Prencipe, et à se in un medesimo tempo. Car. 151.

Per non hauer uoluto un Prencipe ouuiar, à chi con ragione douea riputar nemico, che non si insignorisse d'una Città uicina al suo Dominio, fù poi costretto far la guerra per leuarnelo, et con qualche pericolo dello stato proprio. Car. 152.

S'è ingannato un Prencipe alcuna uolta, nel destinar un Capitano ad una impresa. Il perche l'hà perduta, che col mandargliene un' altro era sicuro di mantenersi l'acquisto che fatto hauea. Car. 153.

L'hauer mancato il Capitano Polino di condurre con l'Armata del Rè, di Prouenza alle marine di Siena, la gente di guerra, come gli staua ordinato; fece manifesta la inuidia che hanno naturalmente i Capitani esteriori, alla gloria degli Italiani. Car. 154.

È parrebbe ragionevole, che lo esser due Capi alla custodia d'una Città, ella douesse essere meglio guardata. Nulla dimeno alcuna uolta è seguito in contrario. Car. 155.

Due città occupate dal nemico (può dirsi senza combattere) nelle guerre occorse: per l'adietro, s'è conosciuto, che si sono perdute al sicuro per non hauer la serratura alle Porte di dentro, come al di fuori. Car. 157.

TAVOLA

- Vn capitano per lo desiderio che hauea in seruigio del suo Rè, di difender quella Città, ch'era à suo carico, fece sommissione à cui era egli pari in dignità. Car. 159.
- Alcuno costituito in dignità et grandezza, anchor che potesse esser edificato sul bene, et nella uirtù, stimolato nondimeno da quei che hauea attorno, s'indusse à far dimostrazione et effetti contrarij. Car. 160.
- Egli è ragionevole credere, che un Principe, che habbia rotta et uiolata una pace, stabilita per propria electione, non debba uoler offeruar quella che haurà fatta per necessità. Car. 162.
- L'utile che riesce d'una uittoria ottenuta rimane ordinariamente al Principe, che fa la guerra. Et la laude, et l'onore al Capitano dell' Esercito. Ma alcuna uolta uno straordinario caso ha appatato, che l'uno et l'altro insieme è stato del Capitano. Car. 163.
- Hà ritruouato mal' incontro, chi hà uoluto quà giù in queste cose humane uederne troppo. Car. 164.
- Il porre i Principi straordinarie grauezze, et noui ordini alle città, Stati, et Regni inauce i Popoli molte uolte alla soluzione. Car. 166.
- Sta bene alli Principi, non meno che alli priuati dichiarar distintamente le promesse che fanno l'uno uerso l'altro. Car. 167.
- Fù sempre la Religione in ogni tempo in tanta stima et ueneratione de i Popoli, che i mal edificati uolendo tentar cose nuoue, si seruono di quella ne i propositi loro. Car. 168.
- L'esserfi riferito ad un Principe alcun delitto d'un suo Ministro dissimile dal uero (anchor che forse fosse uero) non hà lasciato credere quelli, ch'erono uerissimi. Car. 169.
- Vn Capitano che odiato particolarmente dal nemico, corra pericolo di perder la uita (combattendo) così col restar prigione, come col morir in battaglia, non può in quella dimostrar à pieno il ualor di sua persona. Car. 170.
- Non è meno corrotta hoggidà la militia, ò sia l'arte della guerra in ogni qualità di militanti, che siano molti altre cose, à questi moderni tempi. Car. 171.
- L'hauer recusato un Principe bellicoso di uenir à giornata

TAVOLA

- col nemico: perche non hauea unite tutte le forze, gli apportò la uittoria sicura, si come all'altro modo era certissimo di douer perdere. Car. 172.
- Due Capitani giouarono molto più al seruigio de loro Principi, essendo rimasti prigioni del nemico, che liberi, et sciolti fatto non haurebbono. Car. 174.
- Ad un Capitano che stia in un presidio assediato dal nemico, uenendo alla deditone: per mancamento di pane, fa di bisogno ch'egli riceua le conditioni, quali uole il suo auuersario; et se uno le hà più che un'altro hauute migliori, è seguito dalla qualità della guerra. Car. 176.
- Ad un capitano pare che si conuenga esser cauto et considerato non meno in guidar sicuramente un' Esercito, et accamparsi in parte, doue il nemico non possa assediare: per non deuer poi combattere contro la sua uoglia, che esser ardito et gagliardo di sua persona. Car. 177.
- Vn atto esemplare et raro di giustitia fatto da un Principe fece chiaro à gli huomini, et al mondo quanto egli fosse giusto. Car. 178.
- Chi possiede una terra, et un Castello anchor che forte, non può esser troppo diligente, ne considerato, in antiuenero quello, che altri contro di lui potesse fare per opprimerlo, et chi ha in custodia una fortezza, non può errare à riueder spesso con li proprij occhij ogni parte di quella. Car. 180.
- L'arriuata in una città, e terra all'improuiso di gente amica hà prohibito il danno, à quale gli habitatori di quelle rimaneuono sottoposti. Car. 182.
- Ne i barbari si sono alle uolte ueduti, et uditi fatti et detti di prudenza, che dimostrano, che le madre natura non è stata loro auara de i doni suoi. Car. 183.
- A tempi nostri alcuno eleuato spirito, hà inuentato nuouo modo di far batteria, et espugnatione ad una Terra dalla parte del Mare, senza che nemici potessero uietarglielo. Car. 184.
- Ei pare cosa quasi fatale, che i Capitani, che hanno il maneggio della guerra, non sappiano alle uolte risoluerfi à quelle imprese, che farebbono più utili à loro Principi et di maggior gloria à se stessi. Car. 186.

TAVOLA

- Vn honorato Cauallero cupido di acquistar honore et gloria
maggiore, hà accelerata (no'l credendo) la morte al uec-
chio Padre. Car. 188.
- Sogliono i Prencipi (benche prudenti, et grandi) far notabili
errori à danno d'altri, et di se medesimi anchora. Car. 189.
- Strano caso et accidente è occorso à questa nostra età, e tutto
differente, et contrario a quello: ch'esser dourebbe per
ragione. Car. 191.

IL FINE.

BERNARDO FERRARI
AL SERENISSIMO SIGNOR
DVCA DI SAVOIA.

Ogni rara virtù, ch'al Ciel salita
Era da vitij de' mortali offesa;
Hor di nouo quà giù trà noi discesa
Mio Donno à voi s'è interamente vnita.
Se fosse questa penna si gradita
A Febo, com' hò dentro l'alma accesa
Di celebrarmi, ogni vostr' alta Impresa
Dope mill' anni ancor', farebbe in vita.
FILIBERTO Real non gemme, od ostri:
Mà gloriosi gesti, incliti, egregi
Fan, che con lode à dito ogn' vn vi mostri;
Onde à ragione Imperatori, e Regi
Imparan' sol co' chiari esempi vostri,
Come lo scettro, e'l manto, s'orni e fregi.

SCIPIONE METELLI
ALLI LETTORI.

COm' Ape industriosa, e diligente,
Per comporre i soavi suoi liquori,
Quinci, e quindi ricerca vari fiori
D'ogni pianta più bella, e più ridente:
Tal fatto hà il CAPELLONI, con frequente
Studio volgendo i più pregiati Auttori;
Che n' hà ritratto gli essempli migliori
Per beneficio de l'humana gente.
Gradisci l'opra sua lettor cortese
D'hauerti queste cose qui raccolte,
Ch'erano in molti sparse, ò non più intese.
Le voglie sue son di giouarti accese,
E' à questo fin le sue fatiche hà volte;
Tu, tanti casi impara à l'altrui spese.

CHRISTOFORO ZABATA
ALLI LETTORI.

MOLTI, già de' famosi antichi Heroi
L'opere singolari, et eccellenti
Scrissero, onde viuran chiari, e lucenti
(Mercè la penna lor) sempre trà noi,
Pochi son quei però c'habbiano poi
Dimostrato con dotti auuertimenti
Quanti produca ogn'hor strani accidenti
L'instabil Dea co' spessi moti suoi:
Come leggiadramente in queste carte
Con ragion' euidenti, e bei discorsi
Ci spiega il diligente CAPELLONI.
Qual per giouarci, al mondo hor ne fa parte,
Perche mosso da tante occasioni
Diuenti huom saggio à gli altrui casi occorsi.

L'Impressore alli Lettori.

Egli non è dubbio che ci sono alcuni essercitii, nelli quali non ponno gli huomini errare: ma in questo delle stampe non si può dimeno, che non si com metta qualche errore, et è difficile troppo à far che non siegua. Perche l'hò prouato in me medesimo, che quanto più hò usata diligenza in quest' Opera: perche andasse à luce ben corretta, tanto meno hò potuto farlo, quanto vi corrono gli errori seguenti; oltre di esseruii posti alcuni ponti fermi, che non vi caueuono, etc.

Nella Tauola nel Cap. 73. foggetti, legaff. foggetti.
 Nel cap. 92. conseruatione, conseruatione.
 A car. 2. linea 13. in censo, il censo.
 A car. 4. lin. 31. oonfine, confine.
 A car. 6. lin. 23. un tuo figliuolo, un solo figliuolo.
 A car. 46. lin. 22. molto, molti.
 A car. 86. lin. 4. ercantrato, era entrato.
 A car. 89. lin. 28. Canigno, Cagnino.
 A car. 92. lin. 16. sloggiato, sloggiate.
 A car. 93. lin. 9. liga diensua, difensua.
 A car. 97. lin. 27. chee, Che.
 A car. 104. lin. 5. Firenzo, Firenze.
 A car. 117. lin. 30. contrn, contra.
 A car. 122. lin. 29. qnesto, questo.
 A car. 132. lin. 32. uettouagle, uettouaglies.
 A car. 139. lin. 15. authorita, autorita.
 A car. 142. lin. 34. Ft, Et.
 A car. 143. lin. 15. noleua, uoleua.
 A car. 147. lin. 25. authorita, autorita.
 A car. 149. lin. ult. authorita, autorita.
 A car. 151. lin. 2. raggione, ragione.
 A car. 163. lin. 13. Europa, Europa.

PROEMIO DELL' AVTORE.

SE io debbo dimostrar la causa, et l'accidente, che mi sospinse, et mosse l'animo, et il pensiero à scriuer la seguente Opera. A me fa di bisogno ragionar del tenitorio di Noue: anzi della Terra istessa; da cui ei dipende. Laquale è membro dello Stato et dell' Imperio Ligustico, comandata dal Senato Genouese: uicina alla Città trenta miglia, et situata alle falde della collina; à cui rimane congiunta à Tramontana la pianura, che uerso Lombardia si distende. Et à mezo giorno si piega, et inalza alquanto sul Poggio: doue rimane il suo Castello; che à riguardanti dà uista di se qualche miglia lontano. In mezo al quale è una antichissima torre. Che uoglieno: che facesse edificar Manlio Consolo Romano: per ouuiar molti ladronecci; che à quei tempi faceuano i mandrini, per quelle contrade piene di folti boschi. Ilquale si afferma, che per consimil causa, facesse con bell' arte fabricar anchora la strada sospesa et diritta: che si appella la Leuata. Che da Chiasteggio fino in Acqui si dilunga; laquale in alcuna parte rimane da sei miglia uicina à Noue. Questa Terra, non per quello, che hauer se ne possa, ne per Cronica, ne per Annali (che non ue ne sono) ma per relatione di quei primi habitatori antichi, che à figliuoli loro il riferirono. Et gli uni à gli altri, di età in età riferendo fino alli presentii; fù edificata da gli habitanti di nuoue uille. Ch'erono sparse: per quel tenitorio, cioè il Castel di Gazo, il Castel Dracone, Santa Mari: de Agnignano, la Mota, Vignale, il Castello di Serra, San Ruffino, San Marciano, et Buffeto. Edificata la Terra di Noue (com' è detto) si accostarono gli habitatori alli Marchesi, che à quel tempo signoreggiuano il luogo del Bosco. Come ad amici più uicini, et con liquali più si confaceuono. Et dimoratici un tempo: uariando pensiero, si appoggiarono al Marchese di Monferrato; col quale stierono amici et congiunti, fin' tanto, che furono trauagliati da Tortonesi, liquali per esser Noue della Diocesi di quel Vescouato: uoleuano pretendergli imperio sopra, come se la Giurisd. ione Ecclesiastica, fosse douuta esser una medesima con la temporale. Con li quali hebbero gli huomini di Noue lunghe contentioni, non meno con l'armi; che con le liti Ciuili anchora: per lo possesso d'un' pezzo di terreno da cinque milia pertiche nella frascheta. Et dopò di essersi prima liberati, con la forza dell' armi (perciò che da alcuni antichi s'è hauuto) dalla pretensione, che sopra di loro hauer uoleuono. Vennero à compositione delle

Ciuiti: per arbitral sentenza. Che quel terreno fosse assolutamente et proprio de gli huomini di Noue, con pagar certo censo à Tortonesi. Da cui si potessero liberar sempre che uolessero, come à nostri tempi, se ne sono del tutto essenti et sciolti, col pagamento di quatordecim milia libre di Milano. Talche nient' altro hanno più che far con loro, eccetto che quella terra è della Diocesi del Vescouo di Tortona. Or riuouandosi gli huomini di Noue liberi, et leuatisi in tutto dall' appoggio del Marchese di Monferrato, parue loro di sottoporsi al Commune di Genoua. Sotto il cui imperio (come appare per la conuentione fatta tra di loro) si dierono con ampio priuilegio. Era à questo tempo il Commune di Noue assoluto patrono delli suoi Molini, del Datio della Scannatura, della Gombetta, et del Pedagio. Da quali hauea reddito assai maggiore, che non importaua in censo, che à Genouesi: di douer pagare hauea conuenuto, et in segno della superiorità; et anche per lo mantenimento d'alcuni balestrieri à quel tempo alla custodia del Castello. Onde per alcuni anni, sotto quello imperio uissero quei huomini in pacifico stato. Ma la fortuna inuidiosa del riposo, et della quiete loro, et fuori del pensiero di tutti, gli apparecchiò nuoua mutatione. Perche dalla occasione de i tempi, et dalla uarietà de gli accidenti, seguì, che il Commune di Genoua, ò per suoi particolari propofiti, ò perche così le occorrenze di all' hora comandassero, diede la terra di Noue in pegno, col Castello insieme à Pietro Fregoso il uecchio già Doge: per trentasei milia libre (perciò, che da gli huomini di quel tempo: se n'è intese) Per le quali hauesse da goderla fin tanto, che pagate gli fossero. Questa uariatione fù à gli huomini di quella terra dannosissima per l'ordinaria regola, che suole dirsi: che i popoli cambiando Prencipe, mutano conditione (che à loro si fa sempre peggiore) et per esser stati leuati dallo imperio et gouerno d'una Republica, à cui di proprio loro uolere, s'erano fatti soggetti, et sottoposti alle uoglie; et autorità d'un particolar Signore: qual era Pietro, et furono poi Battefino suo figliuolo, et finalmente Pietro il giouine. Che tutti conforme alla superiorità, che uoleuono hauer sopra di loro; fuori delle conuentioni, et leggi, che quelli haueano con la Republica, che gli hauea data ad usufruire quella terra à tempo, et non in perpetuo: se n'erano per la uarietà delle occorrenze della Città, che così permetteuano fatti assoluti Signori l'uno all' altro succedendo. Et liquali si conuertirono in proprio uso i loro Molini, Pedagij, Daciti: et quanto haueano in Comune, in eccessiuo danno della terra, et di tutti quei huomini. Allo accre-

scimento

scimento della quale, nel principio della sua edificatione: circa al moltiplicar de gli habitatori (che prima io douea dire) è seguito il medesimo che per l'ordinario suole interuenir à tutti gli altri luoghi, Terre et Città. Lequali oltre dello accrescer, che fanno: per li figliuoli, et successori, da loro medesimi descendenti, accrescono per li nuoui habitatori. Che di fuori à tutti i tempi ci concorrono ad habitare. Perche à Noue da molte parti d'Italia nuoui habitatori ui andorono, et di Francia, et di Spagna anchora. Maggiormente dall' anno del mille cinquecento uentiquattro in poi. Che da una horrida et fiera peste, più di due terzi de gli habitatori estinti et morti ui rimasero, et fra i uiui erano: per la maggior parte donne. Lequali à forastieri nuoui habitatori si maritarono. Et anchor che siano già trascorsi più di cinquant'anni, non è quella terra habitata di gran lunga, come prima della pestilenza si ritrouaua. Et è parere di molti, che altri cinquanta, ne habbiano da correr prima, che (come era innanzi di essa) sia popolata. E questa Terra murata attorno, con le mura di matoni, con le sue torri coperte: che di tanto in tanto spatio li fanno fianchi. Hà li suoi fossi, à quattro quinti de quali può tenersi l'acqua dentro. Hà quattro porte, quattro quartieri, tre Parrocchie, et la Chiesa maggiore collegiata di Santa Maria, che hà Arciprete, Preuosto, et Canonici. Hà due Monasteri di Frati, l'uno dell' Ordine di San Francesco Osseruanti, et l'altro de Carmeliti, un Monastero di Monache rinchiuse dell' Ordine di Santa Chiara, esemplari et diuote, quattro Oratorij di disciplinanti, et un' Hospitale. Hà habitationsi assai, commode tutte con cortili, dequali bisognano gli habitatori (che aggiungono al numero di più di settecento fuochi) per le loro massarie. Hà una Piazza dinanzi alla Chiesa maggiore, assai bella. E abbondante dentro la Terra di acque uiue, hauendo ogn' habitazione il suo Pozzo. Et essendo terreno assai consimile di durezza al touo, uicino alquale si troua l'arenile, ui si fanno con poca spesa. Hanno le Caneue sotterra, con uasi grandi cerchiati di ferro: per uso de uini loro, de quali alcuna uolta riccgiano da settanta milia barili, et da uenti milia mine di grani. Gli Agricoltori de terreni ui sono diligenti et peritissimi; et usano l'straordinaria diligenza intorno alli loro lauori. Ci sono di molte persone costumate et ciuili, ui è Collegio di Notarij, et tanto numero di Dottori di Leggi, (fra quali ne sono de i ualorosi et eccellenti) che ui se ne potrebbe far un' altro. Sono obbedienti et affectionati per natura al pari d'altri sudditi, che si sappiano uerso il Prencipe loro. Non è questa Terra Città: ma è tale, che rima-

A ij manc

mane eguale, anzi superiore in alcuni particolari à molt' altre, che hanno Vescoui et Vescouati. E larga più di due miglia dalle strade maestre; perciò ui si fanno pochissimi traffichi, fuori di quelli, che apporta l'uso de gli habitatori, et de conuicini. Buona parte di loro uiuono delle entrate et redditi suoi. Liquali col mezzo della coltiuatione delli terreni, che posseggono accrescono più che ponno. La Terra è sana, accompagnata di buon aere, se ui è alcuna cosa, che possa nuocere alli corpi loro, sono le acque à chi ne beue di continuo. Perche si come ui abbondano, senza andar à ritrouarle molto à basso nel terreno, riescono crude; et partecipano del paludoso. Onde pare che la natura, che ui produce le acque poco sane, ui habbia riparato con l'abbondanza del uino. Ilquale è delicato, et da molti è beuuto senza acqua, ò con ben poca, non per uitio; ma per sanità. Volge il tenitoro di Noue da quattordici miglia allo intorno, possiede da una parte ualle diletteuoli di pratarie, che hanno le colline uestite di ameni boschi, et parte di uigne, il rimanente è pianura; producono grano, uino, fieno, et ligne. Pare quasi situato in un teatro: perche lascia mo andare la uista, che à tutte l'hore (quando il tempo è chiaro) ha delle Alpi piene di neui, che l'Italia dalla Francia diuidono; prospettiuua, che arreca piacere. Hà attorno più basse le colline amene del Monferrato, che uanno à congiungersi: con li monticelli pieni di boschi del paese Ligustico; che mediante il torrente della Scriuina, si uniscono con quella del Vescouato di Tortona, che gira fin al castello di quella città. Fra le altre contrade diletteuoli, che sono in questo tenitoro; quella della uilla di Buffeto dee esser in molta consideratione. Perche oltre di produrre uini buoni, al pari delle altre, che il fanno migliore, rimane in parte, et in sito ameno, et piaceuole; perche uerso Leuante sotto l'argine, ha diletteuoli prati, che irrigar si ponno à tutte l'hore: et doue si ha uista dell'amenissima collina, che si disse di sopra, del Vescouato di Tortona in lunghezza à dieci miglia habitata di castelli, et di uille: con diletteuoli tenitori di prati, boschi, uigne, et campi ben coltiuati. A Ponente è Tramontana, ha prospettiuua di ampia pianura piena di uigne, et ha confine la uia Emilia, che da Genoua conduce à Milano, et da mezzo giorno ha uista d'una ombrosa collina di boschi; à cui rimane congiunto il monte, doue siede il castello di Serraualle, che è ueduto molto da lungi, celebre et illustre, si per la persona di Battista Spinola, che l'habita et possiede, come per essere (mercè della cortesia et liberalità sua) l'albergo di quanti Prencipi uanno et uengono da Genoua à Milano. Or essendomi io ritrouato i

passati

passati mesi al mio Podere, in questa contrada et uilla à così uaga et rara prospettiuua, col sentir il dolce mormorio dell'acqua del torrente. Rimasi quasi astratto da me stesso, sentendomi destar nell'animo tanta uarietà di accidenti, che confessai ne' ssuno douer si merauigliare, se quei celebri et famosi Poeti de gli antichi tempi ricercauono diletteuoli contrade: per comporre i Poemi loro. Et hauendo certa inusitata dolcezza nel pensiero, che mi soffingueua à douer scriuer alcuna cosa in questa stanza amena: mi si presentarono all'animo diuersità di essempli con accidenti misti. Li quali con tanta ampiezza di soggetto, mi si parauano dinanzi, che in poco più di uenti giorni: che furono le ampie uindemie, io li abbozzai sopra un fogliazzo; con pensiero di poterli riueder ritornato ch'io fossi à Genoua (come pur hò fatto le sere del lungo uerno). E tutto che in quelli siano nominati, Conti, Marchesi, Prencipi, Duchi, Cardinali, Rè, Imperatori, et Pontefici. Ho io deliberato alienandomi dall'uso de presenti tempi, imitar quello de gli antichi. Che alli proprij Rè, et Imperadori dauano del Tù; et non della Maestà. Laquale à Dio si conuiene, che ad alcuni sò che dourà parer nuouo, poscia, che hoggidi (mercè del corrotto secolo, ò meglio dirò della corrottione de gli huomini,) fin' à palafrenieri si da del signor si, signor nò, ui bascio le mani. Perche non uogliono risoluer si, à douer uiuere con quel minor soggetto, che ponno, et che la madre natura gl'inuita et persuade à passar questa uita mortale et brieue. Che si restringe in una trauagliosa peregrinatione misera et faticosa, addimandata picciolo et caduco passaggio. Quando auuenga dunque, che nell'Opera sia alcuna cosa, che apporti diletatione à i lettori, siano contenti darne la lode alla uilla di Buffeto, che con la bella sua prospettiuua, mi suggerì l'ingegno à ridurla insieme, et scriuerla ad utile commune, se pur parte alcuna ue ne potrà essere.

LIBRO

LIBRO PRIMO DE I RAGIONA-
 MENTI VARIJ DI LORENZO PAL-
 LAVICINO SOPRA ESSEMPII CON
 ACCIDENTI MISTI, SEGVITI, ET
 OCCORSI, NON MAI VEDV-
 TI IN LVCE,
 AL SERENISSIMO SIGNOR
 DVCA DI SAVOIA.

VN Prudente Padre con un' arguto auiso, hà fatto desistere il figliuolo dalla prodigalità, ch'egli hauea nello spendere la sua sostanza.

COSIMO de Medici il Primo, che fù non meno prudente et ualoroso, che celebrato per la Italia, era in Firenze sua Patria grande, ricco, et liberale, e tale, che non potè suggir l'ardente della inuidia di quei Cittadini emuli suoi. A quali troppo spiaceua la grandezza di Cosimo. Liquali l'urtarono in si fatta maniera: ch'egli come sospetto allo stato fù posto in carcere. E tutto che con la prudenza et liberalità sua, bastasse à saluar la uita da suoi auuersarij insidiata, non potè però cuitar l'esilio. Dal quale indi richiamato à Firenze, con molta sua gloria et honore, fù appellato Padre della Patria, doue spenti gli auuersarij, saltò in maggior riputatione et grandezza, che non hauea prima, ch'ei fosse fatto esule. Si che gli occhi di tutti erano uolti nella riputatione, prudenza, et liberalità di lui. Haueua Cosimo un solo figliuolo maschio, nominato Pietro, che à lui pareua troppo poco, per posseder tanta grandezza et sostanza, che dalla paterna successione peruenir gli douea. Era Pietro (come per lo più sogliono esser i figliuoli unichi de i padri ricchi) inclinato allo spendere, più che con mediocrità, anzi strabocheuolmente; al continuo ordinando al Thesoriere del Padre: per sue polizze, che pagasse partite di danari à questo, et à quell'altro. Lequali eccedendo e trappassando di gran lunga i termini limitati, costrinsero il Thesoriere à darne parte à Cosimo. Ilquale intesa la prodigalità del figliuolo, da sagace,

sagace, et da prudente ch'egli era, il rimedio considerando; et prevedendo, gli rispose: Che da indi innanzi non pagasse danari per polizze di Pietro. Pagasse però tutto ciò, ch'egli uoleua: ma li contasse à lui proprio. Laonde comparso al Thesoriere un Gerardo Landi, con la polizza di ducento ducati, gli rispose, che uoleua pagarli à Pietro, et non à lui. Ilquale ito à dolersi con quello del Thesoriere, egli andò à lui brauando, perche non hauea pagata quella partita. Et riferitogli la uolontà et ordine del Padre, numerò et contò à Pietro proprio i ducento ducati; nel cui animo hebbe tanta forza il uedersi quei danari su'l banco, ch'egli per l'altra mano daua à Gerardo, et le spese sborsationi, che s'erano fatte ad altri per lui considerando. Che da quel giorno innanzi cominciò ad astenersi di far si continoui pagamenti à questo, ne à quell'altro: anzi diede principio ad abbracciar la parsimonia. Che si dourà dir dunque di così repentina mutatione di Pietro à la prodigalità, al modesto spendere, se non che nacque dalla prudenza di Cosimo, che preuide la differenza, che rimane in quei, che non sono Prencipi, dallo spendere la sua sostanza, senza ueder il danaro, à contarlo, e toccarlo attualmente. Forse che se i Padri d'hoggi di uerso i loro figliuoli, et i mariti uerso le mogli loro imitassero l'auiso prudentissimo di Cosimo, che in cambio dello strabocheuole spendere (sia detto sempre, per quelli, che l'usano) abbracciarebbono la parsimonia, grata à Dio, et utile alle case, et anime loro.

E non meno pericoloso alli Prencipi offender i Vasalli loro, che dannoso à questi, (anchor che potesse esser con qualche ragione) il ribellarglisi.

IL Rè Ferrando d'Aragona il uecchio; che ad Alfonso suo Padre, nel Regno di Napoli succeduto hauea: si concitò contro un' odio smisurato de suoi Baroni et Vasalli del Regno. Perche in cambio di honorargli et amarli à guisa: che i Prencipi amar debbono i loro soggetti; si riuolse con l'animo et con l'effetto ad urtarli et offendergli; nello stato, nel sangue, et nella robba. A questo hauuto hauendo anchora l'opera et il consiglio d'Alfonso suo figliuolo Duca di Calauria. Talche di quelli alcuni ne furono fatti morire, altri mandati in esilio, et presigli i beni, et stati loro, et qualch' altri ridutti in guisa, che dallo essemplio in continuo timore et sospetto uiueano. Et come fossero gli offesi in molto numero era tanto più grande l'odio uerso di Ferrando. Questo aspro governo hauea si fatta

si fattamente inimicato tutto il Regno contro di lui, et di Alfonso suo figliuolo, che pareua quasi, che non ci mancasse altro più à farlo mutar Prencipe, se non occasione. Che alcuno potente l'assaltasse maggiormente essendo i regnicoli per natura poco stabili et inclinati à desiderar cose nuoue. Laonde risolutosi Carlo Ottauo Rè di Francia di far quella impresa; alla quale era persuaso, et sospinto da Lodouico Sforza: per la disparità, che quegli hauea con Ferrando, et con Alfonso; per conto dello Stato di Milano, che tenea oppresso à Gio. Galeazzo suo Nipote et Genero d'Alfonso. Eraci mosso, et sospinto anchora da molti Baroni del Regno, che esuli alla sua Corte uiueano. Et con molta caldezza d'animo ui fù consigliato anchora, dal Cardinal San Piero in Vincola Giuliano della Rouere: per l'odio che particolarmente portaua al Pontefice Alessandro Sesto, che dell'andata di Carlo nel Regno, douea riceuer trauaglio, et danno. Alla quale passò con molto terrore, et con maggior prestezza di quella, che prima era giudicata: arriuò in Regno con l'esercito. Onde per esser gli Aragonesi poco amati: anzi odiati: per le cause che si dissero, si fece in un tratto Signor di quel Regno, che parue al mondo quasi fatal giudicio. Si che fù conosciuto quanto debba esser di consideratione alli Rè; l'offender i Baroni, et sudditi loro. Or di quelli ragionando, che da i loro Rè ribellati si sono, si dirà di Carlo Duca di Borbone, et di Ferrando San Seuerino Prencipe di Salerno, questo da Carlo Quinto Cesare, et quello da Francesco Rè di Francia. Ad ambedue quali dannosissima fù la ribellione. Perche Borbone tutto che fosse Capo principale dell'Essercito dell'Imperatore, non era però tale la dignità, qual era l'essere Contestabile di Francia, et Duca dello Stato suo di Borbone. Ilquale finalmente uedutosi escluso di poter rihauer il suo, nell'accordio fatto fra l'Imperadore, et il Rè. Quando questi fù liberato della prigionia nella Capitulatione di Madrid, andato egli con l'Essercito imperiale: per prender Roma con concetti grandi, che hauea nel capo di aggrandirsi in Italia. Postosi à dar l'assalto, à guisa può dirsi di disperato; senza offeruar la dignità d'un Capitano Generale: ma come Soldato priuato, ui rimase morto d'una archibuscata. Et uogliono molti, che à quest' hora rimanga anche dubbio et indeciso, s'egli fosse morto da nemici, ò che pur quei che stauano sotto la sua carica l'aiutassero. Il Prencipe di Salerno, senza, ne saper, ne uoler comportarsi (come faceuano gli altri Baroni del Regno) à tolerar Don Pietro di Toledo Vicerè di Napoli; si absentò da quella Città, et dallo Stato suo. Et in cambio di andar à far

residenza

residenza alla Corte dell'Imperadore, come già in altri tempi fatto hauea; fin' tanto che la morte di quel Vicerè gli desse strada di passo più sicuro. Se ne andò in Francia ad Arrigo Rè, et fattosi ribelle al suo legitimo Prencipe, passò con l'Armata Francese in Leuante, con pensiero di aiutar à dar trauaglio al Regno. Et uiuendo in Francia in quel modo, che permetteua, quello che dato gli hauea il Rè; rimaso uedouo, et rimaritatosi in Francia con poca riputatione. et meno honore finì la sua uita. senza openione, et con poca lode. Si che dal successo di questi due Baroni, può giudicarsi quanto riesca dannoso à quei, che si ribellano alli loro naturali Rè.

Due Cittadini, l'uno Genouese, et l'altro Fiorentino, il primo ricusa il partito, che poteua illustrar la Casa sua, il secondo lo procura con prontezza, et rende la sua Famiglia illustrissima, et famosa.

ASSUNTO al Ponteficato il Cardinal di Malfetta: Gio. Battista Cibo Genouese nominato Innocenzo VIII. cadè egli in pensiero di uoler maritare Francesco Cibo, che la natura, et la fragilità sua dato gli haueano in figliuolo. Et ricercato Lazzaro d'Oria Cittadino di autorità in Genoua: perche uolesse darli Madonna Mariola sua figliuola. Egli ricusò di uolerlo fare, come quegli che stimaua meno assai, che non douea per ragione; il far sua figliuola Nuora d'un Pontefice più degno Prencipe, che uiuì in terra, col cui mezzo poteua aggrandir la Casa sua. Lorenzo de Medici dall'altra parte prudente et giudicioso; sentendo la pratica, che il Papa trattata hauea con Lazzaro rotta et disciolta fece offerirgli Madonna Maddalena sua figliuola, che da quello fù accettata, et data in moglie à Francesco. Et uolendo il Pontefice gratificar à Lorenzo fece Cardinale Giovanni de Medici suo figliuolo: fauor tanto maggiore, quanto non si sapea, che per l'adietro fosse mai stato creato un Cardinale si giouinetto, poi ch'egli giungea à pena alla età di quattordici anni. Questa elezione di Giovanni al Cardinalato, le molte in poche restringendo riuscì à quella maggior grandezza della Casa de Medici, che riuscir potesse. Perche egli fù fatto poi Legato di Bologna, et nel Ponteficato di Giulio II. fù Legato dell'Essercito della Chiesa, quando si fece quella memorabile Battaglia à Rauenna. Indi fù eletto Pontefice di età di trent'otto anni nominato Leone X, ilquale fece Cardinale Giulio de Medici

B

figliuolo

1512.

1513.

- figliuolo di Giuliano fratello di Lorenzo che rimase ucciso nella Congiura che fecero i Pazzi in Firenze. Ilquale tutto che fosse oppresso prima, che mai hauesse hauuta moglie: fece pruoua nondimeno il Cardinal Giulio dinanzi al Pontefice ch'egli era nato di Giuliano suo Padre di legitimo matrimonio. Onde à capo di due anni dopò la morte di Leone fù anch'egli creato Papa chiamato Clemente VII. Ilquale sdegnato contro Fiorentini: per lo poco rispetto, che uerso di lui et de i Nipoti suoi usato haueano, nelle aduersità et infortunij dou'era implicato d'importanza maggiore. Fece si col tempo, et con la occasione che ui s'era presentata del fauore, et delle forze dell'Imperator Carlo Quinto, che soggiogò la Republica, et lo Stato di Firenze sua Patria al Dominio et Imperio di Alessandro Medici, figliuolo non legitimo di Lorenzo, che fù figliuolo di Pietro, fratello di Papa Leone, che ne rimase assoluto Principe et Duca: per speciale priuilegio dello Imperatore, che maritò seco Madamma Magherita d'Austria sua natural figliuola. Maritò poi il Pontefice Catherina figliuola del medesimo Lorenzo in Arrigo Secondogenito di Francesco Rè di Francia Duca d'Orliens, et rimasto poi per la morte di Francesco Primogenito, et Delphino et Rè, et Catherina Reina et Madre di quattro figliuoli, oltre le femine. Tre de quali à quest' hora hà ueduti Rè: hauendo per la morte l'uno all'altro succeduto. Fù ella condotta à Marito dal proprio Pontefice à Marsilia, doue si abboccò col Rè. Et furono fatte in quella Città le maggiori feste, grandezze, et pompe, che per l'adietro si fossero uedute in nessuno altro tempo. Che si दौरà dunque dire, chi facesse più salda resolutione, nel parentarsi col Pontefice Innocenzo, ò Lazzaro, ò Lorenzo, che procurò à tutto suo potere la grandezza della Casa sua de Medici, Laquale è ascesa à tanta altezza di Stato, che signoreggia, et comanda à tre Republiche della Toscana, Firenze, Pisa, et Siena, peruenuta finalmente con lo Stato di Firenze insieme nel Duca Cosimo successore ad Alessandro, che da Lorenzino de Medici ingrato et crudele, fù ucciso.
- 1531.
- 1535.
- 1533.
- 1537.

Gli Stati, che sono usurpati con uiolenza, et fraude durano breuemente tempo. Onde alcuni si sono estinti, nelli proprij occupatori, et altri fra pochi anni ne i loro descendenti.

ALFONSO Rè di Aragona in Sicilia dopò la morte di Giouanna Reina di Napoli, essendo sù le armi et uicino, s'insignorì di quel Regno con la

con la forza, tutto che per ragione secondo la dispositione di quella Reina peruenisse à Rinieri d'Angiò. Morto Alfonso successe in quello Ferrando suo figliuolo naturale, à cui egli il lasciò. Ilquale uiuendo (benche già uecchio) hebbe nouella che il Rè Carlo VIII. hauea fatta resolutione di far quella impresa. Laquale, come si disse di sopra, gli riuscì si fauoreuole et fatale che in un' tratto spogliò Alfonso figliuolo di Ferrando, et il giouine Ferrando figliuolo d'Alfonso, talche quel Regno hebbe breue uita nella stirpe d'Alfonso Rè di Aragona che con la forza occupato l'hauea. Il Conte Francesco Sforza, di priuato ch'egli era, sendo Capitano di Milanese nella Guerra che mosse gli haueano i uinitiani, dopò la morte del Duca Philippo Visconte, fece si con l'arte, et con la fraude, che si fece Duca di Milano, contra ogni pensiero di quei Cittadini, che desiderauano di ridursi à uiuer in Libertà, à guisa che uiuer soleuano ne gli antichi tempi, prima che i Visconti si usurpassero il Principato. Hò detto io con la fraude: perche fù la principal cosa, che gli rimprouerassero gli Oratori Milanese in faccia, quando andarono à Pauia à dargli obbedienza, che gli soggiunsero ch'egli fosse sicuro, che quello Stato, che cominciarrebbe in lui con uiolenza et inganno: in lui proprio, ò ne i suoi descendenti finirebbe con uituperio et danno, come ben fù presagio uerissimo. Perche morto Francesco, et rimasto Galeazzo suo primogenito herede dello Stato: ma non della uirtù, ne della fortuna del Padre. Anzi essendo per natura crudele, et libidinoso, fù ucciso da tre de suoi sudditi ch'egli hauea offesi nello honor delle Donne. Dopò la cui morte, benche lasciasse Gio. Galeazzo suo figliuolo et già maritato con Isabella figliuola d'Alfonso Duca di Calauria, non potè egli succeder nel paterno Stato. Perche Lodouico suo Zio di Governatore del Nipote, si fece usurpatore dello Stato suo, di cui prese inuestitura dall'Imperatore Massimiliano Primo. Et assai tosto ne fù priuato, et condotto prigioniero in Francia, doue miseramente morì, lasciato hauendo Massimiano et Francesco suoi figliuoli, il primo de quali rimesso in Stato dall'Essercito della Lega fatta contro i Francesi, ne fù poi scacciato dal Rè Francesco, et condotto in Francia come fù il Padre, doue finì suoi giorni. Il secondo ritornato nello Stato l'Anno del XXI. dalle armi di Carlo Quinto Cesare. Ci dimorò per noue anni in continoui trauagli, et guerre, et espulso da quello standosi à Vinegia, fù reintegrato dall'Imperatore, che gli diede in moglie una figliuola del Rè di Dinamarca sua Nipote, con laquale dimorato da quattro anni senza hauer lasciato figliuoli, passò à uita migliore.

1530.

1535.

B ij

1535. gliore, rimanendo lo Stato nella Casa d'Austria. Oliuerotto da Fermo essendo rimasto picciolo alla cura di Gio. Fogliani suo Zio materno, egli lo diede à Paulo Vitelli: perche sotto di quello si disciplinasse nel mestiero delle armi. Diuenuto huomo, fece intender al Zio, ch'egli desideraua d'andar à riueder le cose sue. Ma perche fosse conosciuto che fuori non hauea speso il tempo in uano, uoleua andargli honoratamente, et condurre seco Cento caualli. Il Zio ch'era de principali di quella Terra, fece intender à Firmani il desiderio del Nipote, che tutti l'ebbero per bene. Et fattone notizia ad Oliuerotto, quegli andò à Fermo; doue uccisi con la fraude i principali della Terra, fra liquali il Zio con inaudita crudeltà se ne fece tiranno. Indi à pochi anni fù insieme con alcuni Signorotti di Romagna fatto strangolar una notte da Cesare Borgia, si che si può conoscer quanto gli Stati, et Regni mal acquistati habbiano brieve uita, et poco lieto fine.

Alcuni nati in bassa fortuna, sono (col mezo delle armi) saliti in grandezza, et Stato; Et altri per uia delle Lettere ascesi alla suprema dignità del Christianesimo.

SFORZA di Attendulo da Cotignola fù Zappatore, et ritrouandosi un' giorno in campagna pur lauorando il terreno, sentito batter alcuni Tamburi di Capitani, che adunauano Soldati. Cadè in pensiero di far resolutione, ò di andar ad essercitarsi nel mestier dell'Armi, ò di continouar in quello della Agricoltura, ponendosi alla sorte in tal guisa: Lanciò la Zappa sopra una Quercia, che quiui si ritrouaua; con presupposito fiso nel suo pensiero, che ritornando in terra si rimanesse Lauoratore di terreno, et se pur restaua appesa: prenderlo per buono auspicio, et andarsene alla Guerra. Onde lanciata la zappa rimasa appicata alli rami, si prouide egli di quelle armi; che si usauano à quei tempi; et andò à prouar la sua fortuna. La quale gli fù si propitia et fauoreuole, ch'ei diuenne Capitano, et in grado, et in opinione appresso di Giouanna Reina di Napoli. Talche lasciò nella Marca principio di Stato à Francesco Sforza suo figliuolo naturale, che come si disse di sopra, diuentò Duca di Milano. Et se Sforza non si fosse annegato: per isventura nel fiume della Pescara, sarebbe asceso à grado maggiore. Antonio. de Leiuà di Nation Spagnuolo, seruendo à Gonsaluo Ferrando di Cordoua, quando ei guerreggiua nel Regno di Napoli per Ferrando Rè Cattolico contro i Francesi. Nodritosi poi nelle guerre seguite in Italia, era diuenuto Capitano di una

di una Compagnia. Et la sua fortuna, che uoleua inalzarlo presentò occasione, ch'egli si ritrouò nel presidio dentro di Pavia. Quando il Rè di Francia ui stava attorno con l'Essercito: per espugnarla, et quiui cominciò la sua riputatione. Perche essendo Pavia assediata dal Rè, ne hauendo Antonio danari da poter intratener i Soldati di quel presidio, particolarmente i Tedeschi, che non si ponno così regolar con la ragione: come quei delle altre nationi. Fece egli adunar quei pochi argenti, che ui erano delle Chiese. Et fatto batter alcune monete da mezo scuto l'una, gliene diede, si che li tratenne, fin' che si fece il fatto d'arme fra gli Imperiali Capitani, et l'Essercito Francese. Doue rimase prigionie il Rè, et la notte che seguì la Battaglia, uscì anch'egli di Pavia, con parte del presidio à combatter con nemici. Or morti Ferrando d'Aualo Marchese di Pescara, et all'assalto di Roma il Duca di Borbone. Ritiratosi Carlo Lanoio à Napoli, doue era Vicerè. E tutti gli altri Capitani Spagnuoli di autorità, come Alarcone, Gio. d'Orbino, et altri di nome si trouassero à Roma. Quando di Francia passò in Italia Monsiur di Lautrech, à far la impresa di Lombardia. Seguì che non ui si trouaua altro Capitano Imperiale di autorità maggiore, che detto Leiuà, il quale stando alla Guardia di Milano, che Lautrech si lasciò dietro: senza tentar la espugnatione: per uoler caminar nel Regno di Napoli, ripigliò Pavia: col mezo d'un' Capitano, che gli diede una Porta. Et con due milia Fanti uscì in campagna, talche sempre difese Milano, può dirsi senza Pane, et senza danari. Et ascese à tanto, ch'egli si fece Capitano generale dell'Imperatore, senza che quegli gliene desse mai il titolo. Perciò che di propria bocca disse egli al Prencipe d'Oria, dopo la morte di esso Leiuà. E quando andò à Bologna alla sua coronatione, ch'egli era Capo di quell'Essercito di Tedeschi, et di Spagnuoli inuincibile. Fù non solamente carezzato: ma ammirato dall'Imperadore. Fra il quale, il Pontefice, Vinitiani, et Duca di Milano, che s'era reintegrato nello Stato suo, fendosi stabilita Lega diffensiuà d'Italia, ne fù il Leiuà costituito Capitano generale. Fù anche gratificato dall'Imperadore del Prencipato d'Ascoli nel Regno. Et morto il Duca, senza hauer lasciati dopo di se figliuoli, che succedessero nello Stato. Il quale era rimasto deuoluto alla Camera Imperiale, egli ne prese il possesso, et anche il giuramento della Fidelità da tutti i Feudatarij à nome dell'Imperadore. Indi à pochi mesi che il Rè di Francia, hauea col mezo dell'Ammiraglio, ch'egli mandò in Italia, occupato al Duca Carlo la Sauoia, et parte del Piemonte. Si fece il Prencipe d'Ascoli poco agile hormai della uita per li passati traugli

1521.

1527.

1528.

1530.

1535.

trauagli, et per la Podagra, portare uicino al fiume della Dora. Et con quella poca gente che hauea di guerra, si pose uicino à Vercelli. Attorno alquale, staua per espugnarlo l'Essercito Francese sotto guida dello Ammiraglio. Onde con l'arte non meno, che con la prudenza, et con l'ingegno più, che con le forze, ch'egli hauea debili per la poca gente, saluò Vercelli da quello Essercito; mediante però l'arriuata in Piemonte del Cardinale di Lorena, che dal Rè era mandato all'Imperadore à chiederli lo Stato di Milano, per lo Duca d'Orliens suo Secondogenito. Passato poi fra pochi mesi in Prouenza, Capo del più florido et numeroso Essercito, che hauesse mai più l'Imperadore contra Francia, et al cospetto di quegli; morì esso Antonio de Leuia Principe d'Ascoli in quella grandezza, che morto sia alcun' altro famoso Capitano de presenti tempi. Gio. Giacomo Medici, nominato il Medichino, et fatto poi Marchese di Marignano, di persona priuata ch'era; Peruenne anch'egli: per lo grado delle armi à tanto, che fù Capitano Generale dell'Essercito dell'Imperadore, et di Cosimo Duca di Firenze insieme, contro quello del Rè di Francia guidato dal Marecchial Piero Strozzi, che difendeva Siena. La quale fù da lui acquistata per deditone, si come già prima hauea uinto à campal battaglia l'Essercito nemico. Laonde oltre di esser il Marchese di Marignano salito in riputazione, et fatto grande nell'essercitio delle armi, Apportò anche tanto di fauore al Prothonotario Gio. Angelo suo fratello nella sua electione al Cardinalato, che potè ascender ad esser Papa nominato Pio III. Ilquale hà potuto à parenti suoi somministrar di quei honori, commodi, grandezze, et dignità, che porger ponno, quei che sono costituiti Vicarij di Christo in terra. Se si dee ragionar hora di quei, che per le lettere sono asceti alla suprema dignità del Christianesimo, fa di mestiero cominciar da Frate Francesco di Sauona, ilquale nato nella Villa d'Arbizola, fù dell'Ordine di Minori di San Francesco. E trattandosi in un Capitolo generale che si faceua dalli Frati del suo Ordine, una Disputa fra li Dominicani con li Franciscani sopra non sò che del Sangue di Christo. Auene che questo Frate Francesco, ch'era di statura assai picciolo, sentendo la proposta d'un Theologo Dominicano, fece segno di uoluer farli innanzi: ma hauendo egli poca uita, dimostraua anche poca forza di poter sospinger quelli che à lui dinanzi rimaneuono. Talche un' altro Frate pur del suo Ordine, che di statura pareua un mezzo Gigante, il tenò di peso, ponendolo in mezzo delli cathedranti. Doue questo Fraticello con la sua dottrina decise, et difese si bene la Quistione à fauor de i Frati della sua

della sua Religione contro li Dominicani, che crebbe in molta riputazione appresso de i principali dell'Ordine suo, anzi generalmente di tutti. E tanto dico, che in quel Capitolo fù fatto Generale, et fra pochi mesi creato Cardinale da Papa Paolo II. di natione Vinitiano. Da cui gli fù pronosticato, che dopò di lui egli sarebbe eletto Pontefice. Onde nello spatio d'un' anno fù fatto Generale dell'Ordine Franciscano, creato Cardinale, et essaltato Pontefice, appellato Sisto III. Haueua un suo fratello chiamato Battista, nel tempo ch'egli era Frate, ch'era Barbaruolo. Ilquale con una Barca delli Pauesi di Sauona continuando i uaggi con formaggi di Sardigna in quella Città, uenne à morte nel luogo di Callari. Et hauendo Giuliano suo figliuolo, che seruiua in essa (benche giouinetto) condotta quella à saluo uaggio à Sauona. Sterono i participi in dubbio fra di loro, se doueua lasciar la Barca al suo gouerno, ò no. pur considerando tutti il seruigio hauuto dal Padre, et la buona opentione, che si prometteuano della diligenza del figliuolo, lasciarono persuerar Giuliano alla nauigatione di detta Barca. Laquale assai tosto rimase presa da una Fusta de Corsali, et Giuliano Schiauò. A cui la fortuna, che uoleua inalzarlo, fù si fauoreuole, che prima che la Fusta potesse ridursi in Barberia, fù incontrata et presa dalle Galee della Religione di San Giouanni. Et Giuliano si pose à seruir ad uno di quei Caualleri. Et per uenuti nouella, come il Zio era dal Pontefice fatto Cardinale, andò ritrouarlo à Roma. Da cui fù subito inuiato à Pauia ad imprendere lettere. Et come assai tosto fosse il Zio creato Pontefice, trapassò Giuliano da Pauia à Roma. Doue fra poco tempo, così instato et pregato il Pontefice dal Collegio, à cui così pareua ragione, lo creò Cardinale di San Piero in Vincola. Et diuenne tale che anch'egli al suo tempo peruenne al Ponteficato, col nome di Giulio II. Ilquale fece grande acquisto alla Sede Apostolica, di Città, et Stati, che altri haueano usurpati, et oppresi. Pio V. stato Pontefice à nostri giorni, nacque nel luogo del Bosco dello Alessandrino in picciola fortuna, et essendo Garzone che guidaua le Bestie a pascolare, fù chiamato da alcuni Frati che passarono per quello tenitorio dell'Ordine di San Dominico ad andar con loro, il che egli fece uolentieri, e lo condussero à Genoua al Monastiero di Santa Maria di Castello. Doue hauendo egli imparato lettere et cantata la sua prima Messa in quella Chiesa, andò crescendo sì, che diuenne in Roma Capo della Inquisitione. Onde da Paulo III. fù creato Cardinale, et dopò la morte di Pio III. eletto Pontefice nominato Pio V. Ilquale hà lasciata fama di se al Mondo, essendo uiuuto molto esemplarmente,

mente, et riordinata assai Roma Oltre di esser stato principal mezzo dello stabilimento della Lega, che si fece contro Sultam Selim Principe de Turchi, fra la Sede Apostolica, il Rè Catolico, et Vinitiani. Si che Don Giouan d' Austria ottenne quella memorabile Vittoria nel Pelopponeso alle isole scorciolare contra l' Ottomana Armata. Onde è conosciuto, che col mezzo dellere lettere, et dell' armi, ponno gli huomini salir a grandezza, degnità, et stato.

Atto raro, et di modestia, usato da un graue Cittadino Genouese.

BENDINELLI Sauli fù in Genoua Cittadino graue, di qualità, et de principali de suoi tempi, ricco non meno di sustanze, che di figliuoli maschi, che furono cinque discreti et prudenti. Et da quali è succeduta qualificata famiglia, che hoggidì honora Genoua, et che ha hauuti Prelati di fama, et di honore, cioè Vescoui, Arciuescoui, et Cardinali, et anche signori di Castelli, Feudatarij del Marchesato di Monferrato, et del Ducato di Milano. Questo Gentilhuomo tutto che abbondasse di ricchezze in sua Casa, hauea nondimeno per compagni altri qualificati Cittadini suoi coetanei, che di facultà erano à lui ineguali et inferiori, con liquali uiuea et conuersaua Bendinelli, con molto rispetto. Dimostrando sempre egualità (senza alcun uantaggio) con ciascun di loro. Benche in Genoua più che altroue i ricchi, siano hauuti in maggior ueneratione de gli altri. Vsauesi à tempi suoi i giupponi di ueluto cremesi, non meno ne i Cittadini di età matura, che ne i giouani, anzi ne i Rè. Poi che il Catolico Ferrando d' Aragon passato di Spagna à Napoli, se ne uesti anch' egli uno in quella Città. Or desiderando Madonna Clarice moglie di Bendinelli, ch' egli si facesse un' giuppone come si usauano, tanto ne lo pregò, che tutto ne hauesse egli poca uoglia per quei rispetti, che moueano l' animo suo, fece farselo. Et portato il Sarto la Domenica mattina il giuppone in Casa, Madonna Clarice, che ne dimostraua più uolontà che Bendinelli, andò subito al letto tutta gioiosa di ueder uestito al marito il giuppone di ueluto cremesi. Bendinelli prendendo quello in mano al Sarto, il diede alla moglie con tali formate parole: Clarice io hò compiaciuto à te di farmi questo giuppone, compiaci hora me di porlo nella Cassa. All' hora la moglie entrando in parole, come per lo più sogliono far le Donne à quali non ne mancono mai. Egli se soggiunse, io uado con li mei compagni,

compagni, che sono Cittadini, come sono io, che non hanno il giuppone cremesi, ne loro torna bene à farselo, à quali non uoglio dar doglia di core, ne da loro hauer uantaggio. Sentenza senza dubbio graue, modesta, et esemplare. Piacesse à Dio, che hoggidì fossero per beneficio uniuersale possedute le ricchezze della Città da quei, che ne sono possessori nella guisa et maniera, che questo raro, et modesto Cittadino uolle usarle per uirtù, et per esempio.

E odiosa l' offesa che uien fatta da uno, ad un' altro grande, et è più alla uendetta sottoposta, quando chi l' ha riceuuta, ascende à grandezza maggiore.

INFIRMATOSI Papa Innocenzo VIII. di malatia, che il tolse dal Mondo, erano in Camera sua un numero di Cardinali, fra quali Roderigo Borgia Vicecancelliere, et Giuliano della Rouere San Pier in Vincola ambidue Nipoti di Papa, l' uno di Calisto III. l' altro di Sisto IIII. Et come il Borgia dopò d' Innocenzo aspirasse al Papato, si accostò à lui, et disse gli: Padre santo, quando Iddio disponga della uita di V. Santità, che dourà farsi del legno, che ci è della Santa Croce di Christo. Risposto il Pontefice, Che si facesse come le altre uolte. Soggiunse quegli, Et del Castellano di Sant' Angelo? Replìcò il Pontefice, Che si douesse far al solito. Il Cardinal San Pier in Vincola, non meno furioso, et colerico, che fosse il Borgia artista et flegmatico, conoscendo il suo pensiero, enirò in disordine di parole, dicendo: Perche marrano il Castellano di Sant' Angelo non è huomo da bene? Ah che non andarà, come tu pensi marrano. Il Borgia all' hora che si uide affrontato d' impertinenti parole dinanzi al Papa, et à tutti quei Cardinali, ch' erano quiui in Camera. A me, disse Monsignor, dite queste parole? A te, à te, replìcò quegli, che già fai disegno di quello che non debbi. Il Pontefice fastidito dal male, et dalle parole seguite, dicendo, Non più, non più; dandogli le spalle, si uoltò all' altra parte. Or uenuto à morte, et riduttisi i Cardinali in Conclaua, per elegger il Successore, fattisi gli Scrutinij. Attendeua il Cardinal Roderigo ad usar tutte le arti, che poteua. Et come uide esclusi dal Papato, quei Cardinali qualificati che paruano degni et benemeriti di cotal Dignità, si uolse à procurar i uoti, et il fauor dell' altro numero, à tutti promettendo, dando, et distribuendo, talch' egli fù creato Papa. Il Cardinal San Pier in Vincola, che rimase sfordito della electione di Roderigo, chiamato Alessandro VI.

uscito di Conclauè, se ne andò à Casa subito. Et in quello instante fù chiamato da parte del Pontefice, che andasse à lui. Et risposto, che andarebbe quanto prima; fattosi radere dal suo Barbiero il capo, et la barba, andò ad imbarcarsi sopra il Bregantino del Biassa della Speza, uestito da Galeotto, uogando il suo Remo come gli altri. Et passando appresso le Galee del Papa, si fece condurre incognito nella Rocha d' Ostia, che si guardaua in suo nome, essendo Vescouo Ostiense. Et attendendo à tutto suo potere il Pontefice, per tutte le uie ad assicurarlo, Perch' egli andasse alla Corte à Roma, si faticaua in uano. Poi che trattaua uno affare al tutto contrario et alieno dal pensiero di quello; che con chiare parole si lasciaua intendere, di non uoler commetter la sua uita alla fede di Catalani. Et anchor che Virginio Orfino instato da Alfonso di Aragona Duca di Calauria et rimaso Rè di Napoli: per la morte di Ferrando suo Padre, persuadesse al Cardinale à douer andar à Roma al Pontefice. Et egli hauesse à lui data speranza et parola di uolerlo fare. Vna notte nulladimeno diuersamente operando, se ne passò con un' Bregantino in Auignone, doue egli era Legato. Et indi à Lione à Rè Carlo VIII. che faceua gli apparati per passar in Italia all'acquisto del Regno di Napoli. Et non ostante che il Pontefice Alessandro mentre che uisse, tentasse tutte le uie, et arti, et à tutti i tempi (nessuna tralasciandone) per assicurari il Cardinal Giuliano, non meno co' l' mezo di persone di autorità, che con ampii Saluicondutti, Perche andasse à Roma alla Corte: mai potè rimouerlo dal fermo pensiero, ch'egli hauea di non andarci. Anzi quando riceueua qualche Saluicondutto del Pontefice, legendolo, soleua dir fra se stesso, Giuliano, Giuliano, non ti assicurari del Catalano. Si che fece resolutione da huomo, et da prudente; perche hauendo egli offeso il Cardinal Rodrigo Borgia, non uolle fidarsi di porre la uita sua in balia di quello, anchor che hauesse cambiato il nome in Papa Alessandro VI. per non far prouua della clemenza sua, poi ch'egli ne poteua di meno. All'incontro Gio. Paulo Baglione Tiranno di Perugia Soldato et facinoroso, che hauea ucciso i parenti suoi: per tirannegiar solo, et che si tenea per Donna la propria Sorella, dallaquale hauea hauuti figliuoli; fece effetto diuerso dal Cardinal Giuliano: tutto che douesse come nodrito nelle Armi, et nel sangue hauer animo più risoluto, et gagliardo. Perche oltre di tanti mali che fatti hauea, sapendo di hauer offeso Papa Leone X. non seppe risoluersi di non andar à porsi nelle forze di quello. Anzi tirato dalle persuasioni di Cardinali, particolarmente di Giulio de Medici, et anche di

Fabricio,

Fabricio, et di Prospero Colonna. A quali uogliono che il Pontefice hauesse data parola et fede di non offender Gio. Paulo, si lasciò ridurre à Roma in potere di quello. Ilquale à guisa che sogliono far i grandi: per satisfar à gli animi loro, senza misurar il giusto dallo ingiusto, dicendo non lo poteuamo hauer altrimenti nelle mani, se non faceuamo cosi, si fece decapitare. Et ualle poco ne à Fabricio, ne à Prospero querelar si del Papa, che non hauesse loro offeruata la data fede. Però chi offende i grandi, imiti il Cardinal San Pier in Vincola, se non uole rouinar à fatto, et non Gio. Paulo Baglione, che liberato altre uolte da Papa Giulio I. quando l' hebbe prigione à Perugia, andò à metter si in potere di Leone offeso da lui: per lasciarci il capo.

Dannoso partito prende quegli, che per offender il suo uicino, chiama un' Principe straniero et poderoso, che possa opprimer gli ambidue.

MORTO il Duca Galeazzo Sforza, Lodouico chiamato il Moro suo fratello prese il gouerno dello Stato in nome di Gio. Galeazzo giouinetto et maritato, come si disse, con Isabella figliuola d' Alfonso Duca di Calauria. Et leuatasi Lodouico d' attorno Cecco Simonetta che fù Secretario del Duca morto, et la Duchessa Bona madre di Gio. Galeazzo. Questa costretta à douer ritirarsi à Cremona, et à quello fatto troncar il capo, attendeua sotto nome di Governatore, à farsi assoluto Signore, Anzi usurpatore di quello Stato. Isabella moglie di Gio. Galeazzo Donna prudente et di ualore, che si uedeua il Marito per età habile, et atto à gouernar se, et lo Stato suo, tenuto soggetto, et oppresso da Lodouico, richiese al Padre, et al Rè Ferrando suo Auo, che uolessero fauorendo la giustitia, aiutar gli oppressi, com'era suo Marito da Lodouico. Liguati per lettere, et per loro mandati gli fecero modestamente intendere che uolesse permettere che Gio. Galeazzo gouernasse le cose sue, poi ch'era habile à poterlo fare. Lodouico che hauea pensiero molto diuerso da quello de gli Aragonesi, non ne uolle far altro, anzi dubitando, che in qualche giorno potessero dargli trauaglio: per uoler forse da lui con la forza quello, à che non inclinaua per uolontà. Et per farsi egli assoluto Principe di quello Stato, et escluderne il Nipote, si uolse con l'animo à procurar che Carlo VIII. Rè di Francia passasse all'acquisto del Regno di Napoli, et scacciarne gli Aragonesi. A cui per indurarlo più

C 4 facile

facile fece offerta per quella impresa di tutte le commodità dello Stato di Milano, delle sue genti d'arme, et d'auantagio gli diede danari. Hauea Lodouico un uano pensiero di poter hauer tanta autorità col Rè Carlo, fatto ch'egli si fosse Duca di Milano assolutamente com'era il suo disegno. (Et gli riuscì) di poter ritenerlo che non andasse à Napoli s'egli non hauesse uoluto. Onde seguì altramente, perche Carlo con li tempi buoni, che continouarono quel uerno fece il suo uiaaggio. Et fù la fortuna si propicia, et fauoreuole alla sua impresa, ch'egli s'insignorò si tosto di quel Regno, che parue cosa fatale, et fuori della credenza di ciascuno. Lodouico al primo errore di hauer chiamato in Italia un Rè sì poderoso, et straniero, uolle incorrer nel secondo. Che fù lo entrar in Lega con quei altri Prencipi, à quali non piaceua tanta grandezza in Carlo, et che uoleano impedir lui, et il suo Essercito nel ritorno in Francia. Ilquale si come prima si riputaua amico à Lodouico, che l'hauea persuaso, et aiutato alla impresa del Regno, con mezzo de gli commodi che conceduti gli hauea; gli si fece inimicissimo. Talche Lodouico prese tristo partito in chiamar Carlo in Italia, Prencipe straniero, et sì poderoso. Ilquale oppresse gli Aragonesi, et gli tolse il Regno. Et Lodouico anchora assai tosto perdè lo Stato, et poi la uita insieme prigione in Francia. Et quelle forze, et armi stranieri, ch'egli per poca prudenza, et per suoi tristi propositi, fauorì, et chiamò in Italia, uì fecero sì profunde radici. Che sà Iddio, quando uerrà mai, si gagliardo uento, che possa diradicarle. Laonde si può giudicare quanto sia tristo il partito che piglia quegli, che per uoler offender altri, rouina se stesso anchora.

Li proprij Italiani, hanno data occasione di ridurre la Italia :
in parte soggetta à Prencipi esterni.

V I V E A S I in Italia in quiete, et pacifico Stato, Quando Lodouico Sforza Spirito inquieto, et ambizioso, di usurpar lo Stato di Milano al Nipote: per impedir gli Aragonesi, che non potessero ostare al suo maluagio pensiero, sospinse per tutti i mezi, che à lui paruerono più facili Carlo VIII. à far la impresa del Regno. Laquale anchora che si dimostrasse difficile et pericolosa: douendo trauersar (può dirsi) tutta la Italia. Le per suasioni di tutti quei Baroni Napoletani, che uiueano esuli alla sua Corte. Et le commodità, che gli erano proposte da Lodouico dello stato di Milano,

lano, delle sue genti d'armi et soccorso di danari, che gli diede, glielo sospinsero del tutto, à douerla interpretare. Et passato il Rè à Lione, attendendo à far accelerar gli apparati della guerra. Auenne ch'egli mosso da dubbij, et da sospetti, che da alcuno de suoi gli furono posti dinanzi, s'era raffreddato alquanto nella impresa. E tanto dico che molte genti da piè, et da cauallo, che già erano uicine alla montagna; per douer passare cominciarono à dar uolta et ritornarsene uerso Lione, tutto però d'ordine del Rè. Ilquale uisitato una mattina dal Cardinal Giuliano della Rouerè, che in quei giorni era d'Italia passato in Auignone, et di quini al Rè. Sentita egli tanta mutatione et uarietà nel pensiero di quello, che già hauea riuocata la gente indietro. Lo riscaldò et sospinse si fattamente, con la colera ch'era naturale in lui; et con la uehemenza del dire, che ei fece di nouo deliberarlo totalmente alla effecutione della impresa: et con tanto fermo proposito: per le ragioni che gli seppe adurre il Cardinale intorno alli mouimenti, che in Italia seguirebbono à suo fauore, che mai più uolle il Rè sentir alcun Barone, ne altro che ragionasse in contrario. Talche questi due Italiani l'uno mosse et sospinse Rè Carlo, et l'altro lo eccitò con molte ragioni à passar in Italia, et ad occupar il Regno di Napoli. Et se Lodouico hauea pensiero, con l'armi di Francia offender gli Aragonesi. il Cardinale hauea animo con quel mezzo di causar tutto il danno, che poteua al Pontefice Alessandro di cui era egli nemico, Et giunto Carlo à Napoli col suo Essercito, dopò di hauer prima di cammino tagleggiati i Fiorentini; et messo il Pontefice, et Roma in non poco timore, s'insignorò di quel Regno con tanta prestezza, che parue quasi esser seguito fuori d'ogni impensata aspettatione. Et come ci restassero anche alcuni luoghi à diuotione di Ferrando d'Aragona il giouine, ch'egli non acquistò al suo imperio, come pareua ragione. Prima che facesse ritorno in Francia, diedero cagione di lunghi guerre in Italia, l'una causata dall'altra, et l'altra dall'una. Perche ricorso Ferrando di Napoli al Rè Catolico, quegli fece passar genti di guerra dal Regno suo di Sicilia in quello di Napoli. Nelquale furono poi per molti anni armi di Francia, et di Spagna, che combatteuano fra di loro tanto, che dal ualore di Gonsaluo Ferrante di Cordoua, che militaua per lo Catolico, ne furono i Francesi al tutto scacciati. Seguirono poi Guerre in Italia fra il Pontefice Giulio Secondo, et Vinitiani, contro i quali erano concitati può dirsi i primi Prencipi d'Europa. Seguirono Guerre parimente con Luigi Duodecimo Rè di

1515. Rè di Francia si fecero due famosi fatti d'armi l'uno in Giara d'Adda, l'altro à Rauenna, se ne fece uno à Nouara fra gli inuincibili Suizzeri che militauano con Massimiano Sforza figliuolo di Lodouico con lo Essercito pur del Rè Luigi guidato da Gio. Giacomo Triuulzi, che rimase abbatuto et uinto, bench'egli fosse Capitano prudente, et di ualore, e famoso de tempi suoi. Dipoi seguì la memorabile Battaglia di Marignano fatta dal Rè Francesco, che rimase Vincitore contro gli Suizzeri, et si fece Signor dello Stato di Milano da lui posseduto, quieto, et pacifico, fin che ne furono scacciati i Governatori et Capitani suoi, dallo Essercito di Carlo Quinto Cesare. Queste guerre con le lunghe, grandi, et continue, seguite poi per trent'otto anni con pochi interualli in Italia. Anzi può dirsi in molte parti d'Europa fra due si fatti Emuli et poderosi Rè Christiani, quali sono stati à tempi suoi, et l'Imperador Carlo, et il Rè Francesco, et in parte col Rè Arrigo suo figliuolo, douranno esser memorabili à uiuenti per molti Lustrì, in più che mediocre danno et rouina del Christianesimo: per lo augumento che in questi lunghi dispareri de i Principi Christiani hà fatto il nemico Ottomano. Ilquale (se il grande Iddio unica salute non ci prouede) si può temer, che fra pochi anni, possa occupar quello, che resta dell' Europa.

E giudicata difficile impresa con Essercito fatto di nouo, uietar il passo à quello, che già riuscito uittorioso: habbia fatta proua di se in guerra.

H A V E A Carlo VIII. col suo Essercito trauerfato l'Italia, et con tanta prestezza insignoritosi, per la maggior parte, del Regno di Napoli, che diede pensiero e timore di troppo grandezza à quei Principi, che fecero Lega contro di lui. Liquali ueggendo il corso di sì gran uittoria, ch'egli uoltero esser testimonij di ueder gli ottenere, contra quei infelici Rè, che con la grandezza loro apportauano Maestà et decoro alla Italia, risoluerono fra di tutti, che furono il Pontefice, Massimiliano Rè di Romani, Rè di Spagna, Vinitiani, et Duca Lodouico, di uolergli impedir il ritorno, ch'egli insieme di molti suoi Baroni, uoleua fare da Napoli in Francia, tutto che il Regno non fosse intieramente sotto il suo imperio. Et fù da loro dichiarato Capitano generale dell' Essercito della Lega Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua, ilquale attese à congiunger le forze de Collegati. Et giunto Carlo col suo Essercito et Artiglierie à Fornouo, luogo

luogo uicino al Taro. Fece deliberatione il Marchese insieme de gli altri Capitani ch' erano in quell' Essercito d' assalirlo al passar del fiume. Il Rè dall' altra parte fece consulta con li suoi del modo, che si douea tenere, per poter passare senza ricouer danno da nemici, et particolarmente con Gio. Giacomo Triuulzi, ilquale gli diede un prudente consiglio. Che fù in ristretto di far porre i Carriaggi Francesi in parte, che potessero essere assaltati dalli Soldati della Lega. Onde uenutosi fra i due Esserciti alla zuffa, uolendo l'uno seguir il suo camino, et l'altro impedire, successe che appiciatosi il fatto d'armi, assai tosto cominciarono le genti della Lega à porsi in disordine. Perche gli stradiotti, così quelli che anchor non erano uenuti alle mani con nemici, come quelli che già con loro combatteuono: per l'auuidità della preda attesero à sualiggia i Carriaggi Francesi. Dalche, dal ualore delle genti del Rè, et dal grande animo ch'egli dimostrò in quella Battaglia, rimase con non poca confusione rotto et disfatto l'Essercito della Lega dal Francese, che uittorioso se ne passò in Lombardia, andò in Asti, et di quini in Francia. Si che un' Essercito di gente noua, combattendo con un' altro sperimentato di gente, che già habbia fatta proua di se, può poco sperar di ottener uittoria.

Vn Principe non buono, hà fatto (uiuendo) effetti, che in apparenza erono riputati tristi, i quali poi sono riusciti utili et buoni a grandezza dello Stato di Santa Chiesa.

E L E T T O in Pontefice il Cardinal Roderigo Borgia, depò d' Innocenzo VIII. fece Cardinale Cesare Borgia suo secondogenito: di tre ch' egli ne hauea. il primo de i quali era Duca di Gandia. Et come la degnità del Cardinalato fosse poco apprezzata da Cesare nemico di quei panni lunghi; et che hauea smisurati concetti et pensieri di Temporalì et gran Stati. Hauendo l'animo inclinato alle armi; et alla ingordigia di aggrandirsi col mezzo di quelle, et del fauore. Che à lui apportaua l' autorità, et grandezza del Papa. Conoscendo che il Duca di Gandia suo fratello maggiore, già stabilito dal Padre, nella successione dello Stato temporale, gli impediua la grandezza. Alla quale aspiraua: per tutti i mezzi retti, et indiretti di poter peruenire. Vna notte da suoi Satelliti il fece uccidere et gittar nel Teuere, caso che dispiacque pur assai al Papa. Per la perdita d'un' figliuolo: et per esser chiaro, che il fratello l'hauea tolto dal Mondo. Nulladimeno per non far peggio, di simulò l'atto barbaro, et inhumano

mano di Cesare. Il quale gittato uia l'habito del Cardinale, si diede col favor del Pontefice à uoler si aggrandir ne gli Stati temporali. Era à quel tempo la Romagna: per la maggior parte Signoreggiata da particolari Signori. Liquali come non haueſſero l'entrate de i Castelli, et de gli Stati loro tanto larghe, che poteſſero uiuere con quella larghezza, ne far le spese si profuſe, come tutti uſauano. Succedea che alli sudditi et popoli loro, molti atti ingiuſti, homicidij, et estorsioni faceuano. Talche fra di tutti (eſſendo pur molto numero) ueneuano à tener più debole, et infermo lo Stato Ecclesiastico. Laonde il Borgia chiamatoſi il Duca Valentino, con le armi del Pontefice, et con qualch' altro aiuto, ch' egli hebbe di armi Francesi: si poſe à perſeguitar quei Signori, ò siano Tiranni della Romagna, come meglio si habbiano à dimandare; opprimendogli et facendogli morir: per tutte le uie, ch' ei poteua, come fece del Duca di Grauina, di Paulo Orſino, di Oliuierotto da Fermo, et di mol' altri, che per breuità si tralaſciano. Si che in pochi anni con le ſue arti, et forze oppreſſe la maggior parte di quelle genti. Et per diritto, et per rouerſcio, si fece Signor di buona parte della Flaminia, ò Romagna come si debba dire. Quando faceua Cesare Borgia queſte coſe, si dimoſtrauano in apparenza ſclerate, e triſte; nondimeno riuſcirono poi buone. Perche col mezo d'un rapace, et potente Tiranno, ne furono eſtinti molti; che del giuſto, et dell' honeſto erano poco amatori. Morto poſcia Aleſſandro, et aſceſo al Ponteficato il Cardinal Giuliano della Rouere, col nome di Giulio II. (à capo di uenti due giorni, che dimorò in uita Papa Pio III. Senefe) si uolgè con l' animo et con le opere, ad eſtinguer à ſuo potere tutti quelli che poſſedeuano, et occupauano i beni di Santa Chieſa, il tutto allo Stato Ecclesiastico acquiſtando. Sotto il quale furono ridutte Bologna, Rauenna, et Peruggia, inſieme con tutto l'acquiſto, che Cesare Borgia fatto hauea. Laonde lo Stato, che hoggià rimane ſottoposto all' Imperio della Apoſtolica Sede reſta gagliardo, potente, et con molta autorità. Et quello che operò il Borgia uiuendo, che in apparenza era riputato ſclerato, e triſto, riuſci à grandezza, et honore dello Stato Ecclesiastico.

L' Aſtutia d'un' Prencipe deè eſſer tanto più laudata, quanto è più arguta, et uſata à tempo.

FERRANDO Rè di Aragon', nominato il Catolico, morta Iſabella Reina di Caſtella ſua moglie, rimafe tanto più con dolore et ſconſolato,

lato, quanto per mol' anni à dietro hauea uiuuto in molta quiete, et amoroſa reuolezza con quella Signora. Or ueggendoſi quel Rè ſcompagnato, et diſſiacendoli troppo la ſolitudine; fece deliberatione di uoler ſi rimaritare con Madamma Maria di Foix, Sorella di quel Gaſton famoſo Capitano Franceſe, che fece ſi glorioſi fatti, et con la ſua morte reſe più memorabile la Battaglia, che fù fatta à Rauenna. Ma come queſta Signora foſſe parente di Ferrando in grado tale, che non ſi poteua concluder quel Matrimonio, ſenza la debita diſpenſatione et licenza del Sommo Pontefice, ch' era all' hora Giulio II. ſe ſi douea euitar lo ſcandalo et biaſimo del Mondo. Era fatto ſicuro, che il Pontefice perſeueraua ſù la durezza di uoler cinquanta milia ducati, ſe douea conceder la licenza di quel parentato. Il che era aſſai diuerſo dal penſiero, et dalle uoglie del Rè, che non ſpendea molto uolentieri. Ilquale da prudente, et da ſagace, ſcriſſe al Vich ſuo Ambaſciatore à Roma, che faceſſe formar una ſimplice Supplicatione, che non faceſſe alcuna nominatione di Rè, ne di Madamma: ma ſolo leggeſſe: Beatiſſimo Padre, Ferrando d' Aragon, et Maria di Foix, deſiderano di maritarſi inſieme. Et perche ſono congiunti di Parentado fra di loro in tal guiſa, etc. ſupplicano diuotamente V. Santità ſi degni concedergli, che poſſano ciò fare, ſenza ſcandalo, ne peccato. Il Vich Ambaſciadore di quel Rè: fatta preſentar queſta Supplicatione; per intera poſta perſona, fù paſſata dal Datario, et in ſignatura, con la taſſa di cinquanta Ducati d' oro (come di perſone priuate) ch' egli fece pagare, et leuar la licenza, che ritenne appreſſo di ſe, et di cui mandò con Corriero la Copia al Rè, ilquale mandato col mezo de ſuoi Procuratori à ſpoſar la noua Moglie in Francia, ne fù aſſai toſto l' auifo à Roma, com' era ragione, trattandoſi d'un' Parentato grande, qual fù quello. Il Papa colerico per natura, et per accidente ſdegnato contro il Rè Ferrando, che ſenza la ſua licenza haueſſe ſtabilito quel Matrimonio: per l' auaritia di non uoler pagar la diſpenſa all' Apoſtolica Sede, fece domandar à ſe l' Ambaſciador Vich. Ilquale quando gli fù dinanzi, con colera et parole minaccieuoli, anzi che nò, gli diſſe, Fate in quà Giudeo, Quel Marrano del tuo Rè, hà preſa Moglie ſenza la noſtra licenza? ma nel pagaremo di tanta diſobbedienza uſata al noſtro Seggio. L' Ambaſciadore all' hora con tanta più freddezza, quanto era grande la caldezza del Papa: humilmente riſpondendogli, diſſe: Santiſſimo Padre, il mio Rè è Catolico, et obbedientiſſimo alla Santa Apoſtolica Sede, et à uoſtra Beatitude deuoto figliuolo, et ſeruitore: et hà haunta da quella la debita diſpenſatione del

D Matrimonio,

Matrimonio, ch'egli ha contratto. il Pontefice all' hora crescendo in maggior colera, difetto natural in lui, che non hauea freno, ne si poteua si tosto regular con la ragione, soggiunse, Et chi gliela conceduta? Replicò l' Ambasciadore: Vostra Santità, Et gliela mostrerò, se uuole. Et mandata à prenderla, la presentò al Papa. Ilquale come la uide, conobbe l' arte, et l' arguita del Rè esser grande. Perche con la sua natural Parsimonia, hauea saputo uscir con cinquanta Ducati d' uno affare, del quale si uolea cinquanta milia, poi che si trattaua con un Rè, et grande. Et riuolto al Datario, ch'era quiu, gli disse: Oh che ne hanno ingannato, col trattar di Ferrando d' Aragon, e Maria di Foix, senza nominar ne Rè, ne Madama. Et ueggendo che non poteua far altro, et che hauea trouato chi ne sapeua per lui, ridendo col Datario, se la gittò in burla. Si che l' arguita usata, seguì à luogo, et à tempo.

Le Donne con li prieghi, et con le lagrime, che fanno sparger à tutte l' hore, hanno potuto indurre alcun Prencipe à far cose uiolenti, et aliene dal giusto.

CREATO Papa il Cardinal Giouanni de Medici, che uolle nominarsi Leone Decimo. La Cognata di cui non mi si ricorda il nome, che fù moglie di Pietro de Medici suo fratello maggiore, et Madre di Lorenzo, che fù appellato Duca, se gli presentò dinanzi inginocchione, et dirottamente piangendo, pregaua il Pontefice, ch'ei uolesse proueder Lorenzo suo Nipote, et figliuolo di lei, di qualche Temporale Stato. E tutto ch'egli non potesse satisfar alla dimanda della Cognata, se non con usar uiolenza contro alcun Prencipe, che non gli pareua ne giusto, ne degno del nome d' un ben edificato Pontefice. Ella seppe, et con l' arte, et con le lagrime (che fanno le Donne usar sempre che uogliono) si ben persuaderlo, che il Pontefice assai tosto, senza misurar altro rispetto, si uolse con la forza delle armi à scacciar dello Stato d' Urbino Francesco Maria della Rouere Nipote di Giulio Secondo, et successore in quello stato à Guidobaldo da Montefeltro suo materno Auo. Nella Corte delquale, et il Pontefice quando era Cardinale, et Pietro, et Giuliano suoi fratelli, al tempo che furono scacciati da Firenze, fecero lunga residenza, et trouarono in Guidobaldo, liberal rifugio, albergo, et corte sia maggiore, che in altro Prencipe d' Italia. Giuliano che hauea soprannome di Magnifico, fratello del Papa, ueggendo la poca gratitudine, che di tanta

di tanto beneficio, quegli all'incontro dimostraua, uolendo con tanta uiolenza priuar il Duca Francesco Maria dello Stato suo, gridando, et esclamando, hebbe à dire: Ah Padre santo, non uogliate incrudelir, ne dimostrar animo ingrato, uerso il Successore di quello in cui noi nell' auersa nostra fortuna ritrouammo cortese albergo, et liberalità, et che in Bologna da i proprij parenti nostri erauamo rifiutati. A cui il Pontefice orecchi non dando, anzi nell' atto poco giusto perseuerando, fece sì che con la forza delle armi, scacciò dello Stato suo Francesco Maria, et lo diede al Nipote, che fù nominato il Duca Lorenzo. Benche quegli dopo la morte del Pontefice, se lo ritornasse à recuperare. La Rossa Donna favorita di Sultan Solimano, dopo di hauer con l' arte usata, di Schiama ch'ella era, fattasi da lui sposar per moglie, contro l' uso de gli Ottomani, che per non uoler compagnia nello Imperio, non prendeuano mai legitima moglie, et hauuto anche per contratto matrimoniale contradote di cinque milia Sultanini d' entrata, che Solimano uolle fargli. Non contenta anchora d' infima, ch'ella era di esser diuenuta la prima Reina del Mondo, come che l' animo de mortali, non possa quà giù satiarsi di queste cose terrene, cadè in desiderio di poter stabilir uno de i figliuoli, (di tre che ne hauea con Solimano) alla successione dell' Imperio. Ma parendole, che à questo facesse ostacolo Mustapha primogenito di quegli, giouane di animo Reale, et ualoroso, che da Popoli era sommamente amato, et desiderato da gli Esserciti, procurò prima col mezzo di uenirli leuarlo dal Mondo, ne essendogli riuscito, s'imaginò intendersi secretamente con Rustem Bassa suo Genero, che con ragione douea desiderar di ueder dopo di Solimano un suo Cognato Imperadore, più tosto, che Mustapha. Che douea riputarsi nemico, poscia ch'egli l'hauea offeso nella diminutione della prouisione à guisa, che à gli altri Governatori di Prouincie fatto hauea. Or datasti questa Donna à tutto poter suo ad imprimer nell' animo di Solimano, non picciola sospitione di perder lo Stato, et la uita. Prendendo argomento dalla grandezza, et dalla beniuolenza, che i Popoli portauano à Mustapha. Et per dar maggior forza à questo suo auiso, faceua che Rustem, che come Visir, hauea cura delle cose grandi, Commetteua à gli Eletti, prima che andassero alle loro Prouincie, et à quelli in particolare, ch'erano destinati nella Ionia, uicina all' Amasia, Prouincia di Mustapha, che dessero di continuo minuto auiso delle operationi sue, Che quanto più scriuessero di bene di Mustapha; sarebbe sempre più grato al

Signore . Laonde quelli scriveano spesso della sua Magnanimità , della grande aspettatione , della sua amorevolezza uerso ciascuno , (con laquale sforzaua gli animi à farsi amare) et dell' ardente desiderio , che haueano i Popoli di uederlo eleggere , per loro Imperatore . Cose tutte , che quei scriveano à buon fine , et per la malignità della Donna , et la tristitia di Rustem , accelerauano la rouina et morte di Mustaphà . Dava Rustem le lettere alla Sultana , et la lasciava poi accommodar da se alla opportunità del tempo . Laquale con molte carezze (corrompendo l' animo del Signore) sapeua molto ben conoscere , quando le poteua esser à proposito il parlar di Mustapha , et della sua grandezza . Et scoprirli le lettere come amoreuole et appassionata alla sua uita , non senza copia di lagrime . Lequali da gli occhi delle Donne uengono maggiori , quando fingono , che ne i casi ueri , et con quelle tuttauia sù gli occhi , gli ricordaua che Selim suo Padre con simili mezi tolse l' Imperio , et la uita insieme , à Biazete suo Auo . Pregandolo tuttauia ad hauer occhi alli disegni del figliuolo , et cura à se medesimo . Questi sospetti nel principio non paruero ragioneuoli à Solimano : ma continuando la Donna per giornata in presentiar le lettere , che dalli eletti alli gouerni delle Prouincie ueneuano scritte à Rustem , con le lagrime ch' ella sapea sparger à tempo : et i prieghi che di continuo faceua , ridusse la cosa à tale , che Solimano deliberò torre dal Mondo Mustaphà suo Primogenito . Et mandato Rustem uerso le parti di Soria con Essercito , con uoce che i Persi passati i loro confini , erano entrati danneggiando , et bruciando . Gli commise che andandouì Mustaphà , si assicurasse di porli la mano addosso , et condurlo in Constantinopoli . Et quando nol potesse cautamente fare , procurasse in ogni maniera dargli la morte . Et come alla fama sparsa de i danni , che faceuono i Persiani , andasse Mustaphà accompagnato da sette milia Soldati i più ualorosi de tutta Turchia . Non potè Rustem esser ne l' uno , ne l' altro effetto , che Solimano comandato gli hauea . A cui per muouerlo più ad ira , riferì che tutto l' Essercito , ch' egli hauea condotto seco , era à fauor di Mustaphà . L' anno seguente passato Solimano con l' Essercito in Soria , sotto il medesimo colore , che il precedente fatto hauea Rustem , fece scriuer à Mustaphà , che andasse ad incontrarlo in Alepo . Ilquale al Padre obbediente andò à lui . Et entrato nel suo Padiglione , al ristretto del fatto uenendo , fù da gli Eunuchi muti à simili effetti destinati , con un budello d' Arco al collo strangolato . La cui morte porgè occasione , che morisse anche Zeanghir Gobbo , l' uno de i tre figliuoli della Rossa fratello

1153.

tello di Mustaphà , che per dolor della morte di quegli , da se stesso si uocasse . Laonde se il Pontefice Leone dalli prieghi , et dalle lagrime dalla Congnata fù mosso à far officio poco giusto , et meno grato . Solimano principale Imperador del Mondo : per gli prieghi , et per le lagrime dell' amata moglie , crudelissimo et inhumano diuenendo , con atto impio , et barbaro , fece uccider senza causa il proprio figliuolo , di costumi , di ualore , et di grandezza reale . Et destinato à douer possedere sì grande Imperio come hoggidà è l' Ottomano .

Vn Principe amator della Giustitia , non suole fuori di quella conceder cosa alcuna , e tanto meno , quando è giusto quello , che il consegna .

ER A rimaso Carlo d' Austria figliuolo di Philippo Arciduca , et di Giouanna figliuola del Rè Ferrando d' Aragon , et della Reina Isabella , mediante la persona della Madre herede et possessore di sì ampj Regni , come per legitima successione gli perueneuano . Ilquale dopò la morte di Ferrando passò di Piandra in Spagna accompagnato da Monsiur di Ceures Fiamingo , che fin da teneri anni l' hauea gouernato . A cui disse un' giorno da prudente Principe considerando , et come giusto ch' egli era , che alcun' di loro due non hauea ne intelligenza , ne termini di leggi , che sono di bisogno , anzi necessarie à gouernar bene i Popoli , et che ad ogni Principe sta bene hauer presso di se un Iureconsulto , sopra il quale possa riposare nelli casi , che per giornata gli occorrono intorno alla Giustitia , et alle occorrenze de gli Stati , et delli Regni . Perciò che procurasse che se ne hauesse alcuno esperto , che potesse intendere quelle cose di Giustitia , che à lui (come Rè) toccauano à decidere . Ceures che hauea conoscenza di Mercurino da Gattinara , glielo propose per huomo conforme à quello ch' egli dimostraua desiderare . Ilquale domandato da Ceures di ordine di Carlo , passò di Piemonte in Spagna . Era Mercurino huomo esperto di ualore , et molto giusto , che indi fatto gran Cancelliero , ascese à tanta grandezza , che à Palazzo caualcaua con quattrocento Caualli . Ilquale à quei principij ricercato un' giorno da Ceures : per uno affare toccante ad un suo parente , gli rispose che di ragione non poteua farsi . Et come quegli desiderasse molto il seruigio del parente suo , quasi adiratosi col Gattinara , disse gli che dal Rè glielo farebbe ordinare . A cui andarono ambidue , et ritruuatolo occupato nel giuoco della Palla , Ceures gli ricercò

1154.

cercò ciò che desideraua. Et egli ordinò à Mercurino, che douesse esser dirlo. Nulladimeno questi conoscendo, che quello che si concedea era fuori di ragione, non uolle risoluersi, che non ritornasse à parlarne al suo Principe. A cui andato il seguente giorno, gli disse che sua Maestà gli hauea comandato che facesse quella espeditione à richiesta di Monsiur di Ceures. Et come fosse all' hora occupata nel giuoco, faceua giudicio, che non hauesse applicato l' animo in considerer ciò, che si concedea, ch' era de dirretto contro giustitia. All' hora gli rispose il Rè, ch' egli, ne quella, ne altra cosa intendea di concedere, che dalli termini delle leggi, et della giustitia non fosse accompagnata. Perciò si mancò di far quello, che Monsiur di Ceures tanto desideraua. Ilquale rimase sdegnato, anzi che no, uerso il Cancelliero. sì che si può comprendre, che essendo il Rè huomo di giustitia, tutto che Ceures, che l' hauea nodrito, hauesse autorità con lui (può quasi dirsi) di ottener ogni cosa, non uolle concedergli quello, che non era giusto, ne il Gattinara parimente consentir, che il suo Principe facesse quello, che non era di ragione.

Il mal consiglio ad ogni prudente, l' intricarsi in amicitia, ne trattar con imprudenti, et inconsiderati.

ERA stato eletto Papa Leone Decimo, di età non maggior che di XXXVIII. anni, ne era memoria d' huomini, che si fosse creato Papa si giouine per l' adietro. Et parue à punto, che quel fauore che gli fù propiztio à farlo Cardinal di XIII. anni, uolesse secondarlo à farlo promouere al Ponteficato si giouine. Et perciò che all' hora fù dalla fama diuulgato, l' aiutarono à tutto loro potere nel Conclauo, li Cardinali, San Giorgio, Sauli, et Petrucci. A quali nell' uscita, fù da alcuni Cardinali uecchi, esemplari, et benemeriti di quella dignità; rimprouerato, ch' essi haueano voluto un Papa giouine: ma che fra poco tempo ne rimarebbono pentiti. Presagio non meno certo, che uerissimo. Perche il Petrucci, che non si parca gratificato dal Papa tanto, come si riputaua di meritare, era mal satisfatto di lui. Et assai più forse di quello, ch' esser douea per ragione. Perche s' egli era concorso col suo uoto fauoreuole alla creatione del Papa, non hauea fatto più di quello che gli altri operato haueano, et che uerso d' un altro fatto haurebbe. Rimancuono li Cardinali, San Giorgio, et Sauli in molta amicitia col Petrucci congiunti, fra di loro trattando,

do, et conuersando, come tra amici far si suole. Or auuenne un giorno, che ritrouando si tutti tre in Casa del Sauli, entrò il Petrucci in ragionamento del Pontefice, con meno prudenza et consideratione di quello che si conueniu. prorompendo nella colera, che non lascia à gli huomini discernere l' utile dal dannoso. Et in si laide, et impertinenti parole peruenne, ch' egli hebbe à dire, Al corpo, al sangue, ch' io non uoglio dire, lo amazzero. All' hora il Sauli rispose, che parole son queste Monsignor Reuerendissimo, che uoi dite? Credo io che burliate, che se pensasi che diceste da douero, io andarei à publicarlo, à Sua Santità, che è il nostro Principe. Fù il caso tale, che i due Cardinali San Giorgio, et Sauli, che uolte haueano le parole minacciuoli dell' inconsiderato Petrucci, si ritrouarono in un stretto di non saper, ne potere prender partito, che buono fosse per loro. Perche andandolo à publicare al Papa, faceuono officio non degno di loro, ne dell' uso della amicitia, et gli poneuano il capo su' zeppo, poi ch' egli era incorso nel delitto di offesa Maestà. A tacerlo, si poneuono ambidue in rouina, et nello istesso delitto, (come pur si messero). Perche anchor che essi: per non porre à pericolo la uita dell' amico, et compagno loro, taceessero, non fù tacciuto da quei che quini haueano attorno. Da quali assai tosto fù il tutto palesato al Pontefice, maggiormente che il Palefatore trattaua con un Principe, da cui poteua, et douea promettersi gratitudine grande: per lo molto che può dar un Pontefice. Fù facilissimo à scoprirsi questo affare. Il quale fù da quello nominato pura Congiura fatta da quei tre Cardinali, contra la persona sua. Furono tutti tre fatti prigioni, et mesi in Castel Sant' Angelo. Et gridando, et esclamando il Papa, che contro la sua uita si fosse trattato si enorme delitto. Publicò una mattina Trent' uno Cardinali nuoui da lui creati, fra quali fù il Fiamingo, che dopò di Leone, fù eletto al Ponteficato, nominato Adriano Sesto. De i Cardinali prigioni, fù il Petrucci strangolato, et gittato nudo nel Teuere. San Giorgio dopò di molti mesi con hauer pagata somma di danari, fù relegato à Napoli. Et il Sauli col pagamento di grossa quantita di danari, fù liberato, benche fra brienii mesi (tali furono rilasciati) andassero all' altro Mondo. Si che la inconsideratione, et poca prudenza che hebbe il Cardinal Petrucci, et con hauer gli altri due contratta amicitia con uno imprudente, fù cagione che tutti tre precipitassero.

La inimicitia

La inimicitia, che nasce fra due famiglie grandi in una Città, lungo tempo si mantiene.

ESSENDO Iano Fregoso Doge di Genoua, hebbe nouella che i Francesi già prima scacciati dallo Effercito della Lega, di là da Monti, faceuono apparecchi di guerra, per ritornar all'impresa d'Italia. Et che l'Armata loro partita da Marsilia, era giunta à Vilafranca, con la persona di Girolamo Adorno, ilche diede à Iano più che mediocre sospetto, di poter esser impedito, e turbato nello Stato, et che Girolamo, Ottobono, et Sinibaldo fratelli Fieschi (anchor che partecipassero, può dirsi, seco del gouerno) potessero forse. Per la uarietà de i pensieri, che à gli huomini souengono à tutte l'hore, hauer alcuna intelligenza, ò maneggio con lo Adorno contro di Iano. Col quale ritrouandosi un giorno i tre fratelli Fieschi à Palagio, ragionando sopra di quelle occorrenze, auenne che Gironimo auanzandosi nelle parole, più di quello, che forse douea per ragione, hebbe à dire: Io hò dato ordine alle cose mie, et consimili parole da douer dar sospetto à Iano più tosto che altramente. ilquale non ne fece quella stima, che dimostrarono di farne Lodouico, et Fregosino suoi fratelli quìui presenti. Liquali dicendo fra di loro, al corpo, al sangue che non uoglio dire, Questo è Signor di Genoua, et non nostro fratello, entrarono in mal pensiero contro delli fratelli Fieschi che discesse le scale. Ottobone prese il camino di Violaro: Sinibaldo per la Sala de gli Scriuani, passò in San Lorenzo, et Gironimo che fù l'ultimo à partirsi nel discender già nella Piazza. Fù assaltato et morto da Lodouico, et da Fregosino. In quei giorni à punto, et dello istesso Mese, andati in Poceuera Antoniotto, et Girolamo Adorni, con li loro partigiani: et con le Fanterie dategli da Gio. Giacobio Triuulzi, che con l'Effercito di Luigi XII. era andato à Nouara, furono introdotti in Genoua. Et Iano si partì per Mare. Entrati gli Adorni in Stato, ui dimorarono uentidue giorni solamente, Perchè che i Francesi, col fauor de quali haueano acquistato lo Stato, furono rotti, et disfatti à Nouara da gli suizzeri, che mi litauano con Massimiliano Sforza. Nello entrar de gli Adorni in Genoua da Montoio, doue s'erano prima ritirati Ottobono, et Sinibaldo fratelli Fieschi, ui andarono anch'egli. Nelle mani de i quali peruenuto Zaccaria fratello di Iano, dopò che fù morto dalla gente, che haueano con loro. Fù tirato per la Città à coda di cauallo con pochissima lode de i fratelli Fieschi, che incrudelirono contro d'un corpo morto, et con grande alteratione à molti Cittadini. Per la morte

morte dunque prima di Girolamo Fiesco, causata dai fratelli Fregosi. Et per la seconda di Zaccaria, nata dalli Fieschi, rimase concetta inimicitia grandissima fra queste due famiglie. Dalla quale seguì, che Cesare Fregoso, figliuolo di Iano, quando col fauor di Monsiur di Lautrech (che hauea espugnato il Bosco in Lombardia) andò à Genoua per farsi Doge, scacciatone Antoniotto Adorno, non fù ne riceuuto, ne eletto per tale da Cittadini. A causa dello Ostacolo fattoli dal Conte Sinibaldo Fiesco, che no'l permise: per la inimicitia, che tuttauia uiuea tra li Fregosi, et lui. Il perche ui fù mandato dal Rè Theodoro Triuulzi per Governator suo. Et à Cesare fecero i Cittadini dono di una somma di luoghi di San Giorgio. Si che le inimittie concepute tra le Casate, et famiglie, che nelle Città sono di autorità, et grandi, non si estinguono così tosto.

Alcun' Prencipe per assicurarsi di non perder l'autorità del Signoreggiare, si è sottoposto à nuouo ordine di gouerno.

FV Ottauiano Fregoso favorito dallo Effercito della Lega, che in Italia s'era fatta contra Francesi: ad andar à Signoreggiare Genoua. Della quale da Cittadini, et da quel Popolo fù eletto Doge. Ilquale considerato l'assalto che assai tosto gli fù fatto una mattina con insidie da Girolamo Adorno, in compagnia di Scipione Fiesco con molti loro partigiani: per priuarlo dello Stato. Et sentendo che Francesco di Valois rimaso Successore nel Regno di Francia à Luigi XII. morto senza figliuoli, uoleua passar con Effercito in Italia: per far l'impresa dello Stato di Milano. Desideroso per tutti i mezi ch'egli poteua usare, di assicurarsi di perseverare nel Signoreggiare quel Dominio, nel quale col uoler di tutti, era stato eletto Prencipe con li soliti ordini, et leggi, et col fauore et forze di quei Prencipi, che erano compresi nella Lega. Fece risoluzione di uoler accordarsi col Rè di Francia. Sotto la cui obbedienza, et imperio sottopose Genoua prima, che quegli scendesse in Italia, poi che capitulò seco di gouernar Genoua non come Doge, secondo che faceua di prima: Ma come Governator del Rè. Talche senza hauerne data parte alcuna alli Cittadini, ne meno fattene motto alli Capitani della Lega, ridusse quella Città allo Imperio del Rè di Francia. Non potè uietar Ottauiano, che di lui non si querlassero i Collegati, che allo entrar in Stato l'haueano favorito, tanto maggiormente di lui dolendosi, quanto riputa-

E IANO,

cano, che l'hauer il Rè sotto la sua obbedienza il Dominio di Genoua prima, che passasse i monti. A lui facilitasse assai l'impresa di Lombardia. E tutto fù giudicato che Ottauiano facesse, non per offesa d'alcuno: ma per non uoler perder l'autorità, ch'egli hauea di Signoreggiare Genoua.

Non poteuano gli Elettori del Sacro Imperio, dopò della morte di Massimiliano Primo, far il maggior bene alla Republica Christiana, che non elegger Imperadore, ne Carlo Rè di Spagna, ne Francesco Rè di Francia: ma uno di quei Prencipi Tedeschi.

MORTO l'Imperador Massimiliano Primo; Carlo Rè di Spagna suo Nipote, et Francesco Rè di Francia aspirauano ciascun di loro ad esser eletto Successore nell'Imperio. Erano questi due Prencipi grandi, et poderosi, et giudicauano gli Elettori dell'Imperio, che douesse esser à buon proposito, anzi di molta utilità al Christianesimo, il crear Imperadore uno di loro due. Perche quegli haurebbe potuto con le sue armi, et poderose forze esser ualido difensore di Santa Chiesa, et esser Capo, et guida de i Prencipi Christiani: à potersi opporre alle armi Ottomane. Pareua che così douesse poter seguire à chi consideraua il fatto con ragione: come à de' dirsi che ben considerassero gli Elettori. Ma l'effetto riuscì diuersamente dal pensiero, perche promettendosi ogn'un di loro due, di douer esser eletto interueniua fra di loro (s'è lecito le cose picciole, et uane, alle grandi, et di alti concetti assomigliare) quello che aduenir suole à due amanti che siano inuaghiti dell'amor d'una giouane, che ciascun di loro procura à tutto poter suo ottener la cosa amata, et leuarla al suo riuale. Or di questa elezione trattandosi, al Rè Francesco erano tuttauia date speranze, et buone parole: ch'egli sarebbe eletto. Ma l'opera, et l'effetto si restringeua tutto nella persona del Rè Carlo. Il quale al fine già eletto, et passata la nouella di Alemagna à Roma al Pontefice Leone; che ne diede auiso à quel di Francia: per mezo del Cardinal di Santa Maria in Portico Legato. Voleua il Rè crederli altramente, Perche teneua per molto sicuro, ò di douer esser eletto egli, ò ueramente alcuno di quei Prencipi Tedeschi, et non Carlo, il quale eletto, et publicato, che fù Imperadore accrebbe nel Rè tanta emulatione contro di lui, et della sua grandezza. Che si come egli hauea prima trattato con Papa Leone di uoler attender all'impresa contro il Turco: mai più ne aprì bocca. Si grande

1520.

grande era senza dubbio la emulatione, che hauea concetta contro dell'Imperador Carlo Rè di Spagna. La cui electione alla dignità Imperiale, è stata principal cagione dell'augumento, che hà fatto il Prencipe Ottomano contra la Christiana Republica, massimamente nello spatio delli quarantasei anni, che hà signoreggiato quell'Imperio Sultan Solimano, che in questo tempo hà acquistato per forza d'armi, Rodi, Belgrado, la Hungheria, la Trasiluania. Et hauuto per deditiōe da Vinitiani Maluagia, et Napoli di Romania: in Scherno del Christianesimo. Oltre de i quali danni, le arme di questi due Potentissimi Prencipi Carlo Imperadore, et Rè di Francia, hanno mantenuta in guerre lunghissimo tempo buona parte di Europa. E tutto è seguito per la emulatione nata fra di loro: per causa della electione dell'Imperio. Che quando al grande Iddio, (che hà uoluto punirci de peccati nostri) fosse piaciuto, che in luogo del Rè Carlo, hauessero eletto Imperadore il Duca di Brandemburgh, di Bauiera, ò di Sassonia, ò alcun altro Prencipe di quella natione, sarebbe cessata la causa della emulatione tra Francesco, et Carlo. Ambidue i quali, come Rè Poderosi, et principali del Christianesimo; haurebbono uoltate le armi et forze loro à guisa, che per l'adietro già fecero altri Prencipi Christiani minori di loro, contra la potenza de Infideli, et bastato per auentura à debilitar l'Ottomano Imperio, più tosto, che che fosse cresciuto et ampliato al segno, che hoggidà si uede formidabile senza dubbio alla Potenza del nome Christiano.

La contentione, che fra di loro hebbero in Conclauè dopò la morte di Leone X. li Cardinali Giulio Medici, et Pompeo Colonna sopra il Papato, fece elegger Adriano VI.

PASSATO à miglior uita Papa Leone X. entrarono i Cardinali in Conclauè, per elegger il nuouo Successore. Molti de quali uecchi et prudenti, erano assai risoluti di crear un Pontefice non meno di età matura, che accompagnato delle altre qualità, che si richiedono alla persona di cui regge tanto carico, quale è il guidar quà giù la barca di Pietro. Et non più giouine come Leone, che poco hauea giouato all'Apostolica Sede: per esser uiuuto troppo soggetto alle delitie et piaceri suoi. Erano in Conclauè fra gli altri Cardinali di consideratione et di autorità Giulio de Medici, che anch'egli à suo tempo fù Papa, et Pompeo Colonna. Ambidui liquali fauoriuano la parte dell'Imperatore, et ciascuno di loro due assai

E ij rana

raua al Ponteficato. Era dentro col Medici Gio. Mattheo Giberto, che fu Datario, il quale gli diceua, Tenete forte Monsignor Illustissimo che il Papato cadera in uoi. Et in uero hauea quiui numero de Cardinali creati da Leone a suo fauore. Ma come a quei giorni ch'era chiuso il Collegio de Cardinali in Conclaua, il Duca d'Vrbino riacquistasse lo Stato suo, che gli hauea occupato Leone, et accennasse con le armi et forze, che adunate hauea, di uoltarsi uerso Firenze a turbar quel Stato. Il Medici entrò in tanto sospetto, et gelosia, che il Duca non facesse qualche alteratione d'importanza in Toscana, che esclamando col Giberto, hebbe a dire: Voglio Papa, uoglio Papa. Et ritirati col Colonna, come affectionati ch'erano ambidue all'Imperadore, risoluerono fra di loro di far Papa il Cardinal Fiamingo, che già era stato suo Precettore. Et entrati in ragionamento sopra di questo affare con li Cardinali uecchi ch'erano con loro chiusi, gli proposero di uoler far Papa uecchio, sendo il Fiamingo molto carico d'anni. Quei che si riputauano, che non douesse cader il Ponteficato, se non in uno di loro (hauendo troppo molesto il farsi Papa giouine) si accordarono alla elezione. Laquale quando uidero ch'era sortita in un Cardinal esterno, che si truouaua (può dirsi) alle estremi parti della terra, et che mai più hauea ueduta Roma, rimasero non meno attoniti, che ammirati. Fù d'accordo creato questo Pontefice in poco utile di Santa Chiesa. Perche oltre di esser stato poco meno d'un'anno prima, che si riducesse a Roma, per la lunghezza del camino. Quando ci fù giunto, sendo egli poco esperto, ne di quella Corte, ne delle cose d'Italia, doue non era mai più stato per l'adietro, fece poco, benche uiuesse poco anchora. Si perdè Rodi nel tempo del suo Ponteficato, espugnato da Solimano. Ne giouò egli punto all'Imperadore, anchor che fosse ad oggetto di lui creato Pontefice.

Non è meno pericoloso, che di biasimo ad un' Principe, che possa punir un suo Soggetto per mezzo di giustitia, uolendo far con termini uiolenti.

ENTRATO il Duca Francesco Sforza II. a posseder lo Stato di Milano, che come a figliuolo del Duca Lodouico che n'ebbe l'ineuestitura dall'Imperador Massimiliano spettaua per legitima successione. Hauea qualche stimolo allo animo suo: per lo proceder che faceua in Milano

Milano Astorre Visconte, nominato Monsignorino. Il quale mosso dalla grandezza, che à lui pareua: che gli potesse addurre il nome di quella famiglia, che già lungo tempo hauea tenuto l'Imperio di quello Stato. Andaua gonfio per la Città, quadriglie et compagnie di Soldati seco conducendo. Che con molta ragione à quel Principe nuouo nello Stato, doueano apportar qualche gelosia, et sospetto, come dauano anchora timore à Girolamo Morone suo primo Consegliero, et di molta prudenza, et ualore. Il quale ragionando col Duca soleua dirgli questo: Monsignorino, si dimostra si presuntuoso, et insolente, che se non ue lo leuate dinanzi in qualche giorno ui potrà apportar maggior maninconia di quella; che fino addeffo si habbiamo persuaso. Il Duca prudentissimo, consideraua anch'egli l'istesso inconuiniente. Però si come non gli sarebbe potuta mancar legitima cagione di farlo per gli termini di giustitia. Perche doue si tratta di sospetto dello Stato; si suole fare più che sommaria, uolgè l'animo et il pensiero à torlo dal Mondo con mezi uiolenti: liquali condussero lui anchora à pericolo di morir con uiolenza. Or le molte in poche restringendo fù ritrouato l'huomo atto ad essequir quel maneggio. Il quale senza porui tempo in mezzo, uccise Monsignorino, uscendo una sera al tardi di Casa del Duca à Cauallo sopra una picciola Muletta: intrauenutogli quattro tutti mascherati. Et contemplando gli speculatiui questo fatto tutti in una sentenza concorrendo, giudicauano che questo homicidio fosse seguito di scienza, et di uolontà del Duca. Se si misuraua l'arroganza, et i termini, con liquali Monsignorino procedea. Questo caso uiolento gli apportaua, et carico, et biasimo. Ilqual crebbe tanto maggiore, quanto si scoperse l'autor principale del homicidio: à cui n'era stata data cura, che seguì per maggior isventura da colpa del proprio Duca. Il quale procurando di uoler estinguerlo: perche in nessun' tempo potesse uenir in luce da chi si fosse causata la uiolente morte di Astorre, si palesò che procedea da lui. Finalmente Bonifacio Visconte Cuggino di quegli, fattosi chiaro ch'era stato ucciso d'ordine del Duca. Deliberò fra se medesimo di farne uenetta, et senza dimostrarne segno, anzi il caso à tutto suo potere dissimulando. Aspettò il tempo da poter satisfar all'animo suo. Et l'anno seguente del mese d'Agosto caualcando un giorno à solazzo co'l Duca fuori di Milano sopra un Cauall turco, et il Duca sopra una Muletta accompagnato dalla sua guardia de caualli. Volendo Bonifacio assicurarsi di non poter esser offeso da loro, gli disse che rimanesseo alquanto à dietro: perche

perche col calpestar de caualli faceuono poluere al Duca. A cui mai sarebbe potuto capir nell'animo, che in Bonifacio fosse sì iniquo pensiero. Ilquale come si uide commodo il luogo: per poter col suo cauallo saltar un fosso uicino alla strada, che ci erano di quà et di là assai grandi; sfodrò il Pugnale, ch'egli portaua auelenato, et tirò due colpi al Duca. Ilquale rimanendo basso, et Bonifacio superiore, per la disuguaglianza delle caualcature: non puote ucciderlo; ma solo ferirlo. Et fatto l'atto (che fù prestissimo) saltò il fosso. Et anchor che parte delli caualli del Duca gli andassero appresso, egli caualcò sì ueloce, che tutti gli si lasciò à dietro, et se ne andò in Francia. Questo caso diede assai che dir in Milano, fece il Duca far prigione l'Abbate di S. Celso, fratello di Astorre; che fù posto nel Castello di Cremona, doue fù ritenuto per molti anni. Si che per hauer il Duca usato termini uiolenti, fù uicino anch'egli ad esser morto con uiolenza.

Egli pare che possa attribuirsi modesta riprensione ad un Prencipe, che assista in persona ad una impresa, et non sappia il numero de gli huomini del suo Essercito, ne meno il procedere de Capitani suoi.

VOLENDO Francesco Rè di Francia riacquistar lo Stato di Milano, delquale era stato priuato gli anni precedenti dalle armi di Carlo Quinto Cesare, era di Francia passato in Italia con ualorose forze da piedi, et da cauallo, et già fattosi possessore di Milano, et di qualch'altre Città, et luoghi di quel Dominio. Et dimorando egli all'Osidione di Pauia, dentro laquale staua alla difesa presidio di gente Tedesca, d'Italiani, et di Spagnuoli, tutti sotto la carica di Antonio de Leina. Era giudicata ragioneuol cosa, che quel Rè, non solamente douesse saper il numero del suo Essercito. Ma come Capo di tutto, et che ui hauea la sua persona, douesse far usar diligenza, et ogni ordine militare: per non poter riceuer offesa da nemici. Liquali alla giornata, et cresceuano di genti, et di forze, et si accostauano al Rè col loro Essercito, ilquale confidandosi sopra il numero delle Paghe, che si faceuano ogni mese alla sua gente, si persuadeua hauer maggiori forze, di quelle che di gran lunga non hauea in effetto, à causa de gli arrobamenti che gli erono fatti da i Capitani, et Officiali suoi, fuori d'ogni misura. Che tutti trascurando, et prometendosi assai più di quello, che doueano delle loro forze, dauano da dubitar

bitar non poco à tutti quelli, che desiderauano la uittoria del Rè. Il quale per maggior isuentura prima che essersi assicurato di poter espugnar Pauia, riputando (com'è detto) hauer maggior Essercito assai di quel che hauea. Lo debilitò col mandarne una parte con la persona di Monsiur di Valdimonte uerso il Regno di Napoli: per tentar quell'altra impresa, senza far altrimenti resignar la gente che ui rimaneua: per non restar ingannato. Questi errori (se errori può dirsi, che facesse un tanto Prencipe, qual era il Rè Francesco) accelerauano la sua rouina. Perche essendo non meno manifesti à nemici, che fossero à molti Prencipi Italiani, et seruitori del proprio Rè, et fra gli altri al Conte Guido Rangone, che da Roma mandò ad auuertirnelo. Quelli godendo della occasione, che loro presentaua il tempo stretti di danari, per poter mantener l'Essercito di Cesare. Deliberarono fra tutti, assaltando una notte il Rè, et il suo Essercito uenir seco à campal Battaglia. Che seguì la notte di san Mathia. Doue la mala sua fortuna permise, che dallo Essercito Cesareo fù rotto, et disfatto, et la persona sua prigione. Accidente che parue non meno fatale, che istraordinario. Talche l'hauer il Rè uoluto prima di espugnata Pauia diuider le forze: per attendere à due imprese, non riuscì à lui ne l'una, ne l'altra. Perche (com'è detto) egli rimase prigione, con l'Essercito rotto à Pauia, Et Valdimonte, che all' hora non hauea anche passato il Senese: per uia di Mare se ne andò in Prouenza. Et fù conosciuto all' hora quanto ne i maneggi della guerra, siano da considerer i mezi, et preueder l'esito delle imprese. Il che per quello che si uide, non fù offeruato da quel Rè, benche fuisse et prudente, et ualoroso di sua persona, come dimostrò sempre in tutte le Battaglie: per lui fatte, et particolarmente in questa. Nellaquale combattè, non che da magnanimo Rè: ma à guisa di priuato, et di ualorosissimo Cauallero. Alla cui presa interuennero molti famosi et nominati Capitani, che tutti all' hora seruiuono allo Imperadore. Il principal de quali era Carlo Duca di Borbone, che pochi anni prima s'era ribellato all'istesso Rè, Carlo Lanoio Fiamingo Vicerè di Napoli, Ferrando d'Aualo Marchese di Pescara, Alfonso d'Aualo Marchese del Vasto, Antonio de Leina, che la notte della Battaglia uscì anch'egli di Pauia à combattere, il Capitano Alarcone, Gio. d'Orbino, et altri anchora, de quali non mi si ricorda il nome.

Hanno

Hanno alcuni in qualche loro attioni offeruata la uia del mezo : laquale (per manifesta prouua) hanno conosciuto esserli riuscita dannosa.

- CARLO** Quinto Cesare, di uirtù et di ualor singulare, è stato à tempi suoi il più grande, il più raro, et il più celebre Imperadore, che per moltissimi anni à dietro babbia hauuto il Christianesimo. La cui fama è chiara, et grandissima: per tutta Europa, anzi nell' Asia, et nell' Affrica anchora. Ma di gran lunga sarebbe stata maggiore, s'egli non hauesse hauuto un' inimico, et emulo sì gagliardo, et poderoso, quale fù Francesco di Valois Rè di Francia: per la competentia, che hebbero insieme nella electione dell' Imperio. La quale fù sì intensa et grande, che fin' al principio, che Carlo fù eletto, tra di loro furono principiate guerre aspre, lunghe, et dannose. Nelle quali essendo rimasto il Rè prigionero sotto Pavia, fù condotto in Spagna al cospetto dell' Imperadore. Doue dimostraua desiderio di andare, maggiore, che in altra parte. Fù detto da gli speculatiui di quel tempo, che l'Imperador douea risoluersi (senza tener la uia del mezo) à far una delle due, ò liberar il Rè giunto, che fù in Spagna alla presenza sua, ò ueramente non liberarlo mai. Perche facendo questo, non poteua più esser offeso da lui, ne disturbato, ne impedito nelle sue imprese. Et offeruando quello, si rendeuà il Rè tanto à lui obligato, che mai più haurebbe hauuto animo di far guerra contro di lui. Ma con l'hauer egli tenuta la uia del mezo, che fù liberarlo: perche gli douesse dar la parte della Borgogna, che la Corona di Francia possedeua (che indi fù commutata in un milione et ottocento milia scuti d'oro). Non fù altro, che lasciando un male animo à quel Rè, darli occasione di muouer nuoua guerra, come dopò della sua liberatione, mosse assai tosto contra lo Stato di Milano, et il Regno di Napoli. Non ostante ch'egli hauesse lasciati due de suoi figliuoli: per sigurtà nelle mani dell' Imperadore. Dalche ne sono riuisciti infiniti danni, et rouine, et egli consumato infinito thesoro, con la uita insieme dissipata ne i freddi de gli aspri Verni, con augumento al commune inimico Ottomano che si è aggrandito al segno, che si uede. Ottauiano Fregoso Principe singularissimo dotato di molte uirtù, et di ualore, laudato non meno da gli aduersarij suoi, che da gli amici proprij. L'Anno del Tredici si accostò à Genoua favorito dallo Essercito della Lega fattasi contro i Francesi, tra la Sede Apostolica, il Rè Catolico, Massimiano Sforza, et gli Suiizzeri. Et da tutta la Città fù eletto
- 1525.
- 1526.
- 1527.
- 1513.

eletto Doge, più tosto gouernandola (s'è lecito potersi dire) in guisa come i Padri gouernano i figliuoli. Che come superiore uerso gli inferiori in somma contentezza di ciascuno. Nulladimeno non potè fuggire l'ardente della inuidia de suoi emuli auuersarij, che furono Girolamo Adorno; accompagnato da Scipione Piesco. Li quali entrati nella Città una mattina à giorno, con una banda di Soldati, andarono ad assaltar il Palazzo. Che col fauor et aiuto della fattione Adorna sperauano di douer sforzare et ottenere. Or uscito Ottauiano con quei pochi soldati che stauano alla guardia di quello fuori de i rastelli, che con animo intrepido et ualoroso, comandò che fossero aperti. Il uolto, et l'animo alla fortuna dimostrando, fece sì, che ruppe et uinse i nemici. Et fece prigionieri et Scipione, et Girolamo. Li quali à capo di pochi mesi con inaudita liberalità, et animo reale fece liberare. Laonde da alcuni amici suoi di quel tempo, fù detto che Ottauiano à quell'atto, ch'egli fece della liberatione de gli auuersarij suoi, douea ben considerare, Perche essendo Girolamo suo nemico, prudente, et di ualore, era per scacciarnelo di Stato. Onde era à maggior proposito: per la sua grandezza, non rilasciarlo mai. Quando pur come ribelle dello Stato et inuorso nel delitto di offesa Maestà, non l'hauesse fatto decapitare insieme con Scipione. Ilquale tutto che da Ottauiano fosse con realità di animo liberato, fece egli contro di lui officio contrario, et diuerso. Perche quando fù dallo Essercito Cesareo leuato da Genoua. Girolamo in cambio di mostrar animo grato uerso Ottauiano. In procurar la sua liberatione da Ferdinando d'Aualo di cui era prigionero, fece istanza à quello, che non uolesse rilasciarlo à modo alcuno. Perche fra poco tempo gli haurebbe turbato lo Stato. Si che il buon signore se ne morì prigionero. Onde la uia del mezo sempre fù dannosa à chi l'hà tenuta, et offeruata. Et Papa Leone X. seppe ben uenir all'indiuiduo, quando si leuò dinanzi, come si disse di sopra, il Cardinal Petrucci, che hauea minacciato d'ucciderlo, et San Giorgio et Sauli che non glielo haueano riuelato, come fece anche di Gio. Paulo Baglione che senza uoler offeruare ne parola, ne fede data, fece decapitare.

Alcuno costretto fuori del ragioneuole à douer pagar danari, per rientrare à possedere il suo, hà saputo con l'arte, et con l'ingegno ricuperargli.

HAVEANO le occorrenze dei tempi, et delle armi ch'erano in Italia di Carlo Quinto Cesare, apportato, che i Capitani, et Ministri suoi

suoi, per gli loro propositi della guerra s'erano impadroniti della Terra, et del Castello di Gavi posseduto da Bernardino Guasco. Che indi à poco tempo passò à miglior uita, lasciando dopò se Antonio suo figliuolo. il quale ueggendosi priuo di quello, che à lui per legitima successione apparteneua. Et che non ui hauea luogo per ottenerlo, ne la ragione, ne la forza, si uolgè con l'animo al mezzo del fauore. Onde si maritò con una figliuola del Conte Battista di Lodrone, che nell'Essercito Imperiale era Capo d'un Reggimento di Tedeschi. Questi hebbe ricorso al Duca di Borbone, che hauea la somma delle cose in Italia per lo Imperadore, al quale hauendo effoste le ottime ragioni di Antonio suo Genero, sopra la Terra, et Castello di Gavi: con le sue pertinenze. Egli per sue Patenti date à quello, ordinò, et comandò al Capitano Ponzè di Leone Spagnuolo, che staua nel Castello, che douesse consignarlo, et reintegrarlo insieme con la sua giurisdictione ad Antonio Guasco, à cui spettaua di ragione. Ilquale fatto presentar la Patente allo Spagnuolo. Veggendo quegli non poter di meno, di non obbedire all'ordine del Duca, strinse le spalle, offerendosi di far la consignatione ad Antonio, Onde gli fussero prima pagati cinquecento scuti ch'egli hauea spesi. Quegli conoscendo la poca commodità che ui hauea, et dall'altra parte, che non gli staua bene, douer riscusar il pagamento di cinquecento scuti: per entrar in casa sua. Tutto che lo Spagnuolo, non ui hauesse ragione. Et considerando anche, che poteua esser pericolo nella dimora: per gli accidenti et sinistri casi, che auuenir ponno à tutte l'hore. Operò che gli huomini suoi di Gavi, fra tutti loro glieli prestarono. Et datigli allo Spagnuolo, entrò con sua moglie nel suo Castello, et quell'altro ne uscì fuori, et si ridusse ad habitar per qualche giorni giù nella Terra. Dalche prese occasione Antonio di poter ribauer i suoi cinquecento scuti. Perche uenuta la Domenica, inuitò lo Spagnuolo à disnar seco, et con la sua sposa in Castello. Quello tenne l'inuito, et andò, doue fù riceuuto con accoglienze, et carezzato. Disnati che furono, Antonio che desideraua di ribauer ciò, che si pareua di hauer pagato fuori di ragione. Richiese al Capitano Ponzè di Leone, stato suo hospite quella mattina, che uollesse restituirgli li 500. scuti, che i precedenti giorni prestati gli hauea. Il Ponzè di Leone, che si uide nelle forze sue, et che le parole non haueano luogo, non potendone di meno, della necessità uirtù facendo gli ridiede detti danari. Dolendosi tra se medesimo del proceder del Conte, et di se stesso, che di lui s'era confidato più che non douea.

Egli pare,

Egli pare, che l'argutia de gli Spagnuoli superi quella delle altre nationi, se minutamente si consiacya quello, che segue.

COME si è già narrato di sopra, il giorno dell'Apostolo, che da gli altri fù tratto à sorte in difetto di colui, che da se medesimo si sospese fatale à Carlo Quinto Cesare. Fù dallo Essercito suo, guidato da molti ualorosi Capitani: sotto Pauia combattuto à Campal battaglia con il Francese, che rimase rotto et disfatto, et fatto prigione il Rè: Il che ueggendo un Spagnuolo, che militaua in quello (di cui non mi si ricorda il nome) ribelle all'Imperadore fin' al tempo, che contro di lui le communità di Spagna si solleuarono. Fece resolutione di andar à quello ad ottener la sua liberatione dalla ribellione, et qualch'altra gratia insieme, che gli douesse apportar profitto. Et auiatosi il medesimo giorno con ogni celerità uerso la Spagna, per lo camino di Francia passando, fù il primo che comparisse al cospetto dell'Imperadore, innanzi che da alcuna altra parte hauesse hauuta notizia della Vittoria. Et introdotto à lui, esclamando, Gratia, gratia Sacra Maestà. Quegli rispose che doue mandasse ciò che uoleua. All'hora egli li richiese remissione della sua rebellion nata al tempo delle solleuationi di Spagna. Replica l'Imperadore che sarebbe compiaciuto. Lo Spagnuolo in tre parti diuidendo quel fatto, che molti in una sola gli haurebbono riferito, disse: L'Essercito di V. Maestà sotto Pauia hà combattuto col Francese, et è rimasto uincitore. Et non passando più oltre, domandò un'altra gratia, che desideraua, et l'ottenne, come la prima. Et all'hora disse, La gente d'arme Francese è disfatta, et rotta: tutti i Capitani, et Caualleri principali fatti prigioni. Et senza scoprir più oltre, domandò la terza gratia, che dall'Imperadore gli fù concessuta, come le altre due. Et egli soggiunse, Il Rè di Francia è fatto prigione di Vostra Maestà. All'hora l'Imperador entrato in Camera, si pose à laudar, et render gratie à Dio: Laonde chi considererà il proceder dello Spagnuolo, et la sottilità dell'arte, ch'egli seppe usare in diuidere una Vittoria in tre parti: per ottener tre gratie in cambio d'una sola, che molti altri haurebbono bastato ad impedire, douerà confessar, ch'egli fusse prudente, arguto, et sagace, et da douer essere dalli Sauij imitato.

F ij. Vn.

Vn' ualent'huomo marittimo, con la diligenza, et celerità usata, hà liberato un' personaggio d'autorità da timore, et da pericolo.

1527. **E**RA in Genoua Mercurino da Gattinara supremo Cancelliero dello Imperador Carlo Quinto, con desiderio grande di uoler passar in Spagna alla presenza di quello. Da cui era egli con istanza addimandato. Ne hauea strada, che gli concedesse Passo di poterlo fare, se non co' porfi à pericolo di rimaner prigione del Capitano Andrea d'Oria, che seruiua al Rè di Francia. Ilquale dimoraua con una banda di Galee attorno alla Città: per fauorir la parte Fregosa, che staua per riacquistarlo Stato; et cacciarne Antoniotto Adorno. Et dal capo di Faro la notte cingeva con le Galee tutto il Porto, fino alla Malapaga. Il giorno poi si tiraua in alto; talche non poteua uscir per Mare, ne entrar un Schiffo, ch'egli non uolesse. Hauea il Gran Cancelliero la Podagra, non poteua caualcare, ne meno haurebbe potuto andar per terra, quando fosse stato gagliardo. Perche non era sieuro passar in Lombardia: doue si ritruouaua Monsiur di Lautrech con l'Essercito Regio; ne meno andar per la Francia. sapeua il Capitano, ch'egli non poteua andar se non per Mare, ne in Genoua era uafello alcuno, che potesse portarlo, se non il Bregantino del Capitano Bernardo Scoto di Leuanto, che quegli hauea disarmato, et tiratolo nella Darsina, et licentiati i Marinari et Remieri, ch'erano andati à Casa loro. Or hauuta nouella il Gattinara et Antoniotto Adorno che Cesare Fregoso era espedito da Lautrech: per andar con due milia Fanti all'impresa di Genoua. Fece resolutione d'imbarcarsi, et passar in Spagna, seguisse pur ciò che si uolesse. Et ordinato al Capitano Scoto, che facesse ogni sua forza, per armar il suo Bregantino. Quegli scrisse à Leuanto, che gli mandassero una banda di Marinari esperti et di ualore nel suo mestiero, dal ui nominati ad uno ad uno; con auiso che gli facessero passar alla montagna: per le Terre del Conte Sinibaldo. Fiesco senza che toccassero per la Riuiera; Perche potessero andar più secretamente à Genoua. Il che fù essequito, et caricate le loro Bagaglie sopra alcune mule arriuarono à Genoua al tardi, in modo che non si seppe da alcuno della Città, che genti fossero. Et poste Scoto le Sentinelle alla Darsina: perche alcuno non potesse darne notitia al Capitano Andrea, spalmò et armò il suo Bregantino. Che à due hore di notte (essendo la stagione di Estate) fù ad ordine per poter partire al Ponte de Cattanei.

Et fattosi

Et fattosi il Gran Cancelliero portare, s'imbarcò subito. Il Capitano Scoto uolendo far ogni suo sforzo: per condurlo fuori in sicuro, et portarlo in Spagna, usò quell' arte et diligenza che qualunque Capitano marittimo, et prudente Nocchiero, hauesse potuto far maggiore. Perche fece ingiuncar le ucle, per non perder tempo, come fosse fuori à tirarle. Ordinò che nessuno parlasse, se non un Marinaro, che faceua la uoce simile à quella di Giouan Busone Marinaro nelle Galee del Capitano Andrea. Comandò anchora alli Marinari et Remieri che tirassero i Remi nell'acqua uogando senza romoreggiare. Or uscendo fuori del Molo ch'era l'aere oscuro, et il uento à Sirocco, tirando i Marinari esperti i Remi gagliardamente senza batter molto nell'acqua gli toccò à passar in mezzo di due Galee del d'Oria che haueano i Remi alti infornellati. Et dicendo una uoce di Galea, chi è là? Rispose prestamente quello, che ne hauea ordine, Giouan Busone. Et fra quel tanto nauigaua il Bregantino. Dipoi replicando un'altra uoce pur delle Galee, Chi è là? Quegli rispose, Che farai sta notte di gridare? non te hò io detto Giouan Busone? Et quegli soggiunse: Perche non dai il Nome? talche con queste parole, si truouò il Bregantino da Poppa alle Galee. Et tagliati il Capitano Bernardo i guinchi, fece uela. Et anchor che ui si spiccassero appresso quattro Galee, andò à suo camino. Et l'un' domani prese terreno in Corsica, parrà cosa nuoua à dire et difficile à douer credere, et pur fù così. Che il Gattinara mosso dal timore, ch'egli hebbe, douendo passar in mezzo delle forze del nemico à pericolo di restar prigione, rimase libero per all'hora della Podagra, che lo traugiua. Et partendo di Corsica in briue spatio, giunse in Catalogna. Doue sbarcato et salito à cauallo, andò per le Poste alla Corte all'Imperadore, da cui fece far mercede al Capitano Scoto di Cento ducati d'entrata in sua uita, testimonio facendo egli proprio à ciascuno ch'era uscito da Genoua saluo: per l'opera, per la diligenza, sagacità, et ualor di lui, che l'hauea saputo guidar sicuro, per mezzo dell'Armata nemica. Talche qui si può comprendere il ualor d'un'huomo. Fù Bernardo Scoto cauto in saper chiamar i Marinari da Leuanto, auisato nel prender i più ualorosi, accorto in farli camminare: per la montagna, sagace et ualoroso in passar per mezzo le Galee nemiche celebri et diligentissimo in andar son prestezza di Corsica in Catalogna. Onde deè egli meritar molta lode in ogni tempo, che alli posteri si manifesterà questo affare.

Gli huom

Gli huomini sono quelli , che difendono le Terre da chi le combatte , et non le mura , ne i bastioni , per grossi che siano.

LIBERATO il Rè Francesco di prigionia dall'Imperatore , à cui (come s'è detto di sopra) lasciò due de suoi figliuoli , Francesco, et Arrigo primo et secondogeniti : per cautione dell'offeruanza delli Capitoli fatti tra di loro. Passò di Spagna in Francia. Et uolendo col mezo delle armi procurarne la restitutione , et soccorrere anchora le calamità del Pontefice , ch'era ristretto in Castel Santo Angelo , et Roma saccheggiata et oppressa dallo Essercito Imperiale . Per questo , et per lo pensiero , che hauea di riacquistar la Lombardia. Destinò in Italia Monsiur di Lautrech con poderose forze . Ilquale passate le Alpi del mese di Luglio , et à buone giornate caminando , giunse la Caualleria (assai più tosto di quello , che si aspettaua) nello Alessandrino . Onde inarriuando al Castellazzo , s'incontrò nelle fanterie Tedesche del Reggimento del Conte Battista di Lodrone , destinato alla guardia di Alessandria . Ma come fosse incalcato dalla Caualleria , che à lui precise la strada . Fù costretto ritirandosi : tuttauia con nemici scaramucciando ridursi (fuori del pensiero di tutti) nel luogo del Bosco diuenuto famoso , et per quella guerra , et per essersi nato il Pontefice Pio Quinto . Veggendo Lautrech che per essersi ritirate quelle fanterie nemiche in quel luogo , non poteua di meno , anzi era impegnato à douer attendere à quella espugnatione . si fermò quiui con tutto l'Essercito . Et fatte piantar le artiglierie , anchor che il luogo fosse picciolo , senza acqua attorno : facendo batter le mura giorno et notte di continuo con molto cannoni . Fù sì ben difeso dal ualor del Conte Battista , et dalle sue fanterie , che Lautrech ui si detenne uentidue giorni , con tutte quelle forze che seco di Francia condutte hauea . Al fine de i quali , non uolendo egli far più lunga proua di quei Tedeschi , ne dell'animo del Conte Battista , ne detenersi più lungo tempo (di quello , che già fatto hauea) attorno à sì picciolo luogo . Hebbe per bene , che si arrendessero à patti , salue le fanterie con le armi loro , tamburi , et bandiere , senza uoler confessar di esser stati uinti . Poi che con tanto honore , haueano tenuto fuori di quel luogo sì poderoso Essercito per sì lunghi giorni . Si come interuerrà sempre altrettanto in tutti i luoghi doue saranno assai Soldati per la difesa , che uogliono combattere , come seguì anchora , dopò molto tempo à S. Firenzo nell'Isola di Corsica , prouincia di Genouesi .

Due Genouesi illustri , et per fama chiari , si fecero conoscere da gli huomini , et dal Mondo , in Italia , et fuori : l'uno Prudente , et l'altro Valoroso .

CESARE Fregoso , et Girolamo Adorno , illustri Genouesi , in Italia , et fuori , famosi , et chiari ; et in Genoua fra di loro contrarij di aderenze , et di fattioni furono , se l'uno prudente , l'altro non meno ualoroso . Onde di Girolamo ragionando , dico ch'egli era di acuto ingegno , perspicace , et speculatiuo in antiueder da lungi le cose d'auenire , et premeditar le passate , si che al suo tempo era da alcuni nominato il sauiou italiano . scacciati che furono i Francesi di Lombardia dallo Essercito di Carlo Quinto Cesare , Che uolle che Francesco Sforza II. come legitimo Duca . fosse reintegrato nello Stato di Milano . Andò Girolamo à Trento à farsi conoscere da lui come buono amico (che gli era) et feccegli compagnia à Milano , di cui quegli prese il Possesso . Et hauendo ueduto il Duca la beneuolenza , et affetto , che Girolamo in quella occasione dimostrata gli hauea , si parue obligato à douer far qualche cosa per lui . Laonde andato in compagnia di Prospero Colonna , et del Marchese di Pescara Cesarei Capitani : per leuar da Genoua Ottauiano Fregoso , che la gouernaua à nome del Rè di Francia , presa quella Città , Che (fuori dell'uso delle altre mutationi di gouerni , che si erano fatte per l'adietro) fù con inaudita , et barbara rouina , et stragge saccheggiata , ne fù fatto Doge col fauor del Duca , Antoniotto Adorno fratello maggiore di Girolamo . Questi ueggendo stabilito il fratello Doge di Genoua ; passò in Spagna à farsi conoscere dall'Imperatore . Col quale hebbe ragionamenti sopra le cose d'Italia , et con molta acutezza gli fece conoscere , fra le altre cose , come la grandezza sua in quella ; consisteuà in hauer forze in Mare di Galee : per poter sicuramente (quando uoleua) passar di Spagna à Genoua , Porta principale d'Italia , senza rimaner sottoposto , ne soggetto di riceuer offesa , ne disturbo dall'Armata Francese , che à Marsilia faceua residenza . Era Girolamo intento con tutto il pensiero , et animo suo à ben seruir à Cesare , da lui sperando premij , et mercedi più , che mediocri . Ilquale conoscendolo arguto e prudente , deliberò seruirsi di lui per suo Ambasciatore appresso del Senato di Vinegia . Doue sendo ito Girolamo , fù assai presto da i Vinitiani scorto et conosciuto : per tanto arguto et speculatiuo ; che uennero in gelosia et sospetto ; che in cambio di hauer à Vinegia un' Ambasciator Cesareo , ui si ritrouauasse uno inquieto et acuto

et acuto spirito, sottile interprete, che ne gli affari et pensieri loro, uoleua se penetrar più à dentro di quello, che uoleuono, che à loro non piaceua. Onde dimoratoci Girolamo brieue tempo: se ne passò all'altra uita. Et fù detto all'hora, ch'egli era morto pe'l troppo sapere. Cesare Fregoso (uicinuendo anche lano suo Padre) sentito che Monsiur di Lautrech era passato in Italia con l'Essercito del Rè Francesco Primo da cui speraua egli la grandezza sua. Andò al Bosco à ritrouar in Campo quel Capitano. Il quale conosciutolo, per Seruitore del suo Rè, et per quel Soldato et giouine ch'egli era ardito, et di ualore, gli diede una Banda di Fanterie. Perche douesse andare all'acquisto di Genoua, alla quale auicinandosi. Antonio Adorno, à cui troppo spiaceua douer esser priuato dello Stato ch'ei possedeua, inteso che Cesare condanneua seco poco numero di gente di guerra, risolse mandar fuori per incontrarlo, et combatter seco, Agustino Spinola Capitano della Piazza, et il Capitano Martinengo accompagnati di buona banda di fanterie, liquali saliti la costa di Promontorio, et discesi in S. Pier d' Arena ruppero la Retroguarda del nemico, nella quale erono i Bagagli. Et incontratisi con Cesare d'animo inuito et ualoroso; furono da lui rotti et disfatti, et Agustino rimase prigione. Et seguendo egli la Vittoria, s'insignorì di Genoua, che si diede al gouerno del Rè di Francia; da cui ui fù destinato Theodoro Triulzi. Il grande Iddio, che (mosso à pietà di tanti mali seguiti per l'adietro, et alla Città, et à gli habitanti), hauea ordinato, che il seguente anno douesse stabilirsi la Santa Vnione de i Cittadini: per dir il uocabulo, che dir soleua il Grande Andrea d'Oria, che Santa l'appellaua, non permise, che Cesare fosse fatto Doge: ma che ui fosse Gouveruator il Triulzi, col quale meglio poterono i Cittadini trattar dell'Vnione loro. Che con Cesare, ne con altro haurebbono potuto fare. Ilquale fù riputato in Italia, et in Francia appresso del Rè Francesco, et de Baroni suoi, Soldato ardito, et Capitano non meno ualoroso, che in Spagna, et à Vinegia fosse tenuto prudente Girolamo Adorno. Seruì Cesare al Rè di Francia lunghi anni, fin' ch'ei passò à miglior uita. Lasciò dopò di se tre figliuoli, et il quarto che nacque Posthumo, cioè Iano, Hercole, Ottauiano, et Cesare, prudenti, et ualorosi. Che tutti dalli Rè di Francia hanno hauuti gradi, et carichi militari honorati, et due di loro, l'uno dopò la morte dell'altro Vescouì d'Agens, cioè Hercole et Iano, che hoggidi lo possiede insieme co'l Gouerno a lui dato di Lenguadoch molto amato per la prudenza, et suo ualore.

Vn' ualoroso et honorato Capitano, ha obbedito al Prercipe à cui egli seruiua, non meno nell'auuersa, che nella prospera fortuna.

DOPO che il Rè di Francia (rimaso prigione come si disse à Pavia) fù condotto in Spagna all'Imperatore. Il Capitano Andrea d'Oria che con le sue Galee seruiua prima al Rè, non mancò di perseverare allo Stipendio della Corona; per molti mesi. Doue haurebbe continuato; se non fosse stato prouocato con attioni istraordinarie dalli Ministri di quel gouerno. Liquali non potendo egli tollerare, presa licenza da loro, si accordò allo Stipendio di Papa Clemente, à cui seruiua con dette Galee, non meno ben trattato; che quegli ben satisfatto del suo seruigio. Or auenne che ritrouandosi Carlo Duca di Borbone Capo dell'Essercito Cesareo in Lombardia senza danari. Et egli escluso dallo accordo; che s'era fatto fra l'Imperadore, et il Rè di Francia nella sua liberatione della prigionia. Hauendo egli per openione de gli speculatiui, animo di aggrandirsi in Italia. Accennando di uoler andar à Firenze (à cui dal Papa come sua Patria, fù fatta maggior prouisione, che à Roma di cui era Capo et Prercipe) uoltò il suo camino uerso di quella, che staua meno proueduta. Alla quale dandosi l'assalto Borbone ci rimase morto. Il che fù cagione, che Roma rimase con molta stragge saccheggiata, et quell'Essercito ch'era senza Capo, restaua disordinato et licentioso. Et il Papa ritirato in Castello doue gli Imperiali lo riteneuano chiuso à guisa di prigioniero. Liquali stando le cose del Pontefice come di sopra; ricercarono il Capitano Andrea offerendogli honorati et larghissimi partiti s'ei uoleua seruir con le sue Galee all'Imperadore. Egli non uolle all'hora intender in alcuna pratica che gli mouessero i Ministri Cesarei, che prima non ne facesse notitia, et ne desse parte al Pontefice suo Prercipe. Ilquale gli fece risponder, che à modo alcuno non si accordasse con l'Imperadore. Perche gli causerebbe maggior difficoltà nel suo accordo. Il Capitano stimando officio non meno giusto, che degno di lui di obbedir à quel Prercipe, à cui egli seruiua, non meno nella sua auuersa fortuna, che hauesse fatto nella prospera per l'adietro, non uolle fermar alcuno accordo con gli Imperiali per partito che gli offerissero: per quei rispetti, che moueano l'animo del Pontefice. A cui egli uolendo ubbidire, et non dar alcuna alteratione; fece ritorno al seruigio del Rè di Francia. Laonde il Pontefice gliene dimostrò sempre buona uolontà et animo. Che indi à poco tempo

accompagnò anche con le opere; come fu quando à lui fece dono d'un luogo di Cardinale, quale sapesse domandare. Che il Capitano fece elegger Girolamo d'Oria essemplare et benemerito di quella dignità.

Vn Capitano che guidi una guerra, lasciandosi dietro le spalle alcuna Città, doue sia il presidio de nemici, causa non minor biasimo à se stesso, che danno al suo Prencipe.

1527. **C**OME in altro proposito di sopra si disse: Hauca il Rè di Francia inuiato in Italia con Essercito da Piedi et da Cavallo, et con gli apparati della guerra Monsiur di Lautrech: per ricuperar la Lombardia, et poi passar all'acquisto del Regno di Napoli. Ilquale hauuto il Bosco: per deditone, Alessandria per accordo, et presa Pauia per forza, con molta rouina et danno saccheggiata. Vi rimaneua ad espugnar Milano, ch'era la Sedia della guerra. Et come Capo dello Stato manteneua gli Imperiali, ne sapendo Lautrech risoluersi da se stesso, ò di douer attendere alla espugnatione di Milano, ò di auiar si à Napoli, fattone consulta con mezzo di lettere, con Lodouico di Canossa Vescouo di Bauusa Ambasciador del Rè appresso il Senato Vinitiano. Quegli rispose si intricato, incerto, et confuso, che da lui non potè prender nessuna resolutione circa la oppugnatione di Milano. Ilquale lasciatosi dietro, si incaminò uerso il Regno di Napoli, ilche fin' di all'hora fù da giudiciosi et esperti del maneggio della guerra riputato per uno enorme errore fatto da Lautrech; non meno di biasimo à se medesimo, che pregiudiciale et dannoso in quella impresa al suo Rè. Perche la Primavera seguente Antonio de Leiuu, à cui rimaneuono appoggiate le cose dell'Imperadore in Lombardia, bench'egli non hauesse (può dirsi) ne danari ne pane da darli, con due milia fanti uscì di Milano. Et prendendo i luoghi più deboli, hebbe agio non solamente d'intratenere i soldati, senza darli danari. Ma gli uenne fatto impadronirsi di Pauia, col mezzo d'un trattato d'un Capitano, che gli diede una Porta. Laonde uenne il Leiuu à rimaner Signore della campagna tutta la Estate. Hauendo in preda ogni cosa di là dal Pò, et di quà anchora, da Alessandria et Tortona in fuori. Fin che all'Agosto passò in Italia con nuouo Essercito Francesco di Borbone Conte di San Polo, che ricuperò Pauia, con non poco dispendio del Rè. Onde l'hauer lasciato Lautrech Milano, ch'era il Metropoli di quella Regione, col Presidio de nemici diede commodità ad Antonio de Leiuu di insignorirsi di Pauia, et di poter

mantener

mantener l'Essercito che hauea: et continouandosi la guerra in Lombardia, agio di scorrer quà et là doue uoleua, senza poter hauer impedimento ne ostacolo alcuno.

E cattiuo il guerreggiar nel tempo del Verno, non meno in Terra, che in Mare.

RITROVANDOSI Monsiur di Lautrech con l'Essercito Resgio à far la guerra contro l'Imperadore nel Regno di Napoli. Parue al Rè à buon proposito, et à fauor dell'Impresa far anche in ciò, che poteua romoreggiare in quello di Sicilia. Et commise all'Ammiraglio Andrea d'Oria, che con le Galee che stauano al suo stipendio douesse andarui à far tutti i danni che poteua. Ma come i tempi continouassero triarsi in Mare, non bastò à porre in opera la uolontà del Rè con l'Armata. Con la quale al fine si indirizzò in Sardinia. Doue senza poter far frutto s'insfirmarono le genti delle Galee, così Soldati, et Marinari, come le Ciurme. Talche la Primavera si hebbe che far assai à poterle porre ad ordine; per andar à Napoli. Quando il Conte Philippino d'Oria ruppe l'Armata Imperiale nel Golfo di Salerno. Guerreggiando il Rè di Francia nel tempo del Verno in Lombardia, stando alla Ofsidione di Pauia, ui rimase prigione. L'hauer il Senato di Genoua tenuto l'assedio à San Firrenzo in Corsica nel Verno, al tempo della prima guerra fatta in quell'Isola: per la ribellione di quei Popoli che s'erono sottoposti al Rè di Francia, ui morirono più di sei milia huomini, senza essersi potuto espugnar il luogo per forza. Che si ottenne per ofsidione à mezzo Feuraro. Per uoler guerreggiar l'Imperator Carlo medesimamente nel Verno à Metz Terra dell'Imperio, che occupata hauea Arrigo Rè di Francia, ui perdè più di uenti milia huomini di guerra, senza hauer potuta espugnar la Città. Li quali si ritruouauano con le medolle fracide et putrefatte per l'aspresza del freddo. Si che per conclusionem il Verno, non è per douer guerreggiare. Anchor che al proprio Imperadore riuscisse una uolta in Alemagna nella guerra contra Landtgrauiou, et Duca di Sassonia suoi ribelli, che si può notar per sola et rarissima. Perche si sa, che gli antichi faceuono uernar gli Esserciti, guerreggiando solamente nelli tempi et stagioni atte à poter si dimorar in campagna.

Le Vittorie non giouano sempre mai al Principe et Capitano, che le ottiene, e tanto meno, quando se gli aggiungono accidenti nuoui.

1528. **L**A Vittoria che nel Golfo di Salerno ottenne l'Armata dell'Ammiraglio Andrea d'Oria; sotto lo Stendardo del Rè di Francia, contra quella dell'Imperadore nella Battaglia, che fece il Conte Philippino d'Oria, fù celebre et degna di memoria. Benche ne riuscissero effetti assai alieni et diuersi da quello, che da gli huomini giudiciosi era riputato. Li quali con ragione misurando il progresso, che fin' à quell' hora già fatto hauea nel Regno di Napoli, Monsiur di Lautrech. Et considerando il danno, che riceuuto haueuono gli Imperiali: per la perdita della loro Armata, et per la prigionia di Ascanio Colonna Contestabile del Regno, et del Marchese del Vasto, ch'erano in potere dell' Ammiraglio. Stimauano che douesse senza dubbio riuscir al Rè, di quella uittoria, reputatione et commodo grandissimo, benche seguisse tutto il contrario. Perche insuperbito di quel fauore, et dal ueder si il suo Essercito uittorioso nel Regno. Et egli Signor di Genoua, et di parte di Lombardia. Mal consigliato dalli suoi Ministri, che dimorauano al gouerno di Sauona, cadè in pensiero di uoler alienarla dal Dominio di Genoua. Et di uoler dall' Ammiraglio Ascanio, et il Marchese; che quegli per la sua Capitulatione non era tenuto douerli dare. Cose che all' animo suo, dierono grande alteratione. Il che conosciuto dal Marchese del Vasto, cominciò à mouergli pratica di accordo con l'Imperadore. Nella quale tuttauia continuando, con molte uiue ragioni, et con honorati partiti, che gli offeriua. Ne fù tra di loro concluso l'accordio con honoratissime et utili condizioni. Il che tutto fù à danno del Rè, che perdè et Genoua, et l' Ammiraglio. Et hebbe danno assai maggiore della uittoria, che i Capitani suoi ottennero contra l' Armata Imperiale, che della perdita non haurebbe potuto riceuere. La Vittoria che à Campal battaglia ottenne à Ceresola Monsiur di Anghiem Capitano del Rè di Francia: contra l'Essercito Imperiale, guidato dal Marchese del Vasto, fù di poco giouamento al suo Rè. Fuori dell'acquisto fatto di Carignano, à capo di due mesi et mezo. Che Pirro Colonna Capirano di quel presidio glielo rese, con l'esser uscito fuori con li suoi Soldati, con le armi, tamburi, et bandiere spiegate. Quella che nelle parti di Francia uicino à S. Quintino ottenne Emanuele Philiberto Duca di Sauoia, Capo dell'Essercito del Rè Catolico, contro quello di Arrigo

Arrigo Rè di Francia, guidato dal Contestabile Memorans, fù grande, memorabile, et degna di tanto Principe: qual era il Duca. Ma di essa si riportò poco altro più, che la gloria di hauer uinto et disfatto l'Essercito nemico. Perche anchor che il Catolico si ritrouasse et uittorioso et armato in Casa del suo auuersario abbattuto, non giudicò di suo seruigio, ne à proposito, douer andar à Parigi, come i poco esperti discorreuano. Poi ch'egli staua à pericolo di perder il suo Essercito, che col saccheggiar quella ricca et gran Città, caricatisi i Soldati di preda delle robbe degli habitatori dissoluendosi, l'haurebbono lasciato disarmato. Oltre che il Popolo Parigino numeroso si sarebbe perauentura uoluto difendere dalla ingordigia de i predatori. Conoscendo il Catolico che la Francia è sì grande et poderosa, che fuori del suo Rè naturale; altro Principe haurebbe troppo difficoltà à poterla soggiogare, et possedere. Ne meno il Rè Francese bastarebbe mai ad insignorirsi della Spagna: per la natural diuotione et affetto, che quei Popoli così dell'uno, come dell'altro Regno tengono uerso de i Rè naturali loro.

Dimorando un Capitano all' Osidione d'una Città, con pensiero di poterla ridurre più tosto alla obbedienza sua, uolle priuarla dell' Acqua. Dalche causò graue mortalità al suo Essercito, et à se medesimo.

DIMORAVA Monsiur di Lautrech allo assedio di Napoli, hauendo già acquistato la maggior parte del Regno, à nome del Rè suo, che destinato l'hauea à quella impresa; et era rotta, et disfatta l'Armata Imperiale, nel Golfo di Salerno, da quella dell' Ammiraglio Andrea d'Oria. Desideraua Lautrech di hauer quanto prima poteua Napoli in suo potere; et à lui cadè in pensiero senza hauerli molta consideratione, che gli fosse douuto riuscire se hauesse leuata l'Acqua alla Città. Onde senza farli altro discorso, ne essamine sopra, comandò che fosse rotto l'Acquedotto, che fù la rouina sua et della impresa. Perche dilatandosi l'acqua di quello per le campagne ne potendo hauer esito, era ritenuta à guisa d'una lacuna, che percossa dal Sole essendo stagione della Canicola, in brieui giorni si fattamente si corruppe l'aere, che in quello Essercito soprauennero malattie uiolenti, et disperate, et da Medici poco conosciute, Si che fra poco tempo si estinse la maggior parte di quella gente, i Capitani, i Ministri di autorità, et il medesimo Lautrech morì anch'egli à mezo

mezo il corso di tanta vittoria, che fra pochi giorni sperar si poteva, per colpa di se stesso, che senza consideratione uoleua priuar di acqua quei di dentro (ch'era in se impossibile: per esser in Napoli abbondanza et molta copia di Fonti uiui) che senza hauer si l'acquedotto suppliuano al consumo de gli habitatori. Laonde da questo disordine, et inconsiderato pensiero di Monsiur di Lautrech, che causò la rouina di quell' Esercito, la morte di se stesso: et la perdita del già acquistato: per non hauer uoluto considerer à quello ch'egli douea. Auuenne che in meno d'un' anno, il Rè di Francia restasse al tutto priuo d'Italia, et di quanto egli ui possedea, ch'era molta parte, et così seguono gli accidenti, et la uarietà di queste cose quà giù instabili et mortali.

Egli pare che i Sudditi delli Feudatarij, che fanno residenza nelle Città, siano gouernati differentemente da quelli di coloro, che habitano ne i proprij Castelli, et luoghi.

VUOLGONO molti, che i sudditi de Signori di Castelli, che fanno la loro residenza nelle Città, possino riputarsi più auenturati, di quelli, che sono sottoposti alli Feudatarij, che di continuo habitano i medesimi Castelli, et luoghi. Perche i primi come più opulenti et ricchi de i secondi: et che hanno delle altre entrate et ricchezze fuori di quelle, che à loro produce quel Castello. Vanno di rado à riuidergli, et quando pur siegue, fanno festa et carezze ad essi sudditi: per la natural amoreuolezza che gli hanno. Et come non habbiano bisogno, che gli astringa à pigliar da sudditi loro; se non quel reddito ò censo, che li debbono. Nient' altro da loro ricercano, ne uogliono. Et se auuiene che alcuno di quelli, come alle uolte occorre, che ò per rissa, ò per ira, ò caldezza di sangue offenda, ò ferisca un'altro, come quegli ne ha notizia scruie al suo Podestà, cheli faccia far pace fra loro. Et che l'offensore paghi all'offeso le spese, et medicine. Quello che può appartenere al Podestà per la Pena; il fa ridurre in poco, Considerata la pouertà di quei tali. Et se occorresse fra di quelli alcuno homicidio, che siegue di rado, si delinquente è bannito, et col tempo hauendo la pace dalla parte, è rimesso. E tutto perche il Signore non bisogna di quella poca fascia colta del suo suddito, anzi lo rimette in quella. Perche non uadi mendicando; et usano finalmente uerso i loro sudditi, quello che usar suole il buon Padre uerso i proprij figliuoli. Li secondi Feudatarij à quali la fortuna

fortuna è stata più auara, et non hà conceduto, che habbiano altro più, che il reddito, che li da il suo feudo, et quei beni alodiali che possiedono. Con liquali uiuono parcamente, crescendoli il carico de figliuoli, et di douer alcuni maritar figlie. Sono sforzati à non poter imitar quei altri primi, che hanno di loro più larga fortuna. Ma se auuiene, che i loro sudditi errino, facendo tra loro questioni, ò commettino homicidio, procurano cauar da loro tutto ciò che il rigor delle leggi ne dispone: et tal uolta più. Anzi se ne ritruouano di quelli, che uogliono che il peccato ueniale sia punito come mortale il più delle uolte. Altri i loro sudditi trauagliando fuori del ragionevole, gli sospingono à far atti disperati: per non saper doue uolgersi à difender dalla rapacità et tristi gouerni de loro signori, e torti da loro riceuti. Come seguì già à gli huomini di Mont'aldello uerso di Gio. Christoforo Trotto, ch'era loro Signore, il quale hauendo moglie, et molti figliuoli, col uiuer stretto, che li daua il suo feudo uicino al Genouesato, et quei pochi beni, che ui hauea alodiali, maltrattaua quei suoi huomini. Offendendogli nella robba, et nell'honor delle Donne, atti ambidue odiosissimi, et poco decenti, ne conuenueuoli ad uno huomo ben educato. Perche se quei suoi sudditi haueano una botte di buon uino, un uitello, un porchetto, ò simili cose: contra ragione, gliele pigliaua facendole sue proprie. Se alcuno di loro maritaua una figliuola (secondo che già si uide in un eriminal processo formato contra gli occisori) uoleua toccarla prima che il marito. Tale che si concitò contro molti di quei sudditi: de quali si congiunsero dodici. Che datafi tra loro la fede di far l'uno come l'altro à beneficio commune l'uccisero una Domenica mattina, ch'egli andaua à Messa, et Giulio suo figliuolo naturale molto gagliardo anchora. Et andati al Castello, entrati in quello, uccisero la moglie grauida, et quanti figliuoli (benche piccioli) ci fossero. Ne altro di quelli potè fuggir la morte, se non uno nominato Sertorio: ch'era andato la istessa mattina al Castelletto, che ritornato al tardi, inteso l'horribile eccesso contro del Padre, et di tutti i suoi, si salutò uiuo. Passata la nouella di così barbarico atto, et enorme delitto al Duca Francesco Sforza, ch'era à Vinegia, essendo Mont'aldello feudo di Milano, Gli diede tanto maggior trauaglio all'animo, quanto per esser priuo dello Stato, non poteua darli la presta prouisione, che il crudele et atrocissimo delitto ricercaua. Ritornato ch'egli fu in Stato, fece proceder contro i delinquenti, et uende il luogo, et Castello à Nicolò di Grimaldo, dopò la uita del quale peruenne in Gio. Battista suo fratello, et indi in Pier Francesco

1530. Francesco et Giorgio d'Oria tutti Cittadini Genouesi. Di quali (come di sopra si disse) sono stati sempre con molta amoreuolezza trattati. Onde è conosciuto qual sia la differenza dalli primi alli secondi sudditi nello esser governati da loro Signori.

Vn Principe di ualore impedito da gelosia: et da inuidia nata in un' Capitano dell'Imperadore, non potè a quello far il seruigio che desideraua.

1528. **P**ASSATA la nuoua in Alemagna del progresso, che nel Regno di Napoli faceua Monsiur di Lautrech con l'Essercito Francese, il Duca di Pransuich Prencipe Tedesco et di ualore: per affetto et per natura inclinato à Carlo Quinto Cesare, et alle sue cose. Fece deliberatione di passar con quelle forze di guerra, ch'egli adunar poteua, uerso Napoli. Et giunto uicino à Milano, ch'era il mese di Maggio, con Essercito di Fanti, et di Caualli ben ordinato, con tutti gli apparecchi della guerra, seco conducendo fino alli Forni sopra i carri. se gli presentò Antonio de Leiuca Capo della guerra; che per l'Imperadore si trattaua in Lombardia. Ilquale discorrendo co'l Duca intorno alli pensieri, che quegli hauea d'implicarsi con le forze che seco tenea: à fauor delle cose Cesaree. Scoperse ch'egli uoleua indirizzarsi à soccorrere il Regno di Napoli traugiato dalle armi Francesi. Antonio sentito il pensiero del Duca di andar in Regno. Et come quegli che desideraua che s'implicasse in Lombardia, che rimaneua appoggiata à lui, gli mosse dubbio, come farebbe egli à guidar quell'Essercito così da lontano, douendo trauersar tanta parte d'Italia, senza che non hauesse mancamento di uettouaglie. Che sono tanto necessarie: per mantener congiunto un' Essercito, nel paese nemico. Soggiunse il Duca, ch'egli taglierebbe le Ville, Terre, et Città doue à lui occorreffe passare. Che tutte per lo timore: che non gli desse il guasto alle noue ricolte, che stauano in campagna, concorrerebbono à dargli uettouaglie et danari: per mantenimento dello Essercito, che seco conduceua. Il Leiuca chiaritosi dell'animo del Duca, et conoscendo che il suo pensiero gli riuscirebbe. Et che andando nel Regno in quella occasione della guerra à fauorir le cose Imperiali, era per acquistarsi tanto honore et gloria, et per obligarsi in si fatta maniera l'Imperadore. Che non potoua di meno; che quegli non desse al Duca qualche honorato carico et residenza in Italia. Et forse quello di Milano (doue Antonio dimo-

raua

raua all'hora) come d'importanza, et più uicino alla Alemagna, de doue il Duca con la sua grandezza et autorità, haurebbe potuto hauere commodi, et fauori. Entrò in tanto sospetto et gelosia inuidiando la gloria, ch'era per acquistarsi il Duca, che senza stimar il seruigio maggiore, che quegli haurebbe potuto far nel Regno all'Imperadore: si uolgè con l'arte et con l'ingegno à diuadargli quel uiggio. Allegand la lunghezza del camino, et molte altre difficoltà, che non haurebbe potuto di manco di non ritruouare: attendendo con apparenti et uiue ragioni à disporlo et persuaderlo, à douer riacquistar lodi. Che in quei giorni s'era à punto ribellato dall'Imperadore, per opera di Lodouico Vistarino Cittadino di quella Terra. Et datosi al Duca Francesco Sforza legittimo, et natural Signore. Nelche haurebbe egli fatto maggior seruigio à Cesare, che gliene haurebbe douuto sentir obligo maggiore, che dell'andata à Napoli. E tanto seppe dirli, che lo suò del tutto, et diueri da quella impresa. Che prima della partenza sua di Alemagna si hauea il Duca concetta nel suo pensiero di douer andar à far nel Regno di Napoli. Laonde accampatosi quegli attorno à Lodi auenne, che per li caldi che seguirono assai tosto: et grandi della Estate: per la corrottione dell'aere, che far si suole ne i luoghi, doue dimora adunatione di genti ui si infermarono i Soldati. Molti de quali morendo, et de Caualli anchora, che patiuano non poco. Fù costretto il Duca, senza hauer potuto ottener Lodi leuarsi; et far ritorno in Alemagna con l'Essercito mezo disciolto, et à guisa di sualigiato, Esclamando, et dolendosi di Antonio de Leiuca, del consiglio, che dato gli hauea, et di se stesso che à quello hauea creduto troppo. Laonde si conosce, quanto possa nel petto de gli huomini la inuidia; con la gelosia mista. Laquale rouinò à fatto la impresa et il pensiero del magnanimo et generoso Duca,

Hà prouato un' Caualliero con l'armi, che un' Capitano, che stia nella propria Città, anchor che stipendiato da un' Prencipe esterno per difenderla, non commette difetto à darla al suo Prencipe naturale.

1528. **E**RA à questo tempo il Duca Francesco Sforza, quasi priuo à fatto dello Stato di Milano, di cui era egli legittimo Signore. Perche gli Imperiali ne possedeuano una parte, et un' altra si teneua à nome del Duca, o meglio dirò della Lega, che rimaneua fra il Rè di Francia, Vinitiani, et

H

lui.

lui, ilquale à guisa di fuoruscito dimoraua à Vinegia. La Città di Lodi era occupata da gli imperiali, alla cui difesa staua proposto Lodouico Vistarino naturale Cittadino di quella, ilquale ricercato dalli Ministri del Duca à douergli fauorire: perche potessero ribauer quella Città, poi che fauoriua al suo legitimo, et natural Signore. Lodouico parendosi obligato per ragione naturale, et delle geniti à dimostrarfi fedele, et naturale suddito al suo Prencipe. Vna notte gli introdusse dentro di quella Città, laquale fù ricuperata à nome del Duca. et mandati fuori i Soldati del presidio, senza riceuer offesa: perche così uolle Lodouico, che si facesse. Laonde seguito questo accidente, furono alcuni, che biasimando il Vistarino, uollero dargli carico, fra li quali era Sigismondo Malatesta da Rimini: che hebbe à dire che era Traditore. Et egli dall'altra parte affermando che hauea usato termine giusto et di honore à restituir la Città al suo legitimo Prencipe, li diede la mentita. Per la quale si uenne fra di loro à combattimento (all' hora non prohibito) che seguì à cauallo. Et essendo ambidue nel campo à guisa che star sogliono due nemici, l'uno uolendo difender l'honor suo, et l'altro mantener quello, che detto hauea. Nello accostarsi, et nel maneggiar de gli stochi, tagliò il Vistarino una redina al cauallo di Sigismondo, ilquale conoscendosi à mal partito: per non poter (come uolea) guidar il suo cauallo, cominciò ad offerir à Lodouico cinquecento scuti, et che smontasse à piedi. Et quello tuttauia dicendo, che gli restituisse il suo honore, hauendolo offeso à torto, ragionando fra loro, combattendo et tracheggiando, soprauenne l' hora del tramontar del Sole. Et il Rimini fù perdente et prigionie di Lodouico, il quale poi che uogliono i prudenti combattitori, che la ragione stia nelle armi, fece palese a gli huomini et al mondo, che senza macchia di honore hauea ben fatto à restituir Lodi à cui spettaua come legitimo Signore.

Conobbe il Rè di Francia: per chiara pruoua, quanto male si conuenga ad un' Prencipe irritar un suo Capitano, con attentioni istraordinarie.

1528. FRANCESCO Rè di Francia, che era à questo tempo Signor di Genoua, et di tutto il suo Dominio, da qualche suoi Ministri che al gouerno di Sauona proposti hauea, che da mera auaritia, più che da zelo, ne da affetto che à lui haueffero, erano soffinti et mossi. Si lasciò persuadere à douerla alienare dall' Imperio de i Genouesi: per introdurre in quella,

quella, de gli affari et negotij, che in Genoua si faceuono. Particolarmente quello del Sale. Cosa senza dubbio, nella quale consistena la rouina dell' Erario di San Giorgio, danno de i Cittadini; et mala satisfattione generalmente d'ogni habitante. Peruenuto questo pensiero del Rè à notizia del Magistrato de gli Antiani. Quelli insieme col consiglio maggiore deliberarono d' inuiar dodici Cittadini Ambasciatori al Rè, à supplicargli, che fosse seruito: per la benignità et naturale giustizia sua, non pensar di smembrar la Città di Sauona dal Dominio Genouese. Dalche ne sarebbe seguita la total sua rouina, et de i Cittadini insieme, con quelle uere et giuste ragioni, et accomodate parole, che da si fatti Oratori aspettare si poteuano. Lequali (benche grandi et rare) non hebbero forza di rimuouer punto l'animo del Rè dal peruerso pensiero, che già fra di se concetto hauea. Laonde tutti rimanendo mal satisfatti et abbattuti, hebbero ricorso all' Ammiraglio Andrea d' Oria, ilquale in ristretto scrisse al Rè, che per fauorir lui tanto deuoto suo Seruitore, et per li meriti di quella Patria (ch'erano grandi) anchora, inclinando l'animo alla giusta domanda de Cittadini suoi; fosse seruito considerer bene, che in cambio di uoler aggrandir Sauona, per deprimer Genoua. Non si fosse uenuto à tale, che si hauesse poi potuto scruir poco dell' una, et meno dell' altra, ò forse perdutele ambedue. Il Rè non si mutò punto d'opentione, per lo scriuer dello Ammiraglio, à cui diede causa di giusto sdegno: et per questo affare della alienatione di Sauona; et anche per hauergli mandato à chieder Ascanio Colonna, et il Marchese del Vasto, che presi sopra l' Armata imperiale alla Battaglia fatta nel Golfo di Salerno, stauano presso di lui prigionie suoi, i quali ricusò egli uolerli dare. Perche per la Capitulatione, che hauea col Rè, non era tenuto à douerlo fare. Gli prometteua bene non liberargli senza fargliene noticia. Questi accidenti alterarono fuori di misura l'alto animo di questo ualoroso Capitano, il quale irritato di nuouo dall' andata à Genoua di Monsiur di Berbesiù con le Galee Francesi: per farlo prigionie, mandato dal Rè. Et gli sarebbe riuscito, se già l' Ammiraglio hauatane noticia prima, non si fosse ritirato con li prigionie nel Castello di Lerice. Fece nuoui pensieri, che furono in conclusione abbandonar il seruigio del Rè, accordarsi allo Stipendio dell' Imperadore; con opera del quale tutto che potesse farsi Signor di Genoua, ch'egli leuò dall' obbedienza del Rè, auanzando quanti altri mai fossero al mondo. La ridusse nello stato della Libertà, passò in Spagna, condusse l' Imperadore à Genoua, che indi coronato in Bologna dal Pon-

tesice Clemente VII. andò in Alemagna, doue da gli Elettori del Sacro Imperio procurò la electione di Ferdinando suo fratello in Rè di Romani. Attioni tutte, che al Rè: per la emulazione che con l'Imperatore hauea, dierono cordogli et dispiaceri. Ilquale per prouua manifesta, conobbe quanto egli hauesse mal consiglio in uoler irritare in tante maniere un si fatto Capitano; à lui deuoto et inclinato, quale era il grande Andrea d'Oria.

Chi non sà da se medesimo, ne attender uole à chi ben il consiglia; hà fatto alle uolte danno à lui proprio: et ad altri anchora.

1528. **PIETRO** Fregoso che l'anno precedente era rientrato à possedere la Terra di Noue col fauor di Monsiur di Lautrech, della quale era stato fuori uicino à quattro anni scacciato da gli Adorni, che si gnoreggiavano Genoua. Per hauer Antonio de Leiuua riacquistata Pauia et postosi in campagna nella Lumellina con buona banda di fanteria, hebbe à questo tempo quasi tutta la Estate, non meno gelosia et sospetto di perder quella Terra, che hauessero gli huomini suoi hauuto danno, et lunga spesa in pascere et pagar i soldati, che Pietro adunati hauea, per difenderla dalle forze del Leiuua. Et quando dalla giunta in Italia di Francesco di Borbone Conte di San Polo con nuouo Essercito del Rè (che hauea fatto ritirar il Leiuua in Milano) speraua di douer poter godere in pace quella Terra. Fù assalito da nuouo accidente à lui impensato, et repentino, che lo ridusse in sospetto maggiore di far anchora peggio i fatti suoi, di quello che fino all' hora fatto hauesse. Perche hebbe la inaspettata nouella, che il Generale Andrea d'Oria s'era accordato allo stipendio dell' Imperadore, et posta Genoua nello stato di Libertà. Cosa che diede à Pietro tanta maggior alteratione, quanto uenne in pensiero, che sendo Noue membro dello Stato Genouese, il Senato il uorrebbe reintegrare. Onde con celerità inuiò à Genoua al Generale Domenico Bouono, che in nome suo gli domandasse consiglio, aiuto, et fauore, come Pietro da lui speraua: per l'amicitia, che già lungo tempo era stata fra di loro. L'Amiraglio sentito, quanto in nome di Pietro esposto gli hauea, l'huomo da lui mandato, con non minor prudenza, che con fedel consiglio succintamente gli rispose in cotal guisa: Risponderete al Signor Pietro da parte mia, che io l'amo et desidero il commodo et honor suo al pari del proprio.

prio. Et perciò, che non si uolga per niente nel ceruello. Che questa mutatione del gouerno di Genoua habbia da seguire, come è auuenuto di quelle de gli altri tempi. Perche questa Libertà et Santa Vnione è ferma et stabilita, non nell'arena (come egli dice) ma sopra il duro scoglio. Et ch'egli se ne uenghi à Genoua ad abbracciarla come amoreuole Citadino, et à uiuerci Signor di Noue, che noi gli manterremo et difenderemo da chi uorra molestarlo. Questo gli rifferite da parte mia, che sarà laude, utile, et honor di lui. Et che per l'amor di Dio, non si lasci (per seruigio suo) pascere da uane speranze Francesi, come temo, che debba fare, conscendolo io assai più abbondeuole et copioso di belli ragionamenti et discorsi, che di conclusioni, ne di ristretto alle sue cose. Anzi temo che uenendo quì il Conte di San Polo come son certo (hora che ha presa Pauia) ci uerrà, et noi li rompiremo il capo, se pur uorrà tentar questa impresa, che uenghi anche il signor Pietro con lui, con uanità che si haurà concetta nel suo irresoluto pensiero di farsi Doge di Genoua: ma ditegli se facesse questo notabile errore, ch'io non sarei più à tempo à poter gli punto giouare, per lo giusto sdegno che contro di lui conciperebbono questi Signori. Fece l'Amiraglio familiarmente parlando con l'huomo di Pietro uerissimo presagio del procedere di lui, ilquale mosso più tosto da inordinata passione, et da poco sapere, che da giudicio, ne regolato pensiero. Giunto da Pauia à Noue il Conte di San Polo, si lasciò ridurre ad andar con lui all'impresa di Genoua, come à punto disse il Generale che seguirebbe. Ilche causò che ritornato San Polo à dietro senza hauer potuto far frutto alcuno contro di Genoua. Rimase Pietro in odio del Senato, che più non uolle fargli il partito, che prima il Generale mandò ad offerirgli: per Domenico suo mandato. Ma si risolsero di uolergli dar solamente mille luoghi in San Giorgio, et che gli consignasse la Terra di Noue. Come in quei giorni dato haueano ad Antonio Guasco, che gli rilasciò quella di Gai, che da Pietro fù ricusato, ilquale ritiratosi in Alessandria, doue staua il Conte di San Polo, scarso di miglior consiglio. Lasciò Noue in potere di Liuiò Crotto Maiordomo del Conte: ch'era suo cuggino, ilquale dal principio di Nouembre fino alli diciannoue di Luglio seguente, tenne quella Terra con continua guernigione di fanterie, et di cauali, che distrussero et consumarono quello che ci era dentro. Et quei dell'Essercito della Republica, che faceua residenza à Gai, consumarono et presero con le continue Corriere che alla giornata faceuono per quel tenitorio, quanti bestiami hauessero gli habitatori, à quali restarono

restarono i loro terreni inculti, et priui della ricolta de i grani (ch'era fertilissima) che fù consunta, presa, et depredata da nemici di fuori. Si
 1529. che Pietro Fregoso, che non sapeua: per se stesso, et che non uolle attendere ad altri, che ben il consigliauano, perdè la sua Terra, rouinò a fatto i
 1539. suoi sudditi, et à guisa di esule à capo di dieci anni se ne morì à Mantoua.

L'Arte del simulare, hà giouato alle uolte in qualche affari,
 et particolarmente ne i maneggi delle armi, et della guerra.

IL Conte di San Polo riacquistata Pauia con l'Essercito Regio, hauuta
 1528. ta noua, che i Genouesi, che s'erano congiunti in unione et concordia, si erano ridutti in stato di Libertà con l'opera dell'Ammiraglio Andrea d'Oria, et Theodoro Triuulzi Governatore per lo Rè, serratosi nel Castelletto. Fece deliberatione di auarsi con l'Essercito, et Artiglierie à Genoua: per uolerla ritornar (à poter suo) alla obbedienza del suo Rè. Giunto à Noue, chiamò Pietro Fregoso in sua compagnia, et seguirono il loro camino, che fù assai diuerso et contrario di quello, che si douea per la Effecutione dell'impresa. Perche sendo il Conte poco informato del sito del paese, et de i monti, per liquali douea prender la strada per accostarsi al Castelletto, et Pietro poco esperto di tutto ciò che stesse bene, douer fare per indirizzarsi alla uia della Poceuera secca, et del Castellazzo: per scender giù nella Città col fauor del Castello, et far proua delle sue forze per entrarci. Fuori di ogni pensiero di qualunque esperto nell'arte militare, andò à porsi con l'Essercito in Poceuera alla uilla di Morigallo, doue senza poter fare altro più, che dar qualche terrore à quei di dentro, poco proueduti di forze per la difesa, fondatosi più tosto sù la speranza, che douessero arrendersi, che poterli espugnar con la forza. Inuiò un' Araldo uestito con la cotta d'armi, solita usarsi ne gli affari militari, alli Principi dello Stato, ch'erono i dodici Riformatori delle leggi, A quali restaua appoggiato il gouerno della Republica à domandargli che uolessero ritornar alla obbedienza del suo Rè, che altramente loro intimaua la guerra, et altre consimili parole solite. Era all' hora la Città sproueduta di Soldati forestieri, non essendone anche comparso alcuno di quanti ne haueano mandati ad assoldare, et in Corsica, et altroue. Ne uì era piazza fin' à quell' hora di Soldati al solito. Quei della Terra (benchè si fossero eletti alcuni Capitani più per apparenza, che per effetto) erano molto pochi: per esser consumato il Popolo dalla Pestilenza.
 Talche

Talche se si fosse accostato il Conte alla Città con quelle forze che hauea, uì era poco rimedio à poterla difendere. Laonde aiutandosi i Principi del Gouerno di quell' arte et simulatione, che in si repentino bisogno, la necessitò gli pose dinanzi. Fecero restringere quei pochi giouani, che uì erano della Città: con le loro armi, bandiere e tamburi. Liguati mettendosi in quei luoghi, doue si douea far passar l' Araldo Francese, quando fù guidato à Palagio. Come à quello haueano data una uista di loro in una contrada, trapassauano nell' altra doue quegli andar douea. Talche di andata à Palagio, et di ritorno uerso la Porta per uscire, uide l' Araldo in tante contrade gente armata, bandiere e tamburi, et sempre la medesima. Che parue à quello, che la Città fosse piena tutta di genti di guerra. Onde ritornato al Conte l' Araldo, gli riferì la risposta che hauuta hauea dalli Principi del nuouo gouerno, aliena dal pensiero di San Polo. A cui soggiunse il molto numero della gente di guerra, che hauea ueduta per la Città. Dalche giudicando egli l' impresa difficile assai più di quello, che sarebbe stata in effetto, se l' hauesse egli posta in atto. Poi che per la difesa dentro di Genoua, non era all' hora altro più che concordia et unione di animi: per difendersi; senza hauerli huomini, che potessero farlo. Se ne ritornò à dietro à uernar in Alessandria, essendo trascorso già parte del Mese d' Ottobre. Si che la riformata Repubblica fù fauorita da Dio in quel romore, et aiutata con l' arte, et con l'ingegno de gli huomini, che gioua molto ne i maneggi della guerra.

Nella Creatione del Mondo, comandò Iddio alla Terra, che producesse il frutto: per lo uiuere del Genere humano, Onde da molti è giudicata attione poco humana di quei, che sono inuentori di porti grauezza.

È Commune openione de gli huomini, che la terra produci tanti frutti ogni anno; quanti bastino: per lo uiuere di quei che stanno sopra di essa. Et quello che per la uarietà de i tempi, ò per la dispositione de i Cieli possa alcuna uolta mancar in una Regione. La madre Natura lo supplisca in un' altra, benchè possa esser in paese lontano. Talche iddio somma prouidenza, che ci hà creati: hà anche disposto et ordinato, che possano gli huomini hauer uettouaglia à sufficienza per nodrirsi quel tempo, Che dal suo uolere, et dalla natura à tutti è stato limitato douer timorare in questa mondana et misera ualle. Laonde come sia maggior
 il numero

Numero di quelli, che hanno di bisogno: che gli siano somministrate le uettouaglie: per lo consumo di se et delle famiglier loro, che di quei che li ricogliono nelli suoi campi. Egli pare ragionevole et atto di humanità, che non debba esser impedita la strada ad alcuno il poter hauer per giusto et limitato precio, quello che li fa di bisogno per l'uso di natura al suo uitto. Perciò Pharaone Rè di Egitto, come narra la Scrittura Sacra, chiarito si per relatione di Gicseph figliuolo di Giacob, ch'era in prigione, che le sette Vache grasse, et le sette magre, che uedute hauea nel suo Sonno, altro non significauano, che la fertilità de i sette primi anni, et la sterilità nel terreno de i secondi. Attese nell'abbondanza à far fabricar granari, et cumular grani quanti potera. Et come soprauenne la penuria causata dalla sterilità, non tanto nell'Egitto, quanto nella Siria et altre parti, fece aprir i suoi Granari, et uender grani à chi ne hauea bisogno. Ma non per questo lo fece porre ad inusitato prezzo, ne manco li fece mettere carico sopra. Or se alcun dirà, che fù uoler diuino, che soprauenesse quella sterilità nella Siria. Perche andassero i figliuoli di Giacob à comprar grani da i Deputati di Pharaone: et per conseguente rimanesse tutti col Padre loro insieme in Egitto soggetti à quel Rè. Perche dipoi fosse cauato il Popolo d'Israele di quel Regno, sotto la guida di Moise eletto di Dio. Li cui miracoli si palesassero, et à Pharaone, et à quel Popolo, guidandolo per lo Deserto nella Terra di Promissione, se gli risponde questo esser uero. Ma nessuno può negare, che il Rè Pharaone, ch'era da i Giudei diuerso di religione, di costumi, et di Prouincia. Non usasse atto di humanità, in far proueder de suoi grani in quella general penuria, à chi ne bisognaua, Senza hauerli fatto disegno d'imporgli ne carico, ne grauezza: ma ad ordinario prezzo, giudicando, che à compratori fosse carico assai, l'andarli à prender si da lontano. Che si douerà dir dunque de gli inuentori de tempi nostri, di porre istraordinarij carichi et grauezze sopra le uettouaglie, che produce la terra in quelle parti, doue essi comandano. Non altro, se non che si possa temere con molta ragione, che tali inuentori, come ribelli (può quasi dirsi) di Dio et della natura uadino (morendo) alla eterna dannatione. Poi che uiuendo si sono dimostrati tanto nemici del prossimo, ch'è debbono amar come se stessi. Et in questo proposito uiene affermato da quei, che alla sua morte si truouarono presenti. Che Hettore Pignatello, ch'era Vicerè di Sicilia, che fù principal inuentore d'imporre istraordinario carico sopra dei

1626.

grani, quando concedette à Lucbesi la estrattione di non sò quante millia
Salme;

Salme; poco prima che passasse di questa uita, piangendo, et à guisa d'un Tauro muggendo, esclamaua con simile formate parole: Oh ch'io uado dannato: per lo graue peccato, che hò commesso in inuentar si necessiui pagamenti sopra li grani di questo Regno. Et quando sia che questo Ministro habbia pur perduta l'anima. Secreto che à noi non tocca douer giudicare. Altri Ministri poi à lui successi, non hanno mancato con tali istraordinarie grauezze sopra le uettouaglie, di far alienar i Vinitiani dalla Lega che fatta haueano col Pontefice, et con l'Imperadore contro Solimano. A cui per poter eglino hauer la pace seco, dierono Maluagia et Napoli di Romania. Perche à quel tempo ueggendo li Vicerè di Napoli, et di Sicilia, che in Lombardia nel Ferrarese, Modonese, Mantouano, et Bolognese, per le inondationi delle acque del Pò, che quell'anno per le gran piogge era uscito smisuratamente più dell'usato, era stata sterilità di grani. Si accordarono à porre grosse grauezze sopra quelli delli Regni ch'eglino comandauano. Laonde i Vinitiani ueggendo la strettezza, che hauea la loro Città di uettouaglie, et la poca speranza di poterne hauer al solito da quelle Città di Lombardia, che di sopra si disse, che per l'uso loro proprio non ne haueano ricolto, et hauer chiusa la strada di Leuante: per la inimicitia che haueano col Turco, procurarono di accordarsi con lui (com'è detto) con molto danno loro: Genoua à questo tempo, ch'è molto popolata, et per la sterilità del sito costretta di douersi proueder di grani di fuori, si ritrouò anch'ella molto stretta, et l'anno uenturo anchor più. Et se la bontà di Dio non inspiraua il Rè di Francia à richiesta di Cesare Fregoso assistente appresso di lui à consentire che di Prouenza, et d'altrove de suoi paesi potessero andar grani à Genoua, era la Città à tristo termine. Si come à quest'altro modo in pochi mesi; si fece in quella una impensata larghezza di uettouaglie. E tale dico, che se ne sarebbe potuto consentir ad altri, che ne hauesse bisogno. Ne si de' quasi tacere, che l'anno, che fù per tutta la Italia la maggior fertilità et abbondanza di uettouaglie, che per moltissimi anni appresso, mai più seguisse si copiosa et generale. Tale dico, che i Seruitori de gli Hospiti andauano ad aspettar fuori delle Città i Viandanti, che per lo paese caualcauano, ad inuitarli et caparrarli con molte offerte et carezze, perche andassero ad alloggiar alle hosterie de i Patroni loro. Il Governator di Milano, che hauea succeduto al Marchese del Vasto (passato in quel tempo à miglior uita) sopra la soma del grano che prima pagaua due Reali, cauandola fuori dello Stato, egli ui pose un scuto

1540.

1539.

1546.

d'oro, ch'era la metà del prezzo; che si compraua il grano, di che hebbe nessuno emolumento, perche alcuno non uolle estrarne. Si che si può concludere, che i Ministri Christiani contro il uoler di Dio, l'uso della natura, et l'amor del prossimo loro; usano termini assai peggiori, di quei, che habbiano mai usati (intorno alle uettouaglie, che la terra produce: per lo uiuer humano) i Principi et Rè barbari, et inhumani. Perche fuori di quello, che si disse di sopra del Rè Pharaone. Solimano à tempi nostri, quando andauano le Navi Christiane à condurre grani à Genoua dal Volo, da Negroponte, ò d'altri luoghi sottoposti al suo Imperio. Mai gli hà uoluto imporre, ne carico, ne grauezza, anzi hà ributtato, et con parole mal trattato alcuno, che glie l'ha uoluto ricordare. Et l'uno et l'altro di loro due erano Principi diuersi di fede, di religione, et può dirsi di natura inhumani et barbari.

Molte uolte gli huomini si promettono facili à riuscire quelle cose, che da loro sono desiderate, anchor che siano accompagnate da graui difficoltà.

DIMORANDO il Conte di San Polo à Vernar in Alessandria, cadè in consideratione, se gli fosse potuto riuscir l'occupar Genoua allo improuiso, ò deè dirsi con la fraude. Poi che i precedenti mesi non hauea potuto farlo con la forza dell'Essercito. Laonde trattò questo suo pensiero con Liuiò Crotto suo Maiordomo, che staua al gouerno di Noue, come affare da lui molto desiderato. ilquale usando l'arte, che a lui parue à proposito appiccio prattica con li Proueditori dell'Essercito della Republica, che dimorauano à Gai di farli consignar Noue. Onde il Senato haueffe pagato à Pietro Fregoso la somma di danari che già prima offeriti gli hauea. Sopra questa prattica, che trattaua Liuiò con li Proueditori, et anche sù una uana speranza della disparità che riferita gli haueano, essere fra il Conte Philippino d'Oria, et Agustino Spinola Generale dell'Essercito, che staua à Gai. Hauea San Polo fondata la sua intentione, che gli fosse potuto riuscire, ò di prender Genoua all'improuiso, ò di poter far prigione il Generale Andrea d'Oria in sua casa; ch'era fuori della Città. Laonde ordinato à Monsiur di Monteian Capitano della Caualleria Francese, che si auiaffe à quel camino, con mille fanti del Colonello Valacerca, et una parte di quelli che alloggiuano à Noue. Partendo egli dalli confini di Monferrato: et per la via delle Cabanne, che

che discende in Poccuera passando, (hauendosi lasciato Gai dietro à man sinistra, doue uernaua l'Essercito della Republica) fù qu'ui sopra giunto dal giorno, che rouinò la sua impresa. Perche già era uscito il Sole, quando cominciò à salir il monte della uilla di Promontorio, et fù scoperto da gli huomini del paese che andauano à Genoua, liquali rifrendolo, non era chi loro il credesse, tanta era la confidenza, anzi sicurezza, che tutti hauuono, che quella gente non fesse pouuta condursi à Genoua. senza che l'Essercito della Republica non ne haueffe hauuta notizia; et il Generale Andrea d'Oria era quello che meno di tutti gli altri il credesse: misurandolo con ragione. ilche fù causa ch'egli ritardò tanto à ritirarsi in Genoua, che quando à andarò à Polagio, giunse alla Piazza di San Siro, il Valacerca entrò in Casa sua, doue arrobò ciò che puete, che fù assai poco; hauendosi prima gittati i forcieri de gli argenti in Mare, et senza proposito poi li pose il fuoco. Et fù tanta la prestezza del Valacerca (tutto che fosse ritenuto un pezzo à S. Lazzaro da alcune Botte, che furono trauesate in quella strada) che alla Porta di San Thomaso hebbero tempo à pena di abbassar la Sarracina, et poter alciar il Ponte. Et deè ueramente confessarsi, che questa impresa disingnata dal Conte di San Polo; fù non meno uana, che senza fondamento di ragione. Perche come poteuano mille trecento fanti occupar una tanta Città, quale è Genoua, doue dalle finestre con pietre gli haurebbono uociti tutti; ma (com'è detto) promettendosi gli huomini molte uolte: per sicurissimo quello che desiderano (benchè difficile) gli induce à tentar cose, che sono (può dirsi) impossibili à poter riuscire.

Riescono assai fallaci le imprese, che si tentono sopra le relationi delle Spie, che non sono con larghezza et liberalità remunerate.

DIMORANDO l'Essercito della Republica di Genoua, con le artiglierie et munitioni à Pozzolo formigaro: per uoler espugnar la Terra di Noue. Fecero resolutione i Capitani et Ministri di quello; per gli loro propositi della guerra, andar un Sabbatho mattina; che fù la Vigilia di San Pietro innanzi il giorno ad impatronirsi di Tortona, seco conducendo due mezi cannoni, e tutto l'Essercito: fuori, che due compagnie; che rimasero per guardia delle artiglierie, et munitioni in quel luogo. Seguì assai tosto che un' huomo di Pozzolo, andò à Noue uicino à due

1529.

miglia à riferirlo à Liuiò Crotto . Ilquale fece disegno la seguente notte di andar con la gente che tenea ad assaltar quel luogo con le scale , e tentar di inchiodar le artiglierie, brusciar li scaleri , caritte , munitioni , et quanto ci era . Ma non fece pensiero che l'Essercito nemico, presa Tortona subito (come pur fece) non essendo difesa : per lo poco numero che hauea di habitatori , hauesse potuto far ritorno il medesimo giorno non essendo più discosta che otto miglia . Ne meno satisfece al re . tore con la liberalità , che quegli si parcaua di meritare . Perche in caso del ritorno dell'Essercito da Tortona à Pozzolo , hauesse potuto tornar à dargliene parte . Or stando Liuiò sopra il suo primo proposito di andar ad assaltar la notte quel luogo , senza altramente considerer quello che douea : per gli nuou accidenti , che nel fatto della guerra ; ponno soprapiunger à tutte l'hore ; da douer far mutar sentenza , comandò à Gio. Giacomo Guasco Capitano de i caualli , et alli Capitani delle fanterie , che con le genti loro uestiti tutti d'una camiscia bianca per soprauestà , fossero pronti passata la meza notte per andar ad assaltar Pozzolo , nelquale la medesima sera alle due hore di notte hauea fatto ritorno l'Essercito da Tortona . Ilche causaua à Liuiò , et alla gente che seco hauea da condurre alla immaginata impresa , pericolo maggiore di quello che prima persuaso si hauea . Laonde uenuta l'hora determinata , uscirono tutti di Noue , fauoriti anche dalla oscurità della notte , perche la Luna non rendeuà splendore . Et accostati à Pozzolo appoggiando le scale alle mura , furono subito sentiti dalle ascolte , che gridando all'armi , dierono occasione di sonarsi le trombette , che scopersero alla gente di Liuiò esser ritornato l'Essercito da Tortona , che gli diede agio (benchè sparsi et disordinati : per la campagna) di potersi ritirar à Noue , anchor che con morte di molti incalzati da nemici , che trascorsero fin' uicino alli fossi di Noue , doue fu fatto prigione Boniforte Garoffolo Tortonese uno de Capitani di Liuiò , ilquale le inciampò con la sua gente in quel mal incontro per lo poco pensiero ch'egli hebbe di considerare il progresso et uagagio che hauesse potuto far l'inimico dopo del primo auuiso hauuto dalla Spia .

LIBRO

LIBRO SECONDO DE I RAGIONAMENTI VARI DI LORENZO CAPELLONI SOPRA ESSEMPII CON ACCIDENTI MISTI, etc.
AL SERENISSIMO SIGNOR DVCA DI SAVOIA.

Vna argutia in un Prencipe à tempo usata , l'hà fatto conoscer per prudente , et accorto , da chi prima forse , il riputaua in contrario .

AL tempo che Carlo Quinto dimoraua in Bologna , per riceuer la Corona Imperiale dal Pontefice Clemente VII. possedea egli per mezzo de suoi Capitani et Ministri la maggior parte dello Stato di Milano . Et Francesco Sforza Duca di quello , si ritrouaua à Vinegia . Ilquale desiderando di andar à Bologna al cospetto dell'Imperadore : per assettare le sue cose , non uolle farlo , che prima non hauesse un suo Saluocondutto , che l'assicurasse di poteruisi condurre senza pericolo , ilquale gli fù mandato . Or giunto che fù egli in Bologna , doue era fauorito dal Pontefice , e da i Vinitiani ; col mezzo de loro Ambasciadori , che tutti procurauano , che fusse il Duca reintegrato nello Stato suo di Milano , andò à basciar le mani all'imperadore , à cui fatto l'atto dell'ossequenza et della sommissione , che à lui uerso del supremo suo Prencipe era conuenueole , trattosi di seno il Saluocondutto , che quegli prima dato gli hauea , glielo restituì , dicendo : Sacro Imperador , ora che sono qui alla sua presenza , non fà à me più di mestiero il suo Saluocondutto , che io domandai alla Maestà uostra , Non perche di sfidarsi punto della clemenza et giustizia sua , ne dell'innocenza mia ; ma il ricercai per contode i mali Ministri suoi , per poter presentarmi con sicurezza all'Imperiale suo cospetto . L'Imperador che uide l'atto , et udì le parole del Duca ; conobbe ch'egli era prudente Prencipe ; e differente assai da quello , che alcuni significato gli haueano , e dettogli che andasse à riposarsi . Non

si ran

si ragionò per all' hora di altra cosa intorno à gli affari suoi. Vn' altro giorno che andò il Duca all' Imperadore per dargli discarico di lui, e delle sue attioni, ui si ritrouò Antonio da Leiuua, ch'era et uoleua farsi suo auuersario. Et cominciato il Duca à ragionare; fù assai tosto interrotto dal Leiuua; che dimostraua non hauer per bene, ch'egli dicesse la sua ragione, anzi dicendo in lingua spagnuola, Nò Sacra Maestà, il Duca à tal tempo disse et fece così, et così; trattò questo, et fece quell' altro; non è com' egli dice, et simili parole. Il Duca all' hora che si uide affrontato da sì gagliardo auuersario et competitore; che non solo gli si opponeua: ma impediua il suo ragionamento. Hauendo egli familiare la lingua Tedesca, per esser in giouentù dimorato lunghi anni in Trento, lasciando il ragionar Italiano, et Spagnuolo, cominciò à parlar all' Imperadore in lingua Aleman. Laquale come da Antonio non fosse posseduta, fù egli sforzato contra uoglia sua à permettere, che il Duca dicesse all' Imperadore ciò che uoleua. Ilquale se la prima uolta che comparue à lui il tenne prudente, à questo atto fù da lui riputato prudentissimo, e giudicioso; et conobbe che quegli era huomo arguto, et di ualore. Laonde col dir il Duca la sua ragione, con le molte giustificationi et protesti fatti à tempi della guerra à suoi Capitani et Ministri; et perche così uoleuano per la quiete d' Italia il Pontefice et i Vinitiani, mediante il pagamento di ottocento milia scuti, che all' Imperadore fece il Duca, per le spese fatte in quello; fù reintegrato nel suo Ducato di Milano, contra la uolontà et mente di Antonio di Leiuua, che soleua dire, che più ualeua lo Stato di Milano, che tutta la Spagna, misurando egli quello che nel tempo della guerra ne hauea estratto, per mantenimento de gli Esserciti. Si che si uede che le argutie à tempo usate, fanno conoscer gli huomini per quelli che sono, com' era il Duca Francesco Sforza, prudente, et di ualore.

Ad un' tempo hà procurato un' Principe un' effetto, ch'egli giudicaua buono: delquale s'è poi penito, et non hà potuto far che sia retrattato.

FV l'Imperador Carlo V. si prudente et ualoroso, che uiuendo, fù da gli huomini della età sua, non solo chiaro et rarissimo riputato: ma insieme con li suoi gloriosi gesti, rimarrà à posteri per molti secoli à uenire chiarissimo, et famoso. Riccuata ch'egli hebbe in Bologna la Corona Imperiale, andò in Alemagna ad assetar molte differenze ch'erano fra quei Baroni.

Baroni. Et considerando egli da Principe magnanimo la emulatione che contro di lui conceita hauea già molti anni prima Francesco Rè di Francia, per conto della sua elettione all' Imperio: et che era costretto andar quà et là peregrinando (può dirsi) per Mare, et per terra. Essendolo la humana uita in mano di Dio, et all' arbitrio del corso della madre Natura, cadè in desiderio tanto maggiore, che in tal caso, fusse à lui nello Imperio proueduto di Successore, ilquale douesse continouar nella sua Stirpe: come già per molti antecessori continouato hauea, ne potendo seguir questo affare in Philippo suo figliuolo picciolo, che anchor non aggiunse al quinto anno. Procurò che si facesse in persona dell' Infante d' Austria Ferdinando suo fratello, ch'era Rè di Hungeria. Laonde fattasi detta fra quei Principi di Alemagna et Elettori dell' Imperio sopra di questo atto. Fù eletto in Rè di Romani et successore à Carlo nello Imperio detto Ferdinando, il perche quegli rimase quieto intorno allo stabilimento del successor suo nello Imperio, senza che potesse hauer pensiero: per ragioni di mondo, che potesse peruenir nella persona del suo emulo. Ilquale con l' autorità et grandezza; che alle forze sue si fosse aggiunto, dallo esser eletto Imperadore; hauesse potuto molestar i posteri suoi nelle cose sue che hauea in Italia, et nelli Regni di Spagna anchora. Or trapassando gli anni, che da noi fuggono si ueloci, che in un tratto: senza à pena auuerserfene arriuiamo alla uecchiezza. Segui che fatto giurar Philippo d' Austria suo figliuolo (da quei Popoli) Principe di Spagna, et datogli moglie la figliuola del Rè di Portugallo; lasciato al gouerno di quei Regni, insieme col suo Real consiglio. Passò egli di Spagna à Genoua; et di qui in Fiandra à ridurre alla pristina obbedienza il Duca di Cleues, et altri à lui fatti ribelli. Nacque un figliuolo al Principe Philippo, morì del parto la Principessa, si ribellarono in Alemagna il Duca Gio. Federigo di Sassonia, et Landtgrauio d' Hesia, che contro di lui fecero Essercito poderoso; gli oppresse, et fece prigioni. Indi maritata Donna Maria d' Austria primogenita sua di due, che ne hauea à Massimiliano suo Nipote, figliuolo del Rè di Romani. Il fece passar in Spagna à sposar la moglie, et per dimorar al gouerno di quei Regni in luogo del Principe Philippo chiamato da lui in Fiandra. Perche et egli riconoscesse quei Paesi e Popoli; et fosse riconosciuto da loro ancora. Or come questo nostro mortal desiderio mai si quieti per non poter si l' animo celeste et immortale appagar quà giù di queste cose mortali, e terrene. Veggendosi l' Imperador dinanzi il Principe suo figliuolo giouine di prudenza,

1531

1543

1545

denza, et di ualore, non maggior di età, che di uentidue anni. Et che hauea già lasciato un' figliuolo successore in Spagna, che ne hauea quattro; et à cui spettauano per hereditaria successione tanti stati, Prouincie, et Regni. Pareua à lui, che altro non gli mancasse dopò di se, che la successione dell' imperio. Ilquale fra se discorrendo et effaminando da Prencipe religioso et Christiano, che per difesa della Christiana Republica per l'opposito del Turco, per lo castigo de i ribelli del Sacr' Imperio, et per poter conseruar la dignità Imperiale, Vi era di bisogno uno Imperador, che hauesse forze et grandezza di Stati et di Regni: per hauer thesoro da prouedere, secondo ch'egli già per tanti anni sperimentato hauea. Conosceua anchora che il Rè di Romani suo fratello, non hauea ne forze ne mezo di far quello; che il Prencipe: haurebbe potuto essequire et porre in opera. A cui desiderando egli: per cotali rispetti, et per aggiungerli anche à poter suo tutti gli honori et grandezze possibili, Si uolge con l'animo et col pensiero à trattar con Ferdinando: perche con le ragioni ch'egli gli propose uolesse far rinuntia al Prencipe Philippo suo figliuolo del titolo che tenea di Rè de Romani et successore nell' Imperio. **1549.** Quegli prese tempo à ragionare con Massimiliano Arciduca et Rè di Bohemia suo figliuolo, che dimoraua in Spagna, ilquale fù da Carlo: per questo affare assai tosto addimandato in Fiandra. Doue andato egli in breui giorni, fù à ragionamento con Ferdinando suo Padre, sopra la richiesta che l'Imperador Carlo fatta gli hauea. Onde ambidue d'accordio concludsero di non far la rinuntia addimandata in alcuna maniera. Affermando fra di loro, che sarebbe stato anche bene l'Imperio in sua persona, come del Prencipe Philippo. Si che di quello, che ne gli anni precedenti l'Imperador Carlo fù autore; che in persona di Ferdinando suo fratello si facesse; per quei rispetti, che mossero all'hora l'animo suo. Il corso de gli anni lo rese pentito, ne fù à tempo di poterlo disfare, com'egli haurebbe desiderato.

Hà potuto un' ardito Capitano con una Galea, passar di notte per mezo l'Armata del Turco: che staua allo assedio di Corone, à dar nuoua alli assediati del soccorso; et ritornarsene da mezo giorno, senza riceuer offesa.

1552. H A V E A il Prencipe Andrea d'Oria, come in altro proposito si disse, espugnato Corone in Grecia, et lasciatioci presidio alla custodia con prouisi-

prouisione di uettouaglie et di munitioni: per qualche mesi. L'anno seguente ui mandò il Turco la sua Armata: per riacquistarlo; et egli desideroso, che si difendesse ritornato che fù di Spagna con le Galee, (doue hauea portato l'Imperatore), à Genoua, in diligenza partendo, nauigò uerso Napoli et Sicilia. Et leuate in compagnia delle sue, le Galee d'ambidue quei Regni, et fatte assoldare alcune Navi, sopra lequali furono caricate fanterie, uettouaglie, et munitioni. Si auò uerso Leuante: per ir à dar soccorso à Corone, attorno al quale staua l'Armata Turchesca alla osidione. Et uolendo egli dar notitia à gli assediati del soccorso, che gli conduceua: perche di miglior animo fra quel mezo si potessero mantenere; ui mandò con una Galea il Capitano Christoforo Pallauicino, il quale si dimostrò si ardito et risoluto, che si pose à passar di notte per mezo l'Armata nemica: senza che i Turchi si auuedessero quella esser Galea di Christiani. Se non che la mattina seguente, che la uidero uicina alle mura, rimasero non meno stupefatti; che pieni di merauiglia: non potendo imaginare, come fosse passata fra di loro. Or data egli nouella à quei di Corone de l'andata del Prencipe fra pochi giorni col soccorso, fece pensiero di ritornarsene à quello à darli auiso, in qual parte dimoraua l'Armata inimica attorno à quella terra. Et si come era egli passato per mezo de Turchi di notte et secreto, à lui conueniua nel ritorno: andar di giorno et palese. Et per poterlo meglio essequire, uscì spesso à scaramucciare, con le Galee nemiche; si che un' giorno: se ne uscì in saluo senza esser offeso da loro, et incontrò il Prencipe con l'Armata. A cui diede parte in qual termine stauano le cose. Hauendo dimostrata non meno il ualore, che la grandezza dell'animo suo, in esser passato con una Galea: et di andata et di ritorno, in mezo di tanta Armata infidele.

Essendo gli huomini soggetti: per la fragilitàà humana à commetter qualche errore, et i Prencipi prontiissimi allo sdegno. Chiuque à loro serue, non può sperar di mantenersi sempre la gratia loro.

C O M E che si ritruouino huomini senza lettere, et di complessione assai roza. Ve ne sono alcuni nondimeno di questi tali; fondati in si fatta maniera sopra la legge di natura, che buona parte delle parole che dicono, sono à guisa di sentenze di Philosophi. Di questi tali già ue. n'era uno che soleua dire: merauigliarsi oltre misura di molti huomini del Mondo.

liquali adulterando la uita loro, non sapeuano, ne uoleuano goder la Libertà, che Iddio, et la madre Natura conceduta gli haueano. Laquale per l'ordine del uiuer humano è contenta al fine di sì poco, che non è alcuno: che non potesse uiuer libero, senza soggetto altrui. Et nondimeno sono alcuni che non uolendo hauer consideratione; che gli huomini fanno i Principi, et questi non facciano punto gli huomini. Vanno à sottoporsi à seruir à quelli; non perche non potessero parcamente uiuer in Libertà, secondo l'uso della natura: ma gonfij dalla ambitione nemica delle cose buone. Et sospinti da gli honori, et dalle grandezze istraordinarie; et dal uoler stare superiori à molti loro eguali. si fanno soggetti à quelli: la gratia de quali, non ponno assicurarsi conseruar, ne mantenere tutto il corso della uita loro. Come qui à basso si può per molti essemplij comprendere et giudicare. Cesare Borgia nominato il Duca Valentino si era seruito: per lo stabilimento dello Stato, ch'egli hauea usurpato in Romagna: à tanti particolari Signori, dell'opera di Remiro d'Orco, à cui diede pienissima possanza, ilquale in poco tempo glielo ridusse tutto molto pacifico et quieto. Et quando quegli douea aspettare alcuna gratitudine delle sue fatiche da Cesare. Egli usando all'incontro atto barbaro et ingrato, lo fece porre una mattina sù la piazza di Cesena in due pezzi, sopra d'una tauola con un legno, et un coltello appresso sanguinoso. Gio. Giacomo Triulzi che fù Capitano raro, ardito, et ualoroso de tempi suoi. Hauendo già seruito prima à Carlo VIII. Rè di Francia, et à Luigi XII. seruiua anche à Rè Francesco, ilquale il prese poi in tanto odio che pur non uolea sentirlo. il buon Capitano che si uedeua, et uecchio et stanco del lungo seruigio fatto alla Corona di Francia; de desideroso di poter dir la sua ragione à quel Rè. Non potendo per debilità andare, si fece portar sopra una sedia nella Sala, doue quegli douea passare udita la Messa, nello entrar in Camera. Et dimostrando il Rè di non ueder Gio. Giacomo. Quegli chiamandolo con alta uoce: O Sire, o Sire; non facendo il Rè alcuna mentione, ne stima di lui. Dal uedersi egli si mal trattato; si pose à letto, et dal cordoglio et dispiacere concepto nell'alto suo pensiero, gli caricò il male. Et indi mandatolo il Rè à uisitare, rispondendo il sauió Vecchio, ch'egli era stato troppo tardo, se ne morì, con malissima contentezza, et poca gratitudine di detto Rè (benche magnanimo et ualoroso di sua persona. ilquale fece poi altrettanto uerso il Cardinal d'Ouernia supremo suo Cancelliere. Et poco meno forse haurebbe egli fatto all'Ammiraglio Andrea d'Oria, se à tempo non hauesse saputo proueder

proueder à casi suoi. Il Catolico Ferrando Rè d'Aragon, hauendogli Gonsaluo Ferrante di Cordona acquistato il Regno di Napoli, et ridotolo con l'ingegno et col ualore pacifico et quieto alla sua diuotione. In cambio di usarli gratitudine di qualche honorato Stato in Regno, del suo fedele, et honorato seruigio. Nel quale hauesse potuto uiuere et riposare il rimanente di sua uita, secondo che alli meriti di tant'huomo si richiedeuua. Passò di Spagna à Napoli à leuarlo, et il condusse seco, non molto contento ne gratificato da lui. Ambrosio Ricalcati Secretario di Papa Paulo III. hauea lungo tempo seruito, al fine cadè in disgratia sua; et perdè le sostanze, et assai tosto poi la uita insieme. Il Duca Cosimo Medici pochi anni sono che uiuendo hauea un' Cameriero fauoritissimo, ilquale di sua mano propria (non si sà la causa) uccise. Et già prima, quando fù eletto Capo et Principe di quel gouerno et Stato; s'era egli seruito di Gio. Bandini; per alcun tempo alla Corte dell'Imperadore. Indi domandatolo à Firenze, il fece porre in prigione, doue senza uoler udir alcuno che parlasse ne intercedesse per lui se ne morì. Papa Pio III. hauea Rutilio Specchio suo Maiordomo molto fauorito, et che l'hauea ben seruito, il priuò in un' tratto, quando quegli douea goder il frutto del suo seruigio. Priuò anche questo Sommo Pontefice della sua gratia Gaspere Bianco, et Francesco Frumento suoi intimi amici familiari et domestici. Abrahim Bassà (d'un' Schiauo parlando) fauoritissimo di Solimano con cui s'era nodrito da teneri anni et da lui eletto Visir, custode del Sigillo, et primo di tutti i suoi consiglieri, et à cui hauea lungo tempo seruito, al fine cadè in disgratia sua, et la ricompensa fù che Solimano da un Schiauo lo fece (dormendo) scannar alla sua presenza. Si che come quei che seruono à Principi, non ponno esser sicuri di mantenerli in gratia di quelli, stanno à pericolo di precipitare, come de i sopranomati, è seguito, et occorso.

Vn Principe grande dimostrando che amaua i suoi Capitani, hà usato alcuna uolta atti familiarissimi con loro, degni di lode à lui, non meno che di fauore à quelli.

HA V E N D O Solimano: per lo grosso sforzo che gli hauea 1532. all'incontro l'Imperador Carlo, leuato l'essercito d'attorno à Vienna, et ritiratosi uerso Costantinopoli. Questi licentiò parimente il suo, ch'era molto numeroso. Nel quale essendo i dieci milia fanti Italiani, de quali à

K ij lui

lui hauea aiutato il Pontefice sotto guida del Cardinal Hippolito Medici Legato suo. Egli come giouine sospinto da puro desiderio di far quanto prima ritorno à Roma, si partì con tutta quella gente ch'era sottoposta alla sua carica la uolta d'Italia con maggior frequenza et celerità assai di quello che pareua ragioneuole. Or come di questo improuiso accidente ne hauesse l'Imperadore molto sentimento: per lo che poteua alterar l'animo del Pontefice; tanto maggiormente, quanto il Cardinale si fosse potuto auiare con quella gente all'improuiso à turbar lo Stato di Firenze al Duca Alessandro Medici. Non potè di meno di non dolersi tacitamente fra di se medesimo del Marchese del Vasto: che per la superiorità ch'egli hauea nello Essercito, non hauesse raffrenata l'andata in Italia del Legato, con quelle fanterie di tanta licentia piene. Che fecero una infinità di danni in Alemagna, in quelle Terre particolarmente; che non si poteuano difendere dall'impeto loro. Or come l'imaginazione alcuna uolta faccia il caso, interuenue che il Marchese fece giudicio tra se stesso, che l'Imperador non rimanesse intieramente satisfatto di lui in quella guerra: per quell'atto del celere ritorno in Italia del Cardinal Hippolito con quelle fanterie. Et anchor che in Bologna, doue dimorò quel uerno insieme col Pontefice, l'Imperador il domandasse nelle maschere giostre, e torneamenti che si faceuano. Nulladimeno il Marchese non si pareua compitamente fauorito da quello, anzi staua pieno di sospetto, ilquale è difficile et faticoso poter leuare dal pensiero de gli huomini; Talche arriuato l'Imperador à Genoua il fine di Marzo; per passarsene in spagna all'Imperatrice, da cui era stato absente, già erano uicini à quattro anni. Staua il Marchese risoluto di non uoler altramente accompagnarlo in quel uiaggio, secondo che si lasciò intendere col Principe d'Orja, ilquale amandolo pur assai; et conoscendo che à lui non staua bene allargar si da chi dipendeuà l'honor et la grandezza sua, gli persuase douersi imbarcar quel uiaggio et accompagnar in spagna l'Imperadore. Il Marchese non meno prudente che ualoroso, considerando quanto buono fosse il ricordo che à lui daua il Principe, il prese per utile et ottimo consiglio. Laonde s'imbarcò con l'Imperadore sopra la medesima Galea Capitana. Et mentre che con soane et fauoreuole uento nauigauano il Golfo, quegli disse al Marchese una matina cosa uoleua egli fare. A cui egli rispose, che uoleua ir à disnar col Principe; che mangiava giù appresso allo Scandolaro. L'Imperador che tuttauia dicendo il suo Officio, passeggiava per la corsia, porgeua l'occhio mirando l'apparec-

chic

chio della tauola che si faceua per lo Principe. Et finite di dire le sue Orationi, ueggendo quello et il Marchese assetati à tauola che cominciavano à mangiare, uolendo à punto far un'atto da Cesare, disse che anch'egli uoleua mangiar con loro. Onde gli fù subito apprestato per sedere (come à gli altri) un barrile di quei che portano à leuar l'acqua; et una Bernia sopra, che serui per sedia in quell'atto ad un' tanto Imperadore, che si pose à mangiar per terzo, insieme con li suoi Capitani. Atto (può dirsi) non meno magnanimo, che istraordinario, hauendo uoluto dimostrare familiarità et amoreuolezza con quelli, à quali si fece palese il grandissimo affetto che loro hauea, et il segnalato fauore degno della grandezza sua.

Veggendosi un Poderoso Rè escluso, et priuo di quello, che già prima per molti anni posseduto hauea in Italia, hebbe ricorso à quel mezzo, che à lui porgeua speranza di poterci rientrare.

IL Magnanimo Rè Francesco Emulo di Carlo Quinto Cesare, fin dal tempo, che questo fù eletto alla Imperiale dignità, esaminando la uarietà de gli accidenti, à lui non meno auuersi, che prosperi auuenuti, et i felici successi del suo auuersario, uiuea agitato da grauissimi pensieri ne gli alti concetti suoi. Si presentauono all'animo del ualoroso Rè la felice Vittoria ch'egli ottenne nella memorabile battaglia di Marignano contro gli Suzzeri, che difendeuono il Duca Massimiano Sforza l'acquisto ch'ei fatto hauea dello Stato di Milano. L'hauerlo posseduto assai tempo con quello di Genoua insieme in molta tranquillità, et pace, et rimasto priuo poi dell'uno, et dell'altro. Nel ritorno indi con nuouo Essercito alla ricuperatione di Milano, restato disfatto, et rotto à Pavia, fatto prigione, et condotto in spagna. Lasciati due de suoi figliuoli à Cesare, per ottenere la sua liberatione. Destinato nuouo, et poderoso Essercito in Italia con Monsiur di Lautrech, quando egli riacquistato hauea Genoua, et la maggior parte di Lombardia, et insignoritosi quasi à fatto del Regno di Napoli, morì insieme con tanto Essertito. Onde restò il Rè escluso, et priuo di tutto ciò che in Italia possedeuà. Vedeuà dall'altra parte l'Auuersario, et emulo suo fortunato, et in colmo di felicità. Che di spagna era andato à Genoua, di quini à Bologna, doue dal Pontefice riceuuta hauea la Imperial Corona, imborfato da lui un milione, et otto-

cento

cento milia scudi d'oro, per la liberatione delli figliuoli, passato in Ales magna. Assettate la differenza di quei Baroni, fatto elegger Ferdinando suo fratello in Rè di Romani, et scacciato finalmente Solimano (tutto che quegli fosse Poderoso) d'attorno à Viena. Di Alemagna fatto ritorno in Italia, uedutosi di nuouo in Bologna col Pontefice, et con lui fatta Lega, ito à Genoua, et passato in Spagna. Questi progressi tutti fatti hauendo in meno di quattro anni. Liguati quanto più prosperi, et fortunati erono maggior alteratione apportauano all'alto pensiero del famoso Rè. Il quale con difficoltà sopportar potendo di uedersi priuo à pieno del possesso d'Italia, non si poteua appagar nell'alto animo suo. Nel quale hauendo egli concetti grandi, esaminaua, et discorreua fra di se i mezi per poterci rientrare. Et come da se solo non si prometesse poterlo effettuare. Giudicando egli, che il Pontefice per le occorrenze passate potesse hauere la istessa mala satisfattione di Cesare, ch'egli proprio hauea, cadè in pensiero di far parentado con lui, sperando con simil mezo hauer occasione di douersi abboccar con quello: et poter muouerlo con la presenza, et con la uiua uoce à quelle cose, che da lontano col mezo di Ambasciadori, nè di lettere era sicuro di non bastar à disporlo. La onde con quei mezi che à lui paruero più accomodati, et à proposito, conchuse col Pontefice di maritare Caterina, che fù figliuola del Duca Lorenzo Medici in Arrigo all' hora Duca d'Orliens suo secondogenito. Da questo parentado quegli prese occasione di passar da Ciuità Vecchia à Marsilia con le Galee del medesimo Rè, seco condotto hauendo Caterina, che alla presenza di ambidue questi Prencipi fù da Arrigo in quella Città sposata, doue furono fatte feste, allegrezze, et pompe grandissime, et quali à parentado si grande si richiedeuono. In questo abboccamento da quel Rè: per li propositi suoi oltre misura desiderato, fece col mezo de Ministri suoi tentar' il Pontefice, ad inclinare à collegarsi con lui contro l'Imperatore; per far la guerra in Italia, et satisfare alle uoglie sue. Francesco Guicciardino familiar, et Seruitore del Papa, conoscendo à pieno il biasimo, che quegli si arreccaua alle Spalle da tutto il mondo et la rouina, che si sarebbe causata in Italia s'egli attendeua alle dimande de i Francesi, parlò à lui in questa guisa: Beatissimo Padre, essendo hora la Christianità in pace, et fattosi qualche principio contro gli infideli, sarebbe di gran carico al Rè cominciar Guerra in Italia, con infamia d'hauer turbata la pace uniuersale, et costretto gli altri ad abbandonar le cose di Grecia, cosa, che crescerebbe fauore, et reputatione all'Imperadore;

all'Imperadore; poi che parrebbe ch'egli uolesse conseruar la pace, et gli altri turbarla. Oltre che il far imprese in Italia è di trauaglio, di gran spesa, et pericoloso, per la potenza che hà l'Imperatore per terra, et per Mare, per la facilità che hà di porui subito grosso numero di buona fanteria, per la difficoltà, che si hà hoggià à sforzar Terre, et per non esser forse hora il Rè con le prouisioni, che bisognano à si gran impresa. Et à chi uol pensare alla guerra d'Italia, è necessario aspettar tempo per truouarsi meglio proueduto di gente essercitata, et di danari, et che uenghi qualche occasione, che faciliti l'impresa, che in progresso di tempo, che suole sempre apportar nuoui accidenti, si deè sperare, che non possino mancare; et in molte maniere, et forse di qualità, che senza armi si potrebbe ottenere quello, à che s'aspira. E tentando nuoua impresa innanzi il tempo commodo, è da credere che non li riuscirà, anzi disordinerà le sue cose; in modo, che quando uenisse occasione opportuna non se ne potrà seruire. La uenuta què di V. Santità è stata uniuersalmente poco lodata per lo sospetto che hà posto in ciascuno, et in particolare à Cesare, et ogni poco che in lui si aumentasse lo sforzerebbe ad assicurarsene, che in un' hora (può dirsi) sarebbe à lui facilissimo per la uicinità de gli Stati suoi à quello della Chiesa, et per la aderenza che hauerebbe del Duca di Ferrara, d'Urbino, et di molti altri, che per sospetto, ò mala contentezza desiderano cose nuoue, alche concorrerebbono anchora i Vinitiani per ripigliarsi Rauenna, et Ceruia, anzi l'Imperator solo, et senza arme può (s'egli uole) rouinar uoi, con negar quest' anno i grani di Sicilia à Roma, che senza essi morirebbe di fame, non potrebbe V. Santità hauere maggior infamia, nè uituperio più eterno, che la facesse più odiosa à Dio, et à tutto il mondo, che adherire di presente à far guerra in Italia; essendo l'ufficio suo procurar di metter pace doue è guerra, et non di suscitar la guerra dou'è la pace: et sarebbe di troppo biasimo, che restasse mai nella memoria de gli huomini, che doue gli altri Pontefici Romani non sono mai usciti d'Italia, se non per qualche gran pericolo dell'Apostolica Sede, ò per fare qualche bene uniuersale, ella senza necessità fosse uenuta fino in Francia, per porre incendio, et rouina tra Christiani in tempo, che per li trauagli d'Italia, quella hà più bisogno della pace, che mai. E tale infamia sarebbe anche commune al Rè, aspettandosi massime dal mondo, che questo congresso habbi à partorire qualche rileuato bene uniuersale, nè potria di presente inclinare V. Santità à questo senza dichiararsi à tutto il mondo il peggior Papa, che fosse

che fosse mai, et non senza perpetua macchia di tradimento, hauendo di fresco fatto Lega con l'Imperatore, che per mezo di quella ha leuato l'Esereito d'Italia. Et non essendo seguita poi nè causa, nè giustificatione alcuna, che faccia la scusa. Oltra che per le lunghe, et graui spese, che Vostra Santità hà fatto per l'adictro si truoua assai mal proueduta à simili disegni. Et quanto più V. Santità et Maestà sono congiunti insieme, tanto maggiormente il Rè hà da desiderare la reputatione, et honore di quella, et hauer dispiacere del contrario, è da procurare con tutti i modi di diminuir sospetti, et non accrescerli, essendo necessario al tempo presente, et all'auuenire può esser utile, et seruir anche in molti casi à beneficio uniuersale et particolare, che intratanto Vostra Santità resti in qualche fede con l'Imperadore. Si sà esserle prohibito, et all'Imperatore anchora nell'ultima capitulatione di Bologna fare nè Lega, nè amicitia noua, senza consenso l'un de l'altro. Perciò non dourebbe hora V. Santità esser ricercata di contrauenire à questo, et per l'honor suo, et per non incorrere ne i pericoli detti di sopra, non si potendo anche simili cose far tanto secrete, che in qualche modo non uenghino à luce, et à notizia delle genti. Et parmi che il Rè habbia seco legato V. Santità con uno uincolo assai più gagliardo, et più durabile che tutte le Leghe, che si possono fare. Lequali uariano secondo gli accidenti de i tempi: ma il desiderio della grandezza della Nipote, et del marito bisogna che sia perpetuo. Et questo per hora deue bastare al Rè Christianissimo; perche con questo fondamento può tener per certo, che quando i tempi, et le conditioni delle cose lo comporteranno, le uolontà, et desiderij di lui, et di noi saranno medesime. La uenuta uostra quì, Padre santissimo, per l'honor ricerca almeno che fermi gli animi di questi due Prencipi, et s'è cosa di poca speranza, mostrare almeno hauerlo ardentemente desiderato, et fattoui ogni opera possibile per inclinarlieli. Et quando non ueda modo à questo, cerchi di assicurarsi per qualche tempo della guerra, al che sarebbe la uia più certa à diuertirli all'impresa contro il Turco; che non solo potrebbe differir la guerra, mà portar speranza anchora di indurli à qualche concordia. Et anchor che Cesare non ui uoleffe concorrere per qualche rispetti, che non si possono hora comprendere, il Rè Christianissimo non potrebbe per adesso attendere ad impresa di maggior gloria, et di non minor acquisto, con seruigio di Dio far detta impresa contra il Turco, della quale si potria sperare ogni successo. Et pare che sia più tosto propria, et più al Christianissimo, che ad altri conuenga per lo titolo, che hà,

et per

et per esser impresa fatta altre uolte dalla Casa di Francia, nè hauerè egli nè migliore, nè più glorioso mezo à cancellare la memoria delle auuersità passate. Et quando pur egli, ò ambidue insieme non si risoluano à detta impresa, come pare che sia difficile. Si sforzi V. Santità ad assicurarsi almeno che il Rè non sia per fare la guerra se non dopò à qualch' anno, il che dourebbe facilmente concedere, si perche forse per l'ordinario non è per farla si presto, Si anche, perche pare pur che à quella ne sia stata data qualche intentione. Et perche, hauendoli ella fatto tanto honore di uenir fin quì senza surar il dispiacere de gli altri, si conuiene anche alla bontà di Sua Maestà Christianissima non consentire che V. Beatitudine ritorni in Italia con si poca reputatione, come seguirrebbe se non riportasse il ristretto di questi effetti. Et anchor che all'autorità sua stia bene non partirsi in conto alcuno dall'amicitia di Cesare, sarà molto à proposito, con quei honesti modi, che può, dar tutte quelle speranze al Rè, che bastino à renderlo quieto; perche, oltre il danno, che ogni giorno può fare alla Sede Apostolica, senza muouer armi, potrebbe anche risoluersi à turbar le cose, onde potrà V. Santità riuiscir con l'uno, et con l'altro se il Rè sarà capace dalla ragione: mà quando non ne sia, è di usare ogni diligenza (se non si può far meglio) di quietarlo con qualche speranza del futuro, sforzandosi però dargliene meno che si può, et senza uenire à particolari. Et in effetto allargarsi in questo manco che si può; perche i tempi uengono, et spesso senza hauer apportato accidenti da potersi disobligare. Onde l'huomo si riduce in termine, che bisogna, ò di amicitia fare inimicitia, ò prendere partiti, che dispiaccino. E conosciuto da tutti quanto faccia per V. Santità espedirsi presto di quì per la reputatione, perche in Italia non nasca qualche disordine, per non augmentare il sospetto à gli altri. Et per non dar tempo à questi Francesi di far ogni dì nuoui pensieri, oltre il danno, et incommodo ch'ella riceue di questa assenza. Però bisogna auuertire di non lasciarsi mettere in pratiche, che di necessità portino seco lunghezza. Questo ragionamento fù fatto al Pontefice in Marsilia intorno à gli affari che all' hora si trattauano fra due si gran Prencipi, et in conseguenza de gli accidenti, che all' hora occorreuano. Or come si uoglia che fusse, fin à quel tempo fù eredito da molti, et in particolar dal Prencipe Andrea Doria, che in quello abboccamento fosse il Rè dal Pontefice consigliato al nuouo modo del guerreggiare, che si uide, ch'egli cominciò ad usare nella guerra, che si repentinamente mosse contro gli Stati di Sauoia et di Piemonti, in

L, danno

danno del Duca Carlo, et che anche gli persuadesse altre pratiche, et affari, che per modestia, et per breuità si tralasciano. Nulladimeno non rimase il Rè per cosa; che gli dicesse, ne consigliasse il Papa in quello abbozzamento, ne quieto ne appagato nell'alto animo suo. Anzi ueggendosi ingannato nel pensiero che prima concetto si hauea di poter con la presenza, et con la uiua uoce disporlo à suo fauore, mosso et sospinto da sdegno ed ira, fece amicitia col Turco Solimano. Nella quale perseverato hauendo dopò di lui il Rè Arrigo figliuolo et successore suo; E seguito, che alla età nostra si sono uedute per molte uolte le Ottomane Armate solcar i Mari del Christianesimo, in non minor danno di alcuni Popoli, scorsi et depredati da Turchi, et ne i paesi Barbari condotti prigioni et schiaui, che in poco decoro et dignità di quei ualorosi Rè, che il nome di Christianissimi haueuono. Et da gli Antecessori de quali furono per l'adietro fatte contro Infideli imprese honorate et grandi. Laonde il Rè Francesco con l'hauer contratta amicitia col Turco fù più pronto et risoluto à muouer la guerra, che per uentitre anni con pochi interualli hà mantenuta buona parte di Europa in lunghi trauagli, con rouine et danni di molti Popoli, che ci sono compresi.

Vn' assalto che hà fatto un Capitano nel paese dell'inimico, hà giouato alcuna uolta all'impresa principale; doue il suo Principe era implicato.

1532. **STANDO** Solimano con grosso Esercito (come si disse) in Hungheria dall'una parte del Dannubio; per uoler espugnar Vienna Capo dell'Austria, et l'Imperador dall'altra parte, per difenderla accompagnato da forze poderose da piedi, et da cauallo. Il Principe Andrea d'Oria suo General Capitano in Mare, uenne in consideratione, che ogni romore d'armi ch'egli hauesse potuto far nella Grecia, in quella parte ch'era comandata dal Turco, poteua apportar molto fauore all'Imperadore nella guerra di Hungheria et disturbo al Turco. Et adunate trenta due Galee, fra quelle ch'egli teneua, et altre sottoposte alla obbedienza sua, et assoldate alcune Nauti; sopra lequali fece imbarcar quelle fanterie che Hettore Pignatello Vicerè di Sicilia hauea fatte resignare. Postosi alla uela, nauigò uerso la Grecia. Alla guardia della quale Solimano prima della partenza sua, hauea lasciato Himeral Bassà con Sef-santa Galee, ilquale non ardì di uoler uedere l'Armata, che guidaua il Principe,

Principe, non che di uoler seco combattere, anchor che di forze fosse à lui di gran lunga superiore. Il perche accostatosi egli à Corone, nel quale era il presidio di Turchi: che fecero gagliarda difesa, lo espugnò per forza, et Patràs anchora. Questo repentino assalto fuori d'ogni credenza del Turco, lo costrinse tanto più tosto à leuarsi d'appresso à Vienna, et ritirarsi uerso Costantinopoli. Perciò uolendo l'Imperadore con quel florido Esercito ch'egli si ritrouaua seguirlo, e tentar la giornata, nella quale le speraua, con Dio innanzi ottener la desiderata Vittoria. A lui nacque fuori d'ogni suo pensiero un' impedimento, che rouinò quella impresa. Perche quei Principi Tedeschi ueggendo la sua deliberatione di uoler seguitar il nemico, gli dissero, ch'eglino haueano fatto l'apparecchio delle loro genti, per uoler difender Vienna, et non per combatter col Turco; che si riduceua à Casa sua. Spiacque et con molta ragione tal risposta all'Imperadore, riputandosi grauemente offeso da essi Principi; poi ch'egli uedeua che il uoleuano riputar, non quello ch'egli era, et loro Superiore; ma à guisa di suo Capitano. Dalche seguì, che quando un'altra uolta à capo di noue anni fece ritorno Solimano à Vienna, egli non si uolle intricar con loro, anzi gli lasciò tutto il carico dell'impresa. Fù conosciuto che la espugnatione che fatta hauea in quel uiggio il Principe d'Oria di Patràs et di Corone nella Grecia, indusse Solimano à leuarsi da Vienna, et andar uerso i suoi paesi. Et per conseguente fece molto giouamento all'Imperadore in quella guerra.

1541.

Vn Poderoso Barbaro inuaghito della rara beltà d'una famosa Signora, hauendo commodità di poterlo fare, andò per rapirla in casa propria.

CAIRADIM Barbarossa, che favorito dalla grandezza di Horruccio suo fratello, era diuenuto Rè d'Algieri. Corseggiua con un numero di Galee et altri uaselli da remo: per lo Mare Mediterraneo, i paesi di Christiani arrobando et dannificando à tutto suo potere, particolarmente nella costa di Spagna, et nelle Isole anchora, à lui più uicine et commode. Et dalla grandezza che gli apportaua l'esser Signor di Algieri, et di numero di uaselli marittimi da corseggiare, non solo era riputato fra gli altri Corsali il maggiore. Ma rimaneua in credito, et operatione alla porta di Solimano: appresso di Abraim Bassà, ch'era Visir, et primo Consigliero. Col quale si conseruaua Barbarossa amicitia, col

L ij mezzo

mezo della liberalità : che seco usaua, in mandarli donne, garzoni, et altre cose delle prede, che alla giornata faceua, Come quegli che desideraua, di potersi introdurre à seruir Solimano, ne potergli uenir fatto, senza hauer il mezo di Abraim, il quale lo propose à Solimano : per huomo, che nell' arte maritima potrebbe star allo opposito et competer col Principe d' Oria maritimo Ammiraglio di Carlo Quinto Cesare. Che per la poca esperienza di Himeral Bassà, che s'era ritirato dentro dalla stretto di Galipoli con sessanta Galee hauea nella Grecia occupato Corone et Patràs. Onde comandato il Turco ad Abraim, che lo chiamasse in Costantinopoli; fù da lui essequito. Auisato dunque Barbarossa da Abraim à douer andar à quella uolta, partendo di Algieri fece disegno andar corseggiando di camino. Et oltre di hauer in Canal di Piombino sualaggiato et ucciso un' altro Corsale, che andaua in sua compagnia, che hauea minori forze di lui, et occupatigli i suoi uaselli. Fù accompagnato dalla sorte, di hauer presa anchora una Naua nel medesimo Canale carica. Dalli Marinari della quale, che tutti rimasero suoi Schiaui, fù instrutto (con quelli ragionando) della fama della rara beltà di Donna Giulia Gonzaga, di cui restò si preso et inuaghito, che passò in Costantinopoli col petto caldo dell' amor di quella Signora. Et fatto finalmente col fauor di Abraim da Solimano, et Bassà et Generale della sua Armata, passando l'anno seguente in Barberia ad occupar il Regno di Tunisi. Volle nauigar dentro il Faro, caldo della rara beltà di Donna Giulia, la cui fama l'hauea trafitto et inuaghito. Si che andò una notte à fondi in quel di Roma, doue ella faceua residenza : per rapirla, et portarnela. Ma Iddio fù fauoreuole alla uirtù et ualore di detta Signora. Perche gli prestò auiso et agio di fuggirsene in camiscia : et euitar le mani rapaci et ladre del Barbaro. Che per coprir la sua libidine; essendo hormai assai uecchio, diede fama, che uolea torla : per presentarla à Solimano. Ilche non era da credere ch'egli che hauea portato il petto caldo di si rara Signora, douesse uolerla dar ad altri, parendogli troppo ricca preda. Laonde quella fuggì si graue infortunio, come sarebbe à lei seguito, quando la mala sua uentura hauesse permesso, che fosse douuta esser sottoposta ad un Turco rapace et poco humano.

Le inimicizie che restono fra i Consanguinei sono di tutte le altre le peggiori. Et l'habitar i Castelli non assicura sempre gli huomini dalla uiolenza.

Possedend

POSSEDEVA il Conte Gio. Francesco Picco la Mirandola, come Stato hereditario de suoi maggiori, Et il Conte Galeotto suo Nipote la Concordia. Laquale non giudicando egli che fosse portione eguale di gran lunga alla Mirandola, rimanea mal satisfatto del Zio, ch'ei riputaua gli occupasse parte del suo patrimonio. Et come la proprietà à tutti i tempi sia quella che più muoua gli huomini alle inimicizie, et alla uendetta. Viuea Galeotto con l'animo adirato contro del Conte Gio. Francesco, da cui si pareua mal trattato. Talche uiuea, pensando giorno et notte come potesse torlo dal mondo, et insignorirsi in un' medesimo tempo della Mirandola. Il che tutto che parebbe per ragion mondana difficilissimo à potergli mai riuscire, per esser quella Terra fortissima : per sito et per natura, non mancaua di sperar nel tempo che à gli huomini suole alle uolte porger innanzi modi impensati, come auuenne à Galeotto. A cui menire uiuea con l'animo sdegnato contro del suo parente, cadè in pensiero il mezo, per potersi impadronir della Mirandola, et del Castello. Egli fece con non minor diligenza che arte fabricar un Battello assai picciolo, che da alcuni huomini suoi, che à tale impresa eletti si hauea, fece una notte portar sù le spalle, et pian piano gittarlo nelli Fossi della Terra, ne i quali era copia d'acqua, et più uicino che potè uerso il Castello. Et salito Galeotto nel Battello con gli huomini suoi, accostatosi più alle mura, che potè, sendo stagione, che la luna nemica la notte de malfattori, non rendeu a splendore. Preso il tempo che la guardia che faceua la uisita al Castello era dall'altra parte, lanciò una Scala di corda in maniera, che rimase appesa ad una delle fenestre che stauano di continuo aperte. Et salito con quei che seco hauea di sopra, entrarono tutti commodamente in quella Rocha, et uccisa prima la Guardia, che faceua la uisita attorno, cominciarono à romoreggiar in quella, per dar occasione al Conte Gio. Francesco, et al Contino suo figliuolo, di uscir delle Camere loro à riconoscer il tumulto, et hauer agio di uccidergli, prima che nella Terra si potesse sparger alcun romore. Il che gli uenue fatto à suo modo : perche saliti sù di letto ambidue in camiscia allo strepito, uscendo delle loro Camere, furono uccisi da Galeotto, et da gli huomini suoi, il quale uolle saluar uiuo un' altro figliuolo giouinetto, per seruirsene à facilitarli la sua impresa, di potersi insignorir della Terra. Venuto il giorno, operò che quegli fece douer mandar alquanti delli principali della Mirandola, che andassero uerso il Castello, che hauea da ragionarli di alcuno particolare toccante à loro,

à loro. Liguati iti tanto appresso, che intender poteuono ciò, che loro uolea dire. Fattosi ad una fenestra, gli espone il caso seguito contro del Padre et del fratello ambidue morti la notte dal Conte Galeotto, ch'era entrato in Castello, nel quale si ritruouaua con huomini armati. Per ciò poi che al fatto non era riparo, gli esortaua: per la indennità loro uoleffero accettar esso Galeotto per loro Signore, et esserli ossequenti et fedeli sudditi, et altre consimili parole, che quegli, loro fece esporre. Et gli soggiunse anchora, che per la parte sua, egli ne era contento; Et per quello, che toccaua al Conte Gio. Thomaso suo fratello, ch'era fuori, doueano esser certi, che non haurebbe egli potuto rihauer quel Castello, Anzi era necessitato anch'egli goder la fortuna sua, quale presentata uis'era. Questo Gio. Thomaso era il primogenito del Conte Gio. Francesco; et lo faceua star fuori: perche truouaua per Astrologia, che il più prossimo di sangue ch'egli hauesse, douea ucciderlo, che fu Galeotto. Se ben uolle egli interpretar quello, che quasi non poteua essere, poi che i figliuoli non si debbono porre ne i consanguinei del Padre, Anzi non si sa, che i figliuoli siano mai soliti amazzar i Padri loro. Benche Sultam Selim (per hauer l'Imperio, che non li perueniu, hauendo fratelli maggiori di lui) facesse morir di ueneno Baisit suo Padre, Anzi pare che le leggi non habbiano posta pena à chi uccidesse il Padre: Perche non è caduto nel pensiero de legislatori, che debbano mai i figliuoli dar morte alli Padri loro. Da questo caso si può conoscer, che le inimicizie fra consanguinei: sono peggiori delle altre, Poi che suegliano gli huomini à far opere istraordinarie, et aliene dalle menti di tutti, Et che quelli che habitano i Castelli (anchor che forti) non uiuono sicari; di non poter esser priuati di uita, come uccisi furono li sopranominati. Sentì l'Imperadore oltre modo, questo eccesso et atto inhumano, e tanto maggiormente, quanto egli non poteua far altro più contro Galeotto, che riacquistar la Mirandola. Il che non poteua per all' hora essequire, ritruouandosi occupato in douer far l'impresa di Tunisi, di cui Barbarossa s'era insignorito pochi giorni prima, et si risalò ad altro più accommodato tempo. Il quale si andò dilatando da questo à quell'altro anno, à causa delle guerre continouate: per tanti anni fra lui, et il Rè di Francia. Ne poté porlo in opera più tosto di quando egli insieme col Pontefice Giulio III. mossero l'armi contro di Parma, et della Mirandola ad un' medesimo tempo. Benehe ne l'una ne l'altra si potessero espugnare.

Vn

Vn Principe solito à muouer guerra à certa limitata stagione, maneggiate poi l'armi ad altro tempo differente, non solo hà data ammiratione à suoi auuersarij: ma gli hà ritruouati sproueduti per la difesa.

NELLE Guerre chei Francesi mosse haueano in Italia: per li tempi à dietro dopò la passata di Carlo VIII. soleuano sempre passar i monti nella stagione di Luglio, ò d'Agosto. Che i frutti della terra: per la maggior parte già erano raccolti et adunati. Et come in quella che il Rè Francesco principiata hauea nella Sauoia, et nel Piemonti contro il Duca Carlo, hauesse inuiato l'Essercito di quà da monti al mese di Marzo, non solo diede ammiratione all'Imperadore: che all' hora staua in Napoli: Ma colse sproueduto et all'improuiso il Principe d'Ascoli Antonio de Leiu suo Capitano, et Governatore dello Stato di Milano; pochi mesi prima deuoluto alla Imperial Camera: per la morte del Duca Francesco Sforza senza figliuoli, che anchor sentisse romor d'armi Francesi: per lo Delphinato; et altre parti alla Italia propinque. Non gli poteua capir nell'animo, che douessero cominciar la guerra à quella stagione inusitata à Francesi, come si disse. Laonde senza che il Leiu potesse in difesa del Duca fargli ostacolo, hebbe agio l'Ammiraglio di Francia di insignorirsi di Turino, et di molt' altri luoghi del Piemonti. L'Imperador che hauea uernato à Napoli, nel ritorno fatto di Barberia dalla ricuperatione di Tunisi, Vdita la inuasion che fatto hauea il Rè: contra gli Stati del Duca di Sauoia, si pose à camino per andar à Roma, et di quiui auiarfi in Lombardia. Et dinanzi al Papa et Cardinali in publico Concistoro fece graue querella del Rè di Francia. Che fuori d'ogni termine, ne conuenueole, ne giusto hauea spogliato il Duca di Sauoia suo parente de gli Stati suoi antichissimi. Ne i quali non hauea il Rè che fare di ragione. Et che à lui come supremo Principe apparteneua interpretar la sua difesa, con altre parole toccanti alla emulatione, et guerre nate per lo adietro fra di loro due, che si tralasciano come non necessarie à questo ragionamento. Nel quale si conclude, che l'hauer il Rè uariato l'ordine del guerreggiare, daua maggior pensiero allo Imperadore; che conosceua ch'egli uoleua far la Sedia della guerra nel Piemonti. Poi che faceua fortificar Turino, et altre Piazze di quello Stato, che hauea prese, et che pigliaua alla giornata, senza uoler correr innanzi; come per lo passato Francesi far soleuano. Et giunto à Firenze l'Imperadore, gli comparne

1536.

comparue il Cardinal di Lorena, à lui mandato dal Rè, à chiedergli lo Stato di Milano: per Arrigo Duca d'Orliens suo secondogenito. Nella cui risposta egli non si estese molto, come quegli che conosceua non poter risoluersi; essendogli addimandato quello Stato: per darsi ad Arrigo, che già restaua maritato con Caterina de Medici figliuola del Duca Lorenzo, che Papa Clemente ne gli anni precedenti data gli hauea. Che quando si fosse ragionato di douerlo dar al Duca di Anguillan terzogenito, che haurebbe potuto maritarsi con una delle figliuole dell'Imperatore, forse haurebbe il Cardinale potuto hauer risposta da lui, diuersa da quella, che fatta gli hauea. Ilquale presa licenza, fece ritorno al suo Rè.

Vn Capitano destinato dal suo Prencipe ad una impresa: per hauer obbedito ad altri, perdè l'acquisto d'una Città, et rimase in poca gratia del suo Rè.

LA Impresa, che l'Ammiraglio di Francia in nome di quel Rè fatta hauea di Turino, et della maggior parte del Piemonti, fù si repentina et uiolente, et in stagione si dissimile et diuersa da tutte le altre, che mai per l'adietro i Rè di Francia haueffero interprese in Italia, che non solamente (come di sopra si disse) accolse le cose sprouedute et senza difesa. Ma trascorrendo, doue egli uolea, hebbe agio di potersi accampar attorno à Vercelli, senza che in quella Città si fosse potuto porre il presidio, che per difenderla era necessario et opportuno. Et tutto che il Prencipe Antonio de Leiuua Capitano dell'Imperadore in Lombardia, con quelle genti, che hauea in breuità di tempo potuto adunare; si ritrouasse sopra il fiume della Dora all'opposito dell'Ammiraglio. Non era parte nondimeno per uietarli, che non procedesse alla espugnatione di Vercelli, che in pochi giorni haurebbe preso. Come già occupato hauea tant'altre Terre del Piemonti; se non sopraueneua accidente nuouo. Nel quale si gouernò l'Ammiraglio in cotal guisa, che perdè, et Vercelli, et la reputatione appresso del suo Rè, ilquale hauendo in quei giorni destinato all'Imperatore il Cardinal di Lorena à chiedergli lo Stato di Milano per Arrigo suo secondogenito all'hora Duca d'Orliens; che contrò à Firenze di camino per Asti. Inarriuando il Cardinal in Piemonti, si uide col Prencipe Antonio de Leiuua, col quale entrando in ragionamento gli disse, ch'egli andaua all'Imperadore mandato dal suo Rè, et che portaua la

pace

pace in seno, come quegli che forse si persuadeua, di douer ottenere ciò ch'ei andaua à domandare. Il Leiuua all'hora presa l'occasione; et fatte al Cardinale le accoglienze, che richiedea la qualità di sua persona. Gli rispose, che si rallegraua oltre misura, non meno fra di se medesimo, che in compagnia di lui, che hauesse da esser pace tra i Prencipi loro: per li tanti rispetti, che ci concorreuono. Ma che poi si ragionaua di pace, tanto amata da Dio, et da loro desiderata. Era à buon proposito, che fra quel mezo facesse allargar l'Ammiraglio con l'Essercito da Vercelli; Et che si facesse sospensione d'armi per un mese. Il Cardinale persuase all'Ammiraglio, che ciò douesse fare. Il che fù da lui offeruato et eseguito, non meno in far discostar l'Essercito d'attorno à Vercelli, che nello stabilir la Triegua per un mese. Laonde per questo affare perdè l'Ammiraglio Vercelli, che non poteua dimeno: che non gli cadesse in suo potere. Ma il peggio fù per lui anchora che perdè la gratia del suo Rè, da cui fù biasimato et ripreso. Et adducendo egli in sua iscusatione, che s'era mosso à quell'effetto: per ordine del Cardinal di Lorena. Gli rispose il Rè, che autorità, ne ballia hauea egli ueduta nel Cardinale, per douergli obbedire in tanto deseruigio et danno. Si che il uoler un Capitano obbedir ad altri, che al proprio suo Prencipe, che non habbiano da lui ballia maggior di quella ch'egli tiene, mette à rischio di rouinar la sua impresa, et è poco amato da quello.

Il danaro mantiene gli Esserciti, per mancamento del quale alcuna uolta se ne sono disciolti.

HAUEVA il Rè di Francia (come si disse) mossa la guerra in Italia, et già occupata al Duca Carlo (che n'era legitimo et antichissimo Prencipe) la Sauoia, et la maggior parte del Piemonti. Et ritrouandosi egli armato, senza hauer all'opposito forze, che potessero disturbar i suoi progressi, cadè in pensiero di far ogni suo potere: per assaltar Genoua anchora. Laonde col mezo dell'Abbate di San Celso, di Canigno Gonzaga, et del Conte Annibale da Nuolara eletti Capitani suoi, fece adunar da otto milia fanti sopra il Parmigiano al Borgo di San Donino, et circonstanze. Or essendo Genoua disarmata et sproueduta, per non esser anche arriuate le genti; che quel Senato hauea mandato ad assoldare, si staua in molto sospetto di qualche improviso assalto, che il Rè col mezo di quelle fanterie gli hauesse fatto dare. Et tanto maggiore quanto il

M. Prencipe

Principe Antonio de Leiuua, non hauea (ch'era il principio d'Aprile) anchora forze, ne Essercito da potersegli opporre. Ilquale come non potesse dar suffragio con l'effetto, uolle darlo col ricordo: perche scrisse al Principe Andrea d'Oria, che poi non poteua egli pensar di poter impedir che quell'Essercito fatto in nome del Rè nel Parmigiano, non si auilasse à Genoua (se uolea) si uedesse di dargli disturbo col mezzo de gli huomini del paese. Il Principe gli rispose, che le genti adunate del paese: et può dirsi senza ordine, non haurebbono bastato à poterli opporre contro un'Essercito di ordinanza, come sarebbe quello del Rè, facendo il camino (com'era da credere) per la strada diritta. Che quando hauessero douuto trauersar per quei monti (il che non si douea pensare) in tal caso gli huomini del paese haurebbono potuto dargli disturbo. Or mentre che si dimoraua in questa dubietà, che potesse quell'Essercito andare, ò nò alla impresa di Genoua, si rimase al tutto libero per all'hora da quel sospetto, che se ne potesse hauere, da nuouo et impensato accidente seguito alli Capitani Francesi, liquali sloggiato del Parmigiano le fanterie loro caminaron per la strada Romea fin' à Voghera, doue à loro era stato promesso, che sarebbono i danari per le loro paghe. Et come un' Principe che habbia da supplir in più parti à gli affari della guerra, non possa alle uolte compir per tutto, et à tempo, seguì che ne il Rè, ne i Ministri suoi ch'erono in Italia mandaron le Paghe (come si disse) à Voghera, per dar à quelle fanterie. Lequali per questa causa si disciolsero tutte in manco hore, che non erono corsi giorni in assoldarle. Il perche si può conoscere, anzi deè confessar si che il danaro sia il neruo della guerra.

Vn Capitano dando più credito, che non pareua ragioneuole, ad un' altro dell' auersario, rimase ingannato nel suo pensiero, et perdè l'occasione d'una bella impresa.

SOPRA la nuoua guerra che mossa hauea il Rè di Francia in Italia; et contro gli Stati del Duca Carlo di Sauoia. L'Imperador rimase molto sdegnato, et per lo particolar danno del suo parente, et per ueder si impedito nell'impresa che hauea disegnata di far contro di Algeri. Per la quale rimaneuano già prouedute buona parte delli armamenti et opportune prouisioni. Laonde risoluè col parer del Principe d'Ascoli Antonio de Leiuua, et approuato dal Principe d'Oria, di uoler far la guerra contro il medesimo Rè in questa guisa, Che con dodici milia fanti, fra Italiani, Spagnuoli,

Spagnuoli, e Tedeschi, con tante Naui, che fossero capaci per portarli insieme con le uettouaglie per lo consumo loro. Et con le Sessantaquattro Galee, che stauano allo stipendio dell'Imperadore, douesse entrar il Principe Andrea d'Oria in Prouenza, et far il progresso contro il paese del Rè, che la occasione gli hauesse potuto presentare. L'Imperadore dall'altra parte et il Principe d'Ascoli, con l'Essercito da piedi et da cauallo attendessero alla espugnatione di Turino, cacciar i Francesi di là da i monti, et per la uia del Delphinato entrar tanto innanzi nella Francia quanto il tempo et le forze di quell'Essercito gli hauessero concesso. Et già sopra di questo proposito s'erono incaminati da Genoua uerso i gioghi alcuni cannoni et colubrine, che essendo sù la giara del Torrente della Poccuera, furono da una uiolentissima pioggia leuati delle carrette, et sotterrati nell'arena, et con non poco trauaglio ritruouati. L'Imperadore che da Roma era passato à Firenze, partendo di quella Città, andò à Lucca, e trauersando l'Appennino giunse in Alessandria, et di quini in Asti, doue andò anchora il Principe Andrea d'Oria, et ui ritruouò quel d'Ascoli. A cui sendo stato proposto da Giouanni Carraciolo già Principe di Melphi et ribelle à Cesare, et che dal Rè era diputato al gouerno di Marsilia, di darli quella Città, quando facesse opera con l'Imperadore, che riacquistando la sua gratia, fosse reintegrato nello Stato suo di Melphi, ò d'un' altro à quello equiualente. Variando l'ordine et l'opinion prima di far la guerra. Propose il Principe Antonio de Leiuua nel Consiglio che si fece in Asti, che per essequir l'affare che il Carraciolo proponeua et proceder à maggior progresso, era à proposito uolgersi con tutte le forze in Prouenza. Dallaquale mutatione, et dall'hauer si perduti molti giorni intorno alla espugnatione di Fossano, si dilatò in maniera l'impresa, che trascorse tutto il mese di Luglio, prima che l'Essercito fosse incaminato. Talche non essendo stato corripsto al pensiero che il Leiuua hauea di acquistar Marsilia, anzi cambiato il Governatore di quella Città dal Rè, che fù giudicato partecipe dell'offerta fatta dal Carraciolo, rimase la impresa uana. Onde un giorno dicendo l'Imperador: Principe d'Ascoli, siamo qui, cosa faremo? Quegli riputandosi cagione di tanta mutatione, che fù fatta nel maneggio di quella guerra, presosi dispiacere maggiore forse di quello che douea per ragione, col male che gli caricò addosso, se ne passò à miglior uita. Laonde chi presta più fede ad altri, che non douea, ne pare ragioneuole, è sforzato à far contraria resolutione intorno alla guerra, et perdere l'occasione dell'impresa.

Quel Prencipe che è entrato nel paese del nemico, et discosto dal suo à far la guerra, hà esperimentato qual sia la difficoltà delle uettouaglie, quando si hà Essercito numeroso.

PROVOCATO l'Imperadore dal Rè di Francia, per la occupatione uiolente che fatta hauea de gli Stati del Duca di Sauoia, deliberò far la guerra contro di quello, con tutte le forze di terra et di Mare ch'egli hauea. Et anchor che haueffe risoluto, come si disse di sopra di farla in due parti. Fù uariato l'ordine, per la causa di sopra esplicata, et mosse egli tutte le sue forze uerso Prouenza, essendo l'Essercito numeroso, si cominciò assai tosto à patir di uettouaglie, perche nel paese nemico non se ne truouauano à causa che il Rè hauea fatte condurre nelle Terre quelle che commodamente s'erano potute tirar dentro, et alle altre fatto dar il fuoco, che fù la rouina di quel Essercito adunato con tanto dispendio dell'Imperadore: perche le uettouaglie che si conduceuono con l'Armata, non erano sufficienti à tante genti. Onde le fanterie Alemane ch'erano in gran numero, et può dirsi il neruo della gente da piedi di quell'Essercito, sospinte dalla auidità delle uue ch'erano immature, entrando nelle uigne, cominciarono à mangiarle. Dal che gli si scoperseno malattie di flussi di corpo; per lequali ne perirono molte migliaia. Et con tanta uiolenza, che pareua cosa incredibile à quelli che no'l uedeano. Perciò uno Essercito sì poderoso si disciolse per mancamento di uettouaglie; le quali in ogni impresa sono troppo necessarie, et il mancamento di esse impedisce il tutto. Il perche fù l'Imperador costretto ridursi à Genova, con perdita di molta gente di guerra, et hauer speso molto thesoro, senza hauer riportato di tanta impresa frutto alcuno.

Vn Prencipe grande che nelle sue imprese sia stato favorito dalla fortuna, ritruouandosi armato apporta terrore, non tanto al suo auuersario, quanto à gli altri anchora, che desiderano la conseruatione de gli Stati loro.

ERA l'Imperador Carlo sì felicemente prosperato nelle Guerre, et imprese che fatte hauea dalla sua electione all'imperio fin' à questo tempo, che con numeroso Essercito era entrato in Prouenza contro il Rè di Francia, senza mai hauer riceuuto per l'adietro alcuno mal incontro,

tro (che apportando terrore à ciascuno) era diuenuto formidabile à tutti gli altri Prencipi Christiani, liquali temeuono la sua buona fortuna, e ragionando di lui, solcuano dire: (come ben disse Papa Clemente al Rè di Francia in Marsilia, in proposito d'un' ragionamento che trattauano fra di loro) E di bisogno anche hauer rispetto et consideratione alla prospera fortuna di Cesare. Hauuono ne gli anni à dietro, che rimesso hauea nello Stato suo Francesco Sforza; fatta una Lega (uiuendo il Pontefice Clemente) fra la Sede Apostolica, l'Imperadore, Vinitiani, et il Duca, che si nominaua la Liga diffensiuua d'Italia. Or come à questo tempo si ritruouasse egli armato, et con maggiore Essercito, che mai più hauuto haueffe in Italia, et contro Francia. Veggendolo i Prencipi Italiani entrar in Prouenza con tante forze, contro di quel Rè, cadero in non poco sospetto, e timore; Che se auueniua, che secondo la solita sua buona fortuna, haueffe ottenuta uittoria contro il Rè, forse haueffe potuto col caldo et fauor di quella et col ritruouarsi in persona, et armato, aspirar al Principato d'Italia. Laonde essendo Turino assediato dallo Essercito Imperiale, et il Rè risoluto di uolerlo soccorrere, Ordinò che Guido Rangone, et altri suoi Capitani Italiani, ch'egli eletti hauea à questa impresa, adunassero da otto in dieci mila fanti in Italia, con liquali quanto prima andassero à leuar l'osidione da Turino. Il Pontefice Paulo Terzo, senza uoler pensar alla Lega, che di sopra si disse: ma solo à quello, che poteua concernere l'interesse di tutti i Prencipi d'Italia, consentì che al Borgo San Donino, et circostanze del Parmigiano, all'hora sottoposto all'imperio di Santa Chiesa, si adunassero dette fanterie. L'Imperadore, che si ritruouaua in Prouenza, hauuta notizia di quello affare, hebbe à dire ch'egli conosceua, che i Prencipi Italiani erano all'hora caduti in sospetto, et gelosia, ch'ei non haueffe disegno di aggrandirsi anchor più, che non era in Italia, et aspirar al Principato. Laonde seguì, che inuatiati quei Capitani del Rè, con dette fanterie, ad assaltar Genova, Gutier Lopez di Padiglia, che con l'Imperiale Essercito staua all'osidione di Turino, fù costretto leuarsi: per uoler andar à soccorrere quella Città, La quale se non poterono i Capitani Francesi opprimere, come forse promesso si haueano; successe à loro il poter soccorrere Turino. Trauersando lo Stato di Monferrato; mentre che il Padiglia era passato in Alessandria.

Talche

Talche il timor che si hauea in Italia della grandezza et istraordinarie forze dell' Imperadore, fece dar agio à quei Capitani del Rè, di dar quell' assalto repentino, che diedero à Genoua, et di poter soccorrere Turino. Hauendo molto fauorito alle cose Francesi. Quando non per altro, almeno, perche stessero eguali et bilanciate; et che non haueffero i Prencipi d' Italia; per gli Stati loro ad hauer sospetto, ne dell' uno, ne dell' altro di quelli due Prencipi si grandi, et poderosi quali erono l' Imperador, et il Rè.

Vn Capitano che d'ordine del suo Prencipe deè soccorrere una Città assediata: per maggior facilità è ito ad assaltarne una confederata co' l' suo nemico, et gli è riuscita.

HAUEA il Re di Francia, per ripararsi, et prouedersi nella guerra, che gli andaua addosso, con tanto Effercito et sforzo dell' Imperadore; chiamate à se tutte le genti di guerra, ch' egli tenea in Piemonti. Il perche Turino rimaneua tanto più sottoposto, et à pericolo di esser espugnato dallo Effercito Cesareo, che staua all' osidione; Capo del quale era Guttier Lopez di Padiglia. Et come haueffe il Rè animo et pensiero di mantener le armi sue in Italia; et secondo i tempi et le occasioni proceder à maggior acquisto; di quello che à lui paresse il Piemonti. Commise à Guido Rangone, Cesare Fregoso, Cagnino Gonzaga, et all' Abbate di San Celso; che assoldassero noue ò dieci milia fanti in Italia, con liquali quanto prima andassero à soccorrere Turino. Or adunate quelle fanterie sopra il Parmigiano et circostanze del Piacentino, il Conte Guido, sopra del quale gli altri tutti si riposauano, uenne in consideratione, se con quella gente, senza hauer artiglierie, ne caualli, si bastaua à leuar l' Effercito Imperiale d' attorno à Turino, col quale era di bisogno uenir à giornata. Et quando per lo dubbio, che suole esser sempre nel fatto della guerra; haueffero hauuto la peggiore, si sarebbe perduto la spesa al Rè, l' honor di tutti loro, Et il peggio sarebbe stata la perdita di Turino, che sarebbe ito in poter de nemici. Laonde discorrendosi fra tutti quei Capitani, et con diligenza esaminandosi quello che fosse potuto esser più utile all' loro impresa: et più sicuro per soccorrere Turino. Risoluerono di andar ad assaltar Genoua all' improviso: perche ò gli poteua riuscire l' occuparla, andandoui à spiegate bandiere, ch' era dar à creder ad alcuna parte (diceua Cesare Fregoso) che haueffero dentro intelligenza, ò pur non potendola

tendola ottenere, facilitauano la strada di soccorrere Turino; ch' era il loro oggetto principale, Perche Guttier Lopez si sarebbe leuato per andar à soccorrerla. Et non riuscendo loro l' opprimere Genoua; poteuono per la uia delle Cabanne, trauersando il Monferrato, e tagliandogli la strada andar à soccorrere Turino. Il che gli riuscì à punto, secondo che fra di loro concetto si haueuono nel pensiero. Perciò si può giudicare, che per maggior facilità à soccorrere una Città assediata sia alcuna uolta ottimo mezzo, andar ad assaltarne una confederata del suo nemico.

Vn prudente Capitano fa prudenti deliberationi ad utile del Prencipe: à cui egli serue, et de confederati, et amici suoi.

DIMORANDO l' Imperadore col suo Effercito in Prouenza, sopra gli auuisti che si hebbero, Che il Conte Guido Rangone, et altri Capitani per lo Rè di Francia, adunauano genti sopra il Parmigiano et Piacentino, per consulta del Prencipe Andrea d' Oria inuidò à Genoua Antonio d' Oria con le sue cinque galee, et Agustino Spinola con le fanterie del suo colonnello ambidue Capitani et Cittadini di autorità, per porger riputatione e sicurezza per difesa della Città, se pur quelle fanterie Francesi ch' erano giudicate adunarsi per uoler dar soccorso à Turino, fossero di camino andate ad assaltarla. Et giunte dette Galee et fanterie à Genoua fecero quei Capitani consulta con l' Ambasciador Figueroa, sopra quello che poteua occorrere per prouisione di Genoua, et delle cose sue. Laonde à richiesta del senato inuiarono à Noue Bartholomeo Spinola fratello di Agustino Capitano diligente et di ualore con cinque bandiere di fanterie, perche assicurassero quella Terra da ogni repentino assalto, che quella gente andando à Turino haueffe potuto fargli, poi che il suo camino per andar in Piemonti era di passar ad Arquà. Or partendo il Conte Guido, et quei altri Capitani con le fanterie loro dal Borgo S. Donino, per la strada Romea caminando, arriuarono in quel dì Noue sopra la strada da Tortona à Serraualle. Bartholomeo ch' era traugiato dalla Podagra, si fece portar alle mura uicino al Castello, come in parte più sottoposta al pericolo, che non era il rimanente di Noue, dou' era l' acqua all' intorno. Aspettando con le sue fanterie, et con gli huomini della Terra alle mura, che potessero andar ad assaltarlo. Et come fosse di notte, si udiuano li tamburi, come se fossero stati uicini à mezzo miglio. La mattina à giorno auuistato Bartholomeo dalle Spie, che haueuono tra-

passato

passato Arquà, et caminauano uerso l'Isola, sù per la ualle della Scruia: si rese sicuro che andauano ad assaltar Genoua. Et dato ordine nel medesimo instante alli suoi Soldati, che si trouassero pronti per partir la sera con prouisione di pane et di uino per un giorno. Venuta la notte entrato egli in Lettica, et postosi à uiaaggio uerso Lerma, prese il camino delli monti, e delle cabanne. Hauendo prima scritto à Genoua, che inuassero le Galee à Voltori, per imbarcarlo la sera seguente. Et quando egli caminaua per li monti, à basso nella Poceuera, si uedeuono caminar le fanterie Francesi; talche imbarcato Bartholomeo con li suoi Soldati à Voltori sopra le Galee, giunse à Genoua la sera precedente alla notte, che nemici dirono l'assalto, contro liquali fù à tempo à combattere per la difesa, laquale riuscì tanto di maggior riputatione, quanto apportò partizolar fauore alla Città: Perciò come Bartholomeo fùse Capitano prudente, fece prudente deliberatione, la quale giouò à Genoua sua Patria confederata con l'Imperadore, da cui cra egli all'hora stipendiato.

Il natural desiderio che hà un Popolo di mantener la sua libertà, lo rende prontissimo et ualoroso à difendersi, da chi il uà ad assaltare.

SE in ogni Popolo è grande il desiderio di conseruar la sua libertà, et di difenderla da qualunque uolesse opprimerla, In quello di Genoua è tanto maggiore, raro, et senza essemplio; quanto per propria natura et inclinatione, non sà, ne uole compertare, che alcuno il signoreggia, ne comandi, fucri che il proprio et natural suo Senato. Onde sarebbe tra uaglioso et difficilissimo ad ogni Principe à cui cadesse in pensiero di uolerlo signoreggiare contra uoglia sua. Ne mi estenderò à narrar i molti essempli (come non necessari) che ci sono. Et quando fù assaltata la Città à questo tempo dal Conte Guido Rangone, et altri Capitani per Francesi, dimostrò senza dubbio il Popolo di Genoua, non solamente amor et desiderio di difender la Libertà della Patria, et di se medesimo; ma propria ostinatione: facendolo à gara l'uno dell' altro nel combattere alle mura, et difenderle dal repentino assalto fattole da noue milia fanti Italiani, la più scielta et più florida gente per combattere, che all'hora in Italia si potesse ritrouare, et che combatteuono le mura di Genoua, non per gloria de Capitani loro, ne per utile, ne comodo che hauessero potuto apportar al Rè di Francia in acquistarli si rara et celebre Città: ma

per

per proprio loro interesse, et auaritia che haueuono di saccheggiarla, et arricchirsi di preda. Fù grande l'assalto et lo sforzo che fecero per occuparla: ma maggior anchora fù l'ardire et il ualore del Popolo in difenderla. Ilquale si deè liberamente confessar et dire; ch'egli con le armi in mano, et con li petti proprij impedì, et fece propugnacolo à nemici, si che non poterono opprimerla, come forse promesso si haueano. Liquali hauendo ritrouato non meno ostinatione et ualore ne i difensori di ostarli, che ardir in se medesimi di assaltarla, disperati della uittoria, et della impresa, si ritirarono. E tutto che come gente bellicosa, et di ualore, ch'era come di sopra si disse, accennassero di uoler rinouar l'assalto. Abbattuti nondimeno dall'ardire, et dall'animo de i difensori si allargarono. Et senza far alcun'altra dimostratione partendo per le montagne trauersando al camino del Monferrato, andarono à soccorrere Turino loro principal oggetto. Laonde si può comprender il Popolo di Genoua; esser tanto amatore et geloso dello Stato della Libertà della sua Patria, et di esser gouernato da suoi Cittadini. Che haurebbe dell'impossibile, che mai ne per premij, ne per speranze, che gli fossero dipinti ne offerti, si lasciasse indurre di uoler altro Principe, che il Senato Genouese. Come da qualch'altri accidenti seguitigli (de quali si ragionerà più à basso) si potrà conoscer et giudicare.

Quando uanno piu Capitani ad una impresa, et che non ponno ottenerne la uittoria, incolpando l'un' l'altro uengono alcuna uolta in dispareri.

AL repentino assalto, che à Genoua fù dato da quelle fanterie Italiane, ui si ritrouarono fra gli altri, tre principali Capitani di autorità, cioè il Conte Guido Rangone, Cesare Fregoso suo cognato, et Cagnino Gonzaga, et anchor chee per la età maggiore, et disciplina militare, che haueua, parebbe che la principalità douesse esser appresso del Conte, si procedea nondimeno fra di loro in guisa, ch'era giudicato in apparenza, che questi tre Capitani ugualmente regessero quella gente. Or come l'andar ad assaltar Genoua fosse tra loro deliberato, per hauer maggior agio di soccorrere Turino, era anche questo affare fauorito dal parere et persuasione di Cesare. A cui essendo ricorsi alcuni partigiani Poceueraschi della sua fattione, che gli promissero di molte cose per la impresa, massimamente commodità di uettonaglie, et di scale per poter dar l'assalto, fon-

datosi

datoſi egli ſopra le promeſſe di quei tali , che in parte poi riuſcirono uane, più promettendoli di loro di quello che forſe douea . Diede anche ſperanza più certa à Guido , et à Cagnino di poter occupar Genoua all'improuiſo . Ilche ogn'altro , che non ci foſſe ſtato particolarmente appaſſionato (com' era egli in quell' affare) non ſi farebbe aſſicurato di douer ſperare. Perciò ritruouataſi l'impresa più difficile di quello, che fra tutti promeſſo ſi haueuono , maggiormente per la iſtraordinaria oſtinatione et molto ualore del Popolo Genoueſe, in uoler difender la Libertà della Patria, et le ſoſtanze proprie dalla uiolenza et ingordigia de gli aſſalitori . Rimafeſero tutti tre non meno ſbigottiti, che ammirati , conſiderata ſi gagliarda reſiſtenza à tanto ſforzo , che s'era fatto in quell' aſſalto. Ilquale eſſendo riuſcito fallace et uano ; anchor che non ci haueſſe più luogo ne rimedio, ne riparo alcuno , non mancò Cagnino di biaſimar la ſperanza, che tutti ſi haueano concetta della uittoria, che non farebbe riuſcita uana, ſe conforme à quello, che hauea accennato Ceſare, haueſſero ritruouato apparecchio opportuno di ſcale, per dar l' aſſalto. Et non in cambio di quelle mangiatoie di muli , et altre conſimili parole altiere, per lequali come ſuole tra quelli à quali la colera creſce , et ſi ſcalda il ſangue furono alle groſſe , che apportarono fra di loro mentite, dalle quali uennero alla diſfida del combattere . Talche fin che uiſſero quei due Capitani ; mai più fra di loro fù concordia ne pace , anzi ſi fecero l'uno contra dell' altro perſecutioni di darſi la morte, non meno co'l ueneno, che con l' armi. Laonde dal mal ſucceſſo d' una impresa, doue interuenghino più Capitani , naſce ſpeſſo mala intelligenza , da queſta le impertinenti parole , dalle quali infurgono poi duelli et abbattimenti molte volte dannosi ad alcuna delle parti.

Quanto la gratitudine è laudata , tanto maggiormente la ingratitude deè eſſer biaſimata, et ripreſa .

FRANCESCO Rè di Francia , et l'Imperador Carlo parimente uſarono gratitudine immenſa , anzi deè dirſi iſtraordinaria ; l'uno à Francesco Monſignore Marcheſe di Saluzzo, et l'altro al Duca Mauruio di Saſſonia , Ambi liquali uerſo di loro dimoſtrarono la ingratitude anchor maggiore . Il Rè di Francia quando era egli giouinetto ; che dimoraua preſſo Luigi XII. teneua per compagno coetaneo il Marcheſe di Saluzzo , et ſe lo eſſe à dormir in Camera del Rè Luigi, com' egli pro-

prio faceua Paggio appreſſo della perſona di quello , Et in tutte le maniere fù da lui tenuto e trattato ſempre , come ſe gli foſſe ſtato fratello. Rimafſo egli Rè dopò la morte di Luigi ; mantenne ſempre detto Francesco Marcheſe con grado preſſo di lui, fauorendolo, per conſeruar gli lo Stato di Saluzzo , contro il Marcheſe Luigi ſuo Cugino fauorito delle armi Imperiali. Mancate poi le guerre in Italia, et reſtando il Marcheſe Francesco priuo dello Stato, ch'era poſſeduto dal Marcheſe Luigi, l'intratenne di continuo con honeſta prouiſione appreſſo di ſe in Francia, per tutti quei anni ; che il Rè non hauea armi di quà da monti. Il perche godendo il Marcheſe Francesco della gratitudine , et della liberalità del Rè non conoſceua , ne ſentiuua egli punto alcuno di quei incomodi ne biſogno , che hauer ſogliono quei che reſtono eſuli de gli Stati loro. Or moſſa il Rè la guerra in Piemonte contro il Duca di Sauoia , diede al Marcheſe il carico di tutte le fanterie Italiane , che con lui militauano, perfeuerando in fauorirlo di continuo, conforme all' amor et affetto, che fin' da tenera età dimoſtrato gli hauea . Et perche la ingratitude del Marcheſe Francesco di Saluzzo haueſſe da ſuperar la gratitudine , et la liberalità del Magnanimo Rè. Auuenne, che nella paſſata, che fece l'Imperador in Prouenza con quell' Eſſercito numeroſo : Capo del quale andaua il Principe d' Aſcoli Antonio de Leiua . Eſſo Marcheſe fece offerir à quello il ſuo ſeruigio, s'ei gli preſtaua il ſuo fauore appreſſo di Ceſare : Perche foſſe ſtata fauorita la giuſtitia , ch'egli pretendea di hauer nel Marcheſato di Monferrato, che dinanzi à lui ſi litigaua, à cui doueſſe eſſer dato di ragione, ò al Duca di Sauoia, ò à Margherita moglie di Federigo Gonzaga Duca di Mantoua , et Sorella del Marcheſe Bonifacio Palleologo, che ſuenturatamente morì cadendo da cauallo ſenza figliuoli; ò ueramente ad eſſo Marcheſe di Saluzzo. A cui datone il Principe d' Aſcoli tutta la ſperanza , che potè maggiore . Egli laſciò nella più gran neceſſità , che haueſſe il Rè il ſuo antico ſeruigio , et ſe ne paſſò à quello dell' Imperadore . Caſo ſenza dubbio , che parue ingratiffimo à tutto il mondo . Dimorando l'Imperador à Genoua , doue s'era ridotto nel ritorno di Prouenza, et in procinto di paſſar in Spagna . Prima della partenza ſua, da un numero di Dottori di autorità, à quali reſtaua commeſſa la cauſa , fece dichiarar à cui perueneua di ragione lo Stato di Monferrato : liquali giudicarono che ſpettaua et apparteneua per giuſticia à Margherita Duchefſa di Mantoua , A cui uolle l'Imperadore che foſſe conſignato, poi che dalle leggi à lei era conceſſo et deuoluto ; con riſalua

N 7 però

1537.

1536.

1536.

però espressa, che douesse nel tempo della guerra seruir quello Stato, per gli alloggiamenti et guernigioni del suo Esercito, come pur seguì per molti anni appresso. Il Duca Maurizio di Sassonia, non potrà negar alcuno, ch'egli non fosse gratificato à pieno da Cesare, poi che à lui diede il luogo dello Elettore dell' Imperio, et lo Stato di Sassonia, che prima erano posseduti dal Duca Gio. Federigo, che se gli era fatto ribelle. Onde

1548. in un medesimo tempo fù Maurizio con due atti di rara liberalità gratificato dall' Imperadore al pari d'ogn' altro, che gratitudine da lui per l'adietro hauesse mai riceuuta. Or quanto questo crudo Barbaro (che così uollero molti all' hora. che douesse nominarsi) hauesse riceuuta la gratitudine rara et senza effempio. tanto maggiormente inimicissimo facendosi à Cesare, gli si dimostrò ingrato et inhumano: Perche accostandosi alle parti del Rè di Francia, et essendo armato et poderoso, si pose à perseguir l' Imperadore, il quale non hauendo alcun pensiero à cotal ribellione, fù costretto da Agosta, doue dimoraua, ritirarsi al luogo di Vilslach. Laonde chi esaminerà la gratitudine che ambidue questi magnanimi Principi usarono l'uno al Marchese di Saluzzo, et l'altro al Duca Maurizio. Dourà affermare, che quanto fù celebre la gratitudine usata: fù più inaudita et uile la ingratitudine, che da ciascuno di quelli fù all' insomro dimostrata.

La tardanza, et la celerità, sono due effetti contrari: et il danno che alcuna uolta hà causato l'una, è stato poi riparato dall'altra.

1556. **C**OME di sopra si disse prima che l'Imperadore facesse partenza da Genoua, per andar in spagna, hauea fatto dichiarar per giustitia, come lo Stato di Monferrato apparteneua à Federigo Gonzaga Duca di Mantoua, mediante la persona di Margherita sua moglie, sorella del Marchese Bonifacio Paleologo. Publicata che fù cotal dichiarazione, et passata fuori la nuoua; seguì, che hauendo il Duca ritardato à Genoua tre giorni dopò la partenza dello Imperadore, senza esser ito à prenderne il possesso, com' era giudicato, ch'egli douesse fare. Si suegliarono i Cittadini et Popolo di Casale Metropoli di quello Stato alla ribellione: ò come quelli che forse temeuono il signoreggiar di Federigo; ò mossi anche da altri particolari oggetti, ò da gli animi loro uasti introdussero dentro di quella Città una notte Monsiur di Bur francese, et Christofo

Guasco

Guaseo Alessandrino, Capitani del Rè, che l'occuparono con le fanterie loro. Il Marchese del Vasto, che per la morte del Principe d'Ascoli era i precedenti giorni stato dichiarato dall'Imperatore Capitano Generale del suo Esercito. Dimorando in Asti dando una uolta à diporto, per la Città; hebbe la nouella della perdita di Casale, il perche senza intrometterui punto di tempo, presi due pani da un Fornaro, che si pose nella scarsella, fatta sonar la tromba: perche la caualleria il seguitasse, et comandato alle fanterie, che caminassero à Casale, caualcò egli à quella uolta con tanta celerità, che i Francesi non poterono nella Terra, far altri ripari contro il Castello, che ponni alcune Botte, et Tine da uino. Giunto egli à Casale, entrato dentro il Castello con le fanterie, ualorosamente ributtando tutti gli ostacoli, che nemici fatti gli haueano. Fù quella Città recuperata, et scacciati i Francesi. Ne poterono i Casaleschi euitar del tutto il saccomano dalle fanterie Cesaree. Christofo Guasco mai più fù ueduto ne uiuo, ne morto, essendosi giudicato fin' all' hora, Che qualche Pozzo fosse la perpetua sua sepoltura. Chi considererà dunque la tardanza del Duca Federigo, et la celerità usata dal Marchese potrà conoscere et giudicare, che si come sono affari l'uno all'altro contrarij, l'uno parimente dall'altro rimase proueduto, et riparato.

Il pericolo presente, suole muouer gli huomini à ripararsi, per fuggir i danni d'auuenire.

LO sforzo uiolente et repentino, che con si poderose armi Italiane stipendiate dal Rè di Francia; fatto haueano Guido Rangone, Cesare Fregoso et Cagnino Gonzaga alle mura di Genoua, per opprimerla, Diede tanto pensiero à quel Senato, alli Cittadini et à tutto il Popolo in considerare à qual partito sarebbe stata ridutta la Città, e tutti gli habitatori, quando la mala fortuna loro hauesse permesso, che si ualorosi nemici, non si fossero potuti ritener fuori dalle antiche, et debolissime mura, per lo saccomano, rouina, et stragge che ne sarebbe seguito uniuersale. Che anchor che fosse generalmente conosciuto da ciascuno, che la concordia et la unione delle uolontà et animi di tutti alla conseruatione della Libertà, che Iddio à loro conceduta hauea, potessero riputarsi gagliarde mura, et sicuro propugnacolo, per difenderla da gli assalitori. Null adimeno temendo et giudicando, che nelli tempi auuenire, dalli turbatori della quiete altrui, sareb bono sempre fatti di molti disegni contro

della

della Città, de gli habitatori, et delle robbe loro. Oggetto principale ò fargli assaltar spesso da quei, che non contenti del proprio, sono auidi dell'altrui, deliberarono unitamente di farla circondar di fortissime mura; non perdonando à fatica ne à spesa, à cui seruirono anchora un numero di luoghi di San Giorgio, che posti ci hauea per cotal affare

1537. Ottauiano Fregoso. Et fatto cominciar si mirabile lauoro al primo di Genaro seguente, furono à capo di dieci anni à uenire edificate attorno à Genoua le più alte et superbe mura, con un numero di sinisurati propugnacoli à guisa di forti castelli fabricati, che siano (può dirsi) in tutta Europa, et à qualunque gli risguarda, et mira, si presentono quasi formidabili. Questa si superba fabrica, oltre che dimostra parte della grandezza di Genoua, che deè dirsi grandissima, l'assicura anchora, quando di dentro siano uniti et concordati gli animi de gli huomini à poter conservar quella Libertà, che chi uiue desidera di possedere.

Due Cittadini d'una Patria, il primo col fauor d'un Principe grande n'è fatto assoluto Signore, et fidandosi più che non douea è ucciso: l'altro eletto poi Capo et Principe di quello Stato dal generale consiglio della Città, si conserua et lascia dopò se, i suoi posteri in grandezza et Stato.

IL poco rispetto et offeruanza, che il Popolo Fiorentino dimostrò hauea al Pontefice Clemente VII. Cittadino suo, in scacciarli della Patria i suoi Nipoti, accompagnato da qualch'altra insolenza fatta in suo dispregio, quando egli era da maggior calamità oppresso et afflitto: Roma saccheggiata, et egli à guisa di prigioniero dall'Essercito Cesareo in Castel Sant' Angelo ritenuto et assediato, lo irritarono di maniera contra Firenze propria Patria, et contro il medesimo Popolo, Ch'egli non uolle ne potè quietarsi, fin tanto che col fauore et forze dell'Imperadore, et con quelle, che furono somministrate da lui, non la hebbe ridutta à sua discretione, et uolere. Et parendogli che contro di lui, et delle sue cose, hauessero Fiorentini mal usata la libertà, che per l'adietro possedevano, risolse che nello auuenire à tutto suo potere, non douessero più, ne goderla, ne parteciparla. Laonde con ampia autorità et priuilegio dell'Imperadore, gli sottopose insieme con tutto lo Stato et Dominio Fiorentino alla obbedienza et imperio di Alessandro Medici figliuolo naturale di Lorenzo; alquale, perche dopò di lui, potesse rimaner meglio

stabilito

stabilito nello Stato; procurò egli far maritar Madamma Margherita d'Austria figliuola dell'Imperadore. Possedendo dunque il Duca Alessandro Firenze et lo Stato suo; anchor che con molta giusticia gouernasse, era mal uolentieri da Fiorentini sopportato il suo Imperio, per quella ordinaria regola, che dir si suole, che ad ogni Popolo assuetto à uiuer libero, è grauissimo il giogo della seruitù; et maggior anchora quando egli è comandato da un suo Cittadino, che poco prima insieme à tant'altri uiuea in egualità nella Patria. Or come Alessandro più trascuratamente, ch'ei non douea commettesse la persona sua in balia de suoi Cittadini; senza misurar i pericoli à quali si sottomettea col andar quà et là per la Città si poco accompagnato com'egli faceua; mosso più dalla giouentù et dal senso, che guidato dalla ragione, caminaua à rouinarli à fatto, usaua egli familiarità maggiore con Lorenzino de Medici; ilquale tutto che dal Duca fosse con alcuna prouisione intratenuto, l'odiua nondimeno assai, et senza considerar ne il mezzo, ne il fine de i successi, riputandosi far un'atto da Bruto, s'egli uccideua il Duca. Fece deliberatione fra se medesimo di leuarlo dal mondo, poi che à lui più che à nessun altro, era facilissimo il porlo in opera, andando il Duca familiarmente in casa di lui à tutte l'hore, che quegli uolea, ilquale stando fermo sopra di questo pensiero, attese per molti giorni prima, che lo mettesse ad effecutione à bello studio et ad arte far romore in sua casa, con due suoi seruitori in guisa, ch'era ridotto ad uso ordinario appresso de suoi uicini il romoreggiare. Or finalmente condotto Lorenzino in sua casa il Duca Alessandro come far soleua, già prima disposti hauendo i due seruitori suoi ad essequir qualunque eccèso à loro comandasse. Coricatosi il Duca sopra il letto, nel quale alcuna uolta solea posarsi, fù con una stoccata assaltato da Lorenzino, et come robusto et ualoroso, ch'egli era, si rizzo sù, et uenne con quello alle prese, et con li denti gli strappò un dito della mano. Et caduti ambedue in terra abbracciati; lo Scorconcolo seruitore aiutò ad amazzar Alessandro, il quale posero poi su'l letto, con un tiletto, che diceua: Solo questo per liberar la Patria. Che Lorenzino non seppe però liberare (se lo fece per tal effetto). Perche ito à manifestar ad alcuni Cittadini la morte, ch'egli data hauea al Duca, non essendo creduto da quelli, che altro segno non ne uedeuono, che la semplice parola di lui, non si mossero punto, come forse sarebbe potuto seruire, se da quello fosse stato loro mostrò il Capo del morto Duca.

Lorenzino

1537. Lorenzino che già primo tratto hauea l'anello al Duca, commesso quel barbaro et uolente eccesso, scarso di saper prender partito migliore, serrata la Stanza in guisa che non si potesse aprire se non co'l gittar la porta à basso, hauuti i cauali dal Maestro de Poste co'l contrasegno dell'anello, si parti da Firenzo sabbato li sei di Gennaro giorno della Epiphania del Signore, il Cardinal Innocenzo Cibo, che resideua à Firenze, ueggendo esser trascorso il seguente giorno della Domenica, et che non si trouaua il Duca, giudicò che quegli fosse mal capitato. Et leuato di Castello con non minor ingegno che arte quel Castellano, gli pose dentro et Maddamma, et Alessandro Vitelli alla custodia, introdusse dentro la Città alcuni huomini del Contado, et prouide à ciò che all' hora si potè. Et ritrouatosi il corpo del Duca morto, et il Priuilegio dell' Imperadore, che douesse esser Signore dello stato di Firenze uno della Casa de Medici, fu fatto il Consiglio, et eletto Cosimo all' hora Capo et Prencipe del gouerno et Stato di Firenze, il quale insieme con li otto pur del gouerno, fece assai tosto proueder la Città, Alla quale si accostò anchora il Marchese d' Aguilar (che l' Imperador destinato hauea Ambasciator suo à Roma in cambio del Conte di Ciffuentes) con le fanterie Spagnuole, che uernauano in Lunigiana. Tanto che il Prencipe Cosimo rimaneua armato et proueduto, per mantener lo Stato, poco dubitando dell' andata à Firenze delli tre Cardinali, pur Fiorentini, che furono Saluiati, Ridolfi, et Gaddi, che diceuano di uoler riordinar lo Stato, liquali non ritrouata in quella Città alcuna corrispondenza alle uoglie loro, fecero ritorno à Roma. Et difefosi il Prencipe Cosimo dallo assalto, che indi à pochi mesi gli fecero con le loro forze i fuorusciti Fiorentini, Capo de i quali andaua Philippo Strozzi che rimaso prigione à Montemurlo, se ne morì in carcere. S'è dipoi gouernato con tanta prudenza et ualore, usando termini tutto contrarij al Duca Alessandro, che hà potuto goder quel Prencipato, et stabilirlo per se fin' ch' egli è uiuuto per trentasette anni, et per gli successori suoi, che poco ponno temer ne dubitar d' alcuno impaccio: Maggiormente che la lunghezza del tempo hà potuto hormai spegner la inuidia et emulatione insieme, con gli proprij nemici suoi consumati et estinti. Onde si può conoscer per pruoua, qual differenza sia nel manetenersi Prencipe, et gouernar gli Stati, dal proceder da uno ad un' altro modo.

Vn prudente

Vn prudente Capitano conoscendo che le forze sole del suo Prencipe, non erano sufficienti per opporsi à quelle del commune inimico, ricerca lo aiuto di chi ui è interessato, et essendogli denegato, ua egli à far quello che può, et ritorna uittorioso.

1537. IL Prencipe Andrea d' Oria sbarcato ch' egli hebbe l' Imperador in Barcelona (che senza dimora) andò per le Poste in Valledolid alla Imperatrice, fece ritorno à Genoua con le Galee, li dieci di Genaro: doue ritrouò cose nuoue, perche oltre dello auuiso, che dato gli hauea il Cardinal Cibo della morte del Duca Alessandro Medici, che si disse di sopra, per laquale si potèua dubitare di turbatione ò mouimento d' armi in Toscana, ritrouò anchora lettere di Lope di Seria Ambasciator Cesareo in Vinegia, come Solimano faceua grossi apparati di guerra per terra et per Mare à danni de gli Stati et Regni dell' Imperadore in Italia. Laonde scritto il Prencipe à Firenze al Cardinale, à Cosimo nuouo Prencipe et Capo eletto à quello gouerno et Stato, et ad Alessandro Vitelli, ch' era nella Rocha, quello che à lui pareua, che stesse bene: per quere di quello Stato, et per seruigio dell' Imperadore, et di discorso col Marchese del Vasto, et col Marchese d' Aguilar che di camino andando à Roma era in Lunigiana, sopra le cose di Toscana. Essendo cosciente che l' Imperador non hauea forze in Mare da poter contrastar con quelle del Turco, scrisse anchora à Lope di Soria à Vinegia, ch' egli facesse intender à quel Prencipe et Senato, ch' eglino esser doueano ben auuertiti de i grossi apparecchi che faceua il Turco, et maritimi, e terrestri, à danni de i paesi Christiani, et che per la breuità del tempo, non poteua l' Imperador da se stesso preparar tant' Armata maritima da star all' opposto della Turchesca: ma che quando hauessero uoluto correr una fortuna con lui, come rimedio, ch' egli non ne conosceua il migliore: per conseruatione delle cose communi, haurebbe con le Galee, che stauano al suo seruigio accompagnate cinquanta, ò sessanta Naui, et insieme con l' Armata loro congiunte, non solamente haurebbono potuto opporsi all' inimico: ma combatterlo et riportarne perauentura uittoria. Et che quanto prima douesse dargli risposta intorno à questo affare: perche anticipatamente potesse risoluere ciò che hauea da essequire. Scrisse anchora alli Vicerè di Napoli, et di Sicilia, che dessero principio à far ritener le Naui grosse, che capitassero nelli Porti dell' uno et dell' altro Regno, per assoldarle al seruigio del Prencipe loro, à cui così compiuu. Proposto l' Ambasciador

O Lope

Lope al Senato Vinitiano quanto il Prencipe scritto gli hauea, ritardò alcuni giorni à rispondergli, come quegli, che non sapea, ne uoleua spiccarfi dall'amicitia del Turco, non hauendo altro pensiero al danno, che poteua auuenirli maggiore. Et finalmente risposero all' Ambasciadore, che non poteuono Vinitiani far quello che gli hauea esposto, per molti rispetti, che ui concorreuono. Di che egli diede parte al Prencipe, à cui soggiunse, che tanto meno si douea poter sperare alcun ristretto da quel Senato. Quanto à lui era comparso Lanus Bey Interprete del Turco, che in nome di quello gli hauea ricercato, che si douessero risolvere amici dell'amico, et nemici dell'inimico. Laonde ueggendo il Prencipe, che non potuea sperar aiuto alcuno da Vinitiani, come forse sperato hauea, si risolue con uentiotto Galee passar uerso Leuante à dar il disturbo, che poteua all'inimico. Et ancor che giungesse in Grecia più tardi di quello, ch'egli desiderato haurebbe, à causa dell'aspettatione ch'ei faceua della risposta di Vinitiani; non mancò di far anchora rileuato seruigio. Perche oltre di hauer scontrati dodici schivazzi carichi di robbe, et prouisioni, ch'egli fece abbruscicare tutti, si abbattè assai tosto in due Galee, ch'erano in conserua d'altre dodici. I e quali prese, et hauuta nuoua delle altre assai tosto, le incontrò la mattina innanzi il giorno. Et come fossero rinforzate di gente di guerra della istessa della guardia di Solimano, si combattè ostinatissimamente. Talche prese quelle quatordecim Galee, pose tanto terrore in quelle bande, che Barbarossa rimase solamente con sessanta Galee, et con mancamento di uettouaglie. Onde Solimano non sentendo corrispondenza d'Armi Francesi in Italia, come si hauea promesso, si ritirò, senza passar altrimenti in Puglia, come prima era stato il suo disegno. Et si uolgè Barbarossa à danni di Vinitiani; per dimostrar che non hauea passato l'Helesponto in uano.

E opera difficile et uana il uoler impedir i passi delle montagne à gli esserciti, che di Francia uogliono scendere in Italia.

1515. QUANDO il Re Francesco, che nel Regno di Francia succeduto hauea à Luigi XII. passo poderoso in Italia all'acquisto dello stato di Milano posseduto da Massimiano Sforza figliuolo di Lodouico. I Principi et Capitani della lega sentendo la uenuta di quel Re, fecero disegno di uoler occupar i passi, per impedirlo. Et andato Prospero Colonna uerso il

Piemonti

Piemonti per fargli ostaculo. Dimorando à Villanoua rimase prigione delli Francesi, quando egli pensaua, che fossero anche molte miglia lontano. Perche non si puotè allhora ritener, ne impedir il Re, che non essequisse la sua Impresa. Che fù romper l'Essercito de gli Suizzeri à Marignano et insignorirsi del Ducato di Milano, che fù da lui posseduto per sei anni à uenire. Fin che i suoi Capitani et Ministri ne furono poi scacciati dallo essercito di Carlo Quinto Cesare Capo del quale era il medesimo Prospero. Al tempo poi che l'istesso Re faceua apparecchio per passar à soccorrere Turino et Pinarolo. Li quali dal Marchese del Vasto (che la precedente estate hauea riacquistati tutti gli altri luoghi occupati nel Piemonti) erano tenuti ristretti et assediati. Inuidioso esso Marchese Camillo Colonna: con una banda di gente di guerra, uerso la montagna; per impedir et ouuiar, che il Re non potesse passare. Opera che riuscì non meno inutile et uana, che l'altra uolta quando ci andò Prospero. Perche sendo li camini diuersi, che non si ponno guardar tutti i passi, non mancò il Re di seguir il suo pensiero. Et senza che riceuesse nouo documento ne disturbo alcuno da Camillo, ne dalle sue genti, li uentisette d'Ottobre se ne passò con tutto l'essercito à Carmignuola si gagliardo et numeroso, che faceua palese al mondo, quanto egli fosse risoluto di uoler mantener l'armi sue in Italia, hauendo condotto in sua compagnia Monsiur di Memoransi all'hora Gran Maestro di Francia, et Arriego suo figliuolo Delphino. Et con tutto questo, se il Marchese all'hora non abandonaua Moncalieri; per ridursi col suo essercito in Asti. O se pur per gli prepositi della guerra gli staua bene che così facesse, hauesse egli dato almeno il guasto alle uettouaglie che ui lasciò in molta copia, secondo che dal Principe Andrea d'Orta gli fù scritto: et ricordato, prima della partenza sua di quella terra. Non ha dubbio che il Re haurebbe penato; et hauuto troppo trauaglio, à poter mantener il uiuere all'essercito, che haueua condotto seco. Non che di poter uettouagliar ne Turino ne Pinarolo. Poi che non ui hauea la commodità, che quelle che si hauea condutte appresso con le carrette, si consumarono assai tosto da tanto essercito. Et quelle che ritrouarono in Moncalieri gli prouidero l'essercito. fin che portata la Triegua da Gio. Galea go fattasi in Francia, fra gli Ministri Cesarei et del Re, egli fece ritorno di la da monti. si che puo cognoscersi, che nella Campagna larga, come sono le montagne della Francia; per le quali si scende in Italia, è difficile impedire il passaggio à gli esserciti.

O h Et chi

Et chi pensa di farli ostacolo, tratta di opera uana, poi che se si sta da una parte ponno andar da un' altra, come s'è ueduto esser seguito di sopra.

Perche un Capitano Generale in un tempo, che da molti era giudicato commodo, non uolle combatter con l'Essercito nemico, et combattè poi in altra occasione, ch'egli pareua accompagnato da maggior disuantageggio.

1537. **A**L tempo che come si disse di sopra, passò il Rè di Francia in Italia, accompagnato dal Delphino suo figliuolo, et dal Gran Maestro, per uentotagliar Turino, et Pinarolo, assediati dal Marchese del Vasto Capo del Essercito Cesareo, il quale staua à Moncalieri con gente scielta da piedi et da cauallo. Era giudicato da gli speculatiui delle humane attioni, che hauendo il Marchese forze da poter star à fronte di quelle del Rè, et con tanto maggior uantaggio quanto egli hauea gente riposata; et quella afflitta et stanca dal lungo uiaggio hauuto di Francia à Carmignuola, douesse combatter con lui, et nol fece. Et uolle combatter poi al tempo, che Monsiur d'Anghiem Capitano Generale staua col suo Essercito alla ofsidione di Carignano, luogo che pochi mesi prima hauea il Marchese preso à nemici, et fattolo fortificare: perche sendo fra Turino Pinarolo et Moncalieri, era (si può dir) nelle uiscere de inimici, et uoleua il Marchese difenderlo et mantenere, tutto che fosse di forze inferiore ad Anghiem, massimamente nella caualleria. Et d'auantageggio si ritruouaua Barbarossa con l'Armata del Turco à fauor del Rè in Prouenza, nel Porto di Tolone, nel quale hauea uernato quell'anno. Et era il Marchese al presente à pericolo di perder la giornata, come la perdè, et à quell'altro tempo più sicuro di uincerla, poi ch'era di forze eguale, et (può dirsi) superior al Rè. Furono essaminate et discusse fra molti di quel tempo le cause et ragioni, che mossero il Marchese del Vasto à non douer tentar la battaglia la prima uolta col Rè. Et fù ristretto che mancasse di farlo, per certo che di autorità et grandezza maggiore, che portaua seco la persona di quello. La fortuna del quale anchor che fuisse auuersa alla giornata di Pavia, quando rimase prigionie, era nondimeno stata prospera et fauoreuolissima al tempo ch'egli ottenne quella memorabile uittoria contro gli Suzzzeri, et lo Stato di Milano insieme. Hauea à fronte (lasciam'andar il Gran Maestro Capitano esperto, et d'inuocchiata prudenza)

denza) la persona del Delphino anchora, della cui fortuna non s'era anchora che fatta esperienza. Talche sendoui all'opposito tre personaggi di grauità et di autorità, et egli giouine et solo, non con altro accompagnato, che Don Antonio d'Aragon suo Cognato Caualiere grande et Baron honorato: ma non esperto ne assueto più che tanto alli maneggi della guerra. Pareua al Marchese anchora, che quando la fortuna, che ne i casi della guerra suole dimostrarsi uaria et dubbia gli fosse stata contraria, metteua à pericolo manifesto le cose dell'Imperadore in Italia, non meno il Regno di Napoli, che lo Stato di Milano, et Genoua parimente. Cause tutte apparenti, et ragioneuoli à douer ritener il Marchese senza uenir al fatto d'arme col Rè, ne co'l suo Essercito. Ora che si risoluesse poi di uoler combattere in altro tempo con Monsiur d'Anghiem suo Capitano, ui sono ragioni appareniti, che lo sospinero à douerlo effettuare più che la prima uolta. Prima perche stando l'Armata Ottomana in Prouenza chiamata dal Rè, col cui mezo hauea fatto espugnar Nizza; et uedutesi mescolate le bandiere della cornuta luna insieme di quelle de i gigli d'oro, che già erano penetrate nelle parti Orientali, all'acquisto di terra Santa, si reputaua all'hora il Marchese douer combattere per la propria Religione, et fede Christiana: per la giusticia istessa, poscia che il Rè teneua già per tanto tempo occupati gli Stati suoi hereditarij et antichi al Duca di Sauoia Principe giustissimo, et fuori, che i Rè il maggior d'Italia, anzi (può dirsi) di Europa. Combatteua per soccorrer la gente di guerra, che staua assediata in Carignano con Pirro Colonna, di quelle tre nationi particolari, de quali si seruiua nella guerra, cioè Italiana, Spagnuola, e Tedesca, il disuantageggio che pareua che hauesse il Marchese nella caualleria, egli riputaua all'incontro hauerlo nella fanteria: Perche in cambio di fantoppini et legionarij, hauea Italiani, Spagnuoli, e Tedeschi, et sopra di questi faceua il Marchese molto fondamento, benchè come Leutherani, che mangiarono carne il Vener santo fossero miracolosamente dalla Caualleria rotti et disfatti, et morti (deè dirsi) come pecore. Quello che finalmente sospinse il Marchese à uoler combatter à battaglia aperta col nemico, non ostante che stesse l'Armata del Turco in Prouenza, alle uoglie del Rè; et perdendo ponesse à rischio molte cose. Fù il desiderio di uoler mantener et difendere un suo proprio parto et impresa, ch'era Carignano, che col saggio suo giudicio hauea fatto fortificare: perche mantenendolo, teneua ristretti tre important luoghi del Piemonti, che possedeuono i Francesi. Et ogni Capitano haaurà sempre.

sempre più desiderio et mira di uoler difender una Impresa propria (come il Marchese riputaua Carignano) che altra che risguardi solo l'interesse del suo Principe, che questa medesimamente risguardaua anchora.

Vn Magnanimo Re ama la uirtù d'un Valoroso Capitano, anchor che serui al suo auuersario.

IL Re Francesco come Principe, ch'era non meno ualoroso, che Magnanimo, amaua parimente i Capitani arditi et di ualore. Or amando particolarmente il Marchese del Vasto, anchor che quegli seruisse all'Imperadore emulo et auuersario suo. Vettouagliato che egli hebbe Turino et Pinarolo, et hauutasi la tricqua et suspensione d'armi, che s'era fatta fra di loro portata, come si disse, da Gio. Gallego non hauea altro che fare se non ritornarsene in Francia. Ma prima che porsi à uiggio, cadè in desiderio di uoler ueder et ragionar col detto Marchese. Laonde mandò ad inuitarlo che andasse una mattina à lui, che hauea da ragionar seco. Non si satisfece il Marchese di risolversi, che prima, non ne hauesse il parer del Principe d'Oria, à cui ne scrisse. Il quale gli rispose, che à lui pareua molto conuiniente et ragioneuole, che andasse à satisfar al Re. Laonde partendo il Marchese una mattina d'Asi, doue alloggiua in compagnia d'alcuni Capitani, che condusse con lui, andò à Carmignuola à uisitar il Re. Era il Marchese et gràde di statura et bellissimo di corpo et di aspetto, caualcaua armato d'una armatura dorata, sopra la quale hauea uestita una casacha di ueluto nero con alcuni tagli, che la rendeano trasparente; et hauea in capo un capelletto militare, Giunto in Carmignuola, doue il Re l'aspettaua à disnar seco, andò à scalendar al suo alloggiamento. Et ascendendo la scala, era aspettato dal Re sopra il uerrone di quella stanza uestito d'un pellicione alla Francese, con un capello grande de ueluto in capo pieno di piume da gran soldato, com'egli era. Et inchinatosi il Marchese à farli riuerenza et baciarsi le mani, l'abbracciò il Re et l'accolse con molte carezze et applausi. Et presolo per la mano entrarono ambidue in sala, et data l'acqua alle mani si posero à tauola à disnare. Ora il Re allegro, allegrauasi anchor più, poi che oltre della compagnia, che seco hauea del Delphino suo figliuolo, del gran Maestro, et d'altri Capitani, fosse quella mattina accompagnato anchora da un Capitano raro, famoso di aspetto, et di ualore, qual era il Marchese del Vasto. Col quale il Re disnati che furono entrò in uarij ragionamenti,

sopra

1537.

sopra li particolari di quella guerra, soggiungendo, che quando non si fossero accommodati insieme, l'Imperadore et egli, che haurebbe haueute tante galee Ottomane di Leuante, che haurebbono aiutata et fauorita la sua Impresa, et aliri ragionamenti sopra di cotal affare. Il Marchese con molta consideratione et modestia gli rispose, che ambidue erano Principi di tanta prudenza, che non mancariano di accommodarsi à quello che douesse star bene per tutti, et da se soli. Tanto maggiormente col mezzo et interuento del Pontefice, che si ragionaua douesse abbozzarsi con loro. Or facendosi l'hora tarda et il Re licenziato il Marchese fece egli ritorno in Asi, doue staua il suo essercito. Si che è conosciuto quanto il ualor et la prudenza de gli huomini sia amata anchora dalli propri aduersarij, come restaua il Re al Marchese, non per natura; ma per accidente. Poi che quegli seruiua all'Imperadore suo emulo. Onde prima che facesse partenza d'Italia: per andar in Francia uolle ueder quel Capitano, che già ueduto hauea (ben che piu giouane) alla battaglia di Pania, et che al presente era suo auuersario nel maneggio della guerra.

Vna occasione nuoua, ha fatto alcuna uolta ridomandar un dono già fatto ad un Principe: per donarlo ad un'altro maggiore.

FATTO ritorno à Genoua il Principe Andrea d'Oria, da quel uiggio, che fatto hauea uerso Leuante, degno et memorabile. Non tanto per hauer combattute et prese le quatordecim galee Turchesche; ma presi et arsi altri nauilij carichi di robbe. Et disturbato Solimano et Barbarossa di non hauer potuto dannificar nell'Apuglia, accompagnato da così celebre et honorato Tropheo di gloria. Mandò à presentiar al Marchese del Vasto una Scimitarra bellissima, che fù presa sopra di quelle Galee. Acciò che anch'egli possedesse un'ombra (puo dirsi) del frutto di quella uittoria. Or come assai tosto peruenessero di Spagna lettere dell'Imperadore al Principe, che gli richiese, che uolesse mandarli una Scimitarra di quelle che potessero essersi prese sopra le Galee Turchesche. Conoscendo egli, che non ne hauea alcuna, che fosse à proposito ne degna della persona che l'admiraua, eccetto quella che mandata hauea al Marchese, prese espediente ritrouatosi in simile stretto di ridomandar gliela con quelle più accommodate parole, che à lui paruerol conuenirsi. Onde il Marchese sentendo, che hauea d'andar all'Imperatore quella Scimitarra, non fu me-

su me.

1537. *fu meno pronto et liberale in rimandarla, che fosse stato il Prencipe necessitato à richiederla. Il quale riceuta che l'ebbe, la inuidò à Don Luis d' Auila gentilhuomo della Camera, che poi fu Comendator Maior d' Alcantera. Perche douesse presentarla all' Imperadore. Et quò si può comprendere, che appaiono alle uolte accidenti, che astringono gli huomini à qualche attione, che non pare degna, come non sarebbe paruta questa, se non fosse stato che si trattaua, di donar la cosa già donata una uolta ad un' altro Prencipe maggior del primo, à cui s'era fatto il dono.*

Egli pare che stia bene ad un Prencipe grande, che possieda uarij Stati, Prouincie, et Regni, seruirsi alli Governi di quelli, et de gli Esserciti suoi, di huomini di tutte quelle Nationi.

POSSEDEVA l'Imperador Carlo Quinto molti Dominij, Stati, Prouincie, et Regni. Al gouerno de i quali, et de gli Esserciti suoi parimente come prudente ch'egli era; non meno che ualoroso, per tutto il corso di sua uita, hebbe mira di ualersi et seruirsi di huomini di tutte le nationi, Giudicando che così compisse al suo seruijo, et dimostrandolo con le opere, et con gli effetti. Hebbe egli per Aio et Governatore di sua persona Monsiur di Ceures Fiamingo, che intratene appresso di se, fin che quegli uisse. Il suo Precettor nelle lettere fu Fiamingo, che diuene Papa Adriano VI. Passato di Fiandra in Spagna à posseder quei Regni, à lui peruenuti per materna successione, si uolle seruir di Mercurino Gattinara nell' affare delle leggi, et della giusticia, ch'era Italiano Piemontese, ch'egli costitui suo supremo Cancelliero, et diuene poi Cardinale. Nelli negocij della Secretaria, si serui di Francesco di Couos di Gio. Vasquez di Molina, di Idiaquez, di Gonzalo Perez, di Francesco d' Erasso, di Diego di Vargas, et di alcun' altri tutti Spagnuoli. Nelle espeditioni de i Priuilegij toccanti à Stati s'è ualuto dopò la morte del Gattinara di Nicolò Perrenot Signor di Granuela Borgognone, et di Antonio Perrenot suo figliuolo Vescouo d' Arras, et hora Cardinale. Alli gouerni delli Regni di Napoli, di Sicilia, et dello Stato di Milano s'è seruito d' Italiani, di Spagnuoli, et di Fiaminghi, come furono Carlo Lanoio, il Cardinal Pompeo Colonna, Don Pietro di Toledo, Hettore Pignatello, Ferrando Gonzaga, Gio. di Vega, Marino Carracciolo Cardinale, Christoforo Madruccio Cardinal di Trento. Suoi Capitani in Mare furono Don Hugo

Hugo di Moncada, Andrea d' Oria, Antonio d' Oria, Giannettino d' Oria, Virginio Orsino Conte dell' Anguillara, Don Garcia di Toledo, Don Bernardino di Mendoza, Don Giouan suo figliuolo, Don Aluaro di Bazzan, Don Belinger di Rechesens, Don Sanchio de Leiuua. Al gouerno de gli esserciti suoi sono interuenuti Prospero Colonna, Carlo Duca di Borbone, Ferrando d' Aualo, Marchese di Pescara, Alfonso d' Aualo, Marchese del Vasto, Antonio de Leiuua Principe d' Ascoli, Ferrando Gonzaga, Philiberto Principe d' Orange, Monsiur di Bura. l' Hanno seruito anchora ne gli affari della guerra Fabricio Marramaldo, Sforza Pallauciano. Gio. Battista Gastaldo, Camillo et Pirro Colonna, Gio. Giacomo Medici, Marchese di Morigiano, Agustinno Spinola, Cesare Maio di Napoli, Alarcone, Gio. d' Orbino, et altri Capitani che per breuità si tralasciano. Altre tanto s'è ueduto, che hanno fatto li Re di Francia, se ben non di tanto numero. Perche Carlo VIII. Luigi XII. et Francesco I. si seruiro no di Gio. Giacomo Triulzi Milanese, di Pietro Nauarro Spagnuolo, di Marc' Antonio Colonna Romano, et in Piemonti si serui il Rè Francesco non meno di Renato, di Lodouico et di Carlo Biraghi, et di Francesco Bernardino da Vimercato Milanese, che di l' Ammiraglio di Annibau, di Langey, et di Monsiur d' Anghiem Francesi, come si ualle anche del Conte Guido Rangone, di Cesare Pregofo, di Cagnino Gonzaga di San Piero Corso Italiani, et di Antonio di Rincon Spagnuolo, come si serui anchora finalmente il Rè Arrigo, di Giordano Orsino, et di Girolamo di Pisa. si che egli pare in ristretto che i Rè Francesi anchora, si habbiano uoluto seruir di Capitani Italiani, non meno che de i proprij della loro natione.

Era il Principe Andrea d' Oria uno di quei Capitani, che fosse diligente al seruijo dell' Imperadore, non meno nelle effecutioni, che à lui proprio si apparteneuano douer fare, che in antiuocere et considerare quello che staua bene: che altri Ministri et Capitani ponessero ad effetto per quello.

LA guerra, che à questo tempo moua hauea Sultan Solimano contra i Vinitiani, con li quali prima manteneua lega et amicitia, et li continoua danni, che con l' Armata sua: tutto il uerno faceua Barbarossa, alle cose loro nello Arcipelago. sospinse il Pontefice Paulo terzo, l' Imperatore, et quel Senato à trattar una lega fra di loro contra quello. Nello stabilimento della quale, che si trattaua in Roma, si andò consumando molto tempo.

tempo: prima che si bastasse (per la uarietà delli propositi de gli huomi ni) à uenirne alla conclusione. Et quando parue che fra tutti quelli, che si interueniuano in nome de i Principi loro: fosse totalmente conclusa, uinacque un nuouo impedimento et intrico, che fù che il Papa disse, che non hauendo la Sede Apostolica luoghi di rilieuo alle marine, che l'armata del Turco potesse danneggiare, rispetto alli molti, che ci possedeuano l'Imperador, et i Vinitiani, non intendeuca egli di concorrere nella lega, se non per la sesta parte della spesa. Vinitiani pagauano la loro terza parte; talche all'Imperadore ne rimaneua la metà, se si douca stabilir quella con federatione contro il commune nemico. Di questa nuoua difficoltà: diede il Marchese d'Aguiar Cefarco Ambasciador à Roma; auiso al Principe.

1537. *à cui soggiunse che non sapea risouersì. All'hora egli che consideraua, che hauendo l'Imperador la guerra col Rè di Francia (tutto che si fosse fatta sospensione d'armi per tre mesi) cōpiua al suo seruigio il concluder si la trattata confederatione. la quale apportaua autorità, et grandezza alle cose sue d'Italia; et à tutti gli stati et Regni suoi fuori, rispose al Marchese, che poscia non uolea il Papa partecipar più, che per un sesto della spesa, non si mancasse di concludere: et por l'altra à carico di Cesare. Era il prinçe Capitano Generale della Lega dell'Armata di Mare. Et il Duca d'Urbino dello essercito di terra. Anchora che il trattarsi d'una Lega contro il comun nemico, fra i primi Principi del Christianesimo, fosse ro cose di sostanza et graui, non si mancò di ragionar parimente di alcune (può dirsi) da giuoco et leggiere. Scrisse il Marchese d'Aguiar al Principe, che in Roma: per quelli che haueano trattata la Lega, s'era ragionato, come si repartirebbono le terre et acquisti, che farebbero l'Armata; et l'essercito della Lega contro il Turco. Egli rispose al Marchese, che gli pareua uanità et leggierezza, douer trattar di diuidersi quello, che anche non si era acquistato, risposta senza dubbio, da quel prudente: et giudicio so Capitano ch'egli era, conoscente non conuenirsi trattare di far diuisione di quello, che non si era sicuro di poter ottenere.*

Un Principe con le parole, che ad un altro ha saputo con uine ragioni esporre, ha potuto rimouerlo dal presupposto che prima quegli concetto si hauea.

G*I A si è narrato di sopra, che mentre dimoraua il Rè di Francia col suo essercito di qua dalle Alpi, doue era passato: per nettouagliar Turia*

no et Pinarolo. Si hebbe nouella, che tra li Ministri suoi et quelli dello Imperadore, s'era firmata triegua per alcuni mesi. Perche in quel mezo potessero fra di loro trattar di qualche capi, d'accordio tra li Principi suoi; doue non mancauano difficoltà in poterli prender affetto, senza l'intuenuto del Pontefice Paulo III. Il quale benche uecchio fece intender ad ambidue; per mezo de i suoi Nuntij, appresso di quelli assistenti, ch'egli desideraua di abboccarsi con loro à Nizza. Perciò uenuta la prima uera; partendo egli da Roma andò à Piacenza, et d'indi passando à Tortona, et in Alessandria, à Sauona si ridusse; oue l'Imperadore, che col Principe d'Oria era di Spagna passato con le Galee à Vilafranca, ordinò à quegli, che con dodici di esse mandasse à Sauona à condurre il Papa à Nizza. Il che egli effequì col mezo del Nipote Giannettino; et nauigando il Pontefice andaua con fermo presupposto, che si haueua fìsso nel pensiero, di uoler per sua stanza il Castello di Nizza. Nel quale faceua la sua residenza il Duca Carlo di Sauoia, che senza colpa si truouaua priuo del suo stato dal Rè di Francia. Comandò il Papa, che il suo Capellano che staua imbarcato sopra una Galea nauigasse innanzi ad apparecchiare il Santo sacramento, come sogliono. Andò egli secondo l'ordine hauuto: per entrar in Castello. Ma come il Duca hauesse animo di tenerlo; per sua stanza, secondo che gia per molti mesi prima fatto hauea, rispose al capellano, che la fortezza era la sua habitatione, che per all'hora non pensaua altramente; darla al Pontefice. Poi ch'egli poteua commodamente alloggiar nella Citta. Il Capellano mandò subito à farne notizia al Pontefice, che per questa causa si fermò sopra Monaco, non uolendo nauigar più innanzi. Onde Giannettino, ne diede auiso à Vilafranca all'Imperadore. Il quale inteso il pensiero di quegli, mandò la istessa notte à domandar il Duca, che la mattina fù à lui; à cui fece intendere, che il Pontefice, se non li consignaua il Castello di Nizza; per sua habitatione fin' che hauesse da dimorar di là, non uoleua passar più innanzi. Ch'egli douea considerare, che quel abboccamento, che douea farsi tornaua à comodo di lui, hauendosi à trattar del suo stato occupato dalli Francesi. Il Duca udito l'Imperadore stete fra di se assai sospeso, non sapendo, che douer deliberare, et risposto ch'egli era risoluto andar à ragionar al Papa. Imbarcatosi sopra una Galea, passò à Monaco, et ragionato con quegli à lungo, gli espone si pronte iscusationi, et ualide ragioni

di non douer leuarsi quella fortezza, che con la presenza; et con la uiua uoce penetrarono all'animo del Pontefice in guisa. Ch'egli mutando sentenza, et il desiderio di uoler il Castello di Nizza al tutto tralasciando, fù contento di alloggiar in una commoda stanza fuori di Nizza. Doue fece dimora, fin che fù giunto il Rè. Inai abboccati si tutti tre i Principi insieme, firmata fra l'Imperador et il Rè sospensione d'armi per dieci anni à uenire (che non fù poi offeruata) l'uno fece ritorno in Francia. Il Pontefice con dieci Galee Francesi, et l'Imperador con la sua Armata andarono à Genoua. Qui si può comprendere, che un Principe, anchor che habbia fatta una deliberatione, come il Papa fatta hauea, di non andar à Nizza, se egli non hauea quella fortezza dal Duca. Vdito quegli alla presenza et le uiue ragioni, che seppe aduarli, quietandosi del tutto cambiò pensiero, et fù contento di albergar fuori di Nizza, et compir à quello, che lo mosse à partirsi da Roma.

E giudicato, che à congiungere in amicitia i Principi, che fra di loro sono disgiunti, et disuniti, sia buon mezzo, che prendi no sigurtà, et fede di porli l'uno in potere, et forze dell'altro.

Di sopra si è ragionato, che l'Imperador, et il Rè di Francia, alla presenza del Pontefice Paulo III. s'erano abboccati à Nizza fatta fra di loro triegua per dieci anni; ritornato il Rè à casa sua, et il Pontefice et l'Imperadore andati à Genoua. Doue furono all'hora belli ingegni et spiriti gentili di huomini ualorosi, più che à nessun' altro tempo, et corti di Principi poco meno di quelle che ui interuennero, quando il Principe Philippo d'Austria, passò di Spagna in Italia. Et dimoratici da otto giorni, si auò il Pontefice à Roma, et l'Imperator s'imbarcò per ritornar in Spagna. Et di camino passando in Acque morti ci ritrouò il Re di Francia, la Reina Leonora sua moglie, il Delphino et Duca d'Orliens suoi figliuoli, il Cardinal de Lorena, et il Contestabile Memoransi. Che tutti ascersero sopra la Galea Imperiale. Il Principe d'Oria ueggendo ehe il Rè con quella compagnia era entrato in Galea, si ritirò à prua. L'Imperadore fece dimandarlo, et egli andò à basciar le mani al Rè, il quale gli fece molte carezze, come li fecerò anche, la Reina, i Figliuoli, et quei Principi. Questa dimostrazione usata dal Rè di pigliar Fede dell'Imperadore di andar può dirsi in casa sua con li suoi figliuoli, ch'era il più caro pegno che hauesse

uesse con tanta sigurtà. Fu atto grande di palesar al mondo, ch'egli confidaua di lui, et per conseguente principio et mezzo di poterli ridurre in amicitia, et unione d'animo, si come in quel atto pareuano uniti et congiunti con le persone, il che fù confermato indi à due anni dall'Imperadore, che si andò à porre del tutto nelle forze et in potere del Rè; per necessità, se quegli prima era andato nelle sue: per elettione, et di proprio uolere. Perche l'improuiso accidente, ch'era succeduto in Fiandra glielo hauea del tutto indutto et sospinto. Essendosi Gantes de principali terre di quella Prouincia patrimonio dell'imperadore, e terra propria doue egli nacque, ribellata à questo tempo da lui. Et mandato i Gantesi ad offerirli al Rè di Francia, et di farseglì immediate soggetti, benche il Re rifiutando cotal offerta, rispondesse, ch'eglino haueano buon Principe. A cui era ragione, che douessero essere ossequenti. Il quale stando in Spagna, hauenta nuoua di quella ribellione, si ritruouò à stretto partito. Perche à passar in Fiandra, come douea armato con essercito; per soggiogare i rebellati ui si interponeua troppo tempo, che nelle ribellioni fù sempre giudicato dannoso. A douerci andar et disarmato et con celerità, com'egli giudicaua, che il caso richiedesse. Era di mestiero, ch'ei prendesse confidenza del Rè di Francia, et si mettesse nelle forze sue; poscia che con quel mezzo poteua, usando la total diligenza et celerità preuenir li rebellati, et giunger in Fiandra, prima che quelli credessero, può dirsi, che anche potesse esser partito di Spagna: il che à punto gli successe. Et prendendo del Rè la istessa sigurtà, che quegli di lui già presa hauea. Partendo di Spagna con quaranta caualli; per le poste, per lo suo paese passando, andò in Fiandra, carezzato per camino et festeggiato dal Rè. Si che con questo mezzo hebbe agio di poter in tempo opprimere i rebellati Gantesi. Alcuni de quali principali autori della ribellione fatti decapitare, à gli altri fece perdono dell'errore commesso. Furono alcuni, che dissero à questo tempo, che al Rè ò dal Delphino, ò da non so chi altro, fù ricordato ch'egli hauea buona occasione di ritener l'Imperadore. Et che à questo rispose il Contestabile, che per cosa del mondo non era da commettere un'atto di tanto biasimo et carico al Re, poi che quegli, s'era posto nelle sue forze, con tanta sigurtà et fede. Et che il prender i Principi disgiunti et disuniti, sicurezza l'un dell'altro, nella maniera, che già prese il Rè dell'Imperadore, quando andò con suoi figliuoli sopra la Galea Imperiale. Et secondo che hora egli di lui presa hauea, era un uincolo di congiungerli et unire insieme in amoreuole amicitia, et in affetto fraterno.

serno; ragione ueramente da Principe sauo et giudicioso, ch'egli era, in tutte le sue attioni. Et in questo proposito s'intese à quel tempo, che stando l'Imperador in Francia in quel suo passaggio, che un giorno, egli disse al Nuntio del Pontefice; assistente in quella corte, seco ragionando, che haueua inuidia à quel Rè d'una cosa; et quegli à lui rispose cosa ella fusse, s'erono forse i figliuoli; à cui replicò l'Imperador che no, per che à quelli non douea il suo ceder niente; ma che solo inuidiaua al Rè: di quel ceruello del Contestabile. Seguì un'altra pratica degna da saperfi, mentre che in Francia si faceuano feste nel Passaggio dell'Imperadore. Perche Nicolò Perrenotto Signor di Gran Vela, che andaua in compagnia di lui, entrato in ragionamento col Contestabile gli disse; deh Monsieur non dobbiamo noi, che siamo Ministri et Seruitori di questi due Poderosi Principi procurar tanto, che pacifichino insieme da buoni amici, et da parenti; et che fra di loro non habbiano più per l'auuenire ad essere, ne dispareri, ne alterationi di animi. Che uè asicuro, più tosto che mancare, che l'Imperador darebbe la Fiandra al Duca d'Orliens, con una delle sue figliuole per moglie. All'hora gli rispose il Contestabile, che anchor fosse grande il partito, il Rè in alcuna maniera, non haurebbe douuto accettarlo. Perche in cambio di maritar il Duca, et acquistargli un stato, haurebbe posta la Francia in confusione; et causato trauaglio à quello, che fosse stato Rè. Perche quando uno de i Figliuoli del Re di Francia fosse Signor in Fiandra Prouincia à quell'altra si uicina; tutti quelli, che di lui fossero mal contenti ò per una, ò per un'altra causa, si ridurrebbono à far residenza appresso del Fratello, che fosse Signor di Fiandra. La quale sarebbe habitatione et ricetto:colo di tutti i malcontenti Francesi; cosa che col tempo porrebbe il Regno in disunione, et discordia. Queste ragioni addutte dal Contestabile à Gran Vela, non si discostano dal uero, anzi paiono apparenti et manifeste. Et anchor che quando si stabilì la pace à San Desir, il Rè accettasse la conditione; che si douesse dar al Duca d'Orliens una Figliuola del Rè Ferdinando con lo stato di Milano in dote, o ueramente Donna Maria Figliuola dell'Imperadore con quello di Fiandra. Fù affermato, che questo il Rè non l'haurebbe preso uolentieri; per le ragioni sopra discorse dal Contestabile; benchè per la morte, che prima della resolutione del matrimonio, che si douea chiarire fra un'anno, successe del Duca d'Orliens, non hebbe luogo il caso. Ne ueramente può usarsi da gli huomini mezo miglior

à congiun-

à congiungersi con gli animi in unione et concordia, che prima erano disgiunti et disuniti, che prender fede et sigurtà di porsi nelle forze et balia l'un dell'altro. Et se alcun dirà, che questi due Principi, ch'erano i più grandi d'Europa, haueano ambidue presa confidenza l'uno dell'altro; nulladimeno non perseuerarono in unione, ne congiunti ne pacifici insieme, anzi che il Rè frà due anni mosse le armi contro l'Imperadore à più potere; quando mandò à combattere Perpignano alle frontieri della Spagna, et poco dipoi domandò l'Armata à Solimano, che andò in suo aiuto con Barbarossa; si potrà rispondere, che erano l'Imperador et il Rè si gagliardi emuli l'uno dell'altro, che hauea troppo del difficile, che potessero accordarsi insieme; per atti esteriori, che dimostrassero, come fù conosciuto fin che uissero, et hanno senza dubbio con le armi loro, tenuta (può dirsi) inferma tutta Europa; et fatto il giuoco al Turco. Il quale (come già s'è detto in altro ragionamento) ha hauuto adito di ampliar il suo Imperio in Hungheria, in Trasiluania, à Belgrado, à Rodi, et altre parti, Tutto per li peccati de i Popoli Christiani, li quali Iddio ha uoluto castigar de demeriti loro con darli questi due Principi si inquieti et tra di loro nemici et bellicosì.

La uita d'un fratello hà giouato all'altro in farlo crear
Cardinale, et la morte poi l'hà fauorito à far diuenir Papa.

IL Marchese del Vasto, ò per sinistre relationi d'altri, che Gio. Gio: como Medici Marchese di Marignano; potesse hauer commesso delitto di offesa Maestà contro l'Imperadore, ò pur mosso egli da altra occulta cagione; commisse à Gio. Battista Speciano Capitano di Giustitia, che facesse ritenerlo insieme di Gio. Battista Medici suo fratello, et fù posto nel Castello di Milano. Il Principe Andrea d'Orta, acui (nel ritorno à Genoua dall'acquisto delle quatordecim Galee Turchesche fatto in Leuante) i parenti di quegli haueano hauuto ricorso; et che di propria sua natura, mancò mai d'intercedere, per qual si sia, che lo richiedesse; e tanto meno per li Capitani ualorosi, qual era il Marignano; s'intromise ad intercedere per lui, et appresso del Marchese del Vasto, che l'hauea fatto far prigione; et essendoli occorso con una Galea passar in Spagna all'Imperadore appresso di quello anchora; à cui supplicò, che non

hauendo

hauendo il Marchese di Marignano commesso errore contro di S. Maies-
tà, uollesse esser seruita, non permettere che qualche colpa uecchia. Nella
la quale egli potesse forse ritruouarsi: per altri tempi gli fosse ricordata,
né ascritta. A cui quegli rispose, che fuori del suo deseruigio; non inten-
deua che altra cosa hauesse da nuocergli punto. La onde essendosi indi à
pochi mesi ueduti tutti à Nizza, et chiarita la innocenza del Marignano
senza hauer egli colpa alcuna: per la causa di chi era detenuto fù libera-
to. Onde assai tosto si maritò con una zia del Cardinal Alessandro Far-
nese. il quale uolendo gratificar al Marchese di Marignano diuenuto zio
et parente suo, operò si col Pontefice Paulo III. suo Auo, ch'egli credè
Cardinale il Prothonotario. Gio. Angelo Medici suo fratello. il quale si
come peruenne à quella dignità dal proprio fauore, che à lui apportò la
uita del Marchese suo fratello. Fù anche poi fauorito dalla sua morte ad
ascender al Ponteficato: perche passato all'altra uita dopò di hauer otte-
nuta uittoria in Toscana, et contra l'essercito Francese, et dell'impresa
di Siena, che l'hauuano reso quasi formidabile non meno che merauiglio-
so, aprì la strada effo Marchese con la sua morte al Cardinal Gio. Ange-
lo di poter diuenir Papa. come fù eletto uacato il Pontefical Soglio, per
la morte di Paulo III. Si come in uita à lui, non sarebbe potuto giunger-
li, per lo timore che il Collegio haurebbe hauuto, che in cambio di eleg-
ger un Papa, hauessero (uiuendo il Marchese) fatto insieme un Tiranno di
qualche parte dello stato di Santa Chiesa.

Suole ogni Prudente Capitano procurar à tutti i tempi quello
ch'egli crede che possa far seruigio al suo Principe, non
meno di ciò, che possa nuocere al suo Auuersario.

MONSIEUR di Langey Francese, di cui si seruì alcuni anni Fran-
cesco Rè di Francia in Picmonti, fù Capitano non meno prudente in let-
tere, che ualoroso in armi. Et essendo solecito per natura et uigilantissi-
mo, non hauendo egli in che implicarsi, attesa la sospensione d'Armi, che
con la presenza del Pontefice s'era stabilita à Nizza. Cadè in considera-
tione poi che non si maneggiuano armi, di far al suo Rè alcuno di quei
seruigi, che in tempo di pace siogliono trattarsi. Hebbe dunque questo
Capitano pensiero, se à lui fosse potuto riuscire il far alienar Genoua
dalla diuotione dell'Imperadore; di far gran seruigio al suo Rè. Et per
far questo parò à lui, che potesse esser buon mezzo, il condurre il Conte

et non

Gio.

Gio. Luigi Fiesco allo stipendio di quegli. Et mandò à Genoua Pietro Lu-
ca Fiesco: perche al Conte hauesse da ragionar della pratica. il quale u-
dita la proposta, che fatta gli era, auido de cose nuoue come giouine am-
bitioso, senza considerar ne il mezzo, ne il fine, che tal pratica potesse
causar à lui, et alle sue cose, diede orecchi à Pietro Luca. Benche à lui
fosse impossibile far quello, ch'era ricercato, se non con la rouina
di se et della casa sua. Poi ch'egli non poteua seruir al Rè di Francia, che
non commettesse delitto di offesa Maiesà, contro l'Imperadore, di cui di
dirretto era uasallo. Et se il Conte giouine et inconsiderato s'ingannaua
in pensar di poter seruir al Rè, ch'egli non perdesse lo stato suo et la Pa-
tria insieme. Monsieur di Langey era caduto in non poco errore; se si cre-
deua, che il ridurre il Conte. Gio. Luigi Fiesco al seruigio del suo Rè, ha-
uesse potuto esser parte, di alienar Genoua dalla diuotione di Cesare,
come à principio fù il suo pensiero. Perche lasciam'andare la grandez-
za, l'autorità, et le forze che quegli hauea in Italia, li Regni, che uè
possedeua; et anche lo stato di Milano si contiguo à Genoua, che puo qua-
si dirsi, che sia à guisa dell'anima congiunta col corpo. Erono grandi et di
autorità nella Republica; il Principe d'Oriz, et altri cittadini ricchi et in-
teressati con quello. Che pareua un ragionare delle cose impossibili à
potersi quasi pensare, non che poterlo mai ridurre alla effecutione.
Non dimeno hauendo il Conte più desiderio che forze, ne commodità,
non mancò di scoprir il suo pensiero con Paulo Panfa d'Arquà antico
seruitor di sua casa, huomo uecchio et letterato, che amaua il Conte
et le sue cose. il quale udita la proposta, gli rispose con molto affet-
to, dicendoli Conte. A me non è merauiglia, che i Francesi ui ricerchino
à far quello che dite, perche è naturale et proprio di loro, non considera-
re al male ne al danno, che riuscir possa à quei che da loro richiesti sono,
ma solo à quello, che toccar possa alli suoi propositi. Di uoi mi mera-
uiglio oltre misura che ui siate indutto à far pratica di cose che douete
al tutto odiare, et come esca che possa causarui incendio et rouina, hauer
in horrore. Perche non hauete strada, che ui dia passo di poter far alcuna
di quelle cose, che uorebbono Francesi da uoi. Ad ogni cenno che face-
ste di accordarui à loro seruigi, sareste fatto ribelle all'Imperatore à cui
uoi sete sottoposto per lo uostro stato. il quale perdereste à fatto con la Pa-
tria et la propria casa insieme, et prima che hauerne acquistato altretan-
to da quelli, ue ne potreste morire à guisa di disperato. Tralasciate per
Dio questi uani pensieri, et attendete à uiuer come il Conte Sinibaldo

Q

uostro

uostro Padre uiueta, godendo lo stato, la Patria, et gli amici. Il uia-
uer uostro in Genoua à cui rimane si congiunto il paese, che possedete
con tanto numero di sudditi à uoi diuoti et affectionati è assai migliore,
et più libero di quello (ardirò dir io) del Principe di Salerno à Na-
poli. Perche uoi qui non haucte superiore, et egli è sottoposto al-
le uoglie di quel Vicerè, à cui tutti quei Baroni del Regno, hana-
no soggetto di uisitare, et far Corte. Sforzatiui di gratia à cono-
scer uoi medesimo, ch'è il più bel dono; che Idlio, et la natura
concedino à l'huomo; et non uogliate andar cercando di più alto sa-
lire, à fin che in qualche rouina, non siate di cader necessitato,
et alienate da uoi ogni pensiero, che possa turbarui, ne l'animo,
ne il uiuer, ne lo stato uostro insieme. Si ritenne il Conte à questa
tempo di far altra conclusionè con Langey; per le ragioni che di
sopra gli espone il Panfa. Ma non poterono leuarli di animo certa
natural inclinatione, ch'egli hauea di tentar cose nuoue in deseruigio;
et danno della sua Patria, secondo si dirà più abbasso, et come
si uide, che operò finalmente: con la total rouina di se, et della ca-
sa sua.

Se in tutte le cose fù sempre laudata la prestezza, è laudatissima
nelle attioni delle armi; et della guerra.

LA presta effecutione fù laudata sempre in tutte le cose, mag-
giormente nelle attioni pertinenti alle armi, et alla guerra. Et se
molti Capitani dell'Imperador Carlo Quinto l'hanno usata, à Gian-
nettino d'Oria pare, che si debba conceder il primo luogo. Era
questo magnanimo Capitano solerte, ardito, prudente, ualoroso,
uigilante, et in tutte le sue attioni effecutiuo. Nello essercitio ma-
ritimo cedea à pochi. Et se dalla iniquità di cui inuidiana la glo-
ria et ualor suo, non gli era impedito il corso della uita, se i Ge-
nouesi contendono in questo mestiero del primo luogo con tutte le al-
tre nationi, egli si lasciua, et gli antichi et i moderni tuti à dic-
tro. Ritrouandosi in Sicilia col Principe d'Oria suo zio, al tem-
po che Dragut Corsale famoso staua depredando nell'isola di Cor-
sica; fù da quello con dodici Galee destinato à quella uolta; per
incontrarlo; et conoscendo egli, che il seruigio, che in quel uia-
gio far douea, consistea nella celerità, nauigò giorno et notte
uerso

uerso Corsica con tanta diligenza, che nessun'altro l'haurebbe po-
tuta usar maggiore. Talche sopraggiunse il Corsaro in Giralatte, 1539
che in compagnia d'altri staua diuidendo la preda fatta; et lo pre-
se insieme con tutti i uaselli, che haueuono, fuori che due, à
quali non si potè uietar la fuga. Fece egli ritenuto seruigio à Cor-
si haueudo resi liberi quelli tutti, che presi in quell'assalto resta-
uano schiavi de Turchi. Indi ritrouandosi questo non mai, à pie-
no landato Capitano, in Spagna, doue hauea portato con sei Ga-
lee Monsiur di Gran Vela. Quiui dimorando per accelerar la
fabrica di sei corpi di Galee, che d'ordine del Principe si fabri-
cauano in quelle parti; per rimetter le undici perdute l'anno prece-
dente al naufragio di Algieri. Auuenne che il Marchese del Vasto,
mandò à Genoua il Caualler Gio. Pietro Cigogna destinato all'im-
peradore: per darli nuoua; ch'egli hauea auiso certo, che il Rè
di Francia mandaua il suo essercito alla espugnatione di Perpigna-
no. Al qual Cigogna fece il Principe dar una Galea, che lo por-
tò in Barcelona; et scrisse à Giannettino, che in tutto quello
ch'egli potea aiutasse con le Galee à far i seruigi, che occorre-
uono; per proueder Perpignano; ch'egli giudicaua, che fosse con
poca prouisione, come luogo che non aspettua guerra. Nel che 1542
dimostrò egli tanto affetto et prestezza al seruigio dell'Imperadore
in portar prouisioni à Perpignano, che sarebbe da tacerne uìu tosto, che
dirne poco. Perche non solo gli prouide di poluere di piombo et di meca-
chia d'archibugio, di quella ch'egli hauea della medesima prouisione del-
le Galee. Che non fù di poco soccorso et suffragio al presidio di quella
terra; contro la quale apprestua il Rè Francese si grosso essercito; ma
traggettò da Alcantera, et da Cartagenia con le Galee in Perpignano,
munitioni, artiglierie, carrette, scaloni et altri apparecchi di guerra, quan-
ti fù richiesto à douer condurre, da quei gouernatori Ministri et Vicerè
Cesarei. Et quello che con le proprie Galee dell'Imperadore ricusaua
di portar Don Bernardino di Mendoza, dicendo che non erano pontoni
da tragettar simili apparecchi, richiedea egli che lo facessero consignar
à lui; il che tutto essequè con frequenza et celerità. Or della medesima
da Capitani haucta, nelle attioni della guerra tuttauia ragionando. Non
si dee tacere quella che fù usata nel soccorrer il Castello di Nizza dal
Marchese del Vasto. Quando Barbarossa à nome del Rè di Francia
tentaua di espugnarlo, con tanto numero di cannoni, che passando egli de

1543. Piemonti; per le Montagne con lo essercito à quella uolta, fece sì con la prestezza et col ualore, che fece leuar il nemico d'attorno à quel Castello, che pur con tante forze come egli hauea alla espugnatione; non ardi di aspettarlo, ne pur uederlo. Si che fù liberato il Castello dalle forze Francesi et Turchesche insieme. Era Ferdinando d'Aualo Marchese di Pescara Figliuolo di quel del Vasto Capitano Generale del Re Catholico nella guerra, che si trattaua con li Francesi nel Piemonti, et alli confini di Lombardia. Hebbe nouella che quei erano andati alla espugnatione di Cunio, che si guardaua; per lo Duca di Sauoia. Et conoscendo il Pescara che in quella terra era debil presidio da difenderla dallo sforzo Francese, deliberò di uoler soccorrerlo; et con non minor ualore, che celerità lo pose in effecutione. Perche passò di Lombardia à quel luogo per mezzo delle montagne et delle forze de nemici, tanto che gli diede soccorso. Li quali disegnano di combatterlo al suo ritorno in dietro, sendo superiori (senza comparatione) di forze al Marchese. Conoscendo egli il pericolo, nel quale si truouaua, prendendo camino diuerso da quello, che da tutti era giudicato, ch'ei douesse tenere: fece ritorno per li monti uicini al mare; per camini et uie insolite; non mai più usate. Si che egli non meno con la celerità, che col ualore prouide Cunio, che mai andò in potere de Francesi. Onde è conosciuto quanto nel maneggio dell'armi et della guerra sia à proposito anzi necessaria la celere effecutione.

Vn diligente Capitano, che à tempo ha saputo spendere et donare, è anche stato consapcuole de i pensieri del nemico, et ha potuto reprimere i suoi disegni; à comodo del suo Principe.

FR A le altre parti, che hauea il Marchese del Vasto, era molto liberale. Perciò sapeua spendere; et donare à tempo; sì che bastaua à saper i pensieri del Rè di Francia, nelli maneggi della guerra contro l'imperadore. Et seruendosi egli di Antonio Rincon Spagnuolo ribelle di quegli, appresso di Solimano, hauea deliberato di mandarlo in Costantinopoli in compagnia di Cesare Fregoso, che per altri affari douea firmarsi à Vinegia. Hauea certo auiso il Marchese del quando doueua partir di Francia, del camino che doueua tenere, ch'era ò per lo paese de gli Suizzeri, ò per barca sul fiume del Po; et che andauano in ascosto et incogniti.

Egli

Egli che giudicaua non douer esser à proposito del Seruigio di Cesare, che quelli andassero à quel viaggio. Dalla occasione, che ei si pareua di hauerne, et per andar incogniti et ascosti; et per interuenirci Rincone ribelle del suo Principe fece disegno di farli ritenere; et essendo egli finalmente auisato, che andauano per lo Po, et in due barche, furono gli auisi sì certi et chiari, ch'egli precisamente sapea in qual delle due barche erano i Patroni, et in quale andauano li seruitori. Et giunte che furono le barche un pezzo sopra Pania (per la relatione che sene hebbe fin à quel tempo) fù lasciata passar la prima, et ritenuta la seconda. Fece il Rè esclamatione, et querella contro il Marchese: dolendosi che in tempo della Tregua, gli fossero stati ritenuti i suoi Legati. Si iscusaua egli non saperne nulla, et che poteuono esser stati impediti et offesi da altri particolari; perche oltre che Antonio de Rincon staua publico ribelle à Cesare; hauea il Fregoso inimicitia col Duca d'Vrbino, et con Canguino Gonzaga; che si erano posti à molto rischio et pericolo col andar incogniti, che quando fossero passati palesi, haurebbe egli procurato di assicurargli et difenderli à suo potere. Et la difese bene dinanzi alla dieta fatta in Spira. Alla quale il Rè fatta ne hauea grauissima querella et esclamationi, et contro Cesare; et contro il Marchese. A cui dimostrando malissima uolontà et animo, andaua egli da Milano à Genoua, quando occorreua con non poco timore et sospetto. Impedito il passaggio à Cesare et à Rincone: si seruì il Rè in quello del Capitano Polino. Ch'egli fece poi et Baron della guarda, et Capitano della sua armata. Passando questi; per le terre de gli Suizzeri, andò à suo camino in Costantinopoli à Solimano; per ottener la sua armata à fauor del Rè, in Italia. La quale promettendosi egli al sicuro di poter hauer quell'anno fece grosso apparato di guerra. La rottura della quale hebbe principio dallo sualiggiameto, che fù fatto al Monacu d'un Corriero. Chedi spagna passaua à Genoua, à cui furono leuati tutti i dispacchi delle lettere, che l'imperador scriueua alli Ministri et Capitani suoi in Italia; che le altre de i Mercadanti rimasero sparse; per lo bosco, doue fù sualiggato il Corriero. Or tutto che l'essercito Francese in Piemonti cresceffe oltre modo alla giornata, et per conseguente, dimostrasse il Rè di uoler far la guerra in Italia. Sapeua non dimeno il Marchese: per gli auisi certi che tenea; questo non essere l'oggetto ne il pensiero suo. Anzi che come fossero ridutti i frutti della nuoua ricolta, dentro le terre, ch'egli possedeua, mandarebbe l'essercito alla impresa di Perpignano. Onde scrisse all'Imperador il

1542.

ador il pensiero del Rè, et la guerra che uoleua fare. Nulladimeno quegli non la credendo, come cosa troppo fuori dell'animo suo, hebbe à dire, che guardi il Marchese in Lombardia, che in Spagna difenderemo noi. Tuttauia lo esser ben auisato il Marchese de l'animo et dell'Impresa, che il Rè far uolea contro Perpignano, fù la saluatione di quello. Perche datane parte al suo Principe in tempo, potè egli prima, che ui si accostasse l'essercito nemico farlo prouedere di munitioni, di genti, et di apparecchi opportuni; per la difesa. Mandò il Rè alla espugnatione di quella terra; ma non potè operar nulla di quello, che promesso si hauea. Si che il saper un Capitano di guerra gli andamenti et pensieri dell'inimico, gioua al suo Principe, et acquista honore à se stesso, come fece il Marchese intorno allo affare di Perpignano, che fù senza dubbio saluato et difeso dallo auiso, ch'egli diede all'Imperatore della uoluntà del Rè contro di quella piazza.

Ama ciascuno naturalmente la uita: Onde chi corre pericolo di poterla perdere, e ragione, che habbia timore e paura.

NICOLÒ Perrenotto Signor di Gran Vela, come prudente et ualoroso era in autorità et riputato appresso di Carlo Quinto Cesare; il quale l'hauea costituito il suo primo Consegliero, et dopo la morte del Cardinal Mercurino Gattinara, si seruiua di lui nell'efficio di supremo Cancelliero (benche non li hauesse dato il titolo) Ritrouandosi l'Imperador à Lucca; doue si abboccò col Pontefice Paulo III. parcendo egli per la impresa d'Algieri, ci lasciò Gran Vela. Perche douesse andar à Siena per accommodar in suo nome le differenze, ch'erono fra quelli Cittadini: per le fattioni et disparità loro, doue dimorò quel uerno. Alla prima uera poi se ne andò à Genoua: per passar alla Corte in Spagna; doue dall'Imperadore era addimandato, il Principe d'Orìa fatte apprestar due Galee, ordinò che Giannettino douesse portarlo in Barcelona; ma come le barche Prouenzali, habbiano continuo traffico in Genoua, si sa parimente à Marsilia di qualche giorni prima, quando hanno da partir Galee di quella Citta per Spagna. Perciò fecero i Francesi apprestarne quattro in quel porto, con disegno di prender le due, che da Genoua partir doueano. Imbarcatosi dunque Monsiur di Gran Vela in compagnia di Giannettino Capitano non meno diligente et uigilante, che ualoroso, poteua et doueua nauigar senza sospetto: maggiormente che oltre di tener il camina

uicino

uicino al terreno; per la qualità della stagione (essendo anche di Feuraro) per far la nauigatione sicura. Andaua un pezzo dinanzi alle Galee la fragata, per assicurarle da ogni mal incontro di uaselli nemici. Or giungendo in Prouenza alli Capi rossi di Fregius, gli uscirono quattro Galee Francesi contro, et la fragata in diligenza à dietro tornando andò à darne nuoua à Giannettino; il quale data uolta con le sue due Galee, le Francesi le tennero à dietro, dandole la caccia parecchie hore di quella notte. Et anchor che non correffero pericolo alcuno, per la uelocità loro, et per la diligenza à cui le guidaua, che faccuua uogar le ciurme con ogni loro potere; non mancò nella persona di Gran Vela la paura et il timore tanto più grande, quanto egli consideraua il pericolo che haurebbe corso della uita: se per isuentura fosse capitato in potere de i Francesi. Che non l'abbandonò mai; per quello che indi ne scrisse al Principe, fin che non fù giunto in Spagna. Doue quegli il fece portare con sei Galee, che tennero al camino dell'isola di Corsica. Nessuno con ragione non puo; ue dee marauigliarsi del timore, che Monsiur di Gran Vela, si hauea concetto nell'animo delle Galee Francesi: perche douea riputarfi sicurissimo, che non l'haurebbono i Francesi lasciato uiuere, per la ira, et per lo sdegno, che hauea il Rè dell'impedimento dato alli suoi mandati. Et desiderando ciascuno di allungar la uita sua più che puo, è ragione uole ogni timore, che l'huomo tiene di poterla perdere: innanzi il tempo statuito, et limitato da Dio et dalla natura.

Vn Principe grande, anchor ch'egli hauesse et l'animo et le forze; per essequir una impresa. Fù da altre occupationi sforzato à dilatarla più che non conueniua, et col essequirla fuori di tempo: non ne pote hauer uittoria; anzi corse pericolo di perderla.

CONSIDERANDO l'Imperador Carlo il commodo et la utilità, che alla costa di Spagna haurebbe apportato, il leuar à Turchi Algieri stanza et nido di Corsali. Che con quel albergo haueuono agio d'infestar di continuo i paesi Christiani. Si risolse nel uiaggio, che hauea da far di Alema-gna à Genoua, et di quiui in Spagna essequir di camino quella Impresa. La onde il mese di Aprile inuio al Principe Andrea d'Orìa, Martin Alonso de los Rios, con la sua deliberatione, et col memoriale del numero delle genti di guerra, che uolea condurre. et della qualità delle nationi. Delle altre Prouisioni se ne rimetteua alla uolontà sua, come fa-

ceua.

euua anche del far ritener et assoldar le Navi così à Genoua, tome à Napoli et in Sicilia. Perche potessero esser pronte al mese di Luglio, ò d'Agosto al più tardi, com'era il suo pensiero di potersi incaminare. Essendo quella stagione atta et commoda: per poter guerreggiar in Barberia. Ma i trauagli et impedimenti, che l'uno dopo l'altro sogliono auuenire à chi ha da trattar assai affari; come l'Imperator hauea: dilatarono sì che non pote egli sbrigarfi di Alemagna (per esser Solimano andato quella estate sopra Viena) fin tardi, giunse à Milano non più tosto del fine d'Agosto. Et fra il tempo che dimoro quini et in Genoua, trascorse parte del mese di Settembre, et d'auantaggio fù necessitato; per le cose publiche della religione anchora; fermarsi alcuni giorni à Lucca. Per uederfi col Pontefice è trattare le cose communi appartenenti à quei Principi di Alemagna, che s'erano fatti ribelli à Santa Chiesa. Onde sendo stato costretto hauer queste dilationi; non potè porsi à camino per l'impresa d'Algieri; prima del mese d'Ottobre. Era da molti giudicata tarda, et fuori di stagione, et il fauio Imperadore preuenedea anch'egli il difetto medesimo. Ma dall'altra parte conosceua la necessità, che hauea di douerla essequire esser grande, non tanto per la spesa, che già fatta hauea; per gli apparati, quanto per la satisfatione, ch'egli in questo affare desideraua di poter dare à quei Principi di Spagna, et alli Popoli che di conti nouo erano infestati dalli Corsali. Mediante la quale speraua da tutti più largo donatino; nelle corti ch'ei pensaua di tenere secondo il solito. Che à lui dauano buona somma di danari, de quali di continuo bisognaua; per supplir alli molli carichi, che hauea. Laonde riputandosi egli obligato à farla, fù sforzato ad andarci, tutto che già fosse tarda la stagione et pericolosa alla fortuna in quella costa di Barbaria. Doue giunta l'Armata, non era à pena sbarcata in terra una parte della gente et delle prouisioni; che si messe per li uenti di tramontana, che à quella stagione fanno la trauersia in quelle parti, sì horribile tempesità et fortuna, che perdè quasi buona parte dell'Armata. Fù costretto leuarsi col resto, et per molti giorni fù da quella perseguitato, sì che corse à bugia; ne fece poco à potersi condurre in Spagna. Tra i Capitani, che in quel naufragio riceuerono perdita delle loro Galee; il Principe d'Oria, l'ebbe maggiore; che di uentidue, in undici rimase. Da questi accidenti fù chiaramente conosciuto, che chi piglia à far una impresa fuori di stagione, come il Imperador fece quella d'Algieri, non può hauerne uittoria, et uà à pericolo di perdersi, come corse egli in quella costa.

Lo es

Lo essersi dato carico nel maneggio della guerra, d'un seruigio à quei, che non ui s'erono essercitati, rouinò una honoratissima Impresa à quel Principe; et Capitano, che la desideraua.

IL Marchese del Vasto, fù à suoi tempi uno de i ualorosi Capitani, che 1543.
haueffero militato già qualche anni à dietro alli seruigi di Carlo Quinto Cesare: che à lui con animo riposato fidaua, et il gouerno dello stato di Milano, et quello de i suoi esserciti. Speculaua questo ualoroso Principe à tutte l'hore, com'egli hauesse potuto leuar Turino alli Francesi tanto dico, che ui si presentò dinanzi un' militare stratagemma, sì industrioso, et arguto; che non si lege in historia alcuna Greca, ne Latina, antica, ne moderna, che mai ne fosse usato un simile. Comandò il Marchese à Cesare Maio di Napoli, che si ordinassero dodici carri, che pareffero carichi di fieno; dentro alli quali stessero soldati armati, che ueramente furono adattati et conzi con arte bellissima tale dico, che dauano sembianza et apparenza à chi li uedeua di carri di fieno senz'altra mescolanza dentro. Doue uono questi carri ritruouarsi una mattina appresso Turino; per entrar dentro: à guisa che ordinariamente faceuano tutto' ldi i carri di quella contrada, che portauano paglia et fieno dentro, per lo consumo de caualli, et altri animali, che flauano in Turino. Vicino al quale s'era posta una imboscata di soldati scielti; che calculato il tempo, che s'interponeua nella condotta, che i carri faceuono dentro la Città, doue uono ritruouarsi. Era l'ordine che i carri à suo uiaggio tutti entrassero dentro di Turino, fuori che l'ultimo: il quale douea fermarsi sopra il ponte, et perche nemici non potessero alzarlo, et anchora perche potesse sostenere la saracina della porta, quando l'haueffero mandata à basso; à fine che i Soldati fossero potuti entrar dentro. Era la Impresa et lo stratagemma ben composto et ordinato: ma la fortuna che contraria suole, interporfi spesso uolte, ne gli affari importanti; fece che Cesare, acciò che ui potesse essere più numero di soldati à combattere, alla porta di Turino con nemici, fin tanto che fosse sopraggiunta la fanteria dell'imboscata, diede carico di guidar i carri, et i buoi, non à buoueri praticchi et esperti, come far si douea: ma à soldati che di quel mestiero non sapeuono nulla; li quali come à loro pareffe, che il guidar buoi fosse mestiero grosso, et per consequente da sapersi far da ciascuno, non uollero dir di non saperlo; ma mosi da quella natural prefuntione, che uiue in buona parte de gli huomini,

R che si

1543. che si patono di saper fare ogni cosa, accettarono il carico dell'Impresa, che come inesperti ricusar doueuan; la quale per tal cagione rimase rouinata et afatto imperfetta; perche si come doueuno guidar i buoi et i carri; per la strada battuta et frequentata, dalle ruote di quelli, che douea esser il pensiero et fine loro per non errare; li guidauono (non essendo pratici) come Dio uoleua. Entrati che furono dentro il ponte di Turino, gia tre o quattro di quelli; la fortuna che inuidiaua la gloria del Marchese, et la laude di Cesare Maio; fece che andando uno de i carri fuori della strada, inarriuando sul ponte, uolendo il condottiere farlo andar diritto secondo l'animo suo, punse uno de i buoi al contrario di quello, che far douea. Il quale sentendo lo stimolo à lui dato in quella guisa, si gittò secondo il natural costume de buoi addosso all'altro. Onde andato il carro più storto toccò in un lato della porta; et disfattasi la coperta fatta di fieno à quello; li soldati che ui erano dentro, restarono scoperti dalla guardia de nemici, che alla istessa porta faceuono residenza. Li quali gridando all'armi usciti gli altri de i carri si posero in difesa, tal che senza loro danno, ò ben poco hebbero agio di uscire, et di ritirarsi in saluo; hauendo poco lontano incontrati per camino i soldati dell'imboscata, che andauano per ritruouarsi à tempo; e tutti insieme fecero ritorno à dietro. Si che questo sottile et arguto militare stratagemma rimase impedito, et interrotto à mezo della effecutione, non da altro, che dal non esser stati guidati i carri da buoueri pratici. Restarono da questo impensato accidente li soldati Francesi, che dimorauano in Turino si spauentati et stupidi, considerando il pericolo, che di perderli hauano corso quella mattina; che da indi innanzi, che durò la guerra, et che essi tennero la Città, tutti i carri, che entrauano dentro carichi di fieno, di paglie, et di simili cose; pungeuono con spontoni lunghi di ferro, che gli trapassauano dall'uno all'altro lato, si grande era il timore, et il sospetto, che hauenuano, che in ciascuno esser potessero qualche huomini, come all'hora s'erano posti in quelli, fuori della credenza di tutti.

LIBRO

LIBRO TERZO DE I RAGIONAMENTI VARI DI LORENZO CAPELLONI SOPRA ESSEMPII CON ACCIDENTI MISTI, &c. AL SERENISSIMO SIGNOR DVCA DI SAVOIA.

E conosciuto per chiara pruoua, che le fortezze non sono à chi le possiede di quella utilità, che gli edificatori promesso si haueuono: quando non si habbia un'essercito in campagna, che possa star à fronte di quello dell'inimico.

NON hà egli dubbio esser si per molte isperienze, fatto palese al mondo, che le fortezze et i Castelli, non sono state, ne sono di quella utilità et profitto à quelli, che ne sono signori et possessori. Che per auentura persuaso et promesso si haueuono, quelli che le fecero fabricare. Et da quella di Genoua cominciando, dico che Luigi XII. Rè di Francia, passato in Italia in compagnia de suoi Baroni, essendo egli Signor di Lombardia, accompagnato da molti Principi Italiani, andò à Genoua: che per tumulti, che ci erano seguiti s'era à lui ribellata, et scacciato il suo Governatore. Entrato egli in quella Città, ritruouandosi armato, che poteua farlo, fabricò una fortezza su la punta del capo di Pharo grande et fortissima. Et come ella restasse per li quattro quinti in mare, era per questo, et per la grossezza delle mura giudicata inespugnabile, quanto al douerla occupar per forza. Signoreggiua la Città e tutto il porto; onde il Rè con quella, et con l'altra, che ci era del Castelletto, che faceua l'istesso effetto: giudicaua di poterla mantener soggiogata, et oppressa secondo le sue uoglie. Auuenne che diuenuto in Italia odioso il gouerno de i Francesi, ne furono assai tosto scacciati dall'essercito della Lega fatta contro di loro: tra il Pontefice il Rè Ferrando d' Aragon, Massimiliano Sforza Duca di Milano, et gli Suzzeri. Dal quale era stato posto in Genoua Ottauiano Fregoso, fatto Doge da quelli Cittadini. Il quale ad imitatione di Ianus Fregoso. Doge innanzi à lui, et scacciato da gli

R ij acci

accidenti di quella Città, attese alla espugnazione della nuoua fortezza al capo di Pharo, che l'altra del castelletto già prima si era ottenuta. Et anchor che la espugnazione si riducesse alquanto in lungo: per la qualità di quella che pareua (puo dirsi) inespugnabile a pigliarla per forza, et per certo poco soccorso anchora; che gli fù somministrato da Antoniotto et Girolamo Adorni; che stierono in stato à fauor di Francia, non più che uentidue giorni; fù finalmente costretto il Castellano Francese; per assedio à renderla ad Ottauiano Doge, che indi la fece fino à fondamenti smantellare. Il Castello di Milano, che Francesco sforza primo, fatto ch'egli si fù Duca di quello stato, fece con bell'arte fabricare, apportò più tosto danno che utile alli posterì suoi. Perche Galeazzo suo figliuolo, rimasto dopo di lui herede et successor dello stato; ma non della uirtù, ne del ualor paterno; confidandosi su la sicurtà, che si prometteua da quella fortezza, à se et allo stato suo; in cambio di esser Prencipe amoreuole, giusto et moderato uerso il suo popolo; era diuenuto, crudele, ingiusto, et libidinoso, tale che da tre suoi Cittadini congiurati, fù morto. Et quando poi quelli, che hanno succeduto nello stato, furono assaltati da Principi Esterri, il perderono: per non hauer forze da difenderlo. Et anchor che essi possederessero il Castello, non ha potuto quello saluar Milano; anzi è stato espugnato ò per forza, ò per assedio; perche non haueuono essercito in campagna da poter difenderlo. Desideraua Francesco Rè di Francia, di ottener la Città di Nizza insieme con quel Castello. Et parendoli ch'egli non potesse con le forze sole della sua Armata, richiese in aiuto la sua à Solimano. Il quale gliela mandò al numero di cento quaranta uele, sotto guida di Barbarossa, che giunse nel porto di Tolone Domenica quindici di Luglio. Mandò il Rè alla impresa di Nizza, hebbe affai tosto la Città. Dopo l'acquisto della quale, fece attendere à combatter il Castello; al quale fece il Barbaro insieme con li Ministri del Rè (tra quali) era Virginio Orsino Conte dell'Anguilara, accostar tanto numero di Artiglierie, et cominciar si grossa batteria à quello, che tutto fù per natura di sito, et per arte fortissimo, ben proueduto di uettouagle, di artiglierie, di munitioni, et di gente di guerra; per difendersi con un buon capo dentro prudente et ualoroso, qual era Fra Paulo Simeon Prior di Lombardia. Se non ci andaua, nulladimeno il Marchese del Vasto con l'essercito à darli soccorso, non ha egli dubbio, che l'haurebbono espugnato per forza. Ne à leuargli i nemici d'attorno ui era di bisogno mi-

1543.

nor di

nor diligenza, forze, ne celerità, di quella che fù usata dal Marchese. Et tutte le fortezze, da questi narrati essempi, puo concludersi che hauendo il nemico commodità è tempo di dimorarci attorno saranno espugnate. Onde à chi le possiede non sono di quello utile che altri hanno creduto, quando non si habbia un'essercito da poter scacciar il nemico dalla oppugnazione.

Dimorando un Capitano al Presidio d'un luogo assediato dal nemico; per hauer domandato soccorso prima del bisogno, ha costretto il superiore à combattere fuori di tempo, et con disuantage et perdere la giornata col nemico.

RITROVANDOSI il Marchese del Vasto con l'essercito, col quale hauea poco prima leuato Barbarossa; et i Francesi d'attorno al Castello di Nizza; che da lui fù souenuto et soccorso: per non stare ocioso, attese alla espugnazione del Mondeui, et di altri luoghi di quelli; che i Francesi teneuano in Piemonti; tra li quali fù Carignano situato in mezzo di Turino, di Pinarolo, et di Moncalieri, terre principali, di quelle, ch'essi possedeuono in quella regione. Il fece egli fortificare, et prouedere, così di uettouaglie, come di altre munitioni, et di gente di guerra: per difenderlo, così d'Italiani, come di Spagnuoli, et di Tedeschi. Capo de quali et di quel presidio diputato hauea Pirro Colonna. Dal quale in ristretto fù talmente fortificato quel luogo; che lo rese inespugnabile à douerlo oppugnar con la forza. Laonde Monsiur d'Anghiem Capitano Generale; per lo Rè di quà da Monti, conobbe che à lui era necessario per l'ordine della guerra; ò espugnar Carignano, ò star à pericolo di poter perdere una, ò più di quelle tre piazze, nelle uiscere, delle quali poteua dirsi, ch'era situato, et con sì grosso presidio, come dentro haueua. Perciò andò con tutto l'essercito Regio; ch'era gagliardo, et poderoso fin al mese di Feuraro, per oppugnarlo con l'assedio, poi che con la forza conosceua, che non ci era luogo di poterlo fare. Il Marchese dall'altra parte, che col saggio suo giudicio misuraua tra di se, et il numero della gente, ch'era nel presidio; et la somma delle uettouaglie, che ui hauea fatto condurre dentro; per lo suo consumo.

Viue

Vivea sicuro per conseguente, che il luogo potesse mantenersi qualche mese; prima che douer bisognare di alcuna cosa; com'era in effetto; et secondo che si potrà conoscere per ciò, che si dirà à basso. Ma seguì ò che per isventura ò disditta del Marchese, ò per qual si sia sinistro et incognito accidente, al pensiero de gli huomini; auuenisse che Pirro assai tosto gli chiese soccorso senza hauerne ne necessitá ne bisogno. Et gli prefisse il termine à douerglielo dare per tutto il mese d' Aprile al più tardi. Quegli dunque intesa la dimanda di chi era capo di quel presidio, che ragionuolmente poteua, et doueua saper lo stato delle cose di dentro; desideroso di difender Carignano per lo seruigio di Cesare al maneggio di quella guerra; per non lasciar perdere ne il Capitano, ne la gente del presidio, à qual hauea molta consideratione, essendo ella di tutte tre lenationi; de quali si seruiua nel guerreggiare, et per la satisfattione de se medesimo, che la riputaua impresa propria. Fece deliberatione di uolergli dar soccorso, et partì da Milano ch'era al mese di Marzo; andò uerso il Piemonte, per adunar le sue forze. Ostaua bene all' animo et desiderio suo, il disuantageo, ch'egli hauea dal nemico nella caualleria; all'incontro si parua superiore nelle forze della gente da piedi; perche com'egli diceua, in cambio delle fanterie, che il Francese hauea di fantoppini, et di legionarij; hauea Italiani Spagnuoli e Tedeschi. Et sopra di questi che erano da ottomilia si faceua molto capitale, come di neruo di essercito gagliardo et poderoso; benchè combatteffero poi meno di tutti gli altri. Finalmente risoluto il Marchese (à cui s'erano congiunti gli ultimi quattro milia Tedeschi hauuti di Alemagna) di uoler dar soccorso à Carignano. Et Monsiur d' Anghiem uietarglielo li quattordici d' Aprile secòda festa di Pasca uicino alla uilla di Ceresola uennero i due esserciti al fatto d'armi. Nel quale hebbe il Marchese la peggiore; et à fatto perdè uicino ad otto milia Tedeschi, che dalla caualleria Francese furono disfatti et morti à guisa di pecore; anchor che in altre fattioni si sia la fanteria Alemana dimostrata gagliarda et bellicosa. Non mancò qualche speculatiuo, che hebbe à dire, che la rouina uenuta à sì grosso numero di Tedeschi; successe et per giudicio di Dio, essendo poco ossequenti à Santa Chiesa et meno offeruatori del Diuino culto; et per isventura del Marchese il quale si ridusse in Asti. Non fù conosciuto, che quella rotta apportasse danno alle cose dell'Imperadore; perche subito dal Duca di Firenze, et da Gio. di Vega Ambasciador in Roma fù soccorso con le fanterie, che in molta diligenza inuiarono alla speza. De doue con inaudita celerità il uigilante Giannettino

d'Oria

d'Oria le traggièttaua à Genoua, et di quiu in Lombardia passando, si congiunsero al Marchese; che in pochi giorni hebbe reintegrato l'essercito; per lo quale, et perche tuttauia si manteneua Carignano, non potè Monsiur d' Anghiem far fatto alcuno, ne goder del calor di quella uittoria. Perche Pirro Colonna anchor che ponesse ansietà al Marchese di andar à soccorrerlo prima del bisogno, haueua da mantenersi, come si pote mantenere, con le uettouaglie, che hauea in Carignano, dalli quattordici di Aprile, che seguì la battaglia, fra l'uno et l'altro essercito, fin' al fine di Giugno, che col buon uolere et còsenso di Monsiur d' Anghiem, usci Pirro di Carignano insieme di tutta la gente, che hauea; con le armi, tamburi, et bandiere spiegate, à guisa quasi di uincitori; che non confessauano di esser stati uinti dal nemico, poi che non haueuono seco combattuto. La onde puo giudicarsi quanto grande fosse il pregiudicio, che Pirro Colonna causò alla militar disciplina, et all'honor del Marchese suo superiore, et al seruigio di Cesare, che prima io douea dire; per hauer chiesto soccorso, di tanto tempo prima, che ne hauesse bisogno. Dal che et dal desiderio che il Marchese hauea di soccorrerlo, per quei rispetti tutti, che ci concorreuono uenue con disuantageo, et fuori di tempo à combattere col nemico. Col quale quando fosse stato à fronte senza uenir alla giornata un mese, non che due è mezo, come anche si mantenne il Colonna dentro di Carignano, sarebbe quegli stato costretto leuarsi, per mancamento di uettouaglie, et di altre cose, che al maneggio della guerra sono opportune et necessarie, et il Marchese uinceua senza combattere. Si come con molto dispendio di Cesare (implicato nella guerra che faceua in Francia) hebbe che fare quella estate. Perche Piero Strozzi adunò gente per due uolte à fauor del Rè da condurre in Piemonte. Vna uolta fù disfatto et rotto dalla uigilanza del Marchese al principio di Giugno fra Noue et Seruaulle. Alla seconda andò per le montagne à passar uicino à Genoua; non meno per maggior sicurezza sua, che si ridusse in Piemonte, et prese Alba di camino; come per la intelligenza che seco hebbe in quei giorni il Conte Gio Luigi Fiesco d'introdurlo in Genoua, et fù impedito dall'arriuata di Don Bernardino di Mendoza in quella Città con le Galee di Spagna. Questi inconuinenti et disordini tutti, che non furono sì pochi, uennero causati da Pirro Colonna: per hauer egli addimandato soccorso al Marchese prima del bisogno, ne della necessitá sua.

Per non

Per non hauer gli huomini consideratione à quello, che tocca ad altri più che tanto, è auuenuto alcuna uolta, che i Prudenti et giusti hanno usato atto, che non pareua ragioneuole.

GIULIO Cibo figliuolo di Lorenzo, et pronepote d'Innocenzo VIII. gridando et esclamando tutto ldi: si doleua della Marchesa Ricciarda Malaspina sua Madre; perche ricusaua dargli lo stato di Massa et di Carrara, secondo la dispositione del testamento del Marchese Alberigo Malaspina suo padre, et Auo di Giulio; il quale disponeua, che come il primogenito di lei, fosse di età di diciotto anni, et pagasse à Ricciarda quattordici milia scudi per le sue doti, douesse ella restituirgli Massa et Carrara. Le esclamationi et querele di Giulio, empierono gli orecchi del Duca di Firenze, et di Giannettino d'Oria anchora ambidue giustissimi. Li quali non erano instrutti della buona giustitia di Ricciarda; perche come si disse, non sogliono gli huomini applicar l'animo alle cose d'altri, più che tanto. Non possedeua ella lo stato paterno di Massa, et di Carrara; per uigor del testamento del Marchese Alberigo suo padre; ma in uirtù della nuoua inuestitura, che ottenuta hauea in sua persona dall'Imperadore, come di stato deuoluto alla Imperial Camera; per la morte del Padre senza figliuoli maschi. Et al tempo che ottenne Ricciarda il priuilegio della inuestitura di quello stato; seguì fra lei, et Lorenzo Cibo suo marito disparità di animo; perche ciascuo di loro due la desideraua di hauere in persona propria, l'uno era favorito in Corte dal Cardinal Innocenzo Cibo, suo fratello legato di Papa Clemente VII. l'altra era aiutata dal Conte Sibilardo Fiesco (che già era stato suo cognato) Ambasciadore della Repubblica di Genoua all'Imperadore, il quale uolle conceder quello stato; perche così li parue giusto, in persona della figliuola di colui, che ne fù possessore, et à cui pareua, che fuori della ragione de i feudi, spettasse per hereditaria successione. Or non sapendo, ne il Duca di Firenze, ne Giannettino, per le cause che di sopra si dissero le ragioni di Ricciarda; anzi persuadendosi; per le graui querele, et esclamationi, che faceua Giulio suo figliuolo, che egli hauesse giusticia riuolsero l'animo et il pensiero à favorirlo, si che l'uno gli accommodò le genti delle sue battaglie, et l'altro le artiglierie delle Galee. Con le quali s'insignorì Giulio di quello, che fin dopo uita della madre, non gli douea di ragione peruenire, l'Imperadore à cui la Marchesa Ricciarda spogliata dal figliuolo hauea hauuto ricorso, commise la sua causa à Milano à Ferrando Gonzaga; il quale la

fice

fece per giusticia reintegrar nello stato che à lei de fatto hauea usurpato il figliuolo. il quale intesa la sentenza contro di lui data, non potendola tollerare; per la disordinata auidità ch'egli dimostraua, di uoler prima, che fosse uenuto il tempo; signoreggiare lo stato di sua Madre; uarie cose per lo ceruello uolgendosi, che lo guidauano à rouina manifesta. Inuidò un moretto da Massa in Francia à trattar con gli strozzi di consignar loro quelle due terre; perche gliele difendessero dalle forze del Gonzaga, acciò che non potesse sforzarlo à consignarle alla Madre, secondo che già per giusticia dichiarato hauea. Et ch'egli farebbe prigionero anchora il Cardinal Cibo suo zio, ch'ei sapeua che fauoriua à quella contro di lui. Queste pratiche peruenute à gli orecchi, del Vescouo di Cortona Ambasciadore appresso di quel Rè, del Duca di Firenze, ne diede à lui distinto ragguaglio. il quale considerando all'incendio, che col mezzo di detto Giulio, si farebbe potuto auicinar al suo stato, essendo quegli capitato in quei giorni à Pisa, il fece ritenere et porre in Castello, fin tanto che hebbe depositato, Carrara et Massa in potere d'una guardia di Spagnuoli, che le tenessero à nome di Cesare in custodia. Liberato Giulio dalla detentione; passò da Pisa à Roma, doue fù à lunghi ragionamenti con li Cardinali di Parigi, et di Guisa Francesi; et con l'Ambasciadore del Rè, insieme con alcuni fuorusciti Genouesi; per far trattato à Genoua. Indi andò à Vinegia à trattar della medesima causa, con Ottobone Fiesco et altri fuorusciti. Di quiui partendo per andar à Genoua (accompagnato da Alessandro Thomasi Senese) ad essequir la malconsigliata Impresa. Capitato à Pontriemoli, fatto prigionero da Pietro Duretta Governatore di quel luogo, fù condotto nel castello di Milano. Nel quale formatogli il processo da quel Capitano di giusticia, rimase conuinto et decapitato. il che à lui interuenne per hauer uoluto sforzar (può dirsi) la giusticia, et male à male aggiungendo andò à precipitarsi à fatto.

Quando si sono ritrouati due esserciti in campagna, et è uenuta la stagione del uerno. Quello ch'è stato l'ultimo à lasciar il campo, è rimasto uincitore.

SI erano ribellati all'Imperadore, fra gli altri Principi di Alemagna et dell'Imperio il Duca Gio. Federigo di Saffonia, Elettore, et Landtgrauo d'Heßia: ambidue per l'autorità et forze, che loro porgeua la grandezza che haueuono, et fomentati anchora da altri erano peruenuti à tanta

S to. Che

to. Che haueuono adunato un poderoso essercito contro di Cesare, et con tanta maggior facilità, quanto à loro s'erono congiunte le forze di alcune terre franche dell' Imperio, con molta gente collecticia, che sotto nome di fauorir la loro herefia, et falsa religione ci concorreuà. Or auuenne, che stando l'Imperador in campagna col suo essercito da una parte, et i capi de i ribelli col loro dall'altra sopraggiunse il uerno; il quale tutto che fosse dal fauor del cielo più soauè et dolce, che non soleua in quella Prouincia fredda di natura; et che non fù (come si dirà à suo luogo) il uerno che dimoraua alla ostidione di Metz. Non mancauono i Principi et Capitani, ch'erano nel suo essercito, di persuader et consigliare, esser bene et à proposito il ritirarsi dentro le terre con la gente à uernare; mentre che durasse la stagione et l'aprezza del freddo. Vdite l'Imperadore le proposte et persuasioni; che à lui faceuono Rispose loro con animo molto quieto, et con dolcezza di parole, che chi uoleua ritirarsi, facesse ciò, che gli piaceua, et pareua bene; ch'egli era risoluto uoler dimorar in campagna col suo essercito. Perche era conoscente, che chi sarebbe stato l'ultimo delli due ad abbandonar il campo, sarebbe uincitore dell'impresa. Consideraua il sauiò Imperador, che ritirandosi à uernar con l'essercito nelle terre, com'era il solito et consueto, prolungaua quella guerra, daua agio à nemici ribelli, non solo di mantener: ma di accrescer contro di lui la prima uera, le forze loro. Oltre che dal Rè di Francia suo natural nemico, gli sarebbero di facile state somministrate armi et forze, che era nodrirsi alle spalle una lunga guerra. Et col stare in campagna teneua l'Alemagna et le terre franche in maggior timore et freno. Il che à punto gli riuscì secondo il suo ualoroso disegno et prudente discorso. Perche oltre che l'essercito inimico cominciò in parte à diminuirsi. Alcune delle terre franche come furono Nortumbergh, et Argentina, cominciarono à dimostrar sele amiche, et dierono occasione alle altre che inchinasero à fare il somigliante. Talche al mese di Maggio seguente uenuto à battaglia con l'essercito che guidaua il Duca Gio. Federico di Sassonia

1346. Elettore al fiume Albis, lo disfece et ruppe, et quegli fù fatto prigione. Indì à mesi ito Landgrauio allo Imperatore à domandarli uenia rimase finita quella guerra, che all'altro modo poteua forse per lunghi anni farsi à guisa di piaga incurabile et mortale.

Staua un Capitano offeso ne i piedi dalla podagra affettato in campo sopra una sedia, essequendo il suo officio. Capita quiui

quiui un Principe, à cui dando egli il luogo su la sedia per honorarlo, fugge la morte per alcuni anni, et il Principe à cui fù fatto l'honore gli incorre.

L'IMPERADOR dimoraua armato in Francia; guerreggiando con quel Rè, et s'era posto alla espugnatione di San Desir luogo forte, et ben munito. Et come Gio. Giacomo Medici Marchese di Marignano, fosse Capitano dell'artiglieria, et offeso alquanto ne i piedi dalla podagra sedeuà in campo sopra una sedia. Et giuntoui il Principe d'Orange, uolendo il Marchese honorarlo, si leuò et diedegli la sedia. Il qual atto causò la morte à quel buon Principe, et per molti anni anchora allungò la uita al Marchese, che à pena era leuato da quella sedia, et affettato il Principe, uenne un tiro di smeriglio à quella sedia, che lo priuò di uita. Che si puo dir dunque di queste cose mortali, se non affermar che ce ne sono alcune, guidate da impensato caso, come dee dirsi, che questa fosse. Poi che per iscusar la morte al Marchese fece capitar il Principe, che con l'authorità et dignità, che hauea, sendo de i principali di Fiandra; lo sospinse à leuarsi; per darli il luogo per honore. Acciò che hauesse anche da uiuer un pezzo, et poter aiutar indi al Duca Cosimo à difender lo stato suo di Firenze dallo essercito Francese, passato in Toscana sotto guida del Marechial Strozzi, si come lo difese, et ruppe l'essercito nemico.

Non s'è saputo alcuno, che mai hauesse mezo si commodo ne si facile di congiurar contro la patria sua, qual hebbe il Conte Gio. Luigi Fiesco.

L'AUTORITA et grandezza, che alli Coni di Fiesco apportaua lo stato di molti Castelli, che possedeuono nelle montagne Ligustice uicino à Genoua, daua loro grande openione. La quale era accresciuta dal numero de gli habitatori artefici de loro sudditi che in quella dimorauano, et da l'esser anche in Genoua pochi signori. Si che ne i Fieschi erono uolti gli occhi di molti Cittadini et del popolo. Dal quale ueneuano ammirati anchora; perche signoreggiando Genoua i Capellazzi Adorni et Fregosi, secondo quei ordini et leggi à quali uiueuono sottoposti. Alcuni di loro haueano per bene (essendo i Fieschi per natura fatti osi) di mantenerseli amici; maggiormente che alcuna uolta causauano trauaglio à chi si truouaua al gouerno dello stato; come auuenne quando Scipione Fiesco

S ij andò

andò à favor di Girolamo Adorno à combatter il Palagio per scacciarne Ottaviano Fregoso. Dal quale anchor che ambidue fossero fatti prigioni; per lo proprio ualore di lui, si uide che non mancò Scipione di fomentar quel romore et bisbiglio in Genoua. Al tempo poi che il Generale Andrea d'Oria la ridusse in libertà, erauì il Conte Simbaldò; il quale spogliatosi delle fattioni, et di certa superiorità che gli antecessori suoi: si pareuono d'hauer in Genoua, abbracciò anch'egli la unione et la libertà della Patria, che insieme col paterno stato si risolse di uoler godere in pace, et uita quieta, anchor che indi à pochi anni passasse egli à miglior uita, hauendo dopo di se lasciati molti figliuoli et figlie. il primo de quali era detto Gio. Luigi, non di età maggiore, che di dieci anni; il quale tutto che cresceffe di uolontà et d'animo malissimo inclinato, era in gratia et amato (puo dirsi) da tutta la Città; per certa natural affabilità, et dolcezza ch'era in lui, et che dimostraua nello aspetto. Era favorito dal Principe Andrea d'Oria, che alla morte del Padre, s'intromise con gli altri suoi Tutori à fauorir il governo delle sue cose, gli accommodò; per molti anni non fo quanti milia scudi, che furono pagati al Duca Francesco Sforza; per la confirmatione di Pontremoli; et finalmente à lui fece assignar dall'Imperadore due milia scudi d'entrata l'anno. Or sendo il Conte Gio. Luigi reputato in Genoua grande, per lo stato suo à quella uicino, per la openio ne che à lui apportaua l'autorità de suoi maggiori, et per l'apparenza della dolcezza et della gratia esteriore che à tutti dimonstrando, si obbliga ua gli huomini à douerlo amare. Era diuenuto tale, che nella Città haurebbe bastato ad interpretar ogni etione, et impresa ò giusta ò illecita, che fosse stata. Hauca egli arte da gli altri huomini diferente, di saper applaudere et carezzare oltre misura gli huomini di ogni qualità, non era minor simulatore, che dissimulatore, non dissomigliante à Lucio Catilina. Dopo ch'egli fù ricercato al seruigio del Rè di Francia, da Monsiur di Laneguy (come in altro ragionamento di sopra s'è detto) hebbe sempre l'animo inclinato à tentar cose nuoue. Perciò per hauer adito di poter meglio farlo, comprò le quattro Galee del Duca Pier Luigi Farnese; col mezzo delle quali et degli huomini del suo stato si pareua di hauer in mano di poter tentar ogni impresa, ch'egli uolesse contro la sua Patria, hauendo et huomini et agio di poter introdurli dentro la Città; quando egli uolea. La sua autorità et grandezza in quella (come si disse) era tale, che non era alcuno chi pensasse, ne hauesse mira alle sue attioni; onde si dee concludere, che nessun' altro hauesse mai tanta facilità (com'egli hebbe) di congiu-

rar con

rar contro la propria Patria. Et se Lucio Catilina congiurò contro quella di Roma; pote Cicerone Consolo proceder contro di lui et scacciarne; ma al Conte Gio. Luigi, chi poteua opporsegli? non sapendosi nulla della sua uolontà ne pensiero; et poteua egli tentar ciò, che uoleua nella Città senza dar sospetto ad alcuno tanta era la benenolenza, che hauea in generale appresso di tutti. Et se quella notte delli due di Gennaro, non hauesse tenuta la sua mal consigliata impresa, et che il seguente giorno, si fosse scoperta la congiura; pochi l'haurebbono creduta, et egli potuto meno temere, tanta era la openio ne, che hauea egli nella Città; la quale lo sospinse à quello, al che egli si mosse, non meno per la natural maluagità del mal inclinato animo suo, che da i tristi consigli et malignità d'altri.

Nessuno si è ritruouato à presenti tempi, che si sia uoluto porre à pericolo della morte, anchor ch'egli hauesse occasione di farsi al mondo famoso, et immortale.

DOMINICA sera li due di Gennaro, uolendo il Conte Gio. Luigi Fiesco essequir la congiura, che già prima concertata hauea, contro la Patria, contro il Principe d'Oria delle sue Galee, del Nipote, et contro i Cittadini suoi. Ne chiamò egli proprio in casa sua, sotto specie di uoler gli à cenar seco, uentotto di quei della fattione di Popolo (con li quali simulaua egli uolersi tenere) contrarij alla natural fattione sua, ch'era di Nobili. A quali ridutti in una camera scoperse con lungo ragionamento l'animo, et pensier suo. Dal quale restarono quei giouani attoniti, et si soprapresi all'improviso, che ammirati et stupidi, non seppero che rispondere. Laonde chi haurà consideratione alla forza, che nella Città hanno le fattioni; dourà dire che il Conte non ben considerasse à chiamar seco huomini (tutto che li reputasse amici suoi) contrarij alla sua fattione; perche s'è ritruouato, che per conto di tali cose l'uno fratello ha abandonato l'altro; per tener con la fattione sua; ne era ragione, ch'egli potesse mai assicurarsi di coloro, ch'erono per natura contrarij alla sua; Proponendogli massimamente un partito, che douea esser à loro odiofissimo in manifestargli, che uolea insignorirsi della Città; perche non era decete ne ragione, ch'eglino douessero ueder uolentieri, che uno di fattione di Nobili contrario naturalmente à loro, si facesse Principe e Tiranno della Patria, che già tanti anni possedea lo stato della

ella libertà) et di loro medesimi che uiueuono sciolti, et liberi da ogni soggetto. Ma si dourà dire che quella cecità (che così pare che dimandar si possa) che acciecò lui à chiamar à fauor suo huomini contrarij à lui di fattione et di uolontà, et à quali designaua di comandare, uiuendo essi nella loro Patria liberi et in libertà costituiti, douesse acciecar quei giouani anchora, à quali si maluagia proposta fatta hauea; che non sapeffero ò tutti insieme ò uno di loro almeno più risoluto accostarsigli et darli delle pugnalate, et farsi immortale come senza dubbio sarebbe stato chiunque hauesse essequito cotal atto et refosi al mondo più famoso et celebre, che non furono mai ne Oratio Coclite, che ruppe il ponte à nemici, ne Mutio Sceuola, che si arse la mano, ne Quinto Curtio, che si gittò nella uoragine, tutti per amor della loro Patria. La quale non fù à tanto pericolo ne rouina, come sarebbe stata quella di Genoua, se hauesse hauuto effetto il tristo pensiero del maluagio Conte. E commune opinione de gli esperti nelle cose della Città, che chi hauesse in quella coniuntura ucciso il Conte, non hauesse egli potuto riceuer danno alcuno. Perche chi ne haurebbe douuto far uendetta? poi che gli altri congiurati et i proprij fratelli suoi, rimasi della perdita del Conte, più morti, che uiui al mondo, et in disordine con timore di esser tutti castigati di pena capitale, sarebbero stati più risoluti et pronti à fuggirsi, che ardir à far altra cosa. Et chi hauesse fatto quell'atto, sarebbe al mondo stato glorioso et immortale. Or se si dirà perche dunque non fù alcuno che lo ponesse in opera et esecuzione. Si puo rispondere, che à questa età, non si truoua alcuno, che uoglia porsi à pericolo di manifesta morte, come si sarebbe riputato dover correre ciascuno, che hauesse ucciso il Conte quella sera.

Alcuno di basso stato asceso à molta grandezza, mentre che procura di più alto salire, si precipita fuori del suo pensiero un altro hauendo cumulate gran ricchezze; uolendo traficare, non ponendo meta allo smisurato suo desiderio mouere pouero.

IL Cardinal d'Ouernia nato in bassa fortuna, era diuenuto supremo Cancelliero di Francesco Rè di Francia; col fauor et opera del quale era stato creato Cardinale, et col commodo et autorità, che gli concedeuà l'officio, fatto ricco. Et quanto più grande fù il cumulo de i danari ch'egli amunati hauea, tanto maggior agio gli diede di precipitare fuori d'ogni suo pensiero.

pensiero. Morto Clemente Pontefice VII. uenne questo buon Cardinale, in così inordinato pensiero di uoler esser Papa, che comparue dinanzi al Rè. Et gli espone esser uenuto il tempo, che egli poteua farsi Pontefice Romano. Il Rè rimanendo desideroso d'intendere più oltre quel che dir uoleua il Cardinale sopra la pratica del Papato, si fermò; per ascoltare quello che più oltre dir li uoleua; il quale soggiunse, puo Vostre Maestà, con la grandezza et autorità sua fauorirmi col Collegio de Cardinali, perche mi facciano Papa, il nome et opinione sarà appresso di me; ma l'effetto sarà in lei; perche sendole io, criato et seruitore, di me et di tutto potrà disporre. Il Rè prudente, che si auide della istraordinaria ambizione, et disordinato pensiero di quel huomo, che non misuraua, ne il suo principio, ne il grado à cui era salito; considerando le troppo difficoltà, ch'egli haurebbe ritrouate ne gli animi de Cardinali, se si fosse posto à uoler tentare simile pratica; se non forse col mezzo di molto thesoro, ch'ei non pensaua, ne uoleua porli. Rispose, per mia fe Monsiur Cancellier, l'appetito di quei Cardinali è si grande; che à me non darebbe l'animo di poterlo satiare. All' hora replicando il Cardinale, disse, sire quando ella si disponeffe, di uoler tentar la Impresa; a me darebbe l'animo di ritrouar fino à quatrocento milia scudi per aiutarla. Replicò il Rè, uoi Monsiur possete hauer quel che dite; ma à me non dà l'animo di entrar nella Impresa. il Cardinal ritornando in se stesso, et l'error che hauea commesso riconoscendo, non tanto; per lo inordinato desiderio che al Rè hauea dimostrato del Papato, quanto per hauergli scoperti et palesati i suoi danari, entrò in cordoglio et dispiacere, maggiormente considerando con quanta ragione poteua di lui dolersi il Rè. A cui in tante necessità occorse per la prigione di lui et delli figliuoli, et delle guerre, che fatte hauea, non hauesse pur aiutato ne soccorso d'un scudo di tanti che ne hauea cumulati; si che diuenne amalato, et anchor che il male non fosse di rilieuo, gli crebbe grandissimo; quando uide che il Rè hauuta notizia, ch'ei era restato à letto, mandò à leuarli di casa le sue robbe et i danari. Et hauendo per un policino mandato à supplicarli, che non uolesse leuargli il suo, essendoli stato buon seruitore, et ch'egli non hauea male. Mandò il Rè à rispondergli che faceua all' hora à lui il medesimo ch'egli già in altri tempi consigliato gli hauea, che facesse ad altri. Laonde le molte in poche restringendo, mentre che il Cardinale grande et alto, uolendo per pura ambitione nemica d'ogni riposo, più alto salire si precipitò à basso, et se ne morì (Dio sa come) poco contento ne satisfatto. Thomaso di Marino

merca.

mercadante Genouese, come già io udi dire al Principe d'Oria, non hauendo fra lui et Giouanni suo fratello più che sedeci milia scudi, ne fece uo un' partito à Milano col Principe d'Ascoli Antonio di Leua à nome dell' Imperadore, col mezzo del quale partito hebbero adito di introdursi ne gli redditi dello stato di Milano, nelli quali fecero sì bene i fatti loro, che quando morì Giouanni fratello di Thomaso erano molto ricchi ambedue. Ma egli non contentandosi di quella sostanza anchor che fosse grandissima, anzi perseverando nelli medesimi traffichi per molti anni, non sapendo al fine porre metà ne temprar i desiderij del cumulare thesoro, come auiene per lo più à mortali. Mentre ch'egli procuraua di arricchire, cominciarono le sue cose à declinare, et in sì fatta maniera; che prima ch'egli morisse, si uide in casa gli effecutori della giustizia, che gli prendeano le robbe per l'uso et sostenimento della sua uita; per quello che douea à questo et à quell'altro suo creditore. Talche per molti anni era Thomaso uiuuto ricco, et prima che morisse ridotto pouero. Chi considererà il proceder di questo, in non saper leuar mano et restringer i suoi effetti; per uiuere quel rimanente di uita, che la natura et la uecchiezza li seruauano, douendo ciascuno hauer qualche fine d'alcun riposo. Et chi essaminerà l'inordinato desiderio del Cardinal d'Cuernia, ch'era di basso diuenuto in stato sì grande appresso d'un potentissimo Rè, mentre che uolea più alto salire s'era precipitato. S'egli uorrà considerer et essaminar con ragione quali siano i pensieri de mortali non meno uani che fallaci. douerà poco meravigliarsene poi che questo nostro spirito perpetuo, et immortale, non basta à poter si appagar ne satiare di queste cose mortali; per grandi che siano; ne quieterà mai, fin che sarà giunto à posseder la eterna Patria, meta et fine d'ogni uiuente.

E stato alcun Capitano, à cui da altri offerto un'partito impossibile ad ottenersi, ch'egli riputaua facile; perche lo desideraua, l'ha proposto al suo Principe. il quale l'ha richiesto, et non hauuto, anzi come ingiusto et irragioneuole lo ha al tutto tralasciato.

DAL trattato et romore, che in Genoua fatto hauea il Conte Gio: Luigi Riefco, rimasero più de gli altri, quattro Cittadini (de quali per modestia, si tralascia il nome) si auiliti et abbattuti da uno istreordinario timore e spauento; ch'essi si immaginarono che à similitudine loro molt' altri potessero

teffero hauer concetta la medesima uiltà, et si poco amici (com'eglino dimostrauano) della libertà della loro Patria; la quale con così poco giudicio, come consideratione, desiderauano di sottoporre all' Imperio altrui. Proposero dunque à Ferrando Gonzaga Governatore di Milano, che à Genoua si ritrouarebbono ducento Cittadini qualificati, che si contentarebbono, che in quella Città si edificasse una fortezza; per l'Imperadore; onde fosse proposta à quel Senato dal Principe Andrea d'Oria. Or come le cose che gli huomini ueggono uolentieri, siano più facilmente da loro credute, il medesimo interuenne al Gonzaga; il quale non misurando se cotal'affare potesse essere, ne facile ne possibile ò no, ne diede parte à Cesare in Alemagna, che credendola anch'egli fattibile, ne diede auiso al Principe, che leggiermente gliene rispose, come di cosa impossibile et uana. Perciò instando tuttauia i quattro spauentati Cittadini à Ferrando la proposta della ricordata fortezza. Quegli all'Imperadore, et questi al Principe fecero nuoua replica, il quale desiderando di sgannarli tutti da tal pensiero, non consentendo la sua graue età, che potesse ir ad essequirlo in persona, Mandò Adam Centurione à Cesare in Agosto; à cui in ristretto in suo nome riferì la impossibilità della proposta impresa, et ristrettogli che se de i ducento Cittadini ch'era proposto esser in Genoua, che uoleuono la fortezza, se ne trouassero cento, ò cinquanta, ò finalmente uenticinque, che l'amassero; il Principe la proporrebbe com'ei dimostraua desiderare. Che scriuesse al Comendator Figueroa suo Ambasciadore, che ricercasse la uolontà et i pareri di quei Cittadini, che à lui pareffero. Fatto egli scriuer à quello, diede la lettera ad Adam; che giunto à Genoua la presentò all' Ambasciadore; à cui soggiunse quanto in Agosto hauea appunto con l'Imperatore. La uolontà et ordine del quale egli essequendo; et à molti Cittadini, che à lui parue della uolontà et animo loro domadando tre soli (perche già uno de i quattro che di sopra si dissero era morto) ritrouò à quali aggradiisse la proposta fortezza. Egli dunque ne rispose à Cesare; il quale conobbe che il Principe à lui hauea certificato il uero, è tralasciò la pratica in sì fatta guisa, che mai più finch'egli uisse ne fece instanza; et à to meno, fù creduto, quanto indi à pochi mesi da più manifesto accidete ne rimase chiaro. Giùto à Genoua il medesimo anno il Principe Philippo suo figliuolo; per andar à lui in Fiandra. Auuenne che dall' Alcalde di giustizia, che andaua cõ la corte fù fatto ritenere un Spagnuolo delinquente, che per maggior facilità et commodo hauea fatto porre in carcere nel Palagio di Genoua; et uolendo egli farlo ripigliare andò il dì di san Nicolò à Palagio,

con alquanti archibugieri con le mecchie accese; fù dal Capitano Girolamo Ruisecco, de i risaluati, che alla piazza faceuono residenza, ritenuto dicendo che stessero à dietro; quegli sospinto più dalla arroganza, che guidato dalla ragione; poi ch'egli uoleua entrar armato in una guardia, qual era quella del Palagio di Genoua; uolle far atto di entrarci contro uoglia, di chi gli hauea fatto ostacolo con le parole, talche si uenne alli fatti; perche uscita una uoce amazza amazza, ne rimasero uccisi due ò tre. Percio corsa la uoce per le cõtrade uicine, che passò fino à Banchi, che gli Spagnuoli combatteuono il Palagio. Furono fuori uoci et gridi serransi botteghe et armi, si che in un batter d'occhio la Città con le botteghe chiuse fù in armi con non poco timor di molti forestieri di uarie nationi, che siritruo uauano chi à piedi chi à cauallo per la Città, ad alcun de quali non fù torto un pelo, il Principe Andrea d'Orta inteso il romore caualcò dẽtro nella Città, andò fino al molo; facendo intender à tutti che non douessero hauer timore, perche non ci era nulla, che come Padre della Patria era creduto da ciascuno. Dal che et dalla grida, che cõ le trombe fù publicata d'ordine del Senato, che ciascuno posasse l'armi et aprisse le sue botteghe fù subito obseruato. Laonde che par cosa mirabile in un' hora furono serrate le botteghe, prese l'armi dal Popolo, et poi posate et aperte con una incredibile quiete. Onde fù conosciuto dal Principe Philippo da Ferrando Gonzaga, et da quant'altri all' hora si truouarono in Genoua, che in quel popolo, non era minor ossequenza uerso il suo Principe ch'era il Senato, tutto che si truouasse armato in posar le armi ad un suono di tromba; che pronta uolontà et animo di non esser signoreggiato, se non dal suo Senato, et di uoler difender et conseruar la sua libertà; la quale supera tutti gli altri doni, che à gli huomini possano farsi.

Vn Principe ha offeruata la promessa, che fatta hauea; ma per gli atti esteriori assai tosto, ha dimostrato, che ne era pentito.

IL Duca Ottauio Farnese, dopo la morte di Pier Luigi suo Padre Duca di Piacenza, prese il possesso di Parma come herede et suo successore. Auuenne assai tosto, perciò che ne fù diuolgato che il Pontefice Paulo terzo suo Auo, entrò in gelosia, che il Duca potesse forse consentir di consignarla all' Imperadore suo suocero et alli ministri suoi; per hauer da lui il contracambio, et di Parma et di Piacenza insieme. Che non era però, se
non ben

non ben considerato pensiero da Principe prudente com'egli è. Volle il Papa porre in Parma Camillo Orsino, che con quella gente che ci era al presidio la guardasse in nome di Santa Chiesa. Or essendo morto il Pontefice, et rimasa sede uacante per più di tre mesi. Nello entrar che fece il Collegio di Cardinali in Conclaua, per la creatione del nouo successore; fù tra di loro capitolato et risoluto, che qual si uoglia che restasse Pontefice, fosse tenuto à far la restitutione, così dello stato che Paulo III. hauea già molti anni prima occupato ad Ascanio Colonna, come di quello di Parma al Duca Ottauio. Parendo à tutto il Collegio, che così fosse douuta cosa da fare. Or dopo di molto tempo, che steroni i Cardinali in Conclaua: per la diuersità della openioni nella creatione del nouo Pontefice, à causa della uarietà de tempi, che all' hora occorreuono. Fù eletto il Cardinal Gio. Maria di Monte, nominato Giulio III. il quale assai tosto, che fù coronato fece (com'era ragione) consignar ad Ascanio lo stato suo, et al Duca Ottauio la Città di Parma; della quale assai tosto, per quello ch'ei dimostrò per le attioni esteriori, fù giudicato, ch'egli era pentito et mal contento nell'interiore, per lo pensiero, che à lui era souuenuto di farne Principe Gio. Battista di Monte suo Nipote et figliuolo di Baldouino suo fratello, che lo stimolaua tutto l'adi à douer procurar qualche stato al figliuolo. Laonde uariando ne gli huomini i pensieri, come anche sono uariati gli accidenti dalle occorrenze de tempi. Seguì che di quello, che circa la restitutione di Parma al Duca Ottauio Farnese fatto hauea, il Papa ne fù malcontento et pentito; et conoscendo che non hauea egli mezzo alcuno; per poter satisfar al suo disegno, che col mezzo delle armi, et della guerra, ch'ei facilmente per la authorita et grandezza sua poteua interpretare. Se ne lasciò intendere in tanta parte, che non mancò di penetrar a gli orecchi del Duca. Da questo nouo pensiero del Pontefice, cominciarono i disordini, et l'uno di essi l'altro chiamando, ò meglio dirò à se tirando, ne seguirono tanti. Che fù rinouata un' aspra guerra, non solo in Italia: ma in Alemagna, et in Fiandra, cõ le armi Imperiali et Francesi. Dopo di hauer quietato circa sette anni, per la pace che fù stabilita fra l'Imperador et il Rè Francesco alla guerra di San Desir. Conoscendo il Duca Ottauio, che non poteua dimeno, che il Pontefice non gli mouesse la guerra; et ch'egli non hauea forze da se solo di poter resistere, ne per qualche disparità occorse per l'adietro fra il Pontefice suo Auo, Duca di Piacenza suo Padre, et l'Imperadore; non si prometteua da quello poter esser souuenuto, si appoggiò ad Arrigo Re di Francia, disordine
I 4 senza

1549.

1550.

senza dubbio di rilieuo, per lo sentimento. Che Cesare dimoſtraua, del mouimento dell'armi Franceſi in Italia. Il che preſtò occasione al Papa; di poter muouer l'Imperadore à concorrer ſeco à far la guerra; et per indurglielo à lui propoſe di aiutarlo con le armi et con le forze della chieſa, et contro di Parma, et contro la Mirandola anchora. Quegli conſiderando, che à concorrer à far la guerra comune col Pontefice contro Parma et la Mirandola come quegli (per aggrandir il Nipote) propoſto hauea, ſatisfaceua all'animo ſuo in dimoſtrar al Duca Ottauio quanto hauea egli ſentito, che hauendo alciata in Parma la bandiera Franceſe, ſi foſſe data occasione di tirar le armi loro in Italia. Et ſi uendicaua di Galeotto Picco, anchora che hauea morti il Conte Gio. Franceſco et figliuolo, occupata ingiuſtamente la Mirandola, et fattone albergo et nido di Ribelli et di nemici contro il ſuo ſeruigio, accettò la propoſta del Papa. Et perche ſi poteſſe far la guerra contro dell'una et dell'altra (nelle quali ſtimaua men male che foſſe Gio. Battista di monte ſuo amico, che altri nemici et Ribelli ſuoi) mandò egli col mezo di Martin Alonſo de los Rios lame d'argenti in una uolta per la ſomma di ottocento milia ſcudi. Che il Principe d'Oria con le Galee hauea condotto di Spagna. Alla oſidione della Mirandola aſiſteua Gio. Battista di Monte, à quella di Parma era diſputato Ferrando Gonzaga, ch'era Capitano Generale dell'Imperadore in Italia, et Governatore dello ſtato di Milano. Il quale per hauer laſciati alcuni paperi bianchi firmati di ſua mano à Franceſco Tauerna Gran Cancelliero dello ſtato, poſe come ſi dirà à baſſo; per la malitia et malignità di quello, la uita et l'honore à pericolo con la fama ſua inſieme. Queſta guerra di Parma et della Mirandola cauſò per otto anni continoui guerre grandiffime non meno nel Regno di Napoli in Toſcana et in Corſica, che in Alemagna, in Fiandra, et in Francia; doue rimafe rotto et diſfatto l'eſſercito del Rè dal Duca di Sauoia. Il Pontefice Giulio III. che come s'è detto rimafe pentito della reſtitutione di Parma à quel Duca; per li nuoui propoſiti che ſouuenuti gli erano à beneficio del Nipote, ſi appagò poi aſſai toſto per la diſpoſitione di Dio. Perche paſſato quegli à miglior uita intorno alla oſidione della Mirandola. Et per la cui grandezza s'era interpretata quella guerra abbattuto il Papa; per non ſaper per cui do-

1551.

cui douer acquiſtar ſtato temporale fù aſſai toſto abbandonata l'Impreſa della Mirandola et di Parma inſieme, in non poca ſatisfattione del Duca, che rimafe ſciolto et libero da ſi gran romore.

Vn Capitano et Miniſtro d'un Principe grande ha poſto à grauiffimo pericolo la uita et l'honor ſuo; per hauer laſciati fogli bianchi firmati di ſua mano ad altri miniſtri à lui inferiori, per poterſi compir in abſentia ſua à qualche affare.

DOVENDO Ferrando Gonzaga partir da Milano (doue era egli Governatore) per paſſar alla guerra di Parma che il Pontefice Giulio terzo, et l'Imperadore interpretata haueano, potendo alla giornata eſſer di biſogno, farſi alcune eſpeditioni, che eſſeſequir non poteſſero i Miniſtri dello ſtato; ſenza gli ordini ſuoi. Laſciò egli diuerſi bianchi firmati di ſua mano, al Cancelliero Franceſco Tauerna. Perche ſi poteſſe ualer di quelli in far et eſpedir le deliberationi, nelle quali haueſſe da concorrere la balia, et auctorità del Governatore, anchora che quegli con animo maligno, et mal edificato, contro à Ferrando, ſe ne uoleſſe ſeruire in altri affari à pregiudicio dell'honor et della uita di quel honorato Capitano. Perche dopo di eſſer traſcorſi meſi et anni, detto Cancelliero inſieme con Giouanni de Luna Caſtellano di Milano, malignamente contro di lui congiurando; gli ordirono una inaudita ſclerattezza, tanto maggiore, più rara et ſenza eſempio, quanto gli poſero à pericolo, l'honore, lo ſtato, et la uita inſieme. Landonde ſeruendoli delle medefime ſottoſcrittioni, che ne i fogli bianchi, già Ferrando al Tauerna laſciati hauea, formarono alcune lettere ſue, ſimulando ch'egli le haueſſe ſcritte al Marecchial di Briſach, Capitano del Rè in Piemonte; col quale pareua, che machinaſſe contro lo ſtato proprio di Milano, di cui era egli Governatore, in deſeruigio di Cesare, et commodo di Franceſi. Le quali lettere falſe et ordite in cotal guiſa, fecero peruenire in Alemagna alla Corte dell'Imperadore. Talmente che aiutati da alcun'altro Miniſtro di auctorità, che inuidiaua Ferrando, uennero al coſpetto di quello, à cui era

cui era accusato di delitto di offesa Maieſta, l'Imperadore non meno giuſto et prudente, che ualoroſo, et che conoſceua le parti et le qualità di Ferrando, tutto ch'egli uedeſſe quelle lettere firmate di ſua mano, non capiua nel ſuo penſiero, che quegli foſſe mai incorſo a commetter ſi fatto delitto, contro il ſuo ſeruigio; nulladimeno ſoſpiato et perſuaſo dalli perſonnaggi, che hauea attorno, non pote dimeno di non dimandarlo alla Corte. Ordinato hauendo a Gomez Suarez de Figueroa, ſuo Ambaſciadore in Genoua, che in abſenza di Ferrando andaeſſe egli in ſuo luogo a far reſidenza in Piemonte, et haueſſe carico anchora, di ciò che toccaeſſe al gouerno di Milano. Giunto Ferrando al coſpetto dell'Imperadore, quegli li ragionò ſopra della pratica (che occorreua) a pieno, egli che ſenti darſi carico di affare, che mai gli ſarebbe potuto paſſar per l'animo, reſtò tutto ſopra ſe ſoſpeſo: et poi riſpondendo a lui diſſe Signore, ſe mi dira Voſtra Maieſta, a cui io ho ſeruito ſi lunghi anni? che mi ſia prouecchiato come ſeruitore deſideroſo, che dopo de i giorni mei, habbiano i figliuoli da uiuere come conuiene, queſto io li confeſſo; ma di hauer mai penſato ad atto alcuno d'infedeltà; lo rimuoua del tutto dal ſuo penſiero. All' hora quegli li fece ueder le lettere, ch' erano firmate di ſua mano; le quali (come la uerità habbia gran forza) non li turbarono molto la candidezza dell'animo ſuo, ch'era innocentiſſimo, et alieno da ſi calumnioſa ſcleragine et infamia, contro di lui inuentata: ſe non che tra di ſe ſteſſo ſtaua eſaſaminando, come poteſſe eſſere, ch'egli uedeſſe firmata di ſua mano una coſa che mai li era caduta nel penſiero. Et l'Imperador proprio, non giuſdicandolo colpeuole, anchor che uedeſſe la ſua firma, riſpondendo a quei che l'incolpauano, diceua; non ſi fara già, che Don Ferrando non ſia un' honoſo et ualoroſo Cauallero, iſcuſandolo tuttauia da quei che gli crono attorno, che l'accuſauano. Il quale finalmente conſiderando ſopra le lettere a lui moſtrate dall'Imperadore firmate di ſua mano, diſſe a quegli hauerſi ridotto a memoria; che quando egli partì da Milano per andar à Parma, laſciò molti fogli bianchi à Franceſco Tauerna firmati di ſua mano; et come Miniſtro che quegli era di ſua Maieſta, et dal ſuo ſaggio giuſdicio approuato, non douea da lui uſcir ſimile ſcleraggine; et pur uedeua che l'hauea fatta; perche ſu li proprij fogli, che egli firmati, laſciati gli hauea; perche in abſenza di lui poteſſe far le eſpeditioni; ch' erano di biſogno per le occorrenze dello ſtato. Gli era ſtato machinato il tradimento, per fargli perder la gratia di ſua Maieſta, ne ſi poteua ueder ſegno maggiore della truouata calunnia, che il conoſcerſi che alcuna di quelle

quelle lettere, non era ſcritta di carattere di alcuni de i ſuoi Secretarij. Vdita l'Imperador queſta ragione dimoſtrò contentezza, che ſi poteſſe ridurre la uerità à luce, ſi come le fù ridutta. Perche Giouan di Luna Caſtellano di Milano ſe ne fuggì in Francia, et il Tauerna fù poſto in prigione, et conuinto: per douercelo tener perpetuo. Ma come fù morto Don Ferrando, et che più non ui era l'Imperadore, fanorito egli da chi lo ſomentaua, fù liberato et reſtituito nel ſuo officio, benche per eſſer uiuuto poco, non poteſſe poſſederlo molto tempo. Qui ſi puo giudicare à qual pericolo un ualoroſo Capitano metteſſe l'honor, lo ſtato, et la uita ſua, hauendo laſciati in ſua abſenza paperi bianchi firmati di ſua mano, in balia di huomini poco fedeli et con meno religione, quali ſi dimoſtrarono Giouan di Luna et Franceſco Tauerna.

Vn prudente Cauallero con la celerità, et propria diligenza, ha giouato al ſuo Principe, et à ſe in un medeſimo tempo.

IL Conte Franceſco Triulzi nipote di Gio. Giacomo, Caualliere di prudenza et di ualore, tutto ch'egli foſſe ben edificato uerſo di Ceſare ſuo legittimo ſignore, era giudicato nondimeno da qualche miniſtro et Capitano ſuo, più toſto inclinato à Francia che altrimenti, non perche ne haueſſe quegli mai ueduto ſegno, ma ſecondo il proprio ſuo penſiero. Il perche non mancò egli di riceuer alcun leggier trauaglio, per quelle cauſe, che alle uolte muouono gli huomini, per loro propoſiti et oggetti particolari. Ond'ei che ſi pareua d'hauer l'animo puro et candido alieno da quei penſieri, per li quali era hauuto forſe in ſoſpetto, per eſimersi da ſaſtidij, ſi indirizzò in Alemagna all'Imperatore, giudicando egli di non poter far miglior clettione, che dimorarſene al coſpetto del ſupremo ſuo Principe. Ma come andaeſſe il fatto, ſucceſſe in maniera per le opere, che fece Ferrando Ganzaga, che non era lecito al Triulzi accoſtarſi alla Corte. Auuenne che a lui ſi preſentò occasione di andarci ſenza eſſerui domandato. Perche il Duca Mauritio di Saſſonia, che s'era ribellato à Ceſare, era entrato tanto nella malignità dell'animo, che rotto et uinto il paſſo della chiuſa, (nel quale quegli ſi faceua capitale, che ſendo guardato poteſſe dimorar ſicuro in Agoſta) andaua per farlo prigione. Il Conte Franceſco inteſo che Mauritio hauea uinto il paſſo della chiuſa, et caminua la uolta d' Agoſta andò con celerità all'Imperadore da cauallero di uoto et diligente, et diedegli nuoua del caſo, et lo fece ſalir à cauallo, uſcir re, et

re et ritirarsi à Villach. Quegli che conobbe essersi saluato dalle mani del nemico, per l'opera et diligenza del Triuulzi, si parue tenuto à farli alcuna amoreuole dimostratione. Talche à lui fece patente, che ne Ferrando, ne altro Governatore dello stato di Milano, da indi inanzi hauesse, ne balia, ne autorità di comandar al Conte Francesco. Ma ch'egli solo comandar gli douesse. Si che in un medesimo tempo giouò al suo Principe, et fece commodo à se stesso, di non douer esser sottoposto nella auuenire alle uoglie di quei, che disegnavano contro di lui; più forse per li propositi et uoglie loro, che per cause, che potessero hauere di douerlo fare.

Per non hauer uoluto un Principe ouuiar, à chi con ragione douea riputar nemico, che non si insignorisse d'una Città uicina al suo Dominio, fù poi costretto far la guerra: per le uarnelo, et con qualche pericolo dello stato proprio.

L'IMPERADOR Carlo, che coforme alla grandezza sua desideraua di hauer in Italia più stati, che poteua, hauca fermo pensiero di uolersi mantenere quel di Siena. Li Cittadini della quale, essendo fra di loro poco concordì; et congiunti, per le loro fattioni, fece egli disegno di uolers assicurarsene, à giudicio suo, et destino in quella Don Diego di Mendoza, armato d'una guardia di Spagnuoli, che ui fece fabricar una fortezza. La quale essendo odiosa à quei Cittadini, et abitanti, com'era anche il Gouerno Spagnuolo, introduffero dètro le armi Francesi. Onde scacciato Don Diego, et gli Spagnuoli restò quella Città alla diuotione et uoglie del Rè di Francia. Le forze del quale al primo motiuo erano sì poche et deboli, che gli speculatiui di quel tempo diceuano, che il Duca di Firenze, se uoleua poteua diradicarle, con le proprie forze delle sue battaglie hauendo all'hora le Francesi à pena cominciate le radici. Ma per quei propositi et pensieri che muouono i Principi, non fù seruiuto di far altro, che certa capitulatione con loro, come quegli (fù all'hora giudicato) che non stimasse forse i Francesi esserli totalmente inimici, benchè il successo dimostrasse poi effetto contrario. Perche passato di Francia in Toscana il Marecchial Pietro Strozzi, di ordine del Rè per far la guerra contro lo stato del Duca, conobbe da Principe prudente, ch'egli era costretto, anzi sforzato à maneggiar l'armi, se si douea leuar quel incendio, che non gli ardesse casa sua. Laonde propose all'Imperador, che staua in

Alemagna

Alemagna di far la impresa contra Siena, à spese communi. Quegli à cui piaceua di hauer un Principe (qual era il Duca di Firenze) che facesse amministrar quella guerra, ch'egli desideraua di fare, ne fù contento. Et fù eletto Capitano Generale di quella il Marchese di Marignano, il ualor del quale, et la buona fortuna del Duca, fece sì, che ruppe lo essercito Francese; di cui era Capo et guida lo Strozzi, et fù con lo assedio uinta et espugnata Siena. Si che quello che il Duca non uolle far à principio contra le poche forze per elettione, fù poi costretto farlo con le grandi, et à guerra aperta, non seuzza pericolo dello stato proprio, quando l'uento della battaglia che suole esser dubbio et fallace: hauesse conceduta la uittoria all'inimico.

S'è ingannato un Principe alcuna uolta, nel destinar un Capitano ad una impresa. Il perche l'ha perduta, che col mandargliene un altro era sicuro di mantenersi l'acquisto, che fatto hauea.

PERVENUTA Siena (come s'è detto) in potere di Arrigo Rè di Francia, comparue dinanzi à lui il Marecchial Piero Strozzi nemico più che dir si possa al Duca di Firenze; per tante cagioni, che ci concorreuano, che à lui parlò in questa guisa. Sire ora è il tempo che Vostra Maestà faccia acquisto di sì bello stato come habbia in Italia. Perche oltre di quello di Siena che già si truoua nelle sue forze, ui acquisterà quello di Firenze, se si risolue di uoler far la guerra. La quale per poter meglio mantenere, et ritirar la spesa al più uantaggio, le dico che si potrà far noue mesi difensiuo, et gli altri tre offensiuo, che saranno Maggio, Giugno, et Luglio, et con tante forze che possiamo non solamente ridurre la ricoltata et le uettonaglie del senese dentro le terre, ma dar il guasto à quelle dell'inimico, et prohibirgli il poterle condurre, procurando anche à tutto poter nostro, di occuparli alcun'luogo, come sarebbe Pistoia, o Prato per ridurre la guerra in casa sua. Fatto lo sforzo nostro li tre mesi con la guerra offensiuo, per lo rispetto delle uettonaglie, attender poi gli altri nuoue solo à difendersi. Io anderò à Siena aspettando, che Vostra Maestà, al principio di Maggio, mi mandi la gente di cui già, ho ragionato à lei; et à Monsiur lo Contestabile, con la quale possa io essequir la proposta impresa. Piacque al Rè l'ordine della guerra proposto dallo Strozzi. Comandò quello che per la effecutione era da douersi fare, et fra le altre cose

1554.

coſe ſtabili, che al principio di Maggio il Capitano Polino, ch'era prepoſto al gouerno dell' Armata, doueſſe di Prouenza traggiettar alle marine del Senefe la gente di guerra che gia s'era ordinata. Perche il Marecchial Piero Strozzi poteſſe intender alla propoſta Impreſa, al carico della quale fu all' hora dalli contemplatiui giudicato, eſſerſi ingamato il Rè à deſtinare lui. Perche hauendogli diputato ò un Capitano Franceſe, ò uno Italiano fuori dello Strozzi, particolar nemico al Duca, ſarebbe rimafa Siena nel medefimo ſtato, et alla protezione del Rè come prima nella partenza de gli Spagnuoli, s'era dedicata. Perche il Duca non ſi ſarebbe moſto ad altro più, che fatto hauea quando con gli Senefi, fermò à principio quella capitulatione. Et ſe il Rè, et il ſuo conſeglio, l'haueſſero con ragione eſſaminato et diſcorſo; haurebbono mandato à Siena ogn' altro Capitano che lo Strozzi. il quale come il Duca il uide auicinar al ſuo paefe conobbe, che à lui faceua di biſogno ſnidarlo da quelle circonſtanze, propoſe all' Imperador com'è detto l'impreſa di Siena, che ne fu ſatisfattiſſimo parendogli, ch'egli ne ſarebbe prouido et diligente eſſecutore, che ſenza l'intromiſſione ſua; mai ſi ſarebbe fatta quella impreſa, mediante la quale rimafe il Rè priuo di Siena, ch' egli perdè per la clettione, ch'ei fece d'uno più, che d'un altro Capitano.

L'hauer mancato il Capitano Polino di condurre con l' Armata del Rè, di Prouenza alle marine di Siena, la gente di guerra, come gli ſtaua ordinato; fece manifeſta la inuidia, che hanno naturalmente i Capitani eſterni, alla gloria de gli Italiani.

SONO ſtati à tutti i tempi, de i Capitani Italiani arditi et ualoroſi, et come dalla paſſata di Carlo VIII. all'acquisto del Regno di Napoli, le guerre fatte in Italia; et altri luoghi di Europa, ſiano ſtate per la maggior parte tra Francia et Spagna, parimente i Capitani Italiani; hanno ſeruito à quelli Rè, nelle guerre ſeguite fra di loro. E tutto che molti di quelli habbiano ben gouernato, et guidate quelle impreſe che hauuono à loro carico. Non hanno potuto fuggir intieramente l'impeto dell' ardente inuidia; che ſi è hauuta alla gloria loro, ſe non da i Rè, à quali hanno ſeruito, da i Miniſtri et altri Capitani di quelle nationi. Li quali come ſiano ſtraniere, et di lingua, et di coſtumi da gli Italiani differenti. Non hanno medefimamente potuto ſopportare, che quelli, habbiano ottenuta intiera laude delle at-

delle attioni et geſti loro. Et Gio. Giacobbo Triuulzi Capitano celebre et chiariffimo de tempi ſuoi, ne fa al mondo teſtimonio. il quale hauendo ſeruito à Carlo VIII. à Luigi XII. et à Franceſco primo, non potè finalmente uincer la inuidia di Odeth di Lautrech, che ſendo Governatore di Milano, ſi poſe à perſeguitarlo, ſi che con li ſauori che hauea alla Corte di Francia, lo riduſſe in diſgratia di quel Rè. La poca gratitudine del quale induſſe à morir ſi raro Capitano, à guiſa (può dirſi) di mezo diſperato, eſſendo difficile à gli animi eleuati et grandi (com'era quello del Triuulzi) à tolerar tanta ingratitude, come à lui fu uſata. Si conobbe anchora il mal trattamento, che Carlo Lanoio Fiamingo fece à Ferdinando d' Aualo Marchefe di Peſcara. il quale ſuperando (può dirſi) i Capitani de tempi ſuoi, et gli antichi agguagliando; ſeppe far ſi con la diligenza, con l' arte, et col ualore, che uenendoſi fuori d'ogni penſiero de Franceſi à campal battaglia ſotto Pauia, con l'eſſercito nemico, fu il Rè Franceſco fatto prigionero. Non potè goder ne l' honore, ne la gloria, ch' egli in quella memorabile impreſa acquiſtata ſi hauea. Perche il Lanoio dategli parole di condurre il Rè prigionero à Napoli, il uolle portar in Spagna all' Imperadore; per honorarſi egli (come diceua il Marchefe) della uirtù, et della gloria altrui. il quale lo ſfidò à combattere, ſi grande fu l' offeſa, che ſi pareua di hauer riceuuta dal Lanoio in quell' affare. Polino Baron della guarda Capitano dell' armata Franceſe, inuidiando la gloria del Marecchial Strozzi, non uolle al tempo (che douea) di Prouenza condurre alle marine del Senefe, la gente di guerra con l' Armata, alla Impreſa; che dal proprio Re era ſtata deliberata, che ne hebbe non poco deſeruigio. E tutto fece, perche lo Strozzi, non poteſſe honorarſi in quella impreſa, tale che da gli eſſempi detti, puo comprenderſi che gli eſterni hanno inuidiata l'honor et la gloria de i Capitani Italiani.

E parebbe ragioneuole, che lo eſſer due Capi alla Cuſtodia d'una Città, ella doueſſe eſſer meglio guardata. Nulladimeno alcuna uolta è ſeguito in contrario.

ERANO gia molt'anni, che la Marchefa di Monferrato, che gouernaua quello ſtato, à nome di Margherita Duchefa di Mantoua ſua figliuola; hauea prepoſto alla cuſtodia di Caſale (ch'era il capo) Mercurino Gattinara Lignana Conte di Valenza. il quale attendendo alla cura ſua ſolita, come conuenia, auuenne in quel mezo, che Gomez Suarez de Fierro,

1529.

1554.

1555.

gueroa, che in assenza di Ferrando Gonzaga (chiamato alla Corte dal l'Imperadore) hauea il carico et maneggio della guerra; faccea residenza in Casale. Doue non usandosi all'hora, quella sottile et diligente custodia, che per auentura soleua prima farsi, quando ci dimoraua solamente il Conte; per l'etrafico maggiore, che ui era introdotto à causa della qualità della persona di Gomez Suarez Generale della guerra, si diede occasione et agio alli Capitani et ministri Francesi di far disegno di occuparlo (come fecero) Perche essendo la Città, oltre del Conte Mercurino in guardia delli Tedeschi; sottoposti al gouerno del Conte Battista di Lodrone erano questi uenuti a parole con gli huomini della terra. A quali hauea il Generale Gomez comandato, che anchor che sentissero romore, non ardissero, ne prender armi, ne andar attorno, come quegli che si persuadeua; per tal mezzo prohibir le questioni, che fossero potute nascere fra i Tedeschi et li Casalasci. Dal che prese il tempo il Capitano Saluasone Francese, che propose al Marechial Brisach Generale per lo Rè, che à lui daua l'animo di occupar Casale. Perciò ch'egli ordinasse, che seguendo l'effetto, potesse esser soccorso di tante forze, che potesse mantenerlo, fin che da lui gli fosse poi proueduto di presidio maggiore. Piacquè à Brisach la proposta di Saluasone, et laudando et l'animo et l'ardir suo, risolsè tra di se medesimo, di far tutto quello, ch'era opportuno per la effecutione di tanta Impresa. Laonde comandò, che una banda di fanteria scielta, s'auuiaffe uerso quella porta di Casale, che la nota te Saluasone, concetto si hauea di douer occupare et aprire. Il quale in compagnia di non più, che uentiotto huomini armati, hebbe agio senza esser udito dalla sentinella, di salir le mura, anzi gli uenne fatto di uccider quella, che rimaneua tra la parte doue salirono, et la porta. La quale con celerità andarono ad occupare, che fù à loro molto facile; perche fuori che la sentinella gli altri tutti dormiuano. Et anchor che di fuori alcuni huomini del paese, che haueuono ueduto andar la fanteria à quel camino; si auicinaffero alla porta, gridando guardate guardate, che uengono nemici, alcuno di quei della guardia, ò non intese ò non uolle intendere ciò, che quei diceuano. Et come le porte di Casale (come anche tutte le altre di Lombardia; per la maggior parte) non habbiano ne portoni, ne serratura dalla parte di dentro, che le assicurino, hebbero in un tratto quei armati Francesi (ch'erono entrati dentro) uercisa la guardia; rotte le catene et abbassato il ponte. Per lo quale entrò dentro la Città la fanteria che caminato hauea. Or datosi all'arme, fù il romor anchor maggiore, per

esser

esser di notte, et seguito impensatamente à tutti. Et anchor che il Conte Battista di Lodrone soldato, et Capitano ueterano, et di ualore con li suoi Tedeschi facesse tutta la difesa, che puotè (et ci fù morto) nō bastò a diuertire che quella fanteria Francese, non si impadronisse della Città. Dalla quale procurò il Generale Figueroa, con ogni prestezza partirsi, et con ben poca compagnia ridursi in Alessandria. La mattina seguente ui giunse il Marechial Brisach con la caualleria, et noue genti dapiedi, che pose ogni studio et diligenza; per espugnar il Castello et per poterlo meglio essere fece calar le artiglierie giù dentro i fossi, per leuar i fianchi et le difese. Talche in poco tempo, fù da lui espugnato. Di maniera che con poca fatica, rimasero i Francesi assoluti signori d'una Città fortissima, col castello insieme; Capo dello stato di Monferrato. Che già per altri tempi à dietro occupata pur dalli Francesi, hauea il Marchese del Vasto per uia del Castello, con celerità, et in poche hore riacquistata dal nemico. Perciò (puo dirsi) che l'esser stati due personaggi, alla custodia di Casale, die de maggior agio alli Francesi, di far disegno di occuparla. Rimane indecisa forse la questione, che all'hora fù posta à campo, qual di loro due, ne hauesse la colpa, ò se pur ambidue, quale l'hauesse maggior d'essi. Perche se si dirà che si perdesse; per quella del Generale, si potrà rispondere, che assicurandosi egli sopra il Conte Mercurino, che già tanto tempo era alla custodia, che douesse guardarla, non toccaua à lui, che ui faccea residenza (puo dirsi à caso) ad hauerne custodia. Chi dirà che il detto uenisse dal Conte, si potrebbe rispondere, che quegli douea rimanere iscusato. Poscia che quiui si truouaua la persona del Generale, et Principe della guerra, che hauea l'autorità suprema. Or come si sia si potrebbe quasi affermare, che questa sia una di quelle questioni, che mai si sono decise.

Due Città occupate dal nemico (puo dirsi senza combattere) nelle guerre occorse: per l'adietro, s'è conosciuto, che si sono perdute al sicuro per non hauer la serratura alle porte di dentro, come al di fuori.

SECONDO che in altro proposito di sopra, s'è ragionato. Antonio de Leua, che per l'Imperadore guardaua Milano, era uscito con due mila fanti in campagna, della quale rimanendo patrone; per non esser in Lombardia genti, per Francesi, che tutte si truouauano in Regno di Napoli con Monsiur di Lautrech, trascorreua doue uolea. Et gli riussì l'insegna

Insignorirsi di Pavia; che pochi mesi prima hauea Lautrech espugnata con molta rouina et stragge, di quei habitatori. Non l'hauea il Leiuu riacquistata; per assalto, che gli facesse, ne per guerra aperta, ne meno; perche i Pavesi glielo introduceffero, ma solo per la infedeltà, d'un Capitano, di quei, che dimorauano à quel presidio, che una notte gli diede una porta. Non perche egli l'haueffe in custodia, ma per hauer potuto con pochissimi suoi uccider la sentinella, et la guardia insieme, romper le catene et abbassar il ponte à nemici, che senza combattere l'occuparono.

1528. A Casale come s'è ueduto di sopra, il Capitan Saluasone Francese, con non più che uentiotto huomini armati, che ascesero le mura, potè uccider l'ascolta et la guardia insieme, strappar le chiuature della porta, abbassar il ponte et introdur la fanteria (destinata alla impresa) dentro la

1555. Città, la quale anchor che sia fortissima per arte et per natura, rimase oppressa, come iddio uolle. A queste due Città, che non sono delle inferiori di Lombardia, è seguito quanto di sopra; per lo difetto di non hauer hauute le loro porte con le serrature et portoni, così dalla parte di dentro, come di fuori. Et puo esser manifesto à ciascuno, che se le porte di Pavia et di Casale, haueffero hauuto da poter chiudere, così di dentro, come di fuori, non sarebbono, ne l'una, ne l'altra di quelle due Città, state sforzate, ne oppresse dal nemico. Perche non haurebbe potuto insignorirsi della porta si repentinamente, come segui, poi che le guardie haurebbono potuto per un pezzo difendersi, et gridar alle armi, et i Popoli numerosi in un subito potuto opprimere gli assalitori. Li quali non ponno in alcuna Città entrar; per le mura in tanto numero, che bastino à sforzarla, l'hora che non si siano potuti impadronir d'alcuna porta. Il che non gli potrà riuscire, se quelle hauranno (com'è detto) le serrature non meno dalla parte di dentro; per guardar si dalle insidie, che di fuori dalla forza. Da questi narrati essempi; ponno i Principi, Governatori, et Ministri loro nel le Città, et ne i presidij con poco trauaglio assicurarsi, et ouuiar, che nello auuenire, non possa seguir à loro quello che s'è detto esser successo di sopra; per tal mancamento, à Pavia et à Casale. Et è buono à gli huomini l'imparare alle altrui spese. Et poscia che in ogni parte d'Italia rimane tanto diuulgato il difetto et la cagione, per che si perdessero Pavia et Casale meritarebbono non minor biasimo, che riprensione quei che da qui inanzi fossero per tal causa oppressi ne delusi.

Un Capitano per lo desiderio, che hauea in seruigio del suo

Rè, di difender quella Città, ch'era à suo carico; fece sommissione à cui era egli pari in dignità.

DIMOSTRAVA il Marecchial Piero Strozzi, tanto affetto ad Arrigo Rè di Francia, ch'egli non tralasciaua cosa, che potesse esser di suo seruigio. Dopo morte di Papa Giulio III. fu in breuissimi giorni sede uaccante per due uolte in Roma; perche passato à miglior uita, à capo di uentitre giorni Marcello II. che à quegli era stata creato successore, fù eletto il Cardinal di Chieti. Gio. Maria Caraffa, nominato Paulo III. Or considerando lo Strozzi in quelle due occasioni qual giouamento et fauore, sarebbe stato alla grandezza et al seruigio del Rè in Italia, se si fosse creato un Pontefice à sua diuotione, anchor che come spesso fra i Ministri de Principi suole auuenire, egli haueffe alcuna disparità col Cardinal di Ferrara Hippolito da Este, non mancò di scriuergli, che tutto non fossero tra di loro conformi di uolontà, ne d'animo, doueano nondimeno esser uniti et congiunti, in quello che toccaua allo interesse et alli propositi del Rè. Perciò gli ricordaua; et esortaua à procurar con tutte le sue forze, et con li fauori, ch'egli douea hauer in Conclauo; à farsi elegger Papa. Et per far questo à lui offeriua, bisognando, le forze d'una banda di sei milia fanti scelti, con li quali; et con una picca in spalla, haurebbe spinto à Roma in suo fauore. L'anno seguente poi, dopo la perdita della giornata, ch'egli hebbe col Marchese di Marignano, assediandosi Siena di uentouaglie ogni di più, desideroso egli di soccorrerla, à tutto suo potere, si come ne hauea il carico. Risolse fra di se medesimo, hauer ricorso al Marecchial di Brisach, che con l'essercito Regio dimoraua in Piemonti, supplicandogli, che poi egli non hauea in quelle parti, forze del nemico all'incontro, che potessero ritenerlo, uolèsse con quella gente, che di la poteua leuare, passar à Siena à dargli soccorso. Perche si faceua un rimauato et segnalatissimo seruigio al loro Rè, à conseruarli quello stato in Italia. Et acciò che meglio potesse adimpire questo affare, andarebbe egli con sei milia fanti, et una banda di caualleria ad incontrarlo fino à Cremona, ò più oltre, se fosse stato di bisogno, pregandolo che non douesse ritenerlo alcuna consideratione, ne rispetto, perche ambidue fossero Marecchiali, ne pari in autorità. Perche prometteua andar à seruirlo con una picca in spalla, à guisa di priuato soldato; et non di Capitano di essercito, così spingendolo il proprio seruigio del suo Rè, et il desiderio, che hauea, che si difendesse Siena, ch'ei riputaua impresa sua propria

propria, poi che da quello era à lui stata data à carico. Onde è conosciuto da queste offerte et sommissioni, ch'egli fece et al Cardinal di Ferrara; et à Brisach, quanto grande fosse l'animo suo; giunto col desiderio, che questo Capitano hauea, et del seruigio del Rè, et della difesa di Siena, ch'egli stimaua impresa sua particolare et propria.

Alcuno costituito in dignità et grandezza, anchor ch'ei potesse esser edificato sul bene, et nella uirtù, stimolato nondimeno da quei che hauea attorno, s'indusse à far dimostrazione et effetti contrarij.

G I O. Maria Caraffa Napolitano; essendo Vescouo di Chieti; uiuea con molta religione, et essemplar uita. Si che indusse un giorno (di lui ragionandosi in proposito) Papa Clemente à dire, ucella il Papato questo Theatino, ma per me non sarà mai Cardinale. Indi peruenuto egli al Cardinalato, era la uita sua piena di religione, et di buoni essempi, et in particolare et in publico. Perche in Conclaua quando fù eletto Papa Giulio III. ragionandosi nel scrutinio, che si faceua; di crear il Cardinal Reginaldo Inglese, parlò publicamente il Caraffa dicendo, *Quod Cardinalis Reginaldus non erat ullo modo creandus in Pontificè, eo quia male sentiebat de fide Catholica.* Per le quali parole fù commune opinione, che fosse leuato il Ponteficato à quel tempo all' Inglese. Morto finalmente et Giulio III. et Marcello II. à capo di uentitre giorni, ch'era stato eletto, fù creato successore detto Cardinal Gio. Maria Caraffa. Dalla cui passata uita, era openione generale, che il Christianesimo douesse hauere in capo di Santa Chiesa un buon Pastore, et un quieto Papato. Nondimeno qualche sue attioni esteriori dimostrarono à gli huomini effetti contrarij alla openione, che di lui concetta si haueuono. Questa nuoua et inopinata mutazione, uollero i contemplatiui, ch'egli la facesse; per la incitatione; et per gli stimoli à lui dati dal Conte di Montorio; et da Carlo Caraffa (ch'ei hauea fatto Cardinale) suoi Nipoti. Che auidi di hauer stati temporali, non misurando la giusticia, ne la ragione delle genti, che si uiolaua (occupando quel d'altri) ne meno considerando alla infamia, ne al biasimo che tirauano addosso al Papa lo sospinsero à muouer l'armi, non solo contro Marc' Antonio Colonna Baron Romano (à cui occupò lo stato suo) ma à far disegno di torre il Regno di Napoli al Catolico. Per la impresa del quale, hebbe ricorso per aiuto ad Arrigo di Valois Re di Francia. Il quale

ueggendo

ueggendo rotta la guerra al suo auuersario, con le armi et forze di Santa Chiesa, presa la occasione, non stimando giuramento, che ci fosse ne sospensione d'armi che mesi prima con lui fatta hauea, destinò essercito in Italia guidato dal Duca di Guisa. Perche andasse à Roma à far le uoglie del Papa. Et con tanta celerità passò le Alpi, che giunse prima in Piemonti, che creduto fosse esser partito di Francia. Laonde mai più dopo, che s'erono cominciate quelle guerre, fra lo Imperadore et il Rè di Francia; attesa la pace che tra di loro era firmata, fù lo stato di Milano si sproueduto di gente di guerra, che quando il Duca di Guisa, che in pochi giorni espugnò Valenza, si fosse uoluto detener alquanto riempua quello stato di confusione, et di romore. Poi che non haueuono i Ministri Imperiali, forze da poterlo difendere. Auutosi il Duca al Papa congiunse l'essercito del Re col suo. Et partito da Roma, cominciò all' confini; à romoreggiar contro il Regno di Napoli. Alla difesa et governo del quale et di quella guerra il Rè Catolico preposto hauea Ferrando di Toledo, Duca d'Alua. Et se il Papa hauesse hauuto alcun' altro auuersario in quella guerra, non ha egli dubbio, che in cambio di disegnar contra Napoli, poneua et Roma, et lo stato di Santa Chiesa à rischio, et à pericolo di andar tutto sotto sopra, in armi et in guerra. Ma trattaua col Re, da cui hauea il Pontefice gran uantaggio. Perche si come il suo fine, era uolto tutto con l'animo, et col pensiero, à uoler contro ogni giusticia opprimere il Regno di Napoli, il Rè all'incontro, altro non pensaua, che di uoler difender il suo senza offesa punto dello stato di Santa Chiesa, seruendo di continuo al Duca d'Alua Vicerè, et Capitano di quella guerra, che hauesse mira et consideratione, che non si procedesse in maniera nel trattar di quella, che Roma ne altro della Chiesa, potesse ricouer offesa alcuna dal suo essercito. Talche si dee concludere, che i Nipoti (che di sopra si disse) del Pontefice ueggendo, che non poteuano acquistar stati temporali con altro mezzo, che con le armi della Chiesa, lo sospinsero à far quella guerra; per acquistarsi infamia et biasimo appresso di Dio, de gli huomini, et del mondo. Poi ch'egli hauea turbata quella poca pace, che per uoler di sua bontà diuina, et per la quiete di tanti

trauagliati Popoli, et dalle lunghe guerre afflitti, hauea negli animi di quei Rè disposta, et ordinata.

X

Eglie

• Eglie ragionevole credere, che un Principe, che habbia rotta et violata una pace, stabilita per propria electione, non debba voler offeruar quella, che haurà fatta per necessitá.

SAPENDO i contemplatiui, che Arrigo Rè di Francia hauea uiolata la Tregua, che s'era stabilita per propria electione, et con lo Imperadore, et col Rè Catolico, come s'è ueduto di sopra. Quando poi tra questo et detto Rè Francese fù conclusa la pace, nacquero fra di loro disputationi et contese, che quella non sarebbe durata molt'anni, se già nõ uisi fusse intromesso caso, straordinario et impensato. Perche il Rè di Francia era stato costretto, à douerlo far per necessitá, atteso ch'era eshausto di danari, per mantener la guerra che hauea. Desideraua di maritar Maddamma Margherita sua sorella, da lui molto amata, di hauer appresso di se la persona del Contestabile, ch'era prigione, et di poter opprimere la guerra intestina, che antiueueua douer nascere fra i suoi Popoli, ingiottiti et pregni di heresia. Soggiungeuono i disputanti, che hauendo Arrigo quattro figliuoli maschi, et in essere per hauerne de gli altri anchora, non douea cadere nel pensiero de gli huomini, che priuandosi à fatto della reputatione et autoritá, che hauea in Italia, douesse così del tutto uoler rinuntiare, et cedere à quello; ch'egli et il Rè Francesco suo Padre, in uentitre anni, acquistato haueano, con tanto sangue, dispendio, et fatica. Ed doue i Francesi, per propria natura nemici dell'otio, et bellicosì haueuano hauuta sempre mira et desiderio, di ampliar la grandezza et potenza loro, per la cupidigia che regna ne i petti de i Principi, maggiormente, che per l'adietro s'erono uedute altre paci uiolate, che pur s'erano firmate et stabilite, con uincoli di matrimouij, et con giuramenti. De quali à presenti tempi, par che sia tenuto poco conto. Laonde concludeuano questi tali in ristretto, che anchor che il Rè Arrigo in quella pace, hauesse maritata una figliuola nel principal Rè, che hauesse mai hauuto l'Europa. Et la sorella nel maggiore et più antico Principe d'Italia, che tanto meno douesse egli col tempo offeruarla, quanto per le ragioni dette l'hauea stabilita (puo dirsi) per pura necessitá. Affermando eglino, che quando non si fosse rotta la pace, et principiata la guerra, più tosto come di prima, sarebbe seguito passati li tre anni, fra il termine de i quali si douea far la restitutione al Duca di sauoia delle cinque piazze, che in Piemonti si riteneua per lui. Le quali uoleuono quei disputanti, che à nessuna guisa hauesse voluto ò douuto restituire. Perciò come si sia, iddio che non uola

non uolle, che si hauesse da far proua di quello, che fosse potuto occorrere nello auuenire, permise che per quello strano caso, che seguì nell'ultima sua giostra, passasse il Rè à uita migliore. Quei poi che haueuono cura per lo giouinetto successore, et à quali parue bene molto giusto, hebbero per douuto et ragionevole farne al Duca Principe et natural signore di quelle, la restitutione secondo l'obbligo della celebrata pace.

L'utile che riesce d'una Vittoria ottenuta rimane ordinariamente al Principe, che fa la guerra. Et la laude, et l'honore al Capitano dell'esercito. Ma alcuna uolta uno istraordinario caso, ha apportato, che l'uno et l'altro insieme è stato del Capitano.

NELLE guerre, che per li tempi à dietro, si sono fatte in Italia, fuori per l'Europa, fra quei Principi, che secondo li propositi et oggetti loro, hanno uoluto, l'uno offendendo et l'altro difendendo; fra di se maneggiar armi, è auuenuto, che l'utile et il commodo, che è potuto riuscir della uittoria, che si sia ottenuta in qualche battaglia, è restato al Principe, à nome di cui si faceua la guerra, et l'honore e la gloria è stata del Capitano di quell'esercito, che combattendo, hauea uinto, tralasciandosi per breuità molti esempi, che si potrebbero addurre. Nulladimeno è occorso à nostri tempi alcun caso, ch'era in se istraordinario, che ha disposto, che ad un Principe, che guidaua una guerra. Il chiamo io Principe; perche per la natural grandezza sua; fù prima Principe che Capitano, hebbe non solamente l'honore et la gloria; ma l'utile et il commodo anchora, che riuscir potè d'una memorabile et famosa uittoria, ch'egli ottenne (combattendo) in Francia à guisa di soldato, non meno che di Capitano et Principe, contro l'esercito di quel Rè. Emanuel Philiberto Cugino del Catholico Philippo Rè di Spagna, et Duca di sauoia, il più chiaro Principe d'Italia, si truouaua esule, et priuo per la maggior parte de gli stati suoi, di la et di quà dalle Alpi, senza colpa ne cagione di lui; ne del Duca Carlo suo Padre, che già molt'anni prima, n'era stato spogliato da Francesco Rè di Francia, per quei oggetti et propositi; che mossero l'animo di quel Rè à così fare. Lo esser il Duca fuori de gli stati suoi, presentò occasione, ch'egli giouinetto fù domandato dall'Imperador Carlo, sotto la cui disciplina, si educò nell'armi et nella guerra. Nelle quali tuttauia essercitandosi, essendo egli Capo, guida, et Principe dell'esercito.

esercito del Rè Catolico, che nella Francia guerreggiava contro il Rè Arrigo, toccò al Duca uenir al fatto d'armi contiguo à San Quintino con Monsiur di Memoransè Contestabile di Francia, che guidava l'essercito di quel Rè. Et fù la fortuna sì propizia, et fauoreuole all'ardire, et al ualore del Duca, ch'egli ruppe et disfece l'essercito nemico, che parue caso merauiglioso; per la ferocia et fortezza della caualleria, et genti d'armi Francese, che tutta rimase uinta et oppressa, et il Contestabile prigione; con immortal laude et gloria del Duca. Da questo memorabile fatto, restò quel Rè sì abbattuto et stordito, che temendo del peggio, che à lui sarebbe potuto seguire ricorse alle armi diuine cioè processioni, orationi, et prieghi à Dio porgendo. E tutto che dimostrasse l'anno seguente di adunar tutte le forze, che potè; per mantener la guerra col suo auersario. Non mancava di conoscer il uecchio Contestabile Caualler di prudenza, et di ualore, quanto stesse meglio al Rè suo inclinar alla pace, che mantener la guerra, non tanto per lo graue dispendio, et per la rouina de suoi Popoli che quella gli causaua, quanto per la malattia de gli animi, che quei per la maggior parte, haueuono infermi et inclinati alla falsa religione. Come pochi anni prima era occorso in Alemana, dimostrando al mondo, ch'egli era atto et buono a far seruigio al suo Rè, non meno stando prigione, che libero, si diede à ragionar col Catolico de i trattati della pace fra lui et il Rè Arrigo. Et hauuta facoltà di poter andar à lui sotto fede di ritornare, cominciò à ragionar seco sopra la pratica della pace. Et con le uere et efficaci ragioni, ch'egli poteua et sapeua addurre; fece sì che si concluse l'accordio. Il neruo del quale, et il più importante di tutto il resto, era la restitutione che per lo Rè di Francia si hauea à fare al Duca di Sauoia de gli Stati suoi di là et di qua dalle Alpi. Alla quale egli condescese, con l'hauer maritata à lui Madamma Margherita sua sorella. Essaminandosi dunque questo affare, con le uere ragioni, che ui si possono addurre, si doua concludere, che poi non ha dubbio, che dalla prigione del Contestabile, ne seguirono più facili i trattati de gli accordij fra ambidue i Rè, et per conseguente la pace fra di loro, con la reintegracione de gli Stati suoi al Duca, così l'utile et comodo di quella uittoria, ch'egli ottenne contro l'essercito Francese à San Quintino, riuscì à lui non meno che l'honore et la gloria. Il che se non è succeduto à gli altri, che sono stati Principi d'una guerra, era ragione, che douesse et potesse auuenti à lui più d'ogn'altra, non meno per la grandezza de gli antichi Stati, et chiarezza de Progenitori suoi, che per

che per trouarsi senza alcuna sua colpa, scacciato (con poca humanità) da gli antichi suoi Stati.

Ha ritrouato mal incontro, chi ha uoluto qua giù in queste cose humane, uederne troppo.

AL tempo che Arrigo Rè di Francia hauea (per tutti quei propositi et ragioni, che mossero l'animo suo) stabilita et conclusa la pace col Rè Catolico, à cui maritata hauea in quei accordij, una sua figliuola, et la sorella al Duca di Sauoia. Parue ad esso Rè (d'onuata et ragioneuole cosa) in si fatte allegrezze, et chiarissimi sponsaliti, far si Giostre, et Torneamenti in Parigi. Doue furono celebrati, insieme d'altre feste, con grandezze et honori, quali à si gran Rè si richiedeuono. Or datosi principio à far le Giostre, il Rè non meno ualoroso, che allegro, concorresse anch'egli in quelle. Doue al pari d'ogn'altro Cauallero, che giostrasse riuscì (per tutti quei tre giorni delli torneamenti) uittorioso, et con l'honore. Il terzo giorno al tardi, che uoleua il Rè, con la ottenuta uittoria della giostra, andar à spogliarsi le armi, comparue in torneamento armato un Cauallero familiar suo; per uoler anch'egli romper una lancia. Il che conosciuto da lui, non uolle lasciarlo senza giostra. Entrato dunque nella lizza all'opposito del Cauallero, fù da quegli incontrato in tal maniera, che rottasi la lancia di quegli nel petto del Rè, entrò per sinistro caso un troncone di essa nella uisiera dell'elmo suo, che gli offese in maniera il polso, che slacciato; subito fù conosciuto, quanto fosse à pericolo la uita del Rè. Che indi à breui giorni, finì con molto dolore et cordoglio di quella Corte, et della Regina, et de i figliuoli in particolare. Caso senza dubbio degno di memoria à tutti i posteri, che saranno per gli secoli à uenire, et formidabile à presentati. Che un Rè sì fortunato nelle passate guerre, et nella pace maritata una figliuola et una sorella à due si fatti Principi, uittorioso per tre giorni nella giostra, uenisse à perire in si fatta maniera. Onde può dirsi per conclusionem, che qua giù in queste cose mortali, non si dee per ragione uoler uederne il fine, come uolse il Rè in quella giostra. Il perchè perdè la uita, sul fior de gli anni, et della età sua.

1559.

il pora

1547. **Porre i Principi istraordinarie grauezze, et nuoui ordini alle Città, stati, et Regni induce i Popoli molte uolte alla sollevatione.**

IL Proprio et naturale d'un Popolo, et de gli habitatori d'una Città, Prouincia ò Regno, è di uiuersi nel paese natio, et di goder si quella sostanza, che dalla heredità de loro progenitori glie peruenuta, et di esser obsequenti alle leggi et legittimi ordini fatti et instituiti in quella Prouincia ò Regno, nel quale è tocco loro à uer nascere, nodrirsi et habitare. Et pare che da Iddio, et dalla madre natura sia statuito et proueduto che ciascuno si contenti et quieti di uiuere in quella maniera, modo, et gouerno, che già prima nel paese loro, hanno ritruouato in consueto et uso. Et si come da alcuno di quelli non è pensato di innouare, ne di alterare fuori de i riti antichi, contro i Principi loro, se questi parimente uengono ad istraordinarie attioni, come in alcuni alle uolte è seguito, particolarmente à questa nostra età, in uoler porre alle Città et Prouincie grauezze, et nuoui ordini. Hanno indatti quelli à sollevatione et nuoui romori, come si fece palese à gli huomini. Quando già molti anni sono, il Re di Francia uolle à Bordeos nella Guascongna porre certe istraordinarie grauezze, che quei Popoli (ricusandole ne uolendole sentire) mettendosi in armi tutti si solleuareno. Et conoscendo il prudente Rè, che non compiuà al suo seruitigio; metterli in scandalo con li suoi Popoli, uirtù della necessitá facendo, tralasciò la openione, che prima si hauea conceputa, intorno à quella noua grauezza. La quale non trappassò più innanzi. Quando Don Pedro di Toledo Vicerè di Napoli, sospinto forse più da uoler dimostrar, che po teua far ciò, che uolea nel Regno, che mosso da apparente ragione, ne da colorata cagione, uolle intròdurli la inquisitione, più à proposito (forse) in Spagna habitata in alcuna parte da mal battezzati, mori, et Giudei, che in Italia, doue fiori sempre la religione; tutto il Popolo di Napoli fù in sollevatione. Perche gli grauaua; fuori de gli ordini antichi di quel Regno, doue per li tempi adietro, fù mai quell' officio d' inquisitione, nella maniera, ch' egli porre gli uolea. E tutto che Don Pietro dalla natural grandezza dell' animo suo, et dalla brauura uollesse pur persistere nella malua gia openione; che concetta si hauea di uoler intròdurci la inquisitione. I Popoli nondimeno ostinatissimi dinon uolerla, come di ordine nouo, et à loro insolito; furono prontissimi alla sollevatione, la quale si ridusse à tale, che in ogn' altro tempo haurebbe potuto forse l'ostinato pensiero di Don Pie-
tro porre

tro porre in bisbiglio, et in disordine Napoli all' Imperadore. Il quale anchor che no' l' leuasse da quel gouerno, non fà perche alla sua solita prudenza; non pareffe forse conuenirsi di douerlo fare; ma seguì per natural costume ch' egli hauea di Principe sauo, in non uoler mai cambiar alcun Ministro, ne Officiale à complacencia de i Popoli ne de i soggetti suoi. Fù però conosciuto il pericolo non esser stato si poco, come Don Pedro, à principio uolle stimarlo, che meglio considerato lo stato delle cose, hebbe per bene tralasciar del tutto il pensiero che hauea dell' officio della inquisitione. Gli anni passati Ferrando di Toledo. Duca d' Alua, mandato dal Rè Catolico in Fiandra, per quietar con l' armi et con la forza la sollevatione, che già prima fatta haueano quei Popoli, pur per conto di uolerci porre l' officio della inquisitione, aggiunse alteratione et nouo carico à quei popoli. Perche pose in quella Prouincia un nouo et istraordinario ducato et Gabella, sopra le mercantie d' ogni qualità; che entravano et uscivano del paese, d' un tanto per centenaro. Per lo quale quei Popoli tutti generalmente, si messero in armi et sollevatione. Onde ne sono uscite lunghe guerre, con grandissimo dispendio del Rè, che ci ha consumato non poco Tesoro. Il che tutto se sarà considerato da sano giudicio, dimostrerà à gli huomini, che il porre ordini et carichi nuoui nelle Prouincie, et alli Popoli è metterli in armi et sollevationi.

Sta bene alli Principi, non meno che alli priuati dichiarar distintamente le promesse che fanno l' uno uerso dell' altro.

SECONDO che già di sopra s'è detto in altri propositi, s'erano ribellati il Duca Gio. Federigo di Sassonia, et Landtgrauio d' Hestia all' Imperatore, contro il quale adunaron numeroso esercito di gente colletticia, sollevata, sotto finto colore, et ombra di noua religione. Or come al mese di Maggio seguente, si uenesse al fatto d' armi, in quella guerra al fiume Albis in Alemagna, fra l' esercito dello Imperadore, et quello del Duca Gio. Federigo, fù questi fatto prigionio, et disfatto il suo esercito dallo Imperiale. Veggendo Landtgrauio il suo compagno nella guerra prigionio, l' esercito disfatto, l' Imperador uittorioso. Et lui senza speranza, di poter cumular nuoue forze, per rinouar la guerra. Anchor ch' egli potesse hauer l' animo mal inclinato, si risolse della necessitá, nella quale egli si uedeua ridotto dimostrarne uirtù. E trattando col Duca Mauritio di Sassonia (à cui l' Imperator per la ribellione del Duca Gio.

Gio. Federico hauea dato gli stati di quello, et il luogo dell' elettore del-
l'Imperio, fece fargli offerta, ch'egli andrebbe à chiederli perdono
dell' offesa, et della ribellione ponendosi nelle sue forze, onde non gli ha-
uesse à dar carcere perpetua. Trattato Maurizio con l' Imperadore di pre-
sentarli Landtgrauio, che si porrebbe nelle sue forze, chiedendogli ue-
nia, ma che non douesse darli carcere perpetua, fra di loro si uenne allo ef-
fetto; ma per non essersi chiarita bene quella conditione della perpetua
carcere, ne nacquero nuoue guerre et romori più che mediocri. Questo
segui, perche l' imperador, et il Duca Maurizio non si intesero insieme,
ne chiarirono bene fra di loro (come si douea) la conditione del non dare
à Landtgrauio carcere perpetua. Perche se l' uno di loro intendea di ri-
tenerlo prigione quanto egli uolea; pur che nol tencesse tutto il tempo di
sua uita. Che questa pareua in se openione et giusta et ragioneuole. L' al-
tro all' incontro con animo ostinato et barbaro (per la dimostratione ch' e
gli ne fece in ribellarsi con tanta ingratitude all' Imperadore) intendeua
fra se medesimo, che dopo di esser dimorato Landtgrauio alcuni giorni ò
mesi prigione, douesse esser liberato. Laonde dallo euento di questo acci-
dente si puo concludere, che stia sempre bene alli Principi, non meno, che
alli priuati, chiarir con parole ben larghe et ampie le promesse; che fan-
no, per leuarsi da ogni parte le disparità et le disputationi. Dalle quali si
puo uenir dipoi alle discordie, et alle guerre, si come fece Maurizio con
lo Imperadore. Che con inaudita ingratitude gli si fece ribelle, et per
questa cagione gli mosse le armi contro. Per non essersi ben distinta la
promessa, che fù fatta. La quale uolle il barbaro intender secondo l' ani-
mo et pensier suo, et non secondo che fra di se l' Imperador inteso hauea.

1552.

Fà sempre la religione in ogni tempo, in tanta stima et uenera-
zione appresso de i Popoli, che i maledicati uolendo tentar
cose nuoue, si seruono di quella ne i propositi loro.

CIASCUNO che habbia in tutti i tempi, come mal edificato; ch' a
gli era, hauuto disegno di farsi capo di seditione, per occupar lo stato
ò il Regno al legitimo Principe (ch' è il principal oggetto d' ogni cotal cas-
po è seduttore) s' è ualuto sempre del mezzo, et dell' opera di nuoua reli-
gione, come instrumento più atto à muouer i Popoli à seguirarlo. Et uo-
gliono i sauij, che nuoua religione, non uoglia inscrivir altro più, che nuouo
Principe. Come ben disse al Rè Francesco, il Vescouo Guidicione

Nuntio

Nuntio del Pontefice in Francia. Quando hauendo il Rè non so che mala
satisfatione del Papa, hebbe à dire al Nuntio. Se sua sanità mi fa e mi
dice, mi darà causa di leuar l' obbedienza de i mei popoli alla sede Apo-
stolica. Che quegli li rispose, ch' egli ne perderebbe assai più, che il Pon-
tefice. Perche nuoua religione ne i popoli domanda mutatione di Principi
pè, il perche l' abbracciò il Re con molto affetto, dicendogli, che ne lo rin-
gratiua pur assai, come di prudentissimo consiglio ch' ei da lui accetta-
ua, et uerissimo conosceua. Or per ragionar di alcuni che uolendo farsi
Capi di seditioni, per diuenir Principi, et Rè de gli stati, et Regni altrui,
col seguito et fauor de i Popoli, sotto uelame et nome di religione, addur-
rò il Seriffo. Che ne gli anni passati crebbe nell' Africa in tanta openione,
che alcuna uolta diede pensiero all' Imperadore, maggiormente, se con
quegli fosse ito à congiungerli il Corsale Dragut, come hebbe qualche so-
spetto. Gio Federico di Sassonia et Landtgrauio d' Hestia quando (co-
me s' è detto di sopra) ribellatisi all' Imperadore gli mossero la guerra.
Nella unione che fecero di tante genti, che concitarono alle armi, si ualse
ro et aiutarono della nuoua religione di Leuthero il Principe di Conde,
et l' Ammiraglio di Francia, come hebbero il pensiero, di uoler occupar
quel Regno al Rè legitimo, et naturale, si sono ualuti nelle guerre fatte in
quella Prouincia, per hauer il seguito de i Popoli uaghi di cose nuoue, del-
l' opera et del mezzo della nuoua religione, et fetta Vgonota. Col mezzo
della quale hanno causato tante guerre in quel Regno, che di Christianis-
simo che hauea il nome, si troua ridotto in diuisioni et heresie si grandi,
che ne rimarrà memoria al mondo; per un pezzo; con non pochi danni et
rouine di quei popoli diminuiti di numero et fatti poveri.

1546.

L' essersi riferito ad un Principe, alcun delitto d' un suo Ministro
dissimile dal uero (anchor che forse uero fosse) non ha la-
sciato credere quelli, ch' erano uerissimi.

FRA le prouisioni, che l' Imperador fece in Genoua, dopo del ritor-
no dalla guerra di Prouenza Diputò al gouerno del Contado di Alessan-
dria, che comprende il Tortonese e tutto di qua dal Po, Rodrigo d' Au-
los Spagnuolo. Il quale ci dimorò per lunghi anni. Et à guisa che far so-
ogliono alle uolte, molti di quelli, che hanno et autorità, et larga balia,
et che si riputano poter fare et dire, senza riceuerne ne biasimo ne ripren-
sione. (Per ciò che da alcuni fù al tempo del suo gouerno dimulgato) fece

Y

il Goa

il Governator Rodrigo di molte cose à quei Popoli et Cittadini ch'erono degne di biasimo et di corretteione. Il perche gli Alessandrini furono costretti gridar et esclamare et tanto dissero et ragionarono, che l'Imperadore sospinto et mosso da tanti richiami et gridi di quei popoli fù costretto mandar à sindacarlo. Giunti dunque i Sindicatori in Alessandria, et fatto notificar chi uolesse, potesse querelarsi del Governator Rodrigo. Furono à lui date molte querelle di errori et difetti commessi, che in se erano ueri, et degni di prouisione, ma la fortuna, che uolle fauorir Rodrigo permise, che alcuni si indirizzarono à darli querelle di delitti, che anchora (che da alcuni fossero affermati uerissimi) erano dal uero tanto larghi et dissimili, che non poteuono capir nel pensiero de gli huomini, anzi roinarono à fatto la impresa de i querelanti. Perche tra le altre cose accusarono il Governatore, che egli hauea uenduto alli Francesi, quando occuparono San saluadore, uicino à quella Città, poluere et balle di artiglierie della medesima munitione, che staua in Alessandria, et in sua balla. Potua forse esser il uero, et la querella giusta. Ma era tanto dalla uerità aliena et dissimile, che diede occasione à quei Sindicatori, di non dar credito alle altre querelle ch'erono molte. Tanto che per non hauer gli accusatori saputo ne uoluto porre in consideratione quello, che si accostaua al uero, e tralasciar quello che n'era larghissimo et alieno, con l'hauer ecceduto certi limitati termini, furono riputati maligni et mendaci nelle loro querelle, anchor che fossero uerissime et giuste, et fecero il giuoco al Governator Rodrigo, che riuscì di quella briga più tosto con riputatione, che biasimo.

Vn Capitano, che odiato particolarmente dal nemico, corra pericolo di perder la uita, combattendo, così col restar prigione come col morir in battaglia, non puo in quella dimostrare à pieno il ualor di sua persona.

1337. NON fù il Marchese del Vasto tanto amato dal Rè di Francia, come si disse di sopra, quando da lui fù chiamato, dopo la Triegua, à Carmignuola et carezzato, che non fosse grandemente odiato da lui (per nuovi accidenti fra di loro occorsi) à questo tempo, che uenne à combattere, con Monsiur d'Anghiem à Ceresola, il che fù cagione che quel honorato, et famoso Capitano, non poté quel giorno, far proua del ualor di sua persona, come ad un altro tempo haurebbe bastato à dimostrare. Perche era egli

era egli sicuro, che in caso che fosse rimasto prigione dell'auuersario, non haurebbe potuto essersi ne liberarsi; pagando la douuta taglia, secondo l'ordine et disciplina militare. Ma era certissimo che l'haurebbono fatto morire tanta era intensa l'ira di quel Rè contro di lui. Questo medesimo timore, hauea con ragione il Marecchial Piero Strozzi, Capitano ardito et di ualore, non meno quando con sei milia fanti li quattro di Giugno passò il fiume della Scriuia. Et fù rotto fra Noue et Serraualle, che quando combattè in quel di Siena col Marchese di Marignano; che la prima et la seconda uolta si saluò à cauallo, come seguì ultimamente anchora quando lasciò Port'hercole. Questo fece egli, perche essendo Fiorentino soggetto al Duca Cosimo, et à lui per conseguente ribelle. Era sicuro, che quando fosse rimasto prigione del Marchese del Vasto, di quello di Marignano, ò d'altro Capitano dell'Imperadore, di douer peruenir in balia et poter del Duca, et lasciarsi per conseguente il Capo. Il quale rispetto et timore, era tale (amando ciascuno la sua uita, et con molta ragione) che non poteua dimostrar intieramente il suo ualore. Et era giudicato che haessero poca ragione, quei che lobiassimauano ch'egli fuggiua. Perche la fuga era conosciuta, che non procedea da uiltà d'animo, ma dalla causa, che s'è detta di sopra. Et à tutti i Capitani che corrono il pericolo, che correuono il Marchese del Vasto col Rè di Francia. Et lo Strozzi col Duca Cosimo, interuerrà altrettanto sempre di quello, che interuenne ad ambedue i sopranominati.

Non è meno corrotta hoggidi la militia ò sia l'arte della guerra in ogni qualità di militanti, che siano molt'altre cose, à questi moderni tempi.

LA militia à presenti tempi, è sì diuersa et aliena dall'uso, che era negli antichi. Che alcuni per ironia il uocabolo uariando, l'appellano malitia, affermando à punto quei tali, che così si debba quasi con ragione nominare. Et pare che ogni ordine, ui habbia dentro colpa, dicono i proprii Rè, et successiuamente i Generali i Colonnelli i Capitani, et i priuati soldati. Talche tutti deuiano dalla diritta strada. Che da chi far uoleua la guerra ne gli antichi tempi si usaua. Perche se quei prima che mouessero le armi faceuono inthimarla à gli auuersarij suoi. Quelli de tempi nostri l'hanno mossa non solo molte uolte all'improuiso; ma senza offeruar, ne fede, ne religione, hanno rotte le paci. et le triegua da loro stabilitè, et

con giuramenti confermate; per poter più all'improvviso assalire il suo emulo et aduersante. Altri col mezzo di loro Capitani Generali, hanno alcune volte, uoluto mantenere la guerra, senza danari, ma solo col trauaglio, dispendio, et rouina de i popoli, uoleuono farla. Alcuni Capitani Generali con poca offeruanza della legge militare, hanno à tempi nostri mandati molti soldati de nemici fatti prigioni alla Galea. Alcuni altri facendogli impiccare, hanno loro data ignominiosa morte, et non meno a gli amici, che alli nemici. Qualch'altro ha ucciso di questi et di quelli, con un piccozzino à guisa di capretti, et anche i poveri huomini anzi le donne del paese, che portando qualche cose, traficauano le uite loro, per guadagnare alcun danaro, da sostener le loro famigliuole. Alcuni Colonelli poi con i loro Capitani, intelligenza hauendo nel fare delle risegne, et de i soldati dell'una in quella de gli altri trapassar facendo ueneuano à ricouer numero grandissimo di paghe morte. Che fra di loro diuideuono. Dalche è seguito alcuna uolta rouine, et disfaccimenti di esserciti, in dishonor et danno del Principe; che faceua la guerra, come ben conobbe il Rè Franceo à Pauia, che ci rimase prigione. Alcuni Capitani hanno alle uolte à poter loro frandate paghe. I soldati poi hauendo lungamente seruito senza hauer riceuute le paghe à suoi tempi, si sono amottinati, rouinando à fatto i Popoli et i paesi doue stauano alloggiati, et in altre parti anchora. Come seguì quando leuatosi il Turco d'attorno à Viena, che li dieci milia fanti stipendiati da Papa Clemente, preso il cammino uerso l'Italia, senza offeruar ordine ne obediencia al Cardinal Hippolito Medici, sotto il cui Imperio militauano, auiandosi in disordine, rouinarono et saccheggiarono quanto potero per tutti i luoghi di Alema gna più deboli, che non poteuono fargli resistenza. Ma che dee dirsi più, sono hoggidi i soldati ridutti à segno, che doue uanno ò passano; per accidente prendono le robbe non meno d'amici che di nemici in molto ludibrio et derisione dell'ordine militare, non punto offeruato da alcuno dal primo ordine cominciando fino all'ultimo finiendo.

L'hauer ricusato un Principe bellicoso di uenir à giornata col nemico. Perche non hauea unite tutte le forze, gli apportò la uittoria sicura, si come all'altro modo era certissimo di douer perdere.

D O P O che l'imperador Carlo fatta hauea la pace, col Rè di Francia sopra

sopra i dispareri et guerre, che fra di loro haute haueuono; et in Italia, et in Francia propria, nella quale si ritruouaua l'imperador armato uicino à San Desir, quando fra di loro fù conclusa. Sentendo quegli, che in Alema gna le cose della religione; peggiorauano alla giornata, et i ribelli di Santa Chiesa tuttauia cresceuono. Si risolse con animo intrepido; di uoler opprimerli, et con la forza, et con le armi, ridurli alla obediencia dell'Apostolica sede. Perche così parcaua, che si conuenisse alla Imperial sua autorità. Paruegli fra quel mezzo, che faceua preparar le prouisioni della guerra; darne parte al Pontefice, come à Vicario di Christo, et à Capo di Santa Chiesa, con espresso auiso, che douesse ritenerlo in se, che non fosse uenuto tal uolta à notizia, de i ribelli (come l'imperador hebbe à dire di propria sua bocca.) Or hauendolo il Pontefice fatto publicare da predicatori alli Popoli in Italia, non si pote giudicar da qual causa mosso (se non forse per dimostrar, quanto la falsa religione fosse per hauer rimedio) penetrò à gli orecchi de i ribelli. Capi de quali et Principali erono Gio. Federigo Duca di Sassonia Elettore, et Landtgraui d'Heßia. Li quali temendo, di non poter esser colti sproueduti, adunarono in un subito un poderoso essercito, che à loro fù facilissimo; per trattarsi da Capi di nuoua Religione. Et prima che si fosse l'imperador armato, preuenendolo l'andarono à ritruouare; et gli presentarono la battaglia; tanto arrogante diuenendo Landtgraui, che quando uide, che non uolea far giornata, cominciò à tirarli le artiglierie ne gli steccati et trincee. L'imperadore non meno prudente Principe, che ualoroso et considerato guerriero, conoscendo; che anche non hauea adunate tutte le forze, che ordinate hauea; per far quella guerra, et che meno à lui si conueniua far giornata, anzi douea ricusarla, per non mettersi à certissimo pericolo di douer perdere. Non essendo atto di prudente guerriero, quando si truoua col suo essercito in parte sicura, et che non puo dal nemico esser sforzato à far giornata, combattendo fuori di tempo porrsi à manifesta perdita. Risolse fra di se medesimo (temporeggiando) dar tempo al tempo. Il perche faceua due effetti l'uno, che si accostaua à lui Monsiur di Bura Fiamingo, con lo essercito, che di Fiandra à lui mandaua la Reina Maria sua sorella, Regente di quella Prouincia. L'altro che essendo quella gente adunata, con quei Principi ribelli tumultuaria, passato quel primo impeto, come generalmente di tutti i Popoli auuenir suole, con la lunghezza ueneua à fastidirsi; et per consequente in maggior desiderio; di ritornarsene alle case loro.

Or soa

Or soprauenuto il uerno, considerato l'Imperador che quello delli due eserciti che sarebbe l'ultimo a lasciar la campagna, rimarrebbe uittorioso di quella guerra, come di sopra s'è detto in proposito. Dimorò tutto il uerno ne gli steccati, le terre franche da Norimberga cominciando alla obbedienza dell'Imperatore si diedero. Venuto indi con tutto il suo esercito à battaglia col Duca Gio. Federigo al fiume Albis, disfatto quegli et rotto rimaso prigione fù del tutto debellato da Cesare, che con immortal sua gloria fù uincitor di quella guerra à capo di dieci mesi, che s'era cominciata. A cui andato poi Landtgrauio à domandar uenia et rimessosi nelle sue forze, gli hebbe ambidue prigioni in suo potere. E tutto à lui successe fauoreuole et prospero; per hauer recusato il combattere prima ch'egli congiunte hauesse tutte le forze sue, ne si lasciò l'Imperador, in quei mouimenti alterar punto dall'ira, ne dalla colera nemica della quiete, e della ragione.

Due Capatani giouarono molto piu al seruigio de loro Principi essendo rimasi prigioni del nemico, che liberi et sciolti fatto non haurebbono.

IL Marchese del Vasto et Monsiur di Memoransi Contestabile di Francia, l'uno Capitano dell'Imperadore et l'altro di Arrigo Rè di Francia, fecero assai maggior seruigio à loro Principi, essendo prigioni in poter dell'inimico, che liberi et sciolti non haurebbono potuto fare. Et dal Marchese cominciando, trouandosi egli prigione dell'Ammiraglio Andrea d'Orria, per la uittoria, ch'egli ottenne con le sue Galee, sotto la stendardo del Rè di Francia, contro l'Armata Imperiale, nel Golpho di Salerno. Auuenne che oltre di uoler leuar il Rè la Città di Sauona, dalla obbedienza et dominio di quella di Genoua; sendone signore d'ambidue, domandaua anche all'Amiraglio li due prigioni che in quella battaglia fatti hauea, cioè il Marchese; et Ascanio Colonna. Le quali cose apportauano tanta alteratione all'animo suo, che andaua riuolgendo assai nel pensiero. Et mentre, che staua il Rè trattando di hauer Ascanio et il Marchese, et l'Amiraglio di dargli ricusando, Pensò di preuenirlo, et farlo far prigione da Monsiur di Berbesiù, ch'egli mando con le sue Galee, da Marsilia à Genoua, per tal affare. Or hauutane noticia l'Amiraglio, per maggior sicurezza di lui, et delli prigioni, et per euitar anchora à poter suo la pestilenza, ch'era in Genoua, si ritirò nel Castello di Lerice. Il Marchese non meno

arguto

arguto et prudente, che ualoroso, conoscendo la mala satisfattione, che quegli hauea del Rè, prese l'occasione, cominciò à tentarlo, che uolesse accordarsi con l'Imperatore, da cui haurebbe honorati partiti, et farebbe signor di Genoua, che l'Amiraglio non uolea sentir ragionare; come quegli che desideraua di porla in libertà, ne sapeua risoluersi di seruir fuori che al Rè. Nulladimeno parendosi già in scandalo seco, et di lui sospettando, per le dimostrazioni, che già uedute ne hauea, stimolato et instato tuttauia dal Marchese, che godè della occasione à fauor del suo Principe, uenne al ristretto, et fece che l'Amiraglio inuid Erasmo suo Nipotè all'Imperatore à trattar l'accordo. Il quale fù accompagnato dalla lettera di lui. Per opera del quale si ridusse allo stipendio di Cesare, effetto, di molta importanza et di molto commodo al seruigio di quello, come indi fù conosciuto dalli successi. Or del Contestabile ragionando rimase egli prigione nella battaglia, che fece il Duca di Sauonia guida et capo dello esercito del Rè Catolico à San Quintino in Francia contro di lui capo di quel del Rè Arrigo. Et come fosse egli non meno Caualler di gran prudenza, che di ualore, ritruouandosi prigione appresso del Rè Catolico. il quale et il Rè di Francia parimente, erano con eserciti ambidue armati et poderosi con molto dispendio, prese l'occasione di dar qualche principio, à ragionar della pace. La quale non ha dubbio, che si stabilì fra quei due Rè, per lo mezo et opera di lui. Dalla quale ne uscìua beneficio, utile, et commodo al suo Rè, che maritaua una sua sorella, che già trapassaua l'età nel primo Principe d'Italia, et una delle sue figliuole nel maggior Rè di Europa, et si leuaua d'infinita spesa della guerra, che più non poteua reggere. Ma quello che fosse di maggior importanza era, che si conosceua nella Francia la malitia della falsa religione, ne gli animi di quei Popoli, benche stesse nascosta, che il Rè uoleua purgare, ma che la morte l'interruppe. Si che puo conoscersi, che ambidue questi Capatani fecero maggior seruigio alli Principi loro sendo prigioni, che liberi, non haurebbono potuto fare.

Ad un Capitano, che stia in un presidio affediato dal nemico, uenendo alla deditone; per mancamento di pane, fa di bisogno ch'egli riceua le condizioni, quali uole il suo auuersario, et se uno le ha più che un'altro haunte migliori, è seguito dalla qualità della guerra.

Hauer

H'AVENDO il Rè di Francia hauuta Siena à sue uoglie et dinotia-
ne, col parere et consiglio del Cardinal Hippolito da Este superintenden-
te nelle cose sue d'Italia. Occupò anchora buona parte della Corsica con
l'aiuto che gli diede l'Armata del Turco. Al cui governò inuiò Gior-
dano Orsino, il quale attese alla fortificatione di San Firenzo, al presi-
dio del quale hauea fra Italiani, et Francesi da mille tricento fanti col Ca-
pitano Valarone di nation Guascone. Questo numero di soldati era gran-
dissimo rispetto al picciolo luogo che haueano da guardare, attorno al
quale Giordano hauea fatti fabricar grossi bastioni. Li quali et il presi-
dio di quelle fanterie, che ci erano armate di sei cento Corsaletti, rende-
uono quel luogo insuperabile, à douerlo riacquistar con la forza. Il che
essendo conosciuto dal Principe d'Orìa Generale di quella guerra, et da
altri Capitani che stauano nella Impresa, che furono Agustinò Spinola,
1534. Lodouico Vistarino, il Conte Alberigo di Lodrone, Battista Spinola Si-
gnor di Serraualle, Chiappino Vitelli, Carlotto Orsino, et l'Adelantado
di Canaria; che ui soprugiunse con le nuoue fanterie, che di spagna li de-
stinò Rè Philippo. Non si eleggerono altramente fargli batteria; ma pren-
derlo per assedio, che seguì à capo di tre mesi. Perche ueggendo Giorda-
no, che gli mancauono le uettouaglie, cominciò à trattar con li Capita-
ni di fuori di arrendersi. Li quali cioè il Conte Alberigo, et Carlotto Or-
sino ne diedero parte al Principe. A cui soggiunsero, che Giordano deside-
raua d'andar à ragionar seco; il che sendo da lui accettato, la sera al tar-
di l'accampagnarono alla sua Galea Capitania, doue faceua residenza.
Et propose à lui Giordano tutto quello ch'egli far intendea. Cioè resti-
tuir San Firenzo al Senato di Genoua, uscìr con la gente che dentro ci era
con le armi bandiere, e tamburi, et ritirarsi nelle altre terre dell'Isola, che
si teneuono per lo Re. Il Principe gli rispose ch'era contento, che i soldati
che stauano nel presidio uscissero con le loro armi bandiere e tamburi,
ma che nell'uscita s'imbarcassero sopra Naui pagate da loro, che hauesse-
ro da condurre li Francesi in Prouēza, et gli Italiani in Toscana. Che non
militassero quei soldati per sei mesi à uenire nell'Isola. Che per offeruan-
za del Capiolato stessero Ostaggi il Capitano Valarone, et il Capitano
Agabito luogotenente di Giordano. Il quale per uno anno, non douesse,
ne potesse seruir in guerra al Rè contro dello Imperadore, della Republi-
ca di Genoua, dell'Officio di san Giorgio, et del Duca di Firenze. Questa
ultima conditione mossè Giordano à far un lungo ragionamento al Princi-
pe, come di cosa, che à lui daua molta alteratione. il quale l'ascoltò cō ani-
mo quieto.

mo quieto. Indi con brieve risposta gli soggiunse: Signor Giordano, se le
conditioni, che ui hò proposte ui piacciono, ben sia: quando nò, non fac-
ciamo altre repliche, ne parole. Onde presa egli licenza dal Principe, sa-
lendo d'alto sù la poppa parlando con quei Capitani che accompagnato
l'haueuono, disse: Il Signor Principe ci dà partiti da disperati, ci bisogne-
rà abbracciar la disperatione. Et fece ritorno in San Firenzo, doue man-
cando le uettouaglie, ne speranza alcuna rimandogli di poter hauer soc-
corso ne suffragio, uenne alla deditioe, con le conditioni, che il Principe
proposte gli hauea; sì che si restringe che chi è assediato, è costretto pren-
der le conditioni, che à lui sono offerte dal nemico assediante, et non come
egli uorrebbe. Et se auenne che Pirro Colonna, che staua nel presidio
di Carignano, hebbe da Monsiur d'Anghiem Capitano per lo Re di Fran-
cia in Italia conditioni larghe et honorate di poter uscìr à spiegate bandie-
re, con la sua gente armata, e tamburi di quella terra, et passar doue uo-
leua, nacque dalla qualità della guerra et del sito, Perche à Monsiur d'An-
ghiem, daua troppo impedimento Carignano, ne à lui pareua l'hora,
1544. che Pirro uscisse con la sua gente di quel luogo, et era in terra ferma.
Giordano all'incontro era in San Firenzo, et importaua al Principe leuar-
lo da guerreggiare nell'Isola insieme con quelle fanterie. Ne à lui daua
incomodo alcuno, lo star in quella stagione qualche giorni più all'asse-
dio di San Firenzo. Talche fù Giordano costretto ad accommodarsi al
uolere, di cui daua le conditioni.

Ad un Capitano par che si conuenga esser cauto et considerato
non meno in guidar sicuramente un'essercito, et accamparsi
in parte, doue il nemico non possa assediarlo; per non douer
poi combattere contro la sua uoglia, che esser ardito et ga-
gliardo di sua persona.

IL Marecchial Piero Strozzi. fù à suoi tempi Capitano ardito et di ua-
lore. Nulladimeno da gli speculatiui; furono à lui attribuiti qualche nota-
bili errori, che diceuono procedere dallo essere egli poco cauto et consi-
derato nelle attioni della guerra, et dal guidar un'essercito cominciando.
Volendo egli condurre sei milia fanti Italiani, che per lo Rè Francesco au-
dunati hauea, nelle circostanze della Mirandola in sicuro nel Piemonti;
per passar sene poi in Francia à soccorrere et suffragar al Rè nella guerra
che in quella parte mossà gli haueuono, et l'Imperador, et Arrigo Rè

1544.

ad Inghilterra fece errore diceuono i guerrieri di quel tempo, nel passar il fiume e torrente della Scriuia. Perche si come passò di sotto à Serraualle, doue poteua riccuor graue danno et offesa dalli fanti, et dalla Caualleria, che con li Capitani suoi hauea mandati innanzi il Marchese del Vasto, si come l'hebbe si grande, che salendo con la sua gente la costa fra Noe et Serraualle fù dissipato et rotto à fatto, et dalle genti del Marchese, et anchora dall'opera et mezo di Battista Spinola Signor di Serraualle, che con gli huomini suoi, et con la pratica et esperienza ch'egli tenca de i paesi et del paese diede rileuato suffragio à quella Impresa. Si che le genti dello strozzi farono disbarattate à fatto. Che quando quegli (come douea per la ragione della guerra) per dir quello che quei tali soggiungeua no, hauesse caminato alquanto più alto fra la montagna com'era in poter suo di fare, et andar à passar la Scriuia di sopra ad Arqua, due miglia piu alto del camino ch'egli tenne, passaua sicurissimo al diritto camino in Piemonte, senza pericolo di poter esser offeso da parte alcuna. Si che in questo passaggio fù egli tenuto poco prudente et meno considerato. Nella giornata ch'egli fece in Toscana essendo Capitano Generale dell'esercito del Rè di Francia, col Marchese di Marignano Capo di quello dell'Imperadore et del Duca di Firenze, si accampò in parte malissimo situata. Onde rimanendo fra il suo essercito et quello del nemico un fosso, dissero gli esperti di quel paese, che il suo essercito non potè far prouua delle sue forze et la rotta uoleuono che fosse seguita in grandissima parte; per la qualità del sito doue si fece la battaglia. Onde il Marecchial Strozzi era riputato ardito, gagliardo, et diligentissimo. Ma uogliono che mancassero in lui qualch'altre parti giudicate à proposito et necessaria in un prouido et eccellente Capitano.

1554.

Vn'atto effemplare et raro di giustizia fatto da un Principe, fece chiaro à gli huomini et al mondo, quanto egli fosse giusto.

AL tempo che lo stato di Milano era gouernato dal Principe Ferrando Gonzaga, auuenne che nella Città di Como, se non ha preso errore chi l'ha riferito, fù da non so chi, ò per gara, ò per altro, à sangue caldo commesso un homicidio. Et come il delinquente non sapeffe (come molte uolte seguir suole) ò non potesse saluarfi dalli ministri di giustizia fù egli preso, posto in carcere, et formatogli contro il processo da quel Podesta, nel quale sendosi ito tanto innanzi, che non ci mancua altro più

che

che farsi la sentenza. La moglie del carcerato, che amaua il marito come l'anima sua, sospinta dal desiderio, ch'ella hauea, che quegli hauesse potuto cauarne la uita. Andò al Podestà pregandolo, che uolesse hauer compassione al miserabile caso di suo marito, et all'angonia et afflittione di lei. Quegli rispostogli, che non poteua di meno per giustizia, che non hauesse da morire, consideri chi ama, che nouella sù questa alla sconsolata moglie. La quale soggiunse à lui dunque Signor Podestà, non ui è rimedio alcuno per scampargli la uita? quegli rispose un solo ue ne sarebbe, cioè, che noi compiaceste me dell'amor uostro. L'afflitta moglie modesta et casta per natura, rimase fra di se stordita et sospesa ueggendosi ridutta in un stato, di douer far gagliarda proua di se. Da una parte desideraua la uita del marito, non meno della propria. Dall'altra le pareua pur eccesso graue, dar la sua persona in balia di cui non era à lei marito. Finalmente preualendo, in lei il desiderio, che hauea che il marito uiuesse, inclinò il pensiero à douer satisfar alla ingorda et peruersa uoglia del maluagio Podestà. il quale con tutto ciò dimostrando poco timor di Dio et meno de gli huomini fece decapitar il carcerato marito. La suenturata moglie, che quando speraua la restitutione di quello, ha nouua ch'egli è morto, mancò poco che per souerchio dolore anch'ella non morisse. Et conoscendo come prudente ch'era, che il far gridi et sparger lagrime, non la uendicaua del graue torto, anzi assassinamento che il perfido Podestà fatto le hauea, si indirizzò à Milano alla Principeffa di Molphetta, moglie del Principe Ferrando, à cui fatta notitia del miserando suo caso, et ella à molta pietà mossa, uolle che quegli, che à punto era entrato in camera all'hora sentisse prima, che disnare la querella della tribolata donna. A cui ordinò che lui dimorasse con la Principeffa fin che fosse uenuto quel Podestà (al quale fece scriuere, che douesse comparer à lui) et diede speranza, che à lei sarebbe proueduto di giustizia. Giunto quegli al cospetto di detto Signore, egli fece uedrii la donna, che narrò quini la sua presenza tutto ciò ch'era passato fra di loro, ne saputo negar il Podestà niente, anzi confessando alla presenza sua tutto esser uero, non sendo egli maritato, fece sposarle con li douuti mezi quella donna. A cui soggiunse, noi Madonna sete reintegrata ora nell'honor uostro, che l'ingiusto Podestà tolto ui hauea, et noi in lui reintegreremo la giustizia ch'ei hauea uiolata et offesa, et così di suo ordine per li debui termini delle leggi fù punito et decapitato con essemplio raro di quel giustissimo Principe.

Z ij Chi posta

Chi possiede una Terra, et un' Castello anchor che forte, non può esser troppo diligente, ne considerato in antiuere quello, che altri contro di lui potesse fare per opprimerlo. Et chi ha in custodia una fortezza, non può errare a riueder spesso con li proprij occhi ogni parte di quella.

IO dissi di sopra che Galeotto Picco col pensiero eleuato, et non meno con l'arte, che con la fraude, oppresse il Conte Gio. Francesco Picco, et la

1534. Mirandola insieme col suo Castello, tutto che fossero per sito, et per natura molto forti. A questo accidente haurebbe potuto riparare un poco più di svegliato pensiero, che hauesse hauuto il Conte Gio. Francesco in preuedere di cominuo quello che contro di se, et della sua Terra poteua disegnare Galeotto, ch'ei sapea uiuer di lui mal satisfatto et peggio contento. Trattando hora di quelli che hanno custodia di Fortezze, dico che à tutte l'hore si conuene, anzi è molto douuto et ragioneuole, che riuengono spesso ogni parte di quelle con gli occhi proprij, et non riposarsi sopra la diligenza, pensiero, ne ansietà de' loro Ministri. Perche chi desidera un seruiigio intiero et compito, l'essequisca egli proprio. Chi non lo cura più che tanto, lo commetta ad altri. Nelle passate guerre che fra le armi Imperiali et Franceji si trattauano in Piemonti et Monferrato, seruiuua à Francia tra gli altri Capitani Italiani Lodouico da Birago, à cui cadè in pensiero, che fosse potuto riuscire l'occupar il Castello di Milano in nome di quel Rè. Hebbe mezo di trattar questo affare con Giorgio Senese et fratello, che ambidue hauerano seruito nella guardia di quello, et per questo rispetto prese licenza da quel Castellano, et hauuto mezo di trattar col Birago. Era in quel Castello fra le altre una finestra al piano del terreno di dentro deuerso il giardino, per laquale discorreua acqua nel tempo della pioggia che porgeua nel fosso. E tutto che ci fosse una grate di ferro, la lunghezza del tempo l'hauea consumata. Giorgio conscio, et à pieno instrutto dello stato di quella finestra, et della grate corrosa dalla ruggine: per la relatione ch'ei ne diede, confirmò assai Lodouico Birago nella speranza di potersi occupar il Castel di Milano: si grande et forte da douersi connumerare tra le principali fortezze di Europa. Or dati il Birago gli ordini opportuni per potersi introdurre in una stanza uicina al Castello, a poco à poco et secretamente, con arguta inuentione tanto numero di soldati scelti, che fossero sufficienti ad

ad opprimer la guardia et mantenerlo, fin che ui fosse mandato maggior sforzo. Capo de quali era andato il Capitano Saluasone Francese, mentre che alla giornata di Piemonti passauano le genti ad uno ò due la uolta al deputato luogo, il Giorgio Senese che domesticamente andaua alla giornata in Castello trattando familiarmente et giuocando con quel Castellano; et à cui non era (può dirsi) tenuta porta, ne hauuto occhio, hebbe agio di gittar un spago col piombo giù nel fosso da quella finestra, doue pensauano di entrare: per hauer la misura della lunghezza della scala, che ci bisognaua. Ma come non permetta Iddio che à gli huomini riuscir possano tutti i loro pensieri, ne disegni, seguì che il piombo non poté penetrar dentro il pantano del fosso, ch'era assai. Ne il Giorgio hebbe consideratione di preueder, che sendo il fosso con l'acqua et in sito paludoso, era di mestier o lasciar alla scala più lunghezza di quella, che non era calato il piombo: rispetto al pantano. Dalche successe che la scala fù fabricata corta. Finalmente parendo al Capitano Saluasone d'hauer tanti soldati adunati nel deputato luogo (et à quali era proueduto al uiuer loro con destro modo) per essequir la impresa una notte in tempo che la Luna non rendeuua luce: passando per l'Orto uicine si accostò al Castello; con la comitua de gli huomini suoi; et entrati nel fosso, senza farsi strepito, appoggiarono la scala alla finestra, laquale affondaua giù nel pantano per alcuni palmi, rimase sì corta et sproportionata al loro disegno, che non bastarono à poter entrare. Et ritornati à dietro, rimasero con speranza di esser à tempo ad essequirla un'altra notte con una scala di opportuna misura. Ma la fortuna di Cesare che non uoleua che un tanto Castello douesse esser occupato da così poca forza, et inaspettato furto, fece che Giorgio Senese lasciò un suo guanto di maglia nell'Orto; che scopersse la insidia, rouinò l'impresa, et priuò lui di uita. Perche la mattina l'Ortolano ritrouato il guanto, et uedeua nella rugiada la calpesta di quella gente, come pochi giorni innanzi hauea ueduto un'altra uolta (benche minore assai) uenne in consideratione di qualche insidia fatta al Castello, et andò à riferir il tutto al Castellano. Il quale conoscendo il guanto esser al sicuro quello di Giorgio Senese: parue à lui di hauer il caso in chiaro. Come lo chiarò dallo hauer fatto far quegli prigionie, conuinto, confessato il tenor della insidia, et squartato uiuo per giustizia, et fuggitosi il fratello di Giorgio, et licentiate quei soldati che stauano ridutti in quella casa: per la effecutione dell'impresa, rimase proueduto et riparato ad una pericolosa guerra, che poco mancò, non fusse à Milano principiata

ci piata et accesa in grauissimo danno di quello Stato. E tutto in ristretto, per colpa et cagione di quei che haueano il carico della custodia et gouerno di quel Castello. Li quali se di tempo in tempo l'haueffero con diligenza riueduto (come era ragione) non ci sarebbe stata quella finestra, senza hauer una grate gagliarda come l'altre haueano, et mancando la causa, non haurebbe corso quel pericolo di esser arrobato.

L'arriuata in una Città, e Terra all'improviso, di gente amica, hà prohibito il danno, a quale gli habitatori di quelle rimaneuono sottoposti.

1544. **S**I è ragionato di sopra, che conducendo il Marecchial Piero Strozzi da sei milia fanti, dalle parti di Lombardia uerso Piemonti, per passar in Francia à fauor di quel Rè, per la guerra che s'era ridutta in casa sua, fù disfatto et rotto egli et la gente sua, fra Niove et Serraualle, da quella che gli mando dietro il Marchese del Vasto, anchor ch'egli si saluasse à cauallo. Adunò in pochi giorni altrettanta gente per condurla pur in Francia. Il Marchese che hauea notizia del suo pensiero, et ch'egli caminaua alto, dentro le montagne, per calar nella Poccuera, et andar più sicuro, conoscendo che non ui hauea luogo poterlo disturbar, se non alli passi delle montagne: scrisse al Conte Gio. Luigi Fiesco, che comandasse à gli huomini suoi à douer impedir con tutta la diligenza i passi allo Strozzi nel suo paese. Il quale non capiua all' hora nel pensiero del Marchese; ne del Senato di Genoua che haueffe intelligenza col medesimo Conte, d'esser da lui introdotto in quella Città. Al danno et rouina della quale provide Iddio con la giunta di Don Bernardino di Mendoza, con uenti galee di Spagna, et con due milia fanti il precedente giorno, che cominciò lo Strozzi à discender con la gente sua nella ual di Poccuera. Il Conte che si uide impedito il maluagio concerto, che con lui hauea stabilito, mandò Rafaele Sacco suo Auditore à notificarli, che nõ si accostasse a Genoua, perche l'arriuata delle Galee di Spagna con fanterie nella Città gli hauea tolta l'occasione di poterlo introdurre dentro secondo il loro disegno. Et passato quegli à suo camino per la Poccuera, si auò in Monferrato, et gli riuscì lo impatronirsi della Città di Alba. Ritruouandosi Leone Strozzi Prior di Capua con due sue galee à Malta à seruir alla sua Religione (che hauea presa licenza dal Rè di Francia) fece disegno insieme alle altre quattro che quella mantiene, con un numero di quei Cauallieri

del suo Ordine, andar in Barberia à prender una notte gli habitatori de Zara luogo infra terra dodici miglia. Ma la fortuna di quelle genti, che con sicurezza in riposo et in quiete dormiuano nelle Tende à battere le biade et gran lero, aliene al tutto di hauer mai pensato di esser fatti captiui, si lungi dal Mare: permise, che la medesima sera della notte, che quei andarono à Zara, ci capitò di transito et à caso Salarais Turco, che con alcuni caualli di Costantinopoli passaua in Algeri. Or giuntii i Caualleri della Religione, et altre genti, che andate erano con le galee à Zara quella notte, nel cominciar à romoreggiar contro di quei mori; li caualli turcheschi di Salarais sonando all'uso loro, diedero segno che quini fossero caualli turchi; dal qual suono, et dallo esser da loro ributtati, furono costretti ridursi in non poco disordine uerso il Mare ad imbarcarsi, senza hauer potuto essequir alcuna cosa di quanto promesso si haueuono contro quelli Mori. Talche si può concludere, che la giunta di Don Bernardino di Mendoza, con le galee et fanterie difese Genoua. Perche non arà il Fiesco d'introdurre dentro lo Strozzi con quella gente, secondo che si seppe poi, che fra di loro concertato haueuono. Si come Salarais con quei caualli Turcheschi capitato à caso quella sera à Zara, liberò tutti quei habitatori, che non fossero condutti Schiaui à Malta, fuori d'ogni credenza, et pensier loro.

Ne i Barbari si sono alle uolte ueduti, et uditii fatti et detti di prudenza, che dimostrano, che la madre Natura non è stata loro auara de i doni suoi.

QUIETATI che hebbe con l'armi et con la forza l'Imperador Carlo i romori et sollicitationi de i Popoli di Alemagna, seguirono noui tumulti in alcuni Popoli nell'Africa solleuati (come s'è detto) dal Seriffo così nominato, che in quelle parti s'era fatto Capo di seditione. Il quale diede alcuna uolta pensiero à Cesare: per la uicinità che hauea con la Spagna, dubitando che con lui haueffe potuto forse andar ad unirsi il Corsale Dragut. Ma apportò timor assai maggiore il Seriffo al Rè di Velez, come più uicino al pericolo, il quale per tal cagione, inuidò all'Imperadore un' Ambasciatore suo, che capitato à Genoua, andò ad albergar in casa del Comendator Figueroa. E tutto che fosse Barbaro, essendo nondimeno destinato da un Rè, non mancaua ch'egli nõ fosse corteggiato da i medesimi Cittadini che in casa dell'istesso

Figueroa conuersauano . Con alcuni de quali caualcàndo un giorno l' Africano, attorno alle mura della Città : per diporto , peruenuti à quelle di Carignano, che hanno prospettiuua del monte , che gli rimane dinanzi, parlando à quei Cittadini che seco caualcauano, disse loro, Dietro à quei monti ci dee essere pianura che produce i grani per lo uiuer della Città. Et risposto quelli, anzi che ui era il Mare, et non terreno, secondo ch' egli persuaso si hauea, et che i grani si conduceuono di Sicilia , et d' altri luoghi di fuori. Soggiunse quegli argutamente, dicendo, Dunque se non soffiasse il uento che mandasse le nauì, uoi non potrete hauer pane, sentenza senza dubbio acuta et sottile, non da Barbaro , ma da prouido Philosopho , considerando quanto questo sia necessario à tutti i Popoli , et in che soggetto rimanghino quei che non l'hanno. Dimorando Solimano con l' Esercito in Hungheria alla espugnatione del luogo di Sighet ; hauea seco Mehemet Bassà Genero di Selim , il quale dimostrò prudenza grande et rarissima in quella impresa . Perche infermatosi Solimano et morto à quella guerra, tenne Mehemet ascosta et la infirmità et la morte, fin tanto ch' egli hebbe auisato Selim , che di Mangresia morto il Padre andò in Costantinopoli à prender il possesso dello Imperio, et passò in Hungheria allo Esercito, dal quale fece Mehemet con l' arte, et con le minaccie espugnar il luoco ; accortezza ueramente et sagacità, non da Barbaro : ma degna di qualunque egregio et famoso Capitano . Onde può conoscersi, che à questi due Barbari non fù la natura auara in dargli de i doni suoi .

A tempi nostri alcuno eleuato spirito , ha inuentato nuouo modo di far batteria et espugnatione ad una Terra, dalla parte del Mare , senza che nemici potessero uicertarglielo .

1550. **M**ENTRE che il Prencipe Andrea d' Oria notificato hauea all' Imperadore in Alemagna, che non hauendo l' Armata delle sue galee, in che douersi impiegare quella Estate sarebbe à proposito del suo seruigio far quell' anno la impresa de li Gerbi in Barberia per leuar quel nido de Corsali. Et quegli risposto, che à lui la rimetteua. Successe nuouo accidente da douer far cambiar pensiero , perche Dragut Corsaro non meno con la fraude , che con l' arte , et con la forza in quei giorni occupata hauea la terra di Africa : pur nella costa di Barberia , chiamata per altro

altro antico nome Mahemedia : forte per sito et per arte , più che altra si sapesse in quelle parti . Come al mondo fece testimonio la lunga batteria, che ui si fece, et la copia di munitioni che ui si consumarono ad espugnarla. Peruenuta à Genoua nouella della occupatione che Dragut fatta hauea d' Africa , gli habitatori della quale à tutti i tempi à dietro s'erano gouernati da loro stessi , senza uoler ne Turchi, ne Christiani in quella Terra, fece mutar consiglio al Prencipe, che lasciando il pensiero dell' impresa de li Gerbi , pose l' animo ad interprender quella di Africa, come di maggior importanza al Christianesimo , se ui si fosse annidato dentro il Corsale , che in pochi anni l' haurebbe ridutta habitatione di landri , com' è diuenuto d' Algieri . Laonde al principio d' Aprile, fece imbarcar sopra le sue galee quei soldati Spagnuoli che haueano uernato in Lunigiana, nauigò uerso Napoli et Sicilia, passò in Barberia, prese il luogo di Monastieri, et andò à riconoscer la Terra d' Africa . Et come fosse in sua compagnia Don Garcia di Toledo, se gli offerì di hauer munitioni à sufficienza dal Vicerè di Napoli suo Padre , per quella impresa . Ma come auido di honore et di gloria, gli addimandò il carico in quella della gente di terra, il Prencipe considerando che non importaua ch' egli eleggesse in quella guerra Capo in terra più il Vicerè di Sicilia Gio. di Vega, che Don Garcia : pur che si haueessero le munitioni per essequirlo, et far quel seruigio all' Imperatore , lo diputò secondo che quegli ricercato gli hauea. Era la Terra di Africa situata per la maggior parte in Mare, et quel poco che restaua uerso terra hauea mura antichissime , et si dure et grosse, che anchor ui si facesse la maggior batteria ; che molti anni prima si hauesse memoria, che fatta fosse in altra parte, ui s' era nondimeno poiuta far poca rouina . Or essendouisi consumate quante munitioni di balle et di poluere , hauea in Sicilia et à Napoli , fù costretto il Prencipe à mezzo dell' impresa , mandar à Genoua con diece Galee Marco Centurione per hauerne in commodo da quel senato , et dal Duca di Firenze, che gliene soccorse di grossa quantità. Et usando quegli non minor diligenza nel ritorno in Africa , che nell' andata à Genoua usata hauesse, fra brieui giorni giunse dal Prencipe . Il quale fece di nuouo rinforzar la batteria (che non si era però mai del tutto tralasciata) alla parte di terra. Don Garcia considerando il traualgio, ch' era per hauerli all' entrata di quella batteria di terra , ne fece con bell' arte un' altra dalla banda del Mare. Che come parte ch' era riputata meno pericolosa , hauea le mura più deboli. Egli fece disarmar due galee , et congiunger ambidue li corpi

A A insieme,

insieme, che faceuono un ponte in Mare, sopra il quale fatti far ripari, et porre alcuni cannoni, sù cominciato à farsi la batteria in quella parte. Laquale i Turchi ne i Mori di dentro, non poteuano uietare, che non si facesse, si che in brieve spatio sù gittato à basso un gran pezzo di muro. Indi datosi gagliardo assalto da ambe le batterie, sù Africa dal ualor di quei di fuori, presa, espugnata, et da quella scacciati i Turchi, et d'ordine dell'Imperadore. sù rouinata à fatto. Talche dalla nuoua inuentione di

1550.

Don Garcia di Toledo, in far batter quelle mura dalla parte del Mare rimase Africa, ò sia Mahemedià espugnata, et del tutto estinta, et leuato si un albergo di ladri Barbari, che di continuo scorrendo et depredando haurebbono infestati i paesi Christiani.

Ei pare cosa quasi fatale, che i Capitani che hanno il maneggio della guerra, non sappiano alle uolte risolversi à quelle imprese, che farebbono più utili à loro Prencipi et di maggior gloria à se stessi.

1555.

QUANDO Ferrando di Toledo Duca d'Alua di Fiandra, doue egli amoraua alla Corte dell'Imperador Carlo, et del Rè Philippo suo figliuolo, sù da loro destinato in Italia, andò con la maggior balia, et autorità, che hauesse mai nessun'altro. Perche oltre di esser eletto Capitano Generale, Luogotenente, et Governatore dello Stato di Milano, era anche Vicerè del Regno di Napoli. Or giunto à Milano, come la somma della guerra, fosse ridutta in Piemonti, et nel Monferrato, egli attese à rinforzar l'Essercito di genti, et da piedi, et da cauallo, fece prouisione d'un grandissimo numero di guastatori, et fece comandar uicino à due miglia carri con li loro buoi da condurre apparati et munitioni. Talche gli occhi di ciascuno, nelle parti di Lombardia, et circostanze à questo tempo: furono uolti in esso Duca. Et giudicauano gli speculatiui, che con tanto apparecchio, douesse egli poter ottener ogni fortezza, piazza, ò Città, che Francesi possedessero di quà da monti, stimando che à guisa che sogliono far i Turchi, douesse con la commodità di tanto numero di guastatori, et di carri et buoi; mandar nelle selue della alluuiione del Pò, ò del Tanaro à fabricar gabbioni pieni di fascine, et farli condurre con li carri di notte, à quelle Città, ò Casale, ò Torino, che hauesse uoluto espugnare. Et empiendo il fosso, col mezzo delle trincee, con l'opera de i guastatori entrarui può dirsi à piano, et far di quasi acquisti et imprese, che far

far sogliono quei Capitani, che hanno forze grandi, et balia, et superiorità di comandare come il Duca hauea. Et standosi in coral aspettatione, non meno da i proprij Capitani nemici, che da tutti gli altri. Ecco che fuori del pensiero (può dirsi) di ciascuno, andò à porsi alla espugnatione di Sant'Isa nel Vercellese; luogo che nuouamente nemici haueuono fortificato con fossi, et bastioni grossissimi; per li propositi loro della guerra, che si trattaua. Ilche à gli esperti in quella, diede ammiratione grandissima. Liguale diceuano, che il Duca hauea assunta la più difficile impresa, che interprender potesse in tutto il Piemonti, et Monferrato, in quella congiuntura. Perche in ogni piazza, che suole il nemico riparare di nauouo, ui pone tanto studio et diligenza in fortificarla, particolarmente nella fabrica della grossezza de i bastioni, che à disfarli col lauoro et mezzo de i guastatori, ha del difficile, oltre la morte et perdita di quili. A rouinarli con le artiglierie ha dell'impossibile. Alla custodia di quella ui si suole porre doppia prouisione di gente di guerra, che uiene ad esser il neruo del presidio. Perche gli huomini sono quelli (et non le mura, ne i bastioni) che combattono. Il Capitano anche, che ui si ritroua dentro, oltre l'interesse del seruigio del suo Prencipe, suole difender a, come impresa particolare et sua propria, secondo che fece qui Lodouico Birago capitano di prudenza et di molto ualore, che riputaua il luogo di Sant'Isa fortificato d'ill'auiso, et dalla industria sua, parto di lui proprio. Talche chiunque uà à metterli all'espugnatione d'una terra fortificata di nauouo da un Prencipe ò Capitano nella maniera che s'è detto di sopra, occorre di rado che possa occuparla con la forza, per la ostinatione di chi ui è dentro, che uole difenderla à guisa d'impresa propria. Et se auuiene che pur si occupi, riesce più tosto con l'assedio, che con la forza. Secondo che si sà, che successe di Carignano nel Piemonti, et di San Firenzo nell'Isola della Corsica, che Giordano Orfino per lo Rè di Francia fortificato hauea: l'espugnatione del quale non si elegerono i Capitani della Republica di Genoua tentar con la forza: ma lo riacquistarono con l'osidione. La Città di Metz si sà che l'imperador Carlo manco potè espugnarla, come parimente seguì di Sant'Isa, d'attorno alquale sù costretto leuarsi il Duca, et hauer fatto si graue spesa in danno, poi che non potè far frutto alcuno. Il Duca di Guisa quando dal Rè di Francia sù destinato in Italia (come s'è ragionato di sopra) giunse più tosto in Piemonti, che si sapebbe esser anche partito di Francia. Perche non stimando il Rè ne triega che ci fosse, ne giuramento ch'ei hauesse fatto: ruppe la guerra

1555.

1544.

1554.

1552.

1557.

1557.

all'improviso. Onde sendo giunto il Duca di Guisa si repentinamente in Italia con sì poderose forze, ch'era il principio di Genaro, li Capitani et Ministri dell'imperadore et del Rè Catolico in Italia colti tanto all'improviso, non haueuono, ne forze, ne prouisioni da difender Milano, ne quello Stato, ne modo di poterne hauere, se non con intermissione et lunghezza di tempo. Talche il Guisa poteua assaltando all'hora Milano; far gran utile al suo Rè, et empirsi egli di molto honore, et di immortal gloria. Il medesimo haurebbe potuto far à Genoua, poi che (com'è detto) gli Imperiali; non haueuono da poter difender se medesimi, non che di poter porger alcun soccorso à quella Republica. Il Senato della quale in sì repentino mouimento, per poter esser di continuo auisato del progresso dell'inimico, inuiò à far residenza appresso del Marchese di Pescara Generale del Catolico in Lombardia, il Secretario Matteo Senarega li cui Padre, Auo, et Proauo l'istesso officio essercitarono; et il quale (benche giouinetto) compì bene alla sua legatione, di che n' hebbe lode, non meno dal senato, che dal Marchese. Or quando fosse riuscito al Duca di Guisa d'impatronirsi, ò di Milano, ò di Genoua, come forse sarebbe potuto seguire: senza dubbio per le forze che hauea, et per esser il tutto sproueduto di gente di guerra, et per la uarietà delle openioni de i Popoli, che sogliono sempre amar mutationi, et desiderar cose nuoue. Oltre che non gli sarebbe mancato tempo di poter esser à congiungersi con le forze del Papa: per assaltar il Regno di Napoli: haurebbe l'acquisto di Milano, ò di Genoua (qual fusse) apportato tanto di fauor et riputatione all'impresa di Napoli: per la openione che generalmente la uittoria suole arrecar al uincitore, che haurebbe ritruouata l'entrata più facile in quello. Laonde come s'è detto, par cosa quasi fatale, che i Capitani molte uolte non sappiano risoluersi à quelle imprese, che sarebbono di comodo et di molto profitto alli Prencipi loro: e di gloria à se medesimi, secondo che si può conoscer et giudicare dal progresso di questi due gran Capitani, anzi Prencipi, che romoreggiarono assai, senza ch'alcun di lor facesse frutto.

Vn' honorato Cauallero cupido di acquistar honore et gloria maggiore, hà accelerata (nol credendo) la morte al uecchio Padre.

DON Garcia di Toledo, cadè in desiderio di far due effetti in un tempo medesimo, l'uno acquistarsi honor et gloria maggior anchora di quella

quella, che si pareua di hauere, benche già fosse grande, et l'altro far seruigio all'Imperador suo Prencipe. Era la Città di Siena, et lo Stato suo peruenuta pochi mesi prima in potere de i Francesi. Perciò persuase à Don Pietro suo Padre Vicerè di Napoli, che proponesse à quegli, di uoler far quella impresa, alla spesa della quale supplirebbe egli, col mezzo de i redditi, et de i donatiui, che haurebbe dal Regno. Questo procurò Don Garcia giudicando al sicuro, che essendo il Vicerè Capo dell'impresa, ne sarebbe egli stato Capitano et Prencipe assoluto; senza essergli potuto souenir nel pensiero, che il Padre douesse perirci, credendo gli huomini difficilmente le cose, che non uorrebbono. Sentita l'Imperador la proposta, che il Vicerè fatta gli hauea, à lui rispose che egli ne era contento, hauendo ordinato al Prencipe d'Oria, che con le galce era à Napoli, che douesse fermaruisi, et essequir tutto quello, che da lui gli fosse ordinato. Il quale essendo hormai carico di anni, et in una Città, qual è Napoli, doue hauea tutte le delitie, riposo, et commodi, che ciascuno può pensare, non sapeua leuarsi di là per porsi à camino. Dalche nacque, che fù sforzato il Prencipe con molto suo incommodo et danno dimorar à Napoli tutto quel uerno. Perche non partì Don Pietro di là più tosto, che al mese di Feuraro. Giunto finalmente in Toscana insieme con la moglie, che seco condotta hauea, ritruouato aere diuerso dalla dolce amenità di Napoli, et la stanza con minor commodità di quella ch'egli lasciata hauea, essendo anche la stagione fredda, et egli pieno di carne, et hormai uecchio, in cambio di far la guerra à Siena fece il passaggio all'altra uita. Si che il mutar Regione ad un' uecchio, et nel uerno, gli accelerò la morte da altri non pensata, ne creduta.

Sogliono i Prencipi (benche prudenti et grandi) far notabili errori à danno d'altri, et di se medesimi anchora.

IL Duca Lodouico Sforza (come s'è toccò ne i ragionamenti di sopra) sospinto dalla ambitione di usurpar lo Stato di Milano à Gio. Galeazzo suo Nipote; et per trauiagliar gli Aragonesi Rè di Napoli: perche non potessero opporsi al suo maluagio disegno, chiamò in Italia Carlo VIII. con le forze Francesi. Col fauor delle quali riuscì à lui farsi Duca, et rimase satisfatto anchora nel suo pensiero di hauer fatto abbattere gli Aragonesi. Ma à capo di pochi anni perde lo Stato suo, fù condotto prigioniero in Francia: et morì con poca gloria et meno honore. Il Rè Luigi XII. essendo

1552.

1553.

essendo Signor di Lombardia et di Genoua, era Arbitro (può dirsi) delle cose d'Italia , et si poderoso per consequente : che poteua da se stesso far l'impresa del Regno di Napoli, et leuarlo à gli Aragonesi, che l'hauuono tornato à recuperare . Nulladimeno uolle (non si sa da qual spirito, ò pensiero mosso) far l'acquisto di compagnia col Catolico Rè Ferrando, et introdurre le armi di Spagna in Italia, che mai per l'adietro ci erano state : per douer hauer un' gagliardo competitore, che ne i tempi d'auenire hauesse da trauagliar lui i successori suoi , et la Francia insieme, con uno irreparabile danno alla Italia, anzi al Christianesimo, se con ragione saranno essaminati gli accidenti occorsi per questo affare. Perche dopo dell'acquisto fatto del Regno di Napoli con le armi comuni di Francia, et di Spagna, Luigi et Ferrando lo diuisero fra di loro. Ma come à posseder un Regno due Rè non possono capire, seguì assai tosto, che fra i loro Ministri et Governatori , nacquerò dispareri sopra i confini. Dalli quali uennero all'armi, et da queste ad una graue guerra fra di loro. La quale mediante la prudenza et il ualore di Gonsaluo Ferrante di Cordoua hebbe si prospero successo et felice fine à fauor del Catolico, che i Francesi furono al tutto scacciati da quel Regno, et assai tosto poi rimasero priui dello Stato di Milano, di quello di Geroua, et di quanto in Italia possedevano. Morto Luigi, il Rè Francesco Primo suo successore fece di nuouo la impresa di Lombardia, s'insignorì di Genoua, ruppe à Magnano gli Suiizzeri : che pareuano à questo tempo inuincibili, et fece acquisto dello Stato di Milano. Et anchor che per sei anni continouo lo possedesse in tanta quiete, et openione de i Principi d'Italia, che quasi era giudicato impossibile à doueruelo priuare , Nulla dimeno da quelle armi et forze, che Luigi suo Antecessore (fuori di ogni proposito) chiamate gli hauea, et amministrate da Carlo Rè di Spagna successor di Ferrando, et ch'era stato eletto Imperador Romano, in tanta emulatione del medesimo Rè Francesco, ne furono scacciati i Governatori et Ministri suoi, et mandati di là da i monti. Laonde fra di loro due emuli grandissimi , sono continouate si graui guerre, che non solo hanno posto in rouina la Francia, et la Italia per lunghi anni ; ma buona parte dell' Europa, anzi (può dirsi) il Christianesimo ; per la grandezza che in si lungo tempo in tante discordie, et disunioni de i Christiani Rè , hà ampliata il nemico Ottomano diuenuto si grande et formidabile, che pare impossibile il pensar di poterlo offendere . Onde si può concludere esser auenute tante rouine et danni in Italia , et fuori, non tanto per l'errore del Duca Lodouico,

quanto

quanto per quello che fece il Rè Luigi : che uolle chiamar compagno à posseder l'Italia un' altro Poderoso Rè con le forze et armi di Spagna. Laquale tutto , che ui possieda Stati, et Regni , non resta però deciso al tutto se ella ne habbia fatto molto guadagno . Il che lascierò io alla consideratione de i prudenti lettori , che col saggio loro giudicio , sapranno meglio discorrere, che io decidere ne terminare .

Strano caso et accidente è occorso à questa nostra età , e tutto differente , et contrario à quello : che esser dourebbe per ragione .

DALLE Indie, ò nuoua Spagna, ò sia Mondo nuouo (come meglio si habbia à dimandare) è trapassato tanto argento et oro in Spagna, et di quiui nelle altre parti di Europa, che parrebbe con ragione , che gli huomini douessero riceuerne molto giouamento. Nulladimeno ogni Prouincia (fuori che il paese del Turco) se con sano giudicio si uorra essaminare , ne hà riceuato nocumento , et danno . Perche oltre del numero de gli huomini, che di Spagna , et d'altre parti sono passati à quei paesi sospinti dal desiderio del guadagno : che ui sono rimasi estinti et morti, l'oro passato in Italia, in Francia, in Alemagna, et in altre parti, hà paratorito non utile : ma euidente danno à gli huomini . Perche dalla ampiezza del danaro sono fatte si care tutte le robbe , che all'uso del uiuere et uestir loro sono necessarie, che parrebbe istraordinario et incredibile à quei che uiueano sessanta anni sono, se potessero ritornar al mondo. Po- scia che quello che ualeua uno, costa quattro et cinque. Et à molti è tanto più dannoso, quanto ciascuno non hà commedità di hauer questi oro. La larghezza del quale hà fatto crescer la grossa spesa, et il delicato uiuere, che tutto arreca à gli huomini danno et dispendio maggiore. Laonde non si può negare, anzi deè confessarsi, che le Indie siano state non di profitto : ma di molto danno al mondo , et à gli huomini , e tanto maggiore, quanto l'oro, ch'è uenuto da quelle parti, et hà appoytato certa uana opinionone et causata spesa maggiore , non è in essenza uoglio dir in parte che gli huomini Christiani possano ualersene. Perche lasciam' andar quello, che si consuma di continuo à Milano , et in altre parti d'Italia in ori finlatti, in dorar armature, fornimenti di caualli, argenti, et simili altre cose, doue se ne estingne pur assai ; non è poco anchora quello che si perde ogni anno in quei uaselli che destinati à comprar mercadantie si sommergono

gono in Mare. Ma quello che più importa la quantità maggiore di questo oro corre di continuo in una parte, che sarebbe assai migliore, che non si ritrouasse al mondo, et questo è quello che per l'adietro è andato, et uadi continuo in Levante, che tutto si riduce al fine nell'Erario del Turco, senza hauer si speranza, che mai ne torni à dietro pur un ducato: perche oltre quello che ui è trapassato ne gli anni precedenti quãdo in quelle parti si andauano à comprar grani, ue ne concorre di continuo et da Marsilia et d'altroue somma grande: per le mercantie che si uanno à comprar in Alessandria d'Egitto. si che si può concluder con non poca ragione, che il tesoro ritrouato alle Indie habbia fatto danno alli popoli Christiani, che hoggidi col uiuer si camoro traouagliano à mantenersi in piedi.

I L F I N E.



STAMPATO IN GENOVA, APPRESSO

MARC' ANTONIO BELLONE.

M D L X X V I.

CON LICENTIA DE SUPERIORI.